



Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea in Orientalistica: Egitto, Vicino e Medio Oriente

Tesi di Laurea

La Damnatio Memoriae tra i privati dall'Antico al Nuovo Regno
egiziano: casi di studio

Relatore:

Prof. Marilina Betrò

Candidato:

Giulia Rocca

Anno Accademico 2015-2016

Indice

Introduzione	p.4
Capitolo 1 - La damnatio memoriae nel mondo antico	p.8
1.1 Cenni sulla pratica della damnatio memoriae	p.11
Capitolo 2 - Elementi della cultura egiziana	p.27
2.1 L'uomo e l'anima	p.27
2.1.1. Khet - Il corpo e la sua conservazione	p.28
2.1.2. Ren – Il nome, la scrittura	p.30
2.1.3. Shut – L'ombra	p.32
2.1.4. Ka – La forza vitale	p.33
2.1.5. Ba - “L'anima”	p.34
2.1.6. Akh – Lo spirito luminoso	p.35
2.2 La tomba e le immagini	p.35
2.3 Maat – L'equilibrio	p.37
Capitolo 3 – I Faraoni e la damnatio memoriae	p.40
3.1 Dal predinastico al Medio Regno	p.44
3.2 Il secondo periodo intermedio ed il Nuovo Regno	p.54
Capitolo 4 – La damnatio memoriae ed i privati nell'Antico, Medio e Nuovo Regno	p.64
4.1 Antico Regno dalla IV alla VI dinastia	p.64

4.1.1.	Un principe della IV dinastia	p.64
4.1.2.	Tre “slab stelae” dell'epoca di Khufu da Giza	p.67
4.1.3.	Congiure della VI dinastia	p.76
4.1.3.1.	I congiurati	p.76
4.1.3.2.	Delitto e castigo	p.99
4.1.4.	Il figlio di un giudice da Giza	p.108
4.2	Medio Regno	p.110
4.2.1.	Intefiker e la congiura contro Amenhemat I	p.110
4.2.2.	Alcuni monumenti minori	p.116
4.3	La XVIII dinastia	p.122
4.3.1.	I regni di Hatshepsut e Thutmosi III	p.122
4.3.2.	Un vicerè di Nubia, un medico ed un Gran Maggiordomo.dal regno di Amenhotep II	p.145
4.3.3.	Quattro damantio memoriae da Sheikh abd el-Qurna durante il regno di Thutmosi IV.	p.164
4.3.4.	Due ufficiali legati ad Amon dal regno di Amenhotep III	p.173
4.3.5.	Parennufer e May tra Amarna e Tebe	p.179
4.3.6.	Due damnatio memoriae di epoca post amarniana	p.185

Capitolo 5 – Conclusioni: tecniche, modalità, efficacia e

motivazioni della damnatio memoriae tra i privati p.191

5.1 Le tecniche p.191

5.2	Le modalità	p.192
5.2.1.	La ricaduta della damnatio memoriae sulla famiglia del condannato	p.203
5.3	Le motivazioni	p.209
5.4	L'efficacia	p.213
5.5	Conclusione	p.215
	Bibliografia	p.216
	Immagini	p.262

Introduzione

“Non devi neanche pensare, Winston, che i posteri ti renderanno giustizia. I posteri non sapranno mai nulla di te. Tu sarai cancellato totalmente dal corso della storia[...]. Di te non resterà nulla, né il nome in un qualche archivio, né il ricordo nella mente di qualche essere vivente. Tu sarai annientato sia nel passato sia nel futuro”

1984 - George Orwell

La lunga storia degli studi egittologici è costellata da citazioni di una pratica piuttosto diffusa nella società egiziana: la *damnatio memoriae*. Di questa però non esiste un'opera unitaria volta a conoscerne lo sviluppo durante tutta la storia egiziana e a comprenderne le norme generali che la regolavano.

Gli studi sulla *damnatio* si limitano, per la maggior parte, ad affrontare il problema concentrandosi sul breve periodo o sul singolo individuo; è possibile suddividere questi lavori in tre categorie:

- 1) Contesto cronologico limitato. Tra questi spiccano gli studi relativi alle *damnatio* di epoca amarniana e post amarniana come: “La “damnatio memoriae” amarnienne” di Robert Hari¹; “Restaurations post-amarniennes commanditées par Ramses II: un cas d'école à Deir el-Bahari” di Philippe Martinez², “Restorations

1 Hari 1984

2 Martinez 2007

and erasures in the post-Amarna period” di Marianne Eaton-Krauss³.

- 2) Singolo individuo. In questa categoria si riscontra una certa predilezione per i casi relativi ai sovrani e secondariamente per i personaggi privati di rango elevato. Tra le ultime pubblicazioni: “The statue BM EA 37891 and the erasure of Necho II's names.” di Roberto Gozzoli⁴ e “Controlled damage: the mechanics and micro-history of the *damnatio memoriae* carried out in KV-23, the tomb of Ay.” di Richard Wilkinson⁵.
- 3) Soggetto secondario in un più ampio contesto. Questa è forse la categoria nella quale si inquadrano più documenti: molte opere a partire dalla fine dell'ottocento riportano la presenza di *damnatio memoriae* senza trattarla o analizzandola come elemento di un più ampio quadro di studio. Tra questi: “Erasing a reign” di Ann Macy Roth⁶ che si inquadra nella più ampia opera “Hatshepsut: from queen to pharaoh”⁷ dedicata alla più famosa donna faraone; “Tombos and the viceroy Inebny/Amenemnekhu” di Davies, W. Vivian⁸; “The Monuments of Senenmut. Problems in Historical Methodology” di Peter Dorman⁹, “Crime, cult and punishment” di Harco Willems¹⁰

3 Eaton-Krauss 2003

4 Gozzoli 2000

5 Wilkinson R. 2011b

6 Roth 2005

7 Roehring et alii 2005

8 Davies V. 2008

9 Dorman 1988

10 Willems 1990

Un interessante lavoro dal titolo “Iconoclasm and text destruction in the Ancient Near East and beyond”, curato da Natalie Naomi May e pubblicato nel 2012¹¹, affrontata la tematica dell'iconoclastia e della *damnatio memoriae* nel Vicino Oriente Antico come mai era stato fatto prima. Sfortunatamente anche in questo testo la questione della *damnatio memoriae* nell'antico Egitto non viene approfondita ed i due articoli¹², ad essa dedicati, si concentrano per lo più su tematiche già affrontate in precedenza come la *damnatio* di Hatshepsut ed il periodo amarniano.

Al momento non esiste uno studio che tratti la *damnatio* tra i privati dipanandosi lungo tutta la storia egiziana e che dia informazioni su metodologie, tecniche e motivazioni, analizzando gli eventuali cambiamenti in base alle epoche e alla classe sociale di appartenenza dei singoli personaggi.

Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di cercare di ricostruire un quadro generale sull'applicazione della *damnatio memoriae* tra i privati, in Egitto, durante l'Antico, il Medio ed il Nuovo Regno. Per comprendere appieno il fenomeno si è ritenuto necessario affrontare alcuni temi d'interesse generale prima di dedicarsi ad alcuni casi di studio; a tal fine il primo capitolo tratterà brevemente della *damnatio* nel mondo antico, il secondo di alcuni elementi religiosi e culturali della civiltà egiziana ed il terzo dell'applicazione di questa pratica ai danni dei sovrani. Il quarto capitolo sarà quindi quello deputato all'analisi dei casi

¹¹ May 2012

¹² Bryan 2012; Ritner 2012

di studio. I dati ottenuti e la loro analisi verranno trattati nel quinto, ed ultimo, capitolo.

Capitolo 1 – La *Damnatio Memoriae* nel mondo antico

La morte è la più grande delle paure esistenziali con cui l'essere umano ha da sempre dovuto confrontarsi, da ciò è derivata la costruzione di una serie di formazioni difensive e reattive destinate a placare l'angoscia connessa col termine della vita biologica. La fine della vita umana viene vissuta come la sconfitta per eccellenza, “*Mors vitam vicat*”¹³ “La morte sconfigge la vita”. Fin dalle epoche più remote l'umanità ha quindi dovuto fare i conti con quella finitezza ed incertezza che è propria di ogni essere vivente e con i timori che da essa derivano. La morte diventa quindi un fatto d'importanza primaria nella vita sociale e porta con sé significati allegorici e simbolici. Il tentativo di esorcizzare tali paure e di gestire l'angoscia dell'incerto è alla base della nascita e dell'evoluzione della cultura intesa come produzione di idee, fantasie, miti, credenze, costumi. Due degli elementi religiosi principali utilizzati per sedare tali timori sono costituiti dall'ideazione di una vita post mortem in cui l'anima del defunto sopravvive e la creazione del rito del funerale, quale passaggio che sancisce il cambiamento di status. Inoltre diviene rilevante che il ricordo della persona resti presente tra chi sopravvive e nelle generazioni future. Si genera la necessità di lasciare un segno della propria presenza nella storia umana, motivo per cui si erigono monumenti e si creano segni e simboli funerari. La radice latina della parola monumento è “*moneo*” il cui significato è appunto “far ricordare”. Chi ha il suo nome e la sua storia ricordati nel tempo sfugge all'oblio e alla cancellazione di sé e della sua persona, all'eliminazione stessa della

¹³ *CLE* 1331 = *CIL* VIII, 25006 (Cartagine, I/II sec. d.C.).

sua identità. Nel mondo, soprattutto in quello antico, si muore definitivamente allorquando si è abbandonati e dimenticati, quando non c'è più memoria di sé. Inoltre la memoria del singolo individuo e delle sue azioni possono con il tempo diventare parte della memoria culturale¹⁴. Questa, composta dai ricordi delle situazioni passate, ha un ruolo centrale nella definizione dell'identità di un popolo. La scelta di cosa e chi far appartenere a questo patrimonio di memorie collettive è fondamentale quindi per definire l'identità di un popolo e la *damnatio memoriae* è certamente un ottimo strumento atto ad eliminare personaggi o situazioni scomode che non si vogliono ammettere all'interno della definizione identitaria della propria società.

La completa e totale distruzione della memoria dell'esistenza di una persona sgomenta e atterrisce, viene percepita come una seconda morte.

Quale punizione peggiore può quindi essere inflitta ad un essere umano se non quella di far avverare la sua più grande paura: essere dimenticato? Proprio su questa paura fa leva la pratica conosciuta come *damnatio memoriae* “condanna della memoria”. Questa locuzione latina, forgiata in epoca moderna sulla base del termine *memoria damnata*, descriveva inizialmente la condanna post-mortem per alto tradimento. Attualmente il termine viene utilizzato per descrivere la pratica di eliminazione della memoria di un individuo dalla storia per le più disparate motivazioni, dall'efferato atto criminale ad una semplice decisione di matrice politica.

L'attuazione di questa condanna non è però cosa semplice. L'attività di eradicazione della memoria dell'individuo perseguitato necessita di

¹⁴ Halbwichs 1925; Nora 1978; Assmann 1997; Iannicelli 2005

particolare attenzione in particolare all'obliterazione del suo nome da qualsiasi testo e di tutte le immagini che lo raffigurano. I casi di *damnatio memoriae* che hanno effettivamente avuto successo sono per noi ovviamente impossibili da conoscere, quello che invece la storia ci ha fornito sono le numerose testimonianze dei tentativi falliti¹⁵. Molte le civiltà che in tutte le epoche hanno applicato questa pratica, nell'Egitto faraonico numerose sono le attestazioni di *damnatio memoriae* a partire dall'Antico Regno e lungo tutto il corso della storia egiziana. Tra casi più noti ci sono sicuramente le condanne attuate contro i faraoni da parte dei loro successori, ma esse non si fermavano al vertice della piramide sociale. Tra i privati cittadini, appartenenti alle classi superiori, diversi furono vittime di un simile destino. Questi casi meno studiati dei loro analoghi faraonici possono forse aggiungere, a livello socio-antropologico, alcune informazioni sulla società egiziana.

A questo punto è doveroso domandarsi quali ragioni possano spingere una persona o un popolo a voler condannare ad un così definitivo oblio un altro individuo. Per comprendere questo particolare fenomeno all'interno della cultura egiziana è necessario porre alcuni quesiti: chi erano le vittime di questa condanna, quali erano i crimini che la determinavano, quali tipologie di cancellazione riguardava a seconda dell'appartenenza a una determinata classe sociale, quali erano le metodologie di attuazione. Nel corso dei prossimi capitoli cercheremo di far luce su questi interrogativi per cercare di comprendere quale valore avesse la *damnatio memoriae* all'interno della cultura egiziana.

¹⁵ Per esempio: il faraone Akenathon, gli imperatori romani Nerone, Eliogabalo, Domiziano, il Doge di Venezia Marino Faliero.

1.1 Cenni sulla pratica della *Damnatio Memoriae*.

Prima di analizzare la *damnatio memoriae* all'interno della cultura faraonica delinearò brevemente l'uso di questa pratica presso alcune delle civiltà antiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo. Determinare la presenza di una *damnatio* in epoche alquanto lontane da noi è un arduo compito. Non sempre si è in grado di distinguere le distruzioni arrecate dal tempo rispetto a quelle effettuate volontariamente da mano umana. Nei fortunati casi in cui ci è possibile determinare l'effettiva volontarietà dell'atto distruttivo è spesso difficoltoso stabilire l'esatto momento in cui venne compiuta tale azione. Ulteriori difficoltà si incontrano quando ci si appresta a ricercare l'autore di tale condanna e le motivazioni che lo animavano. Se è vero che la volontà effettiva di distruzione ed i millenni che ci separano da queste civiltà ci hanno spesso privato di una serie di informazioni essenziali per analizzare il problema, va inoltre aggiunto che siamo anche inevitabilmente limitati dalle differenze culturali e dalla diversa *forma mentis* che, come ci ha dimostrato un secolo di studi antropologici, rendono difficoltosa l'analisi di pratiche culturali esistite nel passato.

Le prime probabili testimonianze di *damnatio* si riscontrano in Mesopotamia¹⁶, culla della civiltà, alla fine del IV millennio proprio nel momento in cui appaiono le prime tracce di scrittura. Fino a quel momento la tradizione orale era stata la sola modalità di trasmissione della memoria, delle vicende di un popolo e dei personaggi che le animavano; una memoria che per la sua stessa natura andava incontro facilmente ad alterazione ed a perdite di informazioni. La presenza di

¹⁶ May 2012; Woods 2012;

immagini ed effigi prima dell'invenzione della scrittura aveva probabilmente già portato l'idea di una sopravvivenza nel tempo e ad un primordiale concetto di *iconoclastia* (“distruzione delle immagini”) come condanna. L'avvento della scrittura portò con sé la possibilità di creare un ricordo, una testimonianza ancora più pregnante, rappresentata dal poter perpetuare la storia di un popolo e in particolar modo il nome degli individui. Nel lessico sumerico ed accadico i vocaboli che significano “nome” sono rispettivamente *mu*¹⁷ e *šumu*¹⁸, termini che hanno anche un significato più esteso che è quello di “fama” e “reputazione” connotati come espressione di “posterità” e “progenie”. L'immagine ed il nome di una persona sono connessi ad essa non solo perché ne danno un'identità tangibile, terrena, ma anche perché essi rappresentano l'essenza stessa della persona, quello che nella nostra cultura chiameremmo “anima”. In diverse culture nel mondo, in diverse epoche storiche, il nome era ritenuto una parte vitale dell'individuo, un pezzo di sé. Per alcune tribù indiane del Nord America il nome era una parte distinta della personalità e si credeva che attraverso un uso malefico del nome si potesse procurare danno alla persona¹⁹. Per motivazioni simili gli aborigeni australiani nascondono il proprio nome. Nel momento in cui si agisce contro tali simboli, non si cancella quindi semplicemente la memoria dalla storia umana ma si infligge una punizione ben più severa, la distruzione dell'essenza stessa della persona. È da notare che accanto alla distruzione di immagini dovute a *damnatio memoriae* esistevano pratiche che, similmente alle credenze “voodoo”

17 Falkenstein 1964; Zamudio 1998; Michalowski 2004; D'Agostino e Mander 2007; The Pensilvenia Sumerian Dictionary al sito: <http://psd.museum.upenn.edu/epsd1/index.html>

18 Soden 1958-1981; Roth M. 1956-2010; Black et alii 2000; Huehnergard e Woods 2004; Akkadian Dictionary dell'Association Assyriophile de France al sito http://www.assyrianlanguages.org/akkadian/index_en.ph

19 Pedrotti 1996; Meli 1999; Sullivan 2000.

afroamericane²⁰, si basavano sulla convinzione che la distruzione di una figurina rappresentante un individuo vivente potesse magicamente portarne la morte fisica. Tutte queste nuove idee racchiudono in sé la possibilità di una vera e propria “vita eterna”, del ricordo perpetuo presso le generazioni future. Nel contempo prende piede e si fa sempre più rilevante il terrore di essere dimenticati, di essere cancellati dalla storia. Già durante le prime dinastie mesopotamiche, per arginare questa paura e limitare i casi di distruzione vennero create formule di maledizioni verso chi si apprestava ad eliminare il nome o le effigi di un individuo. L'uso di tali formule divenne talmente comune che in epoca sargonica si creò uno standard per le maledizioni, che minacciava il completo annientamento della persona e della sua progenie in caso di distruzione di un'iscrizione:

“whoever tears out this inscription, may Shamash uproot his foundations and pluck out his progeny”²¹

Una seconda tipologia condannava la distruzione delle immagini:

“As for anyone who alters(?) this image (DUL), may the god Enlil alter(?) his name and smash his weapon. May he not stand before the god Enlil”

Sargon, RIME 2²², 1.1.2, lines 120-31²³

In questo periodo inizia a diffondersi quella che diventerà una pratica comune in epoca antica ovvero l'appropriazione, da parte dei nuovi

²⁰ Nasseti 1988; Burton 1997; Pizzorno 1999; Laurent 2001.

²¹ Michalowski e Walker 1989

²² Frayne 1993

²³ Michalowski e Walker 1989

sovrani, di immagini e iscrizioni appartenenti ai loro predecessori condannandoli di fatto all'oblio. Una nuova serie di maledizioni si concentrano quindi particolarmente sul nome del re, vietandone la sua cancellazione e la sostituzione con quello di un successore.

“As for anyone who removes the name of Rimush, king of the world, and puts his own name on the statue of Rimush, and says “(This is) my statue” - may Enlil, lord of this statue, and Shamash tear out his foundation and destroy his progeny! May they not grant him a male (heir)! May he not walk before his (personal) god!”

RIME 2²⁴, 1.2.6 lines 104-130²⁵

L'usurpazione di monumenti da parte di nuovi sovrani è una pratica comune nel mondo antico ma non è necessariamente un atto di *damnatio memoriae*. Se è vero che con l'avvento di una nuova dinastia l'usurpazione di monumenti appartenenti al regime precedente è un desiderio di condanna, in alcuni casi, soprattutto dove non vi sia un cambio dinastico, questa pratica può essere dettata da una situazione di semplice convenienza.

La *damnatio* che viene applicata nel Vicino Oriente antico è frequentemente di natura politica, anche se sempre unita a quella componente “magica” che caratterizza tutte le distruzioni, ed è attuata in seguito alla conquista di città o regni. Il suo scopo fondamentale è di distruggere le icone del potere del regime in vigore fino al momento della conquista in modo da poter rafforzare la posizione dei conquistatori

24 Frayne 1993

25 Michalowski e Walker 1989

e nuovi sovrani. Caso esemplare di annientamento di un regime precedente è stato subito dagli ultimi re della città di Lagash dopo la conquista di Ur-Namma di Ur²⁶. Le statue che li rappresentavano e i loro nomi incisi nelle iscrizioni vennero mutilati e distrutti; l'unica statua, per altro decapitata, che è stato possibile identificare, grazie a ciò che rimane dell'iscrizione, è stata quella dell'ultimo sovrano di Lagash, Nammahni²⁷. Similmente accadrà nel resto della storia del Vicino Oriente. La situazione egiziana, come vedremo dettagliatamente nei prossimi capitoli, è ben più complessa ed articolata, ciò è dovuto al fatto che si tratta di una cultura che ha sì punti di incontro con quelle del Vicino Oriente, ma che presenta le sue peculiarità e un particolare sistema di credenze della sfera relativa all'aldilà.

Nell'area di nostro interesse la civiltà Ittita si differenzia dalle altre, poiché rarissimamente applica l'eliminazione della memoria di un individuo attraverso la distruzione di immagini e nome. Se tracce di semplice iconoclastia sono state riscontrate raramente nella storia di questa cultura, le testimonianze di *damnatio memoriae* si riducono addirittura ad un unico caso. L'ironia della sorte ha voluto che questa testimonianza ci giungesse attraverso un testo in cui viene proprio menzionato il nome di colei che avrebbe dovuto essere dimenticata. Il testo, datato al XVII secolo a.C., narra di come durante il regno di Hattušili I il suo successore designato, Labarna, venne diseredato poiché considerato “duro di cuore” e non all'altezza degli standard di leadership richiesti dalla famiglia reale ittita. Di queste carenze fu ritenuta

²⁶ Van de Mieroop 2003; Liverani 2009; Westenholz 2012; Milano 2012

²⁷ Beran 1988; Steible 1991; Braun- Holzinger 1991; Bahrani 1995, 2008; May 2010; Westenholz 2012

colpevole la madre di Labarna, Tawananna, nonché sorella di Hattušili I. Il sovrano si risolse quindi non solo ad esiliare la colpevole e tutta la sua progenie ma anche ad eliminarne il ricordo per sempre.

“In futuro nessuno pronuncerà (il nome) di Tawananna, nessuno pronuncerà il nome dei loro figli! Se qualcuno tra i miei figli (pronuncerà il loro nome egli non sarà più mio figlio), gli si tagli la gola e lo si impicchi alla (sua) porta! Se qualcuno tra i miei servi pronuncerà il loro nome, egli non (sarà più) mio servo: gli si tagli la gola e lo si impicchi alla sua porta

CTH5²⁸, editto di Hattušili I²⁹

Risulta evidente che questa cancellazione non ebbe il successo sperato; è da sottolineare che questo sarà il caso di molti altri personaggi che nel passato più o meno recente andarono incontro alla stessa punizione. L'unicità di tale situazione richiede evidentemente una spiegazione, soprattutto pensando alla vicinanza geografica ed all'influenza delle altre culture dell'area vicino orientale. Convincenti, a mio avviso, sono le motivazioni che Petra M. Goedegebuure adduce in un suo recente lavoro³⁰. L'autrice mette in luce due fondamentali ragioni per questa differenza, una di tipo socio-culturale e l'altra di tipo “magico”. La prima riguarda il tardo sviluppo di rilievi e iscrizioni che esprimessero il potere politico. Originariamente infatti la rappresentazione del potere era aniconica. Siamo già infatti all'epoca del Nuovo Regno ittita quando, per primo³¹, Muwatalli II (1295-1272 a.C.) decise di farsi raffigurare in un

28 Laroche 1971

29 Del Monte 2005

30 Goedegebuure 2012

31 Si tratta della prima raffigurazione di un sovrano ittita al di fuori di un ambiente religioso

rilievo. Quindi per il popolo ittita il concetto di potere politico era slegato da un simbolo o un'immagine. Non venendo ad instaurarsi questa forte connessione tra immagine e potere un eventuale atto di distruzione perderebbe il suo valore ideologico rendendosi essenzialmente inutile. Ma come abbiamo visto per le altre popolazioni del Vicino Oriente accanto all'elemento politico esiste anche un elemento "magico" nella distruzione di un oggetto, e questo ci porta alla seconda ragione che differenzia gli Ittiti. Secondo la studiosa è probabile che quell'idea, così radicata nelle culture vicino orientali, per cui l'immagine o il nome rappresentino l'essenza stessa di un individuo, non doveva essere così fortemente sentita presso la popolazione ittita. È da notare come presso gli ittiti esistessero rituali magici in cui la parola ha una grande importanza in quanto portatrice essa stessa della forza magica. Questi rituali sono per lo più di magia positiva volta ad eliminare le forze negative responsabili della rottura dell'ordine prestabilito. La magia nera benché contemplata dal mondo ittita era vietata e perseguitata³². Un esempio di fattura è presente in KUB 40.83 (CTH295) "essi hanno fatto tre figurine di cera e grasso di pecora, le hanno ricoperte con argilla, su una delle figurine essi hanno posto il nome ..., sull'altro il nome GAL.UR.MAH, e sulla terza figurina hanno posto il nome Sharrikushuh, e le hanno interrate" (Ro 14-17)³³. L'aver inciso il nome di una persona su una figurina in modo da poter influire negativamente su tale soggetto da l'idea che effettivamente il nome di una persona ne rappresentasse in qualche modo l'essenza ma è da sottolineare che il feticcio ed il nome apposto su di esso non furono danneggiati non era quindi il danneggiamento che determinava il danno alla persona ma

32 Tambiah 1968; Francia 2004; Trémouille 2004

33 Trémouille 2004 p 162

piuttosto il rituale nella sua interezza. È però da sottolineare come la pratica illustrata appartenga alla categoria della magia nera ed in quanto tale illegale. Lo stato, uno dei principali promotori della *damnatio*, non poteva certamente fare propria una pratica che esso stesso considerava illegale. La mancanza di un legame immagine-potere regale e della necessità di distruggere il nome per recare danno alla persona rendeva la *damnatio memoriae* nella civiltà ittita pressoché inutile come ci dimostrano le evidenze materia.

Il caso di Israele³⁴ è di sicuro interesse per questo studio per la sua peculiare situazione religiosa. Si è infatti portati a domandarsi come l'unico popolo monoteista si rapportasse con il concetto di eliminazione del ricordo. Per cercare di dare una risposta a questo quesito possiamo avvalerci dell'aiuto del testo sacro degli ebrei, la Torah. Nell'opera sono infatti presenti numerosi esempi di condanna all'eliminazione dalla storia di persone, città o popoli³⁵. Riportiamo qui tre passi che possono farci comprendere lo stato delle cose. Il primo di essi è tratto del libro dell'Esodo, ed ha luogo durante le peregrinazioni del popolo ebraico. Gli Amaleciti, genti nomadi del deserto, si risolsero ad attaccare gli ebrei, presso la località di Refidim. Questi ultimi, guidati da Giosuè e con l'aiuto di Yahweh, uscirono dallo scontro vincitori.

*14 Poi l'Eterno disse a Mosè: Scrivi questo fatto in un libro, perché se ne conservi il ricordo, e fa' sapere a Giosuè che io **cancellerò interamente di sotto al cielo la memoria di Amalek.***

³⁴ Hurowitz 2012; Levtow 2012

³⁵ Per esempio: Deuteronomio 9:14 (il nome di Israele) 25:6 (un nome patrilineare), 29:19, 2Re 14:27 (il nome di Israele), 21:13 (la città di Gerusalemme), Salmi 69:29 (nemici) 109:13, Giudici 21:17 (la tribù di Beniamino)

15 Mosè costruì quindi un altare, al quale pose nome: L'Eterno è la mia bandiera»; e disse:

16 La mano è stata alzata contro il trono dell'Eterno, e l'Eterno farà guerra ad Amalek di generazione in generazione».

Esodo 17: 14-16

A seguito di questa azione volta a danneggiare il popolo eletto Yahweh mette in atto una *damnatio* verso Amalek³⁶ e di conseguenza contro tutta la sua gente.

Il secondo esempio, sempre dall'Esodo, vede Mosè discendere dal monte Sinai e trovare il suo popolo in adorazione di idoli. Dopo averli puniti, facendoli passare a fil di spada dai figli di Levi, Mosè torna sulle pendici del monte per parlare con Yahweh e affrontare le conseguenze della situazione.

32 *Ciò nonostante ora, ti prego, perdona il loro peccato; se no deh, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

33 *Ma l'Eterno rispose a Mosè: «Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro!»*

Esodo 32:32-33

L'ultimo passo è invece tratto dai Salmi:

³⁶ Anche in Deuteronomio 25:19

6 E' finita per il nemico! Son rovine perpetue! e delle città che tu hai distrutte perfin la memoria è perita.

Salmi 9:6

Nel primo caso che abbiamo preso in esame si macchiano di una colpa verso Yahweh gli Amaleciti che attaccano il popolo ebraico ovvero il popolo eletto del signore, compiendo in tal modo un atto di guerra verso il dio stesso. Nel secondo Mosè si prende carico del compito di espiare il grave peccato commesso contro Yahweh dal suo popolo. Se verso gli Amaleciti Yahweh non mostra alcuna pietà e li condanna all'oblio, nel secondo caso Mosè viene trovato non colpevole ma si mette comunque in risalto la punizione per chi agisce contro il dio. Nella cultura ebraica il popolo ed il suo dio sono imprescindibilmente legati. Alla luce delle testimonianze riportate è evidente come il concetto di *damnatio memoriae* fosse ampiamente presente nella cultura ebraica. Si noterà la particolarità per cui la punizione è intesa come punizione divina; è infatti per ordine di Yahweh che si cancella la memoria, essa è la pena per i peccati commessi contro di lui.

È necessario, nella breve sintesi che sto affrontando, analizzare la visione che la civiltà greca aveva riguardo al tema in esame, non solamente per completezza di indagine ma soprattutto per l'inevitabile legame che unisce la cultura occidentale odierna, e quindi il nostro modo di pensare, al mondo greco antico. In Grecia, dove il concetto di memoria è assolutamente primario, nasce la storiografia, il cui compito è tramandare fatti realmente accaduti badando non solo a registrare gli eventi, ma a individuare le connessioni, i rapporti di causa, e

possibilmente ricavarne un insegnamento, una *magistra vitae*. Nel I secolo a.C. lo scrittore romano Cicerone definì il greco Erodoto come il “padre della storia”³⁷. Nel sistema di valori greco la memoria è personificata nella figura mitologica della titanide **Mnemosine** (Μνημοσύνη), che significativamente è la madre delle Muse. Proprio per l'alta valenza assegnata al ricordo la Grecia non sfugge alla logica *damnatio memoriae*. Nella città di Atene alla fine della Guerra del Peloponneso, nel 404 a.C, si instaurò la breve dittatura dei Trenta tiranni. Questi operarono una sistematica distruzione di epigrafi volta a cancellare la memoria di coloro che le avevano erette e dei provvedimenti politici da loro presi³⁸. L'intento era quello di portare oblio sulla precedente situazione politica. Testimonianza di tali atti ci è giunta grazie alle azioni del governo che successe alla breve esperienza tirannica. Gli esponenti della democrazia, ritornati al governo della città provvederono celermente al ripristino delle stele abbattute, ristabilendo le linee della loro precedente politica. Si possono leggere con frequenza espressioni del tipo:

« poiché fu abbattuta sotto i Trenta la stele dei benefattori, che prima era stata posta per loro »

IG, I³, 229, 1-4³⁹

« poiché il loro padre era prosseno e benefattore e, sotto i Trenta, fu abbattuta la stele »

Agora, XVI, 37, 7-11⁴⁰

³⁷ Cicerone, *Le leggi*, I, I, 5. in Cancelli 2008

³⁸ Bengston 1989; Ampolo 1997; Culasso Gastaldi 2003; Canali De Rossi 2012

³⁹ Culasso Gastaldi 2003

⁴⁰ Culasso Gastaldi 2003

« poiché suo nonno Xanthippos era prosseno e poiché i Trenta abbattono la prossenia »

IG, II², 52, 3-5⁴¹

Questo sistema era quindi valutato come un potente strumento di lotta politica come nota Enrica Culasso Gastaldi⁴²: “L’efficace identificazione tra stele e prossenia, tra supporto scrittorio e contenuto, tra segnacolo inteso come oggetto di memoria culturale da parte della comunità e provvedimento deliberato dall’assemblea, indica il vero traguardo dell’atto punitivo: la *damnatio memoriae* non dell’oggetto, ma del sistema istituzionale responsabile dell’iniziativa.”.

Un esempio più tardo di *damnatio* politica ci è rivelato dallo storico romano Tito Livio nella sua opera “*Ab Urbe condita*”. Nella primavera dell’anno 200 a.C, con l’esercito romano che si dirigeva verso Atene, la città, che per molto tempo era stata sotto il dominio dei diaduchi antigonei, dette sfogo all’odio verso Filippo V. L’assemblea cittadina, con un regolare decreto (*ψήφισμα, psephisma*), ratificò un provvedimento di *damnatio memoriae* volto a colpire la memoria di tutta la casata antigonea.

“Allora sì la città di Atene versò fuori tutto quell’odio verso Filippo che essa aveva moderato lungo tempo per paura, con la speranza del presente soccorso. Né là mancarono mai lingue pronte a sobillare la plebe; razza di gente che, come in tutte le città libere, così specialmente in Atene, dove il parlare ha grande potenza, si nutre del favore della moltitudine. Proposero subito e la plebe approvò, “ che le statue, tutte le

41 Culasso Gastaldi 2003

42 Culasso Gastaldi 2003

*immagini e le iscrizioni di quelle, nonché di ogni altra dei suoi avi dell'uno o dell'altro sesso, si togliessero via e si distruggessero; che i giorni festivi, le cerimonie e i sacerdoti che fossero stati istituiti in suo onore o dei suoi avi, si profanassero; che i luoghi stessi dove fosse stata posata o scritto alcunché in suo onore fossero maledetti; e si stabiliva che in seguito non vi si potesse mettere o dedicare niente di ciò che si è soliti mettere o dedicare in luogo puro. Che i pubblici sacerdoti, quante volte pregassero per il popolo ateniese, per gli alleati, per i loro eserciti e per le loro flotte, altrettanto detestassero ed esecrassero Filippo, i suoi figli, il regno, le forze di terra e di mare e tutta la stirpe ed il nome dei Macedoni.”. [...] In questo modo gli ateniesi facevano la guerra contro Filippo con gli scritti e le parole, nel che solo sono valenti.” - Tito Livio, *Ab Urbe condita, Libro XXXI, 4*⁴³*

La condanna all'oblio, oltre che elemento politico, poteva essere utilizzata come mezzo punitivo verso chi si fosse macchiato di atti sacrileghi e criminali. Famigerato è il caso dell'efesino Erostrato il quale, spinto dalla volontà di rendere immortale il suo nome, diede fuoco al Tempio di Artemide ad Efeso. Per quest'atto i suoi concittadini condannarono il suo nome alla *damnatio*. Le poche citazioni del nome di Erostrato possono essere trovate in Eliano⁴⁴, Strabone⁴⁵ ed in Solino⁴⁶ di cui riportiamo la testimonianza:

43 Pecchiura 1970

44 Sulla natura degli animali, libro VI, 40

45 Geografia XIV, 1, 22

46 *Collectanea rerum memorabilium*, capitolo 41

“ [...] namque Herostratus, ut nomen memoria sceleris extenderet, incendium nobilis fabricae manu sua struxit, sicut ipse fassas est, voto adipiscendae famae latioris.”⁴⁷

In Grecia quindi riscontriamo l'uso della *damnatio memoriae* come strumento di lotta politica e come metodo punitivo per chi si macchiava di atti criminali. Possiamo notare che nella civiltà del logos, del pensiero razionale, probabilmente per la prima volta la *damnatio* si spoglia di quell'elemento “magico”, così fortemente caratteristico dell'area vicino orientale, volto a distruggere non solo la memoria della vittima ma anche la sua essenza.

Giungiamo a questo punto a trattare dell'esperienza romana⁴⁸ che è stata costellata da numerosi casi di *damnatio memoriae* lungo tutto il corso della storia dell'Urbe. Partiamo dal termine che i romani utilizzavano per questa punizione, che non era, come si potrebbe pensare, quello di *damnatio memoriae* ma bensì quello di *abolitio nominis* (abolizione del nome). Il termine descrive accuratamente una pratica che vede i suoi inizi in età repubblicana, dove veniva applicata ai cittadini, solitamente di alto lignaggio, che avevano agito contro lo stato, avevano disonorato la città commettendo tradimento. La procedura prevedeva quindi l'*abolitio nominis* ovvero l'eliminazione del *prenomen* del condannato da tutti i documenti ufficiali e la sua non trasmissibilità nelle successive generazioni della *gens*. A questo faceva seguito la distruzione delle immagini ed in casi estremi la deturpazione della tomba, l'annullamento del testamento e la confisca dei beni. Un ultimo estremo procedimento

⁴⁷ Dal sito <http://www.thelatinlibrary.com/solinus4.html>

⁴⁸ Varner 2004; Flower 2006; Bianchi 2014

era applicato unicamente in caso di parere positivo da parte del Senato: la *rescissio actorum* (annullamento degli atti), ossia la completa distruzione di tutte le opere realizzate dal condannato nell'esercizio della propria carica, poiché ritenuto un pessimo cittadino. Se una tale decisione era presa nel momento in cui il condannato era ancora in vita, esso rappresentava, dal punto di vista giuridico una vera e propria morte civile. In epoca imperale la pratica divenne estremamente frequente e arrivò a colpire ben più di un imperatore. Tra i molti casi di questo periodo uno dei più estremi fu quello che vide protagonista Publio Settimo Geta⁴⁹, fratello minore di Caracalla e suo associato sul trono di Roma. Il giovane venne fatto uccidere dal fratello tra le braccia della madre e successivamente venne condannato all'*abolitio nominis*⁵⁰. L'eliminazione fu eseguita così scrupolosamente che ad oggi ci rimangono pochissime immagini che lo raffigurano. Quello di cui sicuramente Caracalla non riuscì a liberarsi furono le milioni di monete coniate con l'effigie del fratello e che circolavano liberamente per l'impero. È evidente quindi che la *damnatio memoriae* era diventata, con il passare del tempo, una pratica formalizzata, con una ben definita configurazione e con chiari scopi sociali e politici; sebbene tale usanza sia stata in quest'epoca portata alla sua più alta forma, la sua efficacia fu tutt'altro che impeccabile.

Non ci dilungheremo di più, basti dire che dal Medioevo fino ad oggi la *damnatio memoriae* ha continuato ad essere applicata; tra le sue vittime illustri: papi, criminali, uomini politici e dittatori. Si tratta quindi di una

49 Varner 2004; Panger 2013

50 Le Glay et alii 2002; Varner 2004; Panger 2013

pratica non isolata nel tempo e che si estende, sebbene con caratteristiche talvolta differenti, attraverso culture diverse.

Capitolo 2 – Elementi della cultura egiziana

Dal capitolo precedente è emerso come nelle diverse culture in cui è stata trovata traccia della *damnatio memoriae*, questa pratica sia stata strettamente connessa non solo alla vita politica della società ma, soprattutto in antichità, ad aspetti legati alla religiosità e alle credenze sul destino dopo la morte. La civiltà egiziana non fa eccezione a questa regola, motivo per cui è necessario ricordare alcuni concetti chiave relativi sia alla sfera religiosa che a quella politica, due ambiti che sono inevitabilmente interconnessi ed inscindibili.

2.1. L'uomo e l'anima.

Nel pensiero della cultura occidentale, il quale affonda le sue radici nella filosofia greca, l'essere umano è percepito come un insieme di due elementi, da un lato il corpo, destinato ad una inevitabile fine al sopraggiungere della morte, e dall'altro l'anima (dal greco *ànemos*, che può essere tradotto come «soffio», «vento») che rappresenta la parte vitale e spirituale che, contrariamente al corpo che la ospita, sopravvive al decesso e può avere una “seconda vita” nell'aldilà.

Questa dualità di elementi non ha un perfetto riscontro nella concezione egiziana. Per gli egizi l'essere umano era composto da diversi elementi fisici e spirituali la cui esatta natura è tutt'oggi discussa tra gli esperti⁵¹. Diamo qui conto di quelli considerati essenziali al fine di comprendere l'esatta portata degli effetti della *damnatio memoriae* sul piano dell'ideologia religiosa.

⁵¹ Žabkar 1968; Friedman 1981; Borghouts 1982; Bolshakov 1997; Bongiovanni e Tosi 2002; Borioni 2005; Mathieu 2012

2.1.1. Khet – Il corpo e la sua conservazione

Il corpo umano era considerato il contenitore delle diverse essenze che componevano l'individuo e a cui erano legate anche dopo la morte fisica. Secondo il mito era il dio Khnum l'incaricato alla creazione delle spoglie mortali e del ka di ogni persona. La divinità, una delle più antiche, aveva il suo centro di culto nella zona di Assuan in particolar modo nei templi di Esna ed Elefantina, era associato alle sorgenti del Nilo e conseguentemente al limo che dopo ogni inondazione si depositava sulle rive rendendo rigogliose le coltivazioni. Da ciò deriva la credenza che il dio creasse il corpo con l'argilla che si formava con il limo fonte di vita. Il dio veniva rappresentato come un uomo con testa di ariete seduto ad un tornio su cui erano poggiate due figure umane identiche di cui era definita solo la silhouette che rappresentavano il corpo fisico ed il ka. Ad aiutarlo nel suo compito era spesso presente la dea Heket, divinità legata alla fertilità e alla vita. Così raffigurato lo troviamo anche a Deir el Bahri sulle mura del tempio funerario di Hatshepsut.

Il corpo, benché creato da una divinità, è inevitabilmente soggetto alla morte ed al deperimento; ad esso sono però legati gli altri elementi che compongono l'uomo, in particolare quegli elementi come il ka ed il ba che sono necessari alla sopravvivenza nell'aldilà. Per poter ospitare questi elementi era quindi indispensabile che il corpo dopo la morte non andasse incontro al normale deterioramento, per ovviare a tale problema gli egizi misero a punto il metodo dell'imbalsamazione. Questa tecnica che si è sviluppata nel tempo permetteva, attraverso la rimozione degli organi interni, l'utilizzo di resine e di bendaggi, la conservazione del

corpo per millenni. L'ispirazione di tale procedura deriva dall'osservazione della mummificazione naturale che occorre in condizioni climatiche particolari dove il terreno e l'aria particolarmente secca permettono al corpo di non putrefarsi assorbendone i liquidi e grazie ad una veloce disidratazione consentono la conservazione dei tessuti molli. Per far fronte all'angoscia derivante dall'ineluttabilità della morte tutte le società hanno costruito un mito al fine di realizzare un regno dove la vita possa continuare dopo la morte fisica. Per poter avere accesso a questo mondo vengono stabilite regole e riti standardizzati sia per far sì che il morto possa accedervi sia per eliminare il dolore di chi rimane in vita. Per gli egizi il mito fondante della morte e delle pratiche di imbalsamazione è legato alla figura di Osiride. Durante lo scontro con il fratello Seth per il diventare re degli dei Osiride viene ucciso da quest'ultimo, ed il suo corpo fatto a pezzi viene gettato nelle acque del Nilo. Iside, moglie e sorella di Osiride, si mette alla ricerca del defunto marito insieme alla sorella Nefti. Le dee ritrovano il corpo del dio, lo ricompongono e lo riportano alla vita grazie all'aiuto di Anubi dio dell'imbalsamazione e dei riti funerari. Osiride morto e resuscitato diventa così il sovrano della Duat, il regno dei morti ed il modello da imitare per poter avere una vita dopo la morte. Il defunto deve quindi diventare un novello Osiride e, come tale, una volta morto deve ripercorrere i riti che hanno riportato in vita la divinità. D'importanza estrema, oltre l'imbalsamazione atta a preservare il corpo, è la cerimonia dell'apertura della bocca, rito che veniva eseguito dal sacerdote Sam alla presenza della famiglia capeggiata dal figlio maggiore o, nel caso dei faraoni, del successore. Questo cerimoniale aveva lo scopo di ridare vita

al corpo e riattivare tutte le funzioni corporee necessarie alla prosecuzione della vita nell'aldilà. È difficile stabilire quanto l'osservazione della natura abbia influenzato la nascita della credenza religiosa. Il corpo andava protetto da qualsiasi tipo di pericolo poiché la sua distruzione avrebbe comportato la condanna dell'anima all'oblio.

2.1.2. Ren – Il nome, la scrittura

Diversi sono i miti relativi alla creazione del mondo nella cultura egiziana, essi hanno origine nelle diverse aree del paese nel periodo in cui l'Egitto non era ancora unificato ed il dio locale ne è il protagonista. Diversamente da altre civiltà gli egizi non si curarono di far convergere le diverse tradizioni in un racconto unitario ufficiale. Per comprendere il valore che veniva assegnato al nome è particolarmente interessante la tradizione menfita, al cui centro si trova il dio cittadino Ptah definito il demiurgo, “colui che è generato da se stesso, colui che ha generato tutti gli dei”; secondo questa teologia il dio è il creatore sia del mondo che degli dei, che vengono generati attraverso la parola ovvero il mezzo che dà vita a ciò che si forma nel cuore (ib), sede dell'intelletto, della divinità.

There took shape in the heart, there took shape on the tongue the form of Atum. For the very great one is Ptah, who gave [life] to all the gods and their kas through this heart and through this tongue, in which Horus had taken shape as Ptah, in which Thoth had taken shape as Ptah⁵². (fig.1)

⁵² Dalla pietra si Shabka in Lichtheim 1973

Thinking (with the heart) and commanding (with the tongue) whatever he whises⁵³.(fig,2)

Il solo atto di pensare una cosa non è quindi sufficiente per la sua creazione, è necessario che ad essa sia dato un nome e che questo venga proferito affinché possa esistere. Da ciò si evince che il nome è l'essenza delle persone o delle cose, quando esso viene proferito la persona esiste e vive. Pronunciando il nome del defunto se ne protrae il ricordo e lo si mantiene in vita sia nel mondo ultraterreno sia in quello dei vivi. Si comprende quindi come incidere il nome di una persona sulle pareti di un tempio o a maggior ragione di una tomba fosse essenziale per mantenere viva l'essenza del defunto, come ci testimonia un'iscrizione dalla tomba di Petosiris, Sommo sacerdote del dio Thoth ad Hermopolis (fig,3):

*I built this tomb in this necropolis,
Beside the great souls who are there,
In order that my father's name be pronounced,
And that of my elder brother,
A man is revived when his name is pronounced!⁵⁴*

Il nome era investito quindi di proprietà magiche, non solo pronunciare il nome dava vita allo spirito del defunto ma conoscere il nome delle cose dava potere su di esse. Nella leggenda di Iside e del nome di Ra⁵⁵ la dea tenta con un sotterfugio di farsi dire il nome segreto del dio; infatti secondo la tradizione gli dei possedevano molti nomi, alcuni dei quali

53 Dalla pietra si Shabka in Lichtheim 1973

54 Lichtheim 1980

55 Fonti: Papiro Torino 1993; HO 2 and HO 3, 2; O. Deir el-Medineh 1263e Papiro Chester Beatty 11

erano tenuti celati poiché la conoscenza del nome segreto permetteva di avere il controllo sul dio stesso e sui suoi poteri.

Tra gli antichi egizi il nome era scelto con cautela, esso poteva rappresentare la personalità dell'individuo o la devozione ad una divinità o ad un sovrano. Come spesso succede in diverse culture, compresa la nostra, alcuni nomi venivano usati frequentemente all'interno di una stessa famiglia; non è inusuale trovare fratelli che condividono lo stesso nome e che, talvolta, è possibile distinguere grazie uso di epiteti ad essi assegnati. Il nome dato alla nascita poteva però essere cambiato durante l'arco della vita, sono noti infatti alcuni casi in cui individui che avevano ricevuto favori dal sovrano decisero di cambiare il loro nome con uno contenente quello del sovrano. Anche i nomi che componevano la titolatura regale erano scelti con cautela, essi rappresentavano infatti il programma politico-religioso che il sovrano si proponeva di attuare.

Il nome ricopriva quindi un ruolo di estrema importanza sia in ambito laico che magico. Si comprende come l'eliminazione del nome sia la peggiore delle punizioni possibili: non solo si distruggeva il ricordo nel mondo dei vivi ma contemporaneamente non si permetteva la sopravvivenza dello spirito nell'aldilà.

2.1.3 Shut – L'ombra

L'ombra (sw.t) è l'unico altro elemento, oltre al corpo, che può essere esperito dai sensi quando la persona è ancora in vita. All'interno di un complesso di idee religiose che ha, come centro focale, la venerazione del sole l'ombra è un elemento di rilevanza poiché si crea in presenza

della luce, in particolare quella emanata dal sole. Se pensiamo poi alle condizioni climatiche di un paese come l'Egitto l'ombra è una delle poche forme di protezione dalle torride temperature. L'ombra come simbolo di protezione è presente nella mentalità egiziana, il re era infatti definito “sotto l'ombra del dio” ovvero sotto la sua protezione. La maggior parte dei riferimenti ad essa si trovano in testi funerari legati all'aldilà, nelle immagini che accompagnano alcune di queste fonti l'ombra viene rappresentata come una silhouette umana di colore nero. In alcune fonti essa sembra essere slegata dal corpo, a cui però deve fare ritorno ogni sera come il ba, e libera di prendere parte alle offerte funerarie. Questa entità è spesso associata al ba che accompagna l'ombra nel viaggio nell'aldilà ed andava salvaguardata dai pericoli in cui poteva incorrere, uno di questi, citato nel Libro dei morti, è il Divoratore di Ombre. Il destino riservato all'ombra, nel caso in cui divenisse preda del divoratore, ci rimane ignoto ma è possibile ipotizzare che la pena fosse la distruzione e la condanna all'oblio. Se è facile capire la funzione di protezione dell'ombra degli dei, rimane invece oscuro il suo ruolo come entità dell'essere umano.

2.1.4 Ka – La forza vitale

Il Ka, ovvero quello che è stato definito la forza vitale, era simboleggiato dal geroglifico che rappresentava un paio di braccia sollevate, alcune raffigurazioni e statue mostrano il ka come una figura umana con sopra il capo il simbolo delle due braccia alzate. Gli egizi ritenevano che il ka fosse stato creato dal dio Khnum insieme al corpo dell'uomo, che fosse legato ad esso indissolubilmente e che potesse moltiplicarsi a seconda

della potenza del suo possessore; il dio Ra era noto per avere quattordici kaw. Questa potenza vitale permetteva, al momento del trapasso, di poter risorgere e condurre una nuova vita nell'aldilà a condizione, che dopo la morte, si continuasse ad alimentarla attraverso le offerte funerarie. Queste venivano donate simbolicamente ad una statua che rappresentava il defunto, posta nel serdab, un ambiente inaccessibile, visibile solo attraverso una feritoia all'altezza del viso, che faceva da collegamento tra la tomba vera e propria e le aree cultuali. Per garantire il sostentamento del ka di un individuo, anche nel caso di una cessazione del suo culto funerario e quindi delle offerte, gli egizi iniziarono ad adornare le pareti delle tombe con formule di offerta ed immagini che rappresentavano gli alimenti necessari al nutrimento del ka e alla continuazione della vita nell'aldilà.

2.1.5 Ba - “L'anima”

Il Ba è rappresentato come un uccello dalla testa umana, tra le componenti che costituiscono l'essere umano è probabilmente quello che più si avvicina al concetto occidentale di anima; rappresenta tutti quegli aspetti spirituali che caratterizzano la personalità dell'uomo. Al momento del decesso il ba si staccava dal corpo e lo abbandonava per tornarvi una volta completati i riti di mummificazione del corpo; a quel punto il ba poteva, durante il giorno, staccarsi dalle spoglie del defunto e viaggiare nel mondo dei vivi, ma era obbligato ogni sera a tornare al luogo d'origine. L'assenza di un corpo a cui fare ritorno avrebbe condannato il ba a vagare senza meta in eterno portando alla sparizione dell'anima del

defunto. Come il ka anche il ba per sopravvivere aveva bisogno di essere nutrito attraverso le offerte funerarie.

2.1.6 Akh – Lo spirito luminoso

L'akh è l'elemento immortale meno legato al corpo, viene rappresentato da un ibis, è identificabile con l'intelletto, la volontà dell'individuo che nasce, dopo il decesso, dall'unione di ka e ba. Per far sì che questa unione avvenisse era necessario che tutti i riti e le offerte funerarie fossero eseguite correttamente o si correva il pericolo di provocare una seconda e definitiva morte. Secondo i Testi delle Piramidi l'akh, il luminoso, appartiene al cielo e deve ascendere ad esso per diventare una stella. Gli egizi ritenevano che l'akh potesse influenzare, nel bene o nel male, il mondo dei vivi causando fortune o sfortune ad una persona o famiglia.

2.2. La tomba e le immagini

Durante la storia dell'Antico Egitto la tomba, ultima dimora dell'individuo, si evolve e si adatta alle esigenze religiose, culturali e geografiche. Lo scopo principale però rimane inalterato; la tomba deve fornire una casa al defunto e deve proteggere il corpo da possibili danneggiamenti.

La tomba, che sia piramide o mastaba, deve inoltre mostrare l'importanza ed il peso nella società del suo occupante, religione e politica convivono in questo monumento. La vita nell'aldilà è una copia carbone di quella che il defunto aveva condotto. A partire dalla V dinastia le pareti delle camere sepolcrali faraoniche ospitano testi religiosi atti a proteggere i

resti del faraone, rianimarne il corpo ed aiutarlo ad accedere all'aldilà. Queste prime formule dette “Testi delle Piramidi” e a cui faranno seguito, nel Primo Periodo Intermedio i “Testi dei Sarcofagi”, hanno origine dalla necessità di preservare la vita ultraterrena anche nel caso della cessazione del culto funerario. Le pareti delle mastabe private vengono invece decorate con scene che riproducono la vita quotidiana.

Tutte le decorazioni parietali ed i testi incisi sulle tombe e nelle aree cultuali non erano concepiti come mero abbellimento della stanza o come elementi di puro decoro, ma ognuno aveva la sua precisa funzione. Gli egizi ritenevano che le immagini e le parole incise si animassero e garantissero la vita. La scrittura geroglifica era un regalo del dio Thot, dio legato al mondo del magico, *mdw-ntr* “le parole divine” e come tale quando utilizzata era impregnata di quella stessa potenza magica che proveniva dalla divinità. Nelle società antiche in pochi erano in grado di leggere e scrivere, l'analfabetismo era la condizione della maggioranza della popolazione: le immagini erano quindi lo strumento adatto a veicolare le informazioni essenziali. Uno stato ed un re che vogliono trasmettere un'immagine di stabilità, ordine e sicurezza possono farlo solamente sfruttando la grandiosità dei monumenti e delle scene su essi dipinte o incise. Ne sono lampanti esempi le decorazioni relative alla battaglia di Qadesh tra gli egizi e l'impero Ittita, come per le immagini che raccontano la vittoria sugli Shardana da parte di Ramses III o le immagini relative alla missione nel paese di Punt o alla nascita divina di Hatshepsut create per giustificare la sua ascesa al trono. Le immagini, nel caso dei monumenti, sono quindi il mezzo di propaganda di una società per lo più analfabetizzata. L'eliminazione dell'immagine di una

persona da un monumento, se certamente mantiene sempre in una certa misura un elemento legato alla magia, ha in questo caso anche un aspetto palesemente secolare. Distruggere l'immagine o il nome di una persona all'interno della sua tomba ne condannava l'anima e la stessa eliminazione sui monumenti aveva l'effetto di cancellarne la memoria tra i vivi. Per ricorrere ad una così dura punizione, oltretutto di non facile esecuzione vista la difficoltà di accesso di alcuni luoghi come la camera, la colpa di un individuo o in certi casi il rancore, l'invidia dei vivi dovevano aver raggiunto dei livelli estremi.

2.3 Maat – L'equilibrio⁵⁶

La morte e la condizione umana nell'aldilà, seppur di grande importanza nella visione del mondo egizia, non implicava un disinteresse per la vita di tutti i giorni. Contrariamente a quanto ci si potrebbe immaginare la vita non era considerata un momento di transito tra la non esistenza e la rinascita nel mondo dei più, ma anzi era ritenuta centrale e bisognava goderne il più possibile. Il cuore della concezione religiosa del mondo e base della società era la Maat. Con questo termine gli egizi designavano un concetto astratto, l'idea di equilibrio, armonia universale, ordine cosmico e conseguentemente i concetti di giustizia e ordine. Secondo la tradizione mitica la Maat inizia ad esistere nel momento in cui il mondo nasce dal caos primordiale. La Maat è principalmente la forza che consente al mondo di non tornare allo stato originario a cui cerca di spingerlo Isfet la forza del caos. Sulle pareti di templi e tombe questa forza che governa l'ordine cosmico viene rappresentata come una giovane dea il cui simbolo è la piuma di struzzo che frequentemente

⁵⁶ Frankfort 1948; Siegfried 1973; Assmann 1990, 1999; Mancini 2004; Menu 2005; Martin D. 2008

porta sul capo. Compito principale del Faraone, quale testimone in terra del potere divino, è quello di aiutare la Maat a mantenere l'ordine cosmico attraverso l'amministrazione della giustizia, il mantenimento della legge e della morale nel paese. Ogni abitante dell'Egitto, benché in misura minore rispetto al re, deve partecipare al mantenimento della Maat rispettando queste leggi.

Nella mitologia viene assegnato alla dea un ruolo di particolare rilievo nella psicostasia, la pesatura del cuore del defunto, che era considerato la casa dell'anima e dell'intelletto e come tale era depositario di tutte le azioni compiute da un individuo nell'arco della sua vita. Questa operazione, effettuata nella “ Sala delle due Maat” alla presenza di Thot e Anubi, era necessaria a determinare se il defunto fosse degno o meno di accedere all'aldilà. La misura della pesatura era data dalla Maat rappresentata dal suo simbolo, la piuma che veniva posta sul piatto della bilancia opposto al cuore. Se la pesatura aveva esito positivo e l'anima pesava quanto la piuma il defunto veniva considerato “*Maat kheru*” giustificato, colui che ha detto la verità e che può accedere all'oltretomba, in caso contrario l'anima veniva data in pasto ad Ammit e periva definitivamente.

Contrariamente a molte civiltà antiche che hanno lasciato testimonianze dei loro codici giuridici⁵⁷ in Egitto scarsa è la documentazione legata a tale ambito della vita sociale, certamente esistevano leggi e punizioni ma l'amministrazione della giustizia doveva basarsi più sullo spirito della Maat e la tradizione che su un codice normativo standardizzato. I giudici, soprattutto nei periodi più tardi, erano soliti indossare immagini

⁵⁷ Ad esempio il Codice di Hammurabi

raffiguranti la Maat, il Visir, tra le cui mansioni rientrava l'amministrazione della giustizia e nei casi più importanti quello di giudice vero e proprio, dalla V dinastia aveva assunto il titolo di "Sacerdote di Maat". La maat è quindi il centro della vita morale della civiltà egizia, chi trasgrediva le sue regole era considerato un portatore del caos e come tale un nemico. Quale miglior punizione poteva esservi per chi osava porsi contro la Maat se non togliergli la possibilità di godere della vita eterna dopo la morte e del ricordo tra i vivi attraverso la *damnatio memoriae*.

Capitolo 3 – I Faraoni e la *damnatio memoriae*.

Prima di iniziare l'analisi dei casi di *damnatio memoriae* è necessario chiarire la metodologia utilizzata in questo lavoro per determinare quali siano gli elementi che ci permettono di affermare che siamo in presenza della volontà ufficiale di condanna. In mancanza di testimonianze di documenti ufficiali contemporanei agli avvenimenti, quali decreti, lettere etc., che affermino la volontà di intraprendere un tale atto, le discriminanti da utilizzare sono quelle della frequenza e della tipologia dell'attestazione di distruzione della memoria. Va però considerato che se un unico caso di cancellazione non può darci la certezza di una volontà di *damnatio* è altresì vero che in mancanza di altre attestazioni, va comunque annotato e tenuto in considerazione per studi futuri. Nel caso invece in cui sia testimoniata una massiccia campagna di distruzione, la presenza di oggetti o monumenti sopravvissuti a questa operazione deve essere valutata con cautela. È infatti necessario tenere conto sia del luogo di ritrovamento di tale testimonianza sia dalla tipologia di attestazione sopravvissuta alla mano degli esecutori materiali. Le diverse attestazioni dell'esistenza di un individuo potevano infatti essere poste in luoghi più o meno accessibili. Per esempio la sopravvivenza del cartiglio di un faraone inciso su uno scarabeo o su un oggetto di un corredo funerario privato non ha necessariamente la stessa rilevanza della stessa informazione posta sulle mura di un tempio o su un monumento ufficiale. Come tutte le regole che vengono poste alla ricerca storica essa devono comunque essere accompagnate da spirito critico e dalla consapevolezza che non sempre è possibile formulare un giudizio certo sugli avvenimenti storici di un passato così remoto. Per quanto riguarda

invece la comprensione delle motivazioni che si celano dietro tali atti il compito è ancora più complesso e non sempre è possibile seguire una regola generale: ogni caso andrà analizzato con occhio critico cercando, attraverso la conoscenza del periodo storico e delle prove a nostra disposizione, di entrare nella *forma mentis* dell'epoca analizzata

Prima di poter affrontare questa ricerca tra gli strati inferiori della società egiziana è necessaria un'analisi della stessa pratica al massimo livello della società poiché, come vedremo successivamente, le fortune di molti erano legate a doppio filo a quelle del faraone.

Nel caso particolare dei sovrani abbiamo due tipologie di fonti di informazioni:

- 1) Le testimonianze archeologiche, quindi i monumenti, le steli, le tombe, gli oggetti ecc. ovvero tutti quei manufatti in cui compare il nome del sovrano.
- 2) Le liste reali o gli annali che ci mettono a conoscenza della successione al trono d'Egitto.

Della seconda tipologia lo studioso Toby Wilkinson, nella sua opera “*Royal Annales*”, scrive:

*“It is highly unlikely that the annals were ever intended as an objective historical record, and it is naïve to use them in this way. Where the annals do come into their own is as a source for early Egyptian élite culture.”*⁵⁸

⁵⁸ Wilkinson T. 2000, pag. 80

È incontestabile che gli annali, redatti durante i regni dei sovrani, mancassero di quella oggettiva storicità su cui è basato lo studio odierno del mondo antico ma pur nella loro soggettività possono essere utilizzati come fonti per comprendere un determinato contesto storico e politico e, come tali, fonti di preziose informazioni. La presenza ed ancor di più l'assenza di determinati nominativi sono infatti il segno di una precisa volontà che, in alcuni casi, può essere spiegata attraverso il raffronto con le testimonianze archeologiche e può portarci a comprendere le motivazioni .

Le liste che sono state utilizzate come linee guida in questo capitolo sono:

- 1) **Annali reali della V dinastia**– Nel corso degli anni sono stati rinvenuti diversi frammenti di una lista reale risalente alla V dinastia⁵⁹ che reca non solo i nominativi di diversi faraoni ma riporta anche gli avvenimenti significativi di ogni regno. Il frammento più grande rinvenuto è quello in diorite conservato a Palermo conosciuto con il nome di Pietra di Palermo; altri 6 frammenti si trovano al Cairo. Si tratta di una fonte di estrema importanza per l'Antico Regno.

- 2) **Lista di Karnak**⁶⁰ – Incisa sulle pareti del Tempio di Amon a Karnak sotto il regno di Thutmosis III, questa lista reca i nomi di 61 faraoni, alcuni di questi, appartenenti alla XII dinastia, dovevano essere stati dei principi locali e non dei faraoni. L'elenco sfortunatamente non rispetta l'ordine cronologico di successione

⁵⁹ Daressy 1916; Redford 1986; Wilkinson T. 2000; Hsu 2010

⁶⁰ Redford 1986

inficiandone parzialmente l'utilità. La natura di questa lista non è storica ma bensì di omaggio ai personaggi che avevano preceduto Thutmosis III sul trono d'Egitto.

3) **Lista di Abido**⁶¹ – Questa lista, conosciuta anche come Tavola di Abido, si trova incisa nelle stanze del Tempio di Sethi I nella città di Abido. Sulle mura sono riportati i cartigli di 76 faraoni, da notare tra questi i nomi appartenenti alla VII e VIII dinastia del Primo Periodo Intermedio, una delle poche menzioni di sovrani di quest'epoca. Come la lista di Karnak anche questa lista ha il limite dell'intento celebrativo degli antenati e va quindi trattata con le dovute cautele.

4) **Tavola di Saqqara**⁶² – Rinvenuta nella tomba di Tjenry, il “Sovrintendente a tutti i monumenti reali” durante il regno di Ramses II, sulla Tavola di Saqqara è rappresentato il faraone nell'atto di offrire libagioni a 56 cartigli dei suoi predecessori. Questa tavola rientra nella stessa tipologia celebrativa delle liste di Abido e Karnak.

5) **Canone di Torino**⁶³ – Scoperto da Bernardino Drovetti, console per la Francia in Egitto negli anni 1823-24, il Canone di Torino è un papiro ieratico che si conserva oggi in modo frammentario. La lista è stata redatta dal suo compilatore sul retro di un registro delle tasse databile all'epoca di Ramses II, questo permette di porre un termine *post quem* per la composizione al regno di

61 Redford 1986

62 Mariette 1864; Malek 1982; Redford 1986

63 Farina 1938; Gardiner 1959; Malek 1982; Redford 1986; Ryholt 2000, 2004, 2006

questo faraone. Allo stato attuale la lista riproduce i nomi dei faraoni e gli anni di regno dall'inizio del mondo fino alla fine del Secondo Periodo Intermedio.

6) Opera storiografica di Manetone⁶⁴ – Composta da Manetone, sacerdote originario di Sebennytos, durante il regno dei primi due Tolomei (323 – 245 a.C.), questa lista non ci è giunta nella sua versione originale ma attraverso le opere di autori più tardi quali Giuseppe Flavio, Sesto Africano ed Eusebio di Cesarea. Benché presenti delle inesattezze dovute alla distanza temporale che separava il sacerdote dai regni più antichi, alla incorrettezza delle fonti da lui utilizzate e dalla perdita di informazioni tra la lista originale e le copie dei diversi autori che la trasmettono, la lista di Manetone è stata e rimane ancora oggi una delle principali fonti con cui confrontare le prove archeologiche per pervenire ad una esatta successione dei numerosi regni faraonici. Questo elenco ed il Canone di Torino sono i più affidabili per qualunque tentativo di ricostruzione “storica” degli eventi.

Poiché affronterò la *damnatio memoriae* dei privati dall'Antico fino al Nuovo Regno ho deciso di limitare a questo lasso di tempo l'*excursus* dedicato ai sovrani

3.1. Dal Predinastico al Medio Regno

La tradizione egiziana ci tramanda per l'inizio della sua storia una serie di nominativi di dei e di figure mitologiche che avrebbero dominato sull'Egitto. Si tratta di una tradizione presente in tutto il Vicino Oriente il

⁶⁴ Waddell 1940; Redford 1986; Verbrugge e Wickersham 1996

cui scopo è stabilire il passaggio del potere e del diritto al trono attraverso una linea di discendenza divina del sovrano che ne legittima il ruolo e contemporaneamente giustifica il passaggio dal tempo del mito alla condizione di realtà dove un singolo individuo domina in modo assoluto sugli altri.

Il primo faraone che fu forse colpito da *damnatio memoriae* è Agib, sovrano della I dinastia al quale succedette Semerkhet. Nicolas Grimal nella sua opera “Storia dell'Antico Egitto⁶⁵” scrive riguardo a questi due sovrani:

“Semerkhet si allontana nettamente dal suo predecessore (Agib ndr), del quale fa cancellare il nome sui vasi giubilari, nel palese desiderio di affermare così il proprio diritto legittimo al potere, del resto posto in dubbio sulla Tavola di Saqqara, ove il suo nome è, a sua volta, cancellato.”

I vasi giubilari di cui parla lo studioso francese furono ritrovati dall'archeologo britannico William Flinder Petrie durante la sua campagna di scavo del cimitero reale di Abydos (Umm el-Ka'ab)⁶⁶, dove si trovano le sepolture di Agib, Tomba X, e di Semerkhet, Tomba U. Nel resoconto offerto da Petrie⁶⁷ la tomba di Agib risulta scarsa di testimonianze, un solo frammento di vaso reca il suo nome, tanto da far ipotizzare allo studioso una sbrigativa cerimonia funeraria. Al contrario nella tomba U diverse sono le testimonianze di vasi appartenuti ad Agib tra i quali i vasi giubilari menzionati da Grimal. Lo studioso francese

65 Grimal 1998 pag. 67

66 Petrie 1900; Engel 2008

67 Petrie 1900 p.12-13

interpreta i segni di cancellazione del nome di Agib come una sorta di condanna per legittimare l'ascesa al potere di Semerkhet. Il lungo regno di Den aveva probabilmente portato ad un problema di successione, Agib, benché sostenga di aver celebrato una festa giubilare, come si evince dai suoi vasi, non deve aver regnato più di 8-10 anni e alla sua ascesa al trono doveva già essere in età avanzata⁶⁸. Si può presupporre dai vasi cancellati e dal funerale sbrigativo che una lotta dinastica tra i diversi rami della famiglia possa aver provocato un risentimento da parte del successore Semerkhet. Bisogna però tenere conto di altri dati: innanzitutto tutte le liste e gli annali, con l'eccezione della lista di Karnak⁶⁹, ci trasmettono il nome di Agib, egli doveva essere quindi riconosciuto sia nella memoria “storica” del paese sia nel contesto della tradizione faraonica. In secondo luogo la semplice cancellazione del *serekh* dai vasi non comporta una esplicita volontà di condanna, nello stesso cimitero è infatti presente la stessa pratica⁷⁰ in diverse occasioni, si tratta quindi piuttosto di una semplice usurpazione di materiali, una tradizione che si riscontra non solo qui ma lungo tutta la storia egiziana, e che, come succede in questo caso, non ha una finalità di *damnatio*. Resta comunque aperta la possibilità di un'ostilità tra i due faraoni per questioni di successione di cui le scarse testimonianze non possono darci una prova definitiva. Per quanto riguarda la supposizione di Grimal, basata sulla sua assenza dalla Tavola di Saqqara, riguardo ad una possibile valutazione di illegittimità di Semerkhet da parte dei successori è, secondo la mia opinione, da rianalizzare. È vero che la sua assenza si nota in modo particolare, essendo presenti il suo predecessore Agib e il

⁶⁸ Helck 1987; Wilkinson 1999

⁶⁹ Il primo nome che ci viene restituito da questa lista appartiene alla IV dinastia e nella lacuna che lo precede c'è spazio solo per un altro cartiglio del cui possessore non è possibile azzardare l'identità.

⁷⁰ Petrie 1900

suo successore Qaa, ma dobbiamo ricordare che non è l'unico re assente da questa lista che inizia proprio con Agib, dimenticando tutti gli altri sovrani della prima dinastia. Inoltre è da sottolineare come la contemporanea lista di Abido, che, data la sua collocazione nel tempio di Seti I, esprime la visione ufficiale della XIX dinastia, ne riporti il nome; quest'ultimo è comunque presente in tutte le altre liste prese in considerazione in questo lavoro. Infine il nome di Semerketh, insieme a quelli di Den, Agib e Qaa, è presente su alcuni manufatti ritrovati presso le gallerie sotterranee del complesso di Djoser⁷¹, legittimandoli come antenati.

La seconda dinastia presenta un caso particolare: in tutte liste reali utilizzate per questo lavoro manca il nome del re Peribsen. L'esistenza di questo sovrano è attestata dalla sua sepoltura, la tomba P nel cimitero reale di Abydos (Umm el-Ka'ab)⁷², al cui interno sono stati rinvenuti diversi materiali recanti inciso il suo nome. Particolare rilevante è la scelta di scrivere il nome all'interno di un *serekh* sormontato, non dal falco Horo come da tradizione, bensì dallo sciacallo Seth. Questa singolare scelta ha portato alcuni egittologi, durante la prima metà del ventesimo secolo, a teorizzare una fallimentare riforma politico religiosa con al centro la figura di Seth⁷³. Ciò avrebbe portato a considerare Peribsen un eretico che, alla stessa stregua di Akenhaton, non doveva avere spazio nelle liste degli antenati. Questa teoria, basata sulla distruzione della tomba del sovrano in epoca antica, sulla figura di Seth cancellata da una delle stele trovate nella tomba di Peribsen e

71 Lauer 1939

72 Petrie 1900; Naville 1914; Engel 2008; Bestock 2008, 2009

73 Newberry 1922; Grdseloff 1944; Cerny 1952; Emery 1964;

sull'assenza del nome nelle liste, è stata recentemente confutata⁷⁴. L'eliminazione del nome di Seth si ritiene oggi essere avvenuta nel tardo periodo della storia egiziana quando vennero attribuiti al dio elementi negativi. A Saqqara è presente una sepoltura di un funzionario della quarta dinastia di nome Shery⁷⁵, che tra i suoi titoli aveva quello di “Soprintendente dei sacerdoti-wab del re Peribsen nella necropoli del re Sened”, una chiara prova del fatto che Peribsen non solo non era considerato un eretico ma che il suo culto funerario era ancora in essere durante la quarta dinastia. Rimane in sospeso la questione dell'assenza di questo sovrano dalle liste reali: ad Abydo compaiono sia il suo predecessore che il suo successore, Khasekhem; nelle liste di Saqqara, di Manetone e di Torino non solo manca il nome del sovrano ma tra Sened e Khasekhem sono presenti i nomi di altri due re, Neferkara e Neferkasobek, la cui reale esistenza non è comprovata da alcuna testimonianza archeologica. Per spiegare la presenza di questi due re e l'assenza di Peribsen esiste una teoria, sostenuta tra gli altri da Nicolas Grimal⁷⁶ e Hermann Alexander Schlögl⁷⁷, secondo la quale il paese sarebbe stato colpito da una crisi che avrebbe portato alla scissione dell'Egitto in due regni⁷⁸. Sull'Alto Egitto avrebbe quindi governato Peribsen sotto l'egida del dio Seth mentre sul Basso Egitto avrebbero regnato Neferkara e Neferkasobek, legati al dio Horo. Seguendo questa teoria è ipotizzabile che a seguito della riunificazione del paese sotto Khasekhem, solo una delle due linee dinastiche venne ritenuta degna di essere inserita nelle liste. La mancanza di prove archeologiche che

74 Te Velde 1977; Schneider 2002

75 Mariette 1889; Moret 1922

76 Grimal 1998

77 Schlögl 2006

78 Helck 1979; Tiradritti e Roveri 1998; Rice 2001

convalidino l'effettiva presenza di due regni separati e la reale esistenza di dei due faraoni del Basso Egitto, Neferkara e Neferkasobek, non consentono di confermare questa teoria. È ipotizzabile che dietro ad uno dei nomi di questi sovrani si celi quello di Peribsen ma non esiste al momento alcuna prova a sostegno di ciò. Inoltre la testimonianza dalla tomba di Shery indica che un secolo dopo Peribsen era conosciuto con quel nome e considerato un sovrano a tutti gli effetti. La fonte più vicina temporalmente a quest'epoca è la pietra di Palermo, sfortunatamente i frammenti che ci sono giunti non coprono questo periodo della seconda dinastia lasciandoci nel dubbio sulla motivazione dell'assenza di Peribsen dalle altre testimonianze.

Un'iscrizione rupestre proveniente dallo Wadi Hammamat, scoperta e copiata nel 1949 da M. Fernand Debono, reca i nomi di cinque personaggi, appartenenti alla famiglia reale della IV dinastia, all'interno di cartigli. I nomi riportati sono quelli di: Khufu, Djedefra, Khafra, Hordjedef e Bafra. Questa testimonianza è stata datata da Etienne Drioton⁷⁹ al Medio Regno, probabilmente XII dinastia. Secondo lo studioso francese questo graffito, inciso da una missione proveniente probabilmente da Menfi, aveva l'intento di porre questa spedizione sotto la protezione del leggendario faraone Cheope che in Menfi aveva la sua capitale. Sappiamo, grazie alle fonti archeologiche, che Khufu, Djedefra e Khafra erano stati legittimi sovrani d'Egitto; per quanto riguarda invece Hordjedef è noto che fosse un figlio di Khufu e della regina Meritites I, nonché fratello di Khafra e Djedefra. Il nome di Bafra non compare invece attestato altrove. Sembra quindi essere qui riconosciuto lo status

⁷⁹ Drioton 1954

di sovrano sia a Hordjedef che a Bafra. Altre fonti testuali sono per questo periodo rare: gli Annali presentano una grossa lacuna per quasi tutta la IV dinastia mentre sulla tavola di Saqqara sono andati perduti i nomi di Khafra oltre che dei sovrani della V dinastia. Nel Canone di Torino la lacuna si estende invece tra Khufu e Menkaura. L'unica lista che presenta una certa continuità è quella di Abydo nella quale a Kahfra segue direttamente Menkaura non nominando né Hordjedef né Bafra. L'opera manetoniana inserisce invece tra Khafra e Menkaura il nome Bikheris forse da identificarsi con il Bafra della lista dello Wadi Hammamat. Nei due casi in cui la IV dinastia è rappresentata senza lacune sembra non esserci posto per Hordjedef tra i sovrani del suo tempo. È lecito chiedersi se dunque questa assenza sia dovuta ad una *damnatio memoriae* o se invece il compositore della lista dello Wadi Hammamat abbia per errore innalzato questo principe al rango di sovrano, in quanto figlio di Khufu o se abbia inserito il nome all'interno di un cartiglio con semplice intento onorifico. Un po' di luce su questa situazione può essere fatta analizzando la sepoltura di Hordjedef, una mastaba in pietra (G 7210-7220)⁸⁰ situata nel cimitero Est di Giza e scavata da George Andrew Reisner. I titoli di cui si forgia Hordjedef sono quelli di Principe, Conte e Custode di Nekhen. Da ciò che rimane della decorazione della tomba sono evidenti i segni di una rimozione intenzionale, in modo particolare sull'architrave della falsa-porta (fig.4). Le testimonianze materiali a disposizione sembrano accordarsi con le poche informazioni delle liste reali: Hordjedef doveva aver ricoperto il ruolo di principe e non quello di sovrano come potrebbe suggerire l'incisione dallo Wadi Hammamat. La tipologia stessa di tomba, la

80 Reisner 1942

mastaba, era in questo periodo utilizzata principalmente da principi e alti funzionari ma non dai sovrani che avevano optato per l'utilizzo della piramide. Anche volendo ammettere che questa mastaba fosse stata costruita per Hordjedef come principe prima della sua ascesa al trono, non esistono al momento prove di una seconda sepoltura preparata per lui in qualità di faraone. Resta poi in sospeso la motivazione che portò alla deturpazione della decorazione della mastaba⁸¹. Le teoria più probabile è che essa possa essere riconducibile ad una lotta dinastica per il trono d'Egitto, dopotutto ben due dei fratelli di Hordjedef governarono il paese. Nicola Grimal⁸² ipotizza che questa faida possa essere nata alla morte di Khufu e che avesse coinvolto due fazioni, una capeggiata da Hordjedef e l'altra da quello che fu l'effettivo successore, Djedefra. Le prove al momento disponibili non possono né avvalorare né smentire questa ipotesi, ciò che rimane certo è che nonostante un probabile tentativo di *damnatio* la memoria di Hordjedef si conservò integra nella letteratura successiva, la sua figura infatti compare, con tratti del tutto positivi, sia nel "Papiro Westcar" che negli "Insegnamenti di Djedfhor".

Alla fine della V dinastia, tra i regni di Djedkara Isesi ed Unas, si presenta un interessante caso che coinvolge una regina, il cui nome è sconosciuto, proprietaria di un complesso piramidale⁸³, presso Saqqara Sud, contiguo a quello di Djekara Isesi. Data la posizione della tomba questa regina era probabilmente la consorte di Djedkara Isesi⁸⁴. Il complesso funerario fu scavato da Ahmed Fakhry negli anni '50, i cui risultati non furono mai pubblicati ma di cui abbiamo notizie da Klaus

81 Reisner 1942

82 Grimal 1998

83 Baer 1960; Seipel 1980; Baud 1999

84 Baer 1960; Seipel 1980; Baud 1999

Baer che assistette Fakhry negli scavi. Baer nella sua opera⁸⁵ riporta che benché non fosse stato possibile recuperare il nome della proprietaria del complesso erano sopravvissuti una serie di rilievi che la ritraevano; questi mostravano chiari segni di alterazioni secondarie in cui i testi, al di sopra della figura della regina, erano stati erasi e sostituiti con avvoltoi ed insegne reali⁸⁶. Baer ipotizza che la regina dopo la morte di Djedkara potesse aver preso il potere ed aver regnato come sovrano. Il complesso funerario è certamente anomalo per una semplice regina, non si tratta di una semplice piramide satellite ma presenta molte delle caratteristiche tipiche dei monumenti funerari reali⁸⁷ compreso un temenos, un tempio funerario ed una piramide satellite. Contro l'ipotesi dell'esistenza di una regina-faraone tra i regni di Djedkara e Unas si è schierato Michel Baud⁸⁸ sottolineando come non esistano ad oggi altre prove che supportino l'esistenza di un interregno o di una possibile reggenza. Durante gli scavi Fakhry e Baer⁸⁹ notarono che il tempio funerario aveva subito delle pesanti distruzioni e che alcuni elementi erano stati incorporati nel monumento di Unis facendo pensare a distruzioni volontarie in un contesto di *damnatio*. Come sostenuto da Baud non esistono altre prove materiali che indichino l'effettiva esistenza di un regno tra quello di Djedkara e Unis, anche le liste analizzate per questo lavoro non riportano lacune o altri nominativi tra i due regni andando a supportare la tesi di Baud. Ad oggi, in mancanza di prove archeologiche più pregnanti, è difficile sostenere l'esistenza del regno di questa regina-faraone sulla sola base degli scavi del complesso funerario, è però da

85 Baer 1960

86 Baer 1960 p. 298-99

87 Baer 1960; Baud 1999; Vermer 2002

88 Baud 1999 p. 624

89 Baer 1960 p. 298-99

notare che se tale interregno esistette e subì effettivamente una *damnatio memoriae*, questa fu portata a conclusione piuttosto efficacemente.

Le dinastie del Primo Periodo Intermedio sono difficilmente analizzabili, dal punto di vista della *damnatio memoriae*, sia le liste reali che le fonti archeologiche sono avare di informazioni. Sulla tavola di Saqqara nessun nome è presente e Manetone si limita a proporre un improbabile numero di re relativamente alle diverse dinastie; nel Canone di Torino sopravvivono alcuni nomi tra le varie lacune di questo periodo mentre a Karnak il compilatore inserisce solo alcuni re dell'XI dinastia⁹⁰. La lista di Abydos è quella che fornisce più informazioni, sono infatti 17 i nomi riportati per la VII e VIII dinastia e 13 per l'XI. Le testimonianze materiali per molti degli esponenti di quest'epoca sono esigue ed in molti casi non permettono di avere un'idea adeguata sui molti regni e di conseguenza sull'eventualità di *damnatio memoriae*. Non possiamo affermare neanche che ci fosse una volontà netta da parte dei posteri di obliterare questo periodo dalla memoria collettiva come invece vedremo accadere con la XXV dinastia, benché il quadro offerto dalla letteratura posteriore non sia dei più rosei poiché presenta quest'epoca come un periodo negativo di divisione del paese, una situazione di vero e proprio caos. Questa tradizione è volta alla drammatizzazione di un periodo di mutamenti, nel quale, il potere centrale, entrato in crisi, venne sostituito dai nomarchi locali che approfittarono del vuoto di potere per rendersi indipendenti. L'Egitto non dovette entrare in una spirale di caos incontrollato ma fu piuttosto al centro di un cambiamento politico momentaneo. Per comprendere la mentalità egizia è interessante notare

⁹⁰ Sull'inserimento di questa dinastia deve aver pesato il ruolo di riunificatrice del paese e l'origine tebana

come la letteratura possa dare la misura dell'idea che avevano i posteri, di questo periodo della loro storia. La mancanza di un potere centrale unitario e stabile è visto dall'egiziano come un attacco al principio di equilibrio su cui si basa il mondo, la Maat. Una simile situazione era certamente percepita come negativa e con tali caratteristiche andava tramandata.

Relativamente al Medio Regno non sembrano esistere testimonianze di *damnatio mermoriae* di sovrani.

3.2 Il Secondo Periodo Intermedio ed il Nuovo Regno

Il Secondo Periodo Intermedio è testimone, così come lo era stato il Primo Periodo Intermedio, di un disfacimento dell'unità dell'Egitto e della formazione di diverse entità politiche a carattere locale. Di interesse per il nostro studio è la XV dinastia il cui potere, esercitato dalla capitale Avaris sul ramo Pelusio del delta del Nilo, era limitato al nord del paese da cui vengono infatti le scarse testimonianze materiali relative a questi re. La dinastia, detta degli "Hyksos"⁹¹, era formata da individui discendenti di alcune popolazioni di origine asiatica, che negli anni si erano insediate nel territorio egiziano e che nel momento opportuno avevano tratto vantaggio dal vuoto di potere lasciato nel nord del paese. Liste redatte dagli esponenti del potere ufficiale come quelle di Karnak, Abydos e Saqqara non riportano i nomi dei sovrani della XV dinastia tentando di relegarli all'oblio. Sia Manetone che il canone di Torino, nonostante le condizioni lacunose di quest'ultimo per questo periodo, riportano questa dinastia. Si può notare come da una parte il

⁹¹ Il termine Hyksos è una grecizzazione di una parola egiziana il cui significato è "Capi dei paesi stranieri"

potere ufficiale, che trova espressione attraverso le liste di Abydo, Saqqara e Karnak, volesse eliminare la scomoda presenza di una dinastia straniera al potere. Al contrario l'opera di Manetone ed il Canone di Torino, che sembrano avere un intento più “storiografico”, riportano tra i sovrani d'Egitto gli Hyksos: Le prove archeologiche a disposizione non permettono di avere un'idea chiara sulla possibilità di una *damnatio memoriae* verso la XV dinastia.

La XVIII dinastia, che da inizio al Nuovo Regno, presenta i casi più noti di *damnatio memoriae*, quelli di Hatshepsut, di Akhenaton e dei suoi immediati successori. Hatshepsut, figlia del faraone Tuthmosi I e di Ahmes, una sorella del sovrano Amenofi I, era stata la sposa reale di Tuthmosi II, suo fratellastro e successore al trono del loro comune genitore. Alla morte di Tuthmosi II il trono passò al figlio, l'infante Tuthmosi III, che il sovrano aveva avuto da Iside, una delle altre mogli. La giovane età del nuovo sovrano richiese l'istituzione di un reggente, un ruolo che per tradizione veniva spesso ricoperto dalla sposa reale, in questo caso Hatshepsut. Nel primo periodo di reggenza Hatshepsut continuò a farsi raffigurare con gli attributi tipici di una regina con conseguente titolatura⁹². È tra il secondo e terzo anno di regno di Thutmosi che Hatshepsut decise di acquisire la titolatura faraonica dando inizio alla coreggenza e come conseguenza ben presto le sue raffigurazioni cambiarono aspetto mescolando agli elementi femminili quelli tipici del faraone⁹³. È probabilmente nel settimo anno di regno di Thutmosi che la commistione di aspetti terminò e la rappresentazione della figura si fece tipicamente maschile e con i pieni attributi di un

92 Habachi 1957; Dorman 2005; Roth 2005

93 Caminos 1974; Dorman 2005; Roth 2005

faraone⁹⁴. Al contrario il genere delle iscrizioni rimase quello originario, il femminile. È dunque in questo momento che si conclude la trasformazione da regina-reggente a faraone a tutti gli effetti. Per legittimare l'appropriazione del potere faraonico Hatshepsut creò una mitologia personale relativa alla sua nascita rappresentata nelle decorazioni che ornano i portici del suo tempio a Deir el Bahari. Secondo questa mitologia è il dio Amon in persona volere la sua nascita e ad indicarla come futuro faraone delle Due Terre, come successore di Tuthmosi I. Con un colpo di scalpello Hatshepsut soprassiede sul regno del defunto consorte, ricollegandosi direttamente alla legittimità del potere paterno e pone la sua ascesa al trono sotto la volontà del dio Amon. Dopo 22 anni, alla morte di Hatshepsut, Tuthmosi III poté finalmente riguadagnare il trono. Segni di una *damnatio memoriae* ai danni di Hatshepsut sono evidenti sui monumenti da lei eretti o rinnovati (fig.5). Il suo nome d'incoronazione “Maatkara” è stato spesso scalpellato, avendo cura di risparmiare i nomi delle divinità Maat e Ra, mentre in altri casi il cartiglio era stato sostituito con quello di Tuthmosi I o II e più raramente con quello di Tuthmosi III⁹⁵. Le immagini erano invece eliminate o sostituite con oggetti come tavole d'offerta mentre le statue del complesso di Deir el Bahari furono completamente distrutte⁹⁶. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare la data di *damantio* di Hatshepsut è piuttosto tarda. Secondo la teoria di Nims⁹⁷, condivisa dalla maggioranza degli studiosi e supportata dallo studio della “Cappella Rossa” nel tempio di Karnak⁹⁸, questa campagna di proscrizione non può

94 Caminos 1974; Dorman 2005; Roth 2005

95 Nims 1966 ; Van Siclen 1989a; Dorman 1988, 2005; Roth 2005;

96 Arnold D. 2005

97 Nims 1966

98 Dorman 1988

essere avvenuta prima dell'anno 42⁹⁹ del regno di Tuthmosi III. La motivazione dietro tale atto rimane tutt'oggi poco chiara. I monumenti sui quali Hatshepsut è rappresentata in qualità di regina non subirono danneggiamenti; l'intera campagna fu temporalmente limitata ed in parte incompleta tanto che i rilievi dei portici esterni di Deir el Bahari, uno dei monumenti più importanti, subirono solo una preliminare abrasione delle superfici senza che questo lavoro venisse poi completato, lasciando ben visibili e leggibili le scene rappresentate. La campagna di proscrizione si fermò probabilmente un paio di anni prima della morte di Tuthmosi III, quando Amenhotep II diventò co-reggente¹⁰⁰. È in questo momento che dovette venir meno l'interesse o la motivazione alla base di tale campagna. Per quanto possa essere accattivante è difficile sostenere l'ipotesi di una *damnatio* spinta dalla semplice vendetta contro la matrigna che aveva di fatto usurpato il trono, soprattutto tenendo conto dei vent'anni che separano questa e la morte di Hatshepsut. Tra le altre possibilità ventilate dagli studiosi c'è quella della necessità, verso la fine del regno di Thutmosis III, di stabilizzare la posizione del giovane erede Amenhotep II, forse contrastata da una fazione che doveva rappresentare la linea dinastica degli Ahmosidi, alla quale Hatshepsut era legata per parte di madre. Questa teoria non è supportata al momento da testimonianze che indichino l'esistenza di un candidato rivale al trono. Come suggerito da Robins¹⁰¹ è possibile che la motivazione fosse la semplice volontà di cancellare l'idea di una donna-faraone per prevenire eventuali future complicazioni. Le donne faraoni erano già esistite in Egitto durante l'Antico e Medio Regno ma erano salite al trono in

99 Gli anni di regno di Tuthmosi III partono dalla sua ascesa al trono alla morte di Tuthmosi II, racchiudono quindi anche quelli del regno di Hatshepsut

100Dorman 1988, 2005

101Robins 1993

momenti di crisi dinastica. La differenza principale è che queste sovrane salirono al trono per sopperire alla mancanza di un erede maschio legittimo, avendo quindi un proprio regno, mentre Hatshepsut, in presenza di un successore, aveva utilizzato la sua posizione di reggente per appropriarsi della carica di faraone, dovendo comunque dividere il suo regno con la presenza di Tuthmosi III. Qualunque fosse la motivazione alla base della *damnatio*, Hatshepsut non venne inserita nella lista reale di Karnak che fu creata proprio da Tuthmosi III dimostrando la determinazione nel volerla eliminare dagli antenati, ottenendo in questo caso un successo. Hatshepsut infatti non compare nelle liste che rendevano omaggio ai predecessori, come quella di Saqqara e Abydo. Il suo nome viene però riportato nell'opera di Manetone. Anche qui possiamo notare come le due tipologie di liste differiscano nel riportare le informazioni sulle dinastie regnanti.

Poco più di un secolo dopo la proscrizione di Hatshepsut troviamo sul trono d'Egitto Amenhotep I/Akhenaton noto con l'appellativo de “il faraone eretico”. Questo sovrano è passato alla storia principalmente per la sua fallita riforma religiosa. Amenhotep, che cambiò successivamente il suo nome in Akhenaton, in maniera graduale dall'inizio del suo regno sostituì il dio Aton al dio Amon come divinità principale del pantheon egizio. Nella capitale del regno, Tebe, il clero legato al dio Amon aveva accumulato un potere tale da rivaleggiare con quello del sovrano stesso, per contrastare questa deriva politica il faraone tentò di reindirizzare la fede degli egiziani verso la figura di Aton, facendo della famiglia reale l'unico tramite tra Dio e gli uomini, eliminando di fatto le figure più importanti del clero. In aggiunta a ciò, per distanziare dal mondo tebano

lo stato, il sovrano intraprese la costruzione di una nuova capitale, Akhetaton, presso l'odierna Tell al-Amarna. All'interno di questo programma di allontanamento da Amon, verso la fine del regno, Akhenaton lanciò una campagna di *damnatio memoriae* verso il dio. Il nome della divinità, insieme a quello della sua sposa divina Mut e la parola “dei”, vennero eliminati da monumenti, tombe e statue¹⁰². La scarsa efficienza degli incaricati alla rimozione ha sollevato un interessante discussione sulle condizioni ed i mezzi utilizzati durante la campagna ma soprattutto sui diversi livelli di alfabetizzazione degli esecutori materiali¹⁰³. La campagna dovette concludersi alla morte del faraone o poco più tardi poiché già sotto il regno di Tutankhamon vennero iniziati i lavori di restauro e reintegro ai monumenti danneggiati¹⁰⁴. La stessa riforma amarniana ebbe fine con la dipartita del suo creatore. La questione della successione di Akhenaton è stata ed è tutt'oggi fonte di numerose speculazioni, grazie agli studi di James P. Allen¹⁰⁵ si è pervenuti alla separazione di due figure che per molto tempo si erano ritenute un unico individuo: Semenkhkare e Neferneferuaten¹⁰⁶. Questi due personaggi sono al centro di una diatriba sul loro posto nella linea di successione amarniana, in particolare su quale dei due fosse succeduto per primo ad Akhenaton, se avessero effettivamente avuto entrambi un regno indipendente¹⁰⁷ o se, al contrario, non fossero stati piuttosto co-reggenti di Akhenaton e di Tutankhamon¹⁰⁸. Se esistiti i loro

102Fischer 1974; Redford 1984; Aldred 1996; Freed et alii 1999; Brand 1999; Der Manuelian 1999; Montserrat 2000; Dodson 2009

103Der Manuelian 1999

104Brand 1999

105Allen 1988

106Reeves e Wilkinson 1996; Gabolde 1998; Freed et alii 1999; Montserrat 2000; Allen 1988 e 2006; Dodson 2009

107Allen 1988, 2006, 2009

108Allen 1988, 2006, 2009; Dodson 2009

regni dovettero essere di breve durata o poiché, pochi anni dopo la morte di Akhenaton, il giovane Tutankhamon ascese al trono sul quale rimase per meno di 10 anni. In questo periodo la capitale amarniana venne abbandonata e il culto di Amon ripristinato. Il così detto periodo amarniano si conclude con una crisi di successione a Tutankhamon, infatti, dovette succedere, per mancanza di un legittimo erede, l'anziano Ay¹⁰⁹, padre di Nefertiti, la moglie di Akhenaton. Quattro anni più tardi al momento della morte del faraone salì al potere un uomo proveniente dall'ambiente militare: Horemheb. Il nuovo re per consolidare la sua posizione prese in sposa una figlia di Ay, Mutnedjmet. Questo sovrano dedicò parte del suo regno alla eliminazione di ogni traccia della riforma ateniana, non fermandosi alla sola figura del suo promulgatore Akhenaton (fig.6), ma anche a quelle dei suoi successori compreso il suocero Ay¹¹⁰. Benché personaggi come Tuankhamon ed Ay fossero stati i fautori del ritorno alla tradizione ed avessero provveduto al restauro dei monumenti e del culto di Amon questi faraoni vennero ritenuti troppo vicini alla figura dell'eretico Akhenaton. Horemheb si appropriò dei monumenti dei suoi predecessori, dei loro anni di regno e delle loro gesta obliterandone l'esistenza. Le liste reali create pochi anni dopo, sotto il regno di Seti I e Ramses II, non riportano i nomi di questi sovrani seguendo la lezione di Horemheb. Come in altre occasioni Mantone riporta i nomi dei sovrani rifiutati dalla tradizione ufficiale. Il lavoro Horemheb e dei suoi successori fu comunque condotto piuttosto efficientemente tanto da creare oggi seri problemi nella ricostruzione storica di questo periodo. Benché le informazioni sopravvissute in diverse tombe, in particolare quelle da Tell el- Amarna e quelle di

109Seele 1955; Bongrani Fanfoni 1980; Allen 1988, 2006, 2009; Hindley 2006; Dodson 2009

110Van Dijk 1993; Allen 1988, 2006 ; Eaton-Krauss 2003; Dodson 2009

Tutankhamon e Ay nella Valle dei Re, e su molti oggetti abbiano aiutato a gettare un po' di luce su questo travagliato periodo storico.

La XIX dinastia, che aveva vissuto un'epoca di splendore sotto il regno di Ramses II, volge alla sua conclusione con una serie di brevi regni che la XX dinastia decise di eliminare dalla memoria. Alla morte di Meremtah, erede di Ramses II, salì al trono Seti II il cui regno fu breve e travagliato. È di particolare interesse la natura del rapporto esistente tra questo faraone ed il suo contemporaneo Amenemesse che ha portato gli studiosi ad ipotizzare diversi scenari. Un primo scenario¹¹¹ vede un regno diviso tra i due personaggi con l'Alto Egitto e la Nubia sotto il dominio di Amenemesse ed il Basso Egitto sotto quello di Seti II. Questa teoria si basa fondamentalmente sulla quasi totale assenza di testimonianze dal Basso Egitto dell'esistenza di Amenemesse. Un altro scenario¹¹² vede Seti II come il sovrano legittimo del paese ed in Amenemesse un usurpatore che con l'appoggio della città di Tebe avrebbe regnato sul sud del paese tra il 2° e 5° anno di Seti II. In questo caso è l'assenza di monumenti di Seti II per quel periodo nell'area in oggetto a dare sostegno a questa tesi. È da notare come nella lista di Manetone il nome di Amenemesse preceda quello di Seti II facendone quindi l'erede diretto di Meremtah; un'altra lista reale, incisa sulle mura del tempio di Ramses III a Medinet Habu¹¹³, presenta solamente il nome di Seti II. La *damnatio memoriae* che fu successivamente messa in atto contro Amenemesse potrebbe far propendere per la teoria dell'usurpatore. I suoi monumenti e una serie di

¹¹¹Kitchen 1987;

¹¹²Krauss 1976, 1977, 1997; Dodson 1997

¹¹³La lista di Medinet Habu rappresenta le celebrazioni del festival di Min con il trasporto delle statue degli antenati. Nella scena di sinistra compaiono 7 statue dei seguenti re: Ramses II, Meremtah, Seti II e due statue a testa di Setnakhte e Ramses III; nella scena a destra i re sono: Amenhotep III, Horemheb, Ramses I, Seti I, Ramses II, Meremtah, Seti II, Setnakhte e Ramses III. The Epigraphic Survey 1940; Redford 1986

sei statue analizzate da Yurco¹¹⁴ presentano non solo la cancellazione del nome di questo faraone ma la sua sostituzione con il nome di Seti II¹¹⁵. Amenemesse dovette probabilmente morire prima di Seti che governò il paese per un totale di sei anni. A questo sovrano successe Siptah, il quale data la giovane età dovette demandare il governo ad una reggente ovvero Tausert, la sposa reale di Seti II. Siptah non era probabilmente il figlio della coppia reale, l'unica figlia nata da questa unione era probabilmente sepolta nella tomba KV 56, dalla quale provengono diversi oggetti raffiguranti la coppia reale. Quando Siptah morì, nel sesto anno di regno, la regina assunse a pieno titolo il ruolo di faraone. Contrariamente a quanto aveva fatto Hatshepsut, Tausert preferì continuare a farsi rappresentare in sembianze femminile con gli attributi tipici del sovrano d'Egitto. Il suo regno dovette durare ancora tre anni per un totale di nove; il regno terminò con una guerra civile documentata sulla stele di Elefantina del successore Setnakhte¹¹⁶. È probabilmente al fondatore della XX dinastia, che si deve la *damnatio memoriae* di Tauseret. La sua tomba (KV14) venne usurpata da Setnakhte¹¹⁷ che similmente dovette prendere possesso anche del tempio funerario di Tausert a Medinet Habu¹¹⁸. proprio per seppellirlo. Il nuovo faraone ed il figlio Ramses III danno della fine della XIX dinastia un quadro a tinte fosche, una situazione di caos a cui solo l'intervento di Setnakhte pote porre fine. La creazione di questo racconto fa parte di quei topoi utilizzati per rinnegare il predecessore di una dinastia e per dare una parvenza di legittimità alla nuova basandosi su una presunta liberazione del paese dal caos.

114 Yurco 1979

115 Dodson 1995

116 Clayton 1994; Callender 2004, 2006; Tyldesley 2006, 2006b;

117 Altenmüller 2001

118 Wilkinson R. 2007, 2008, 2011a,c; Creasman 2012/13

L'omissione dei nomi di Siptah, Tauseret ed Amenemesse tra quelli degli antenati nella lista di Medinet Habu e la loro presenza in quella di Manetone ci chiarisce ancora una volta quale fosse la visione ufficiale della XX dinastia che riteneva Sethi II l'ultimo sovrano legittimo.

Capitolo 4 – La damnatio ed i privati nell'Antico, Medio e Nuovo Regno

In questo capitolo analizzerò una serie di personaggi privati, soggetti alla *damnatio memoriae*, che appartengono all'Antico Regno, al Medio Regno ed alla XVIII dinastia del Nuovo Regno. Questi individui sono stati scelti perché forniscono una vasta gamma di dati sulle tecniche, sulle modalità, sulla frequenza, sull'efficacia e sulle motivazioni della *damnatio*. I soggetti presi in considerazione sono presentati attraverso una scheda in cui vengono forniti il nome dell'individuo, i nomi dei membri, conosciuti, della famiglia, la titolatura, l'epoca di appartenenza, ed i monumenti che sono stati volontariamente danneggiati. Da ultimo vengono trattati la carriera del soggetto, gli eventuali monumenti che non sono stati soggetti a danneggiamenti e le motivazioni della *damnatio memoriae*. Dove si è ritenuto opportuno quest'ultima parte è stata trattata congiuntamente a quelle di altri individui analizzati.

4.1 Antico regno: dalla IV alla VI dinastia

4.1.1 Un principe della IV dinastia

Nome. Kawab¹¹⁹

Famiglia. Padre: faraone Khufu. Madre: regina Meritites I. Moglie: Regina Heteperes II. Figli: principi Duaenhor, Kaemsekhem e Mindjedef, regina Meresankh III.

Titoli. Taty, Hts Inpw, iry pat, sA nswt n Xt.f smsw, Haty-a, smr-waty

¹¹⁹Dodson e Hilton 2004

Epoca. IV Dinastia, regno di Khufu

Monumento. Mastaba gemella G 7110-7120¹²⁰. Giza. Cimitero Est.
Nucleo 7000

Descrizione generale. La mastaba gemella è del tipo IV (i) secondo la catalogazione del Reisner¹²¹. La cappella di culto è posta nella parte a sud del muro est, occupa l'intero spazio che la separa dalla mastaba G 7210-7220 di Djedfhor. Sono presenti 4 pozzi da sud a nord: G 7120 B, G 7120 A, G 7110 B G7110 A. Lo spazio G 7120 A, l'unico che venne utilizzato, era deputato alla sepoltura di Kawab, deceduto durante il regno del padre. Il pozzo G 7110 B era stato creato per ospitare la sepoltura della consorte, Heteperes II, la quale sopravvisse al marito e, risposata al successore di Khufu, il principe Djedefra, fu invece sepolta nella mastaba G 7350.

Cappella. L'accesso alla cappella esterna avveniva da nord, percorrendo la strada che divideva la mastaba di Kawab da quella di Djedfhor. Il primo ambiente che si incontra è un portico (D), sostenuto da tre pali di legno, che dava accesso ad una stanza (C) con funzione di anticamera e che, attraverso un'apertura sul lato sinistro del muro sud, dava accesso alla più ampia camera B. Da questa stanza, attraverso una porta posta nel muro ovest, si poteva entrare nella cappella interna (A), collocata all'interno della struttura muraria della mastaba, sede della falsa porta (distrutta) e dell'unico frammento di decorazione trovato *in situ*. I rilievi che decoravano le pareti dell'edificio sono per lo più andati distrutti, i

¹²⁰Porter Moss, III, 1, p 187-188 1981; Simpson 1978

¹²¹Reisner 1942

pochi elementi sopravvissuti sono in stato frammentario. Una ricostruzione parziale, basta sui frammenti sopravvissuti e sul confronto con tombe della stessa epoca, è stata fornita da Smith¹²².

Sarcofago. Lungo il lato ovest della camera sepolcrale del pozzo 7120 A è stato rinvenuto il sarcofago di Kawab in granito rosso. Questo era incassato nel pavimento all'altezza della base dell'iscrizione orizzontale, che era presente su 3 lati (est, ovest, sud); la parete ovest del sarcofago risulta parzialmente danneggiata.

Statuaria. Circa 300 frammenti di statuaria sono stati rinvenuti all'interno della tomba, secondo la ricostruzione di Reisner e Smith dovevano essere presenti una ventina di statue e statuette.

Danneggiamenti volontari. I frammenti dei rilievi sopravvissuti non presentano la figura intera di Kawab (fig.7), secondo la ricostruzione di Smith, del nome rimane traccia in 3 diversi frammenti: 1) numero di catalogo 24-12-1128 proveniente dal passaggio tra la stanza C e la B. 2) 24-12-854 Camera C muro est 3) 24-12-1122 Camera B muro ovest lato sud. Nessuno dei geroglifici presenta segni di scalpellatura al fine di obliterare il nome del defunto. Il nome sopravvive inoltre, per intero, nell'iscrizione presente sul sarcofago e su alcune delle statue, in nessuno di questi il nome ha subito danneggiamenti volontari.

Damnatio Memoriae. Benché il nome del defunto non sembri aver subito alcuna cancellazione, l'estrema devastazione dei rilievi e della statuaria della cappella sembra raccontare la storia di una distruzione

¹²²Smith 1935

intenzionale. Questa ipotesi diventa particolarmente interessante alla luce dei danneggiamenti volontari arrecati alla vicina tomba G 7210-7220, di cui si è trattato nel precedente capitolo. Il proprietario Hordjedef era con alta probabilità nato dalla stessa madre di Kawab, si tratta quindi di due fratelli e non di fratellastri. La possibile *damnatio* di Kawab dovette essere comunque limitata nel tempo poiché alla figlia, la regina Meresankh III moglie di Khafra, fu possibile rappresentare il padre nella propria tomba (G 7530-5440) e senza che subisse danneggiamenti volontari. La motivazione di un tale accanimento verso questo principe è forse da ricercarsi nella situazione politica della IV dinastia e nel quadro delle lotte per il trono dell'Egitto ma non è documentabile precisamente.

4.1.2 Tre “slab stelae” dell'epoca di Khufu da Giza.

Ho deciso di raggruppare qui, in un unico capitolo, tre diversi casi di danneggiamenti alla memoria di tre personaggi discutendone unitamente le ragioni. Questa decisione è stata dettata da tre fattori tra loro interconnessi: 1) Il fattore cronologico: tutti e tre gli esemplari presi in esame sono stati datati all'inizio o alla metà del regno di Khufu, essi sono quindi contemporanei. 2) Il fattore geografico: le tre testimonianze appartengono ad un gruppo ben definito di 15 esemplari tutti provenienti dalla necropoli di Giza e tutti databili alla IV dinastia. 3) Il fattore tipologico: la slab stela è una tipologia di stele caratterizzata da uno sviluppo orizzontale anziché verticale; essa era utilizzata durante le prime dinastie, in particolare ad Helwan, nell'ambito funerario, è una dei precursori della falsa porta, dalla quale sarebbe stata soppiantata nel tempo. La presenza a Giza dei 15 esemplari di slab stelae e, quasi

sempre, la contemporanea mancanza della falsa porta nelle tombe di provenienza, in un periodo storico come quello della IV dinastia, in cui la falsa porta era ormai di uso comune, è quantomeno enigmatico. Peter Der Manuelian nella sua opera di analisi del gruppo di Giza¹²³ ritiene che lo sviluppo Slab stelae-falsa porta non sia così lineare come potrebbe sembrare a primo avviso. Lo studioso rigetta in toto l'idea che si tratti di una misura di emergenza attuata in mancanza di una falsa porta che non poteva essere realizzata. Egli ritiene piuttosto che la decisione di utilizzare questa tipologia di stele sia da imputare ad una conscia decisione dei proprietari che vollero optare per un monumento la cui austerità rispecchiasse le tendenze dell'epoca.

In conclusione le tre stele appartengono ad un circoscritto periodo temporale, provengono tutte dallo stesso luogo geografico, ed appartengono ad una tipologia di stele particolare e limitata nel numero, una situazione quantomeno ideale per l'analisi da condurre.

Nella parte dedicata alla descrizione della decorazione delle stele, per comodità e per la sua efficacia, ho deciso di utilizzare la divisione in aree utilizzata da Der Manuelian¹²⁴ e riportata nella tabella sottostante. (Esempio in fig. 8)

¹²³Der Manuelian 2003

¹²⁴Der Manuelian 2003

Sezione A	Parte superiore della stele, testo di identificazione
Sezione B	Lato sinistro della stele, pasto funerario (figura seduta di fronte a tavolo delle offerte)
Sezione C	Parte centrale della stele, lista delle offerte
Sezione D	Lato destro della stele, "linen list" ¹²⁵

Le stele si presentano in due tipologie: forma breve e forma lunga. La discriminante è da individuarsi nel maggior numero di offerte presenti nella sezione C e che comporta, nella tipologia a forma lunga, l'ampliarsi dell'area ad essa dedicata.

A) Nome. Setji-hekenet (Donna)

Titolatura. rH.t nswt

Epoca. Regno di Khufu .

Tomba. Mastaba G 1227, necropoli di Giza.¹²⁶

Descrizione della tomba. La mastaba, situata a nord della G1207 e ad ovest della G 1225, è del tipo II di Reisner¹²⁷; presenta un annesso (G 1228), con due pozzi lungo il lato nord. La struttura G 1227 presenta un solo pozzo G1227A che non recava traccia di sarcofago o sepoltura. La cappella, esterna, è situata nella parte

¹²⁵ Smith 1935 "The linen list would then represent by its headings certain qualities of cloth differentiated by fineness, color or material employed, while its subdivisions represent the width of the cloth employed and the amounts of the material to be supplied. It is very much to be regretted that the representations of cloth articles (much less labelled representations) are so infrequent in the reliefs known at present." p.149

¹²⁶ Porter Moss III, 1, p. 60, 1981; Smith 1935; Reisner 1942; Der Manuelian 2003

¹²⁷ Reisner 1942

sud del muro est; una cappella subsidiaria è presente presso l'annesso.

Cappella. La cappella ha subito diverse modifiche, dotata inizialmente di più ambienti nell'ultima fase ha invece un'unica stanza. L'entrata si apriva in prossimità dell'angolo sud del muro est. La parte più antica della cappella era probabilmente il muro ovest, alla cui metà si apriva la nicchia che ospitava la stele che doveva essere l'unico elemento decorativo.

Stele. JE 37726 (57127), trovata *in situ*, Museo Egizio del Cairo, ora Museo Nazionale di Port Syad¹²⁸ (fig.9 e 10)

Tipologia. Forma breve

Materiale. Calcare, rilievo inciso sopraelevato

Misure. h. 37,5 cm; l. 52,5 cm spessore 7,6-7,8 cm

Descrizione stele. Sezione A. Occupa la parte alta di metà della stele, sono attestati il nome ed il titolo di Conoscente del Re. La sezione non presenta danneggiamenti.

Sezione B. Setji-hekenet (a sinistra) è rappresentata di fronte al tavolo delle offerte, rivolta verso destra, seduta su uno sgabello con gambe taurine e cuscino. La defunta indossa un abito con nodo sulla spalla sinistra, la mano destra è protesa verso il tavolo mentre il braccio sinistro è portato al petto con la mano aperta. Tre graffi sono presenti all'altezza del petto e del braccio sinistro

128Der Manuelian 2003

che non erano presenti al momento del ritrovamento mentre il viso è stato distrutto in epoca antica. Al di sotto del tavolo sono iscritte le offerte del pasto funerario.

Sezione C. Breve lista di offerte.

Sezione D. La lista dei lini occupa la metà destra della stele nella sua interezza. Alla sua estremità superiore erano raffigurati quattro falchi volontariamente erasi.

Datazione stele. Seconda decade del regno di Khufu

Nome. Seshat-sekhentiu

Titolatura. Xry-Hbt Hry-tp

Epoca. Regno di Khufu

Tomba. Mastaba G 2120, Necropoli di Giza¹²⁹

Descrizione tomba. La mastaba è una delle prime e più grandi del nucleo 2100, è tipo IIa di Reisner. La sepoltura presenta un unico pozzo G 2120A al cui interno sono stati trovati frammenti di un sarcofago in calcare bianco. La cappella era posizionata presso la parte sud del muro est.

Cappella. Diverse alterazioni, rimasta incompiuta. Nella prima fase la cappella consisteva nella nicchia realizzata per ospitare la stele presso il muro est del nucleo della mastaba (muro ovest della cappella). Successivamente venne creata una cappella

¹²⁹ Porter Moss III, 1, p.74, 1981; Smith 1935; Reisner 1942; Der Manuelian 2003

esterna con diversi ambienti, il cui rivestimento dovette occultare la stele, che venne sostituita dalla falsa porta che era collocata lungo il muro ovest della stanza delle offerte (a). Pochi frammenti della falsa porta, in granito rosso, sopravvivono; i più importanti provenienti dal tamburo recano incise tracce del nome e dei titoli del defunto. Di importanza fondamentale per la datazione della stele è il graffito inciso su un largo blocco del rivestimento di muro ovest, posto poco più a nord della falsa porta. “Rnpt-sp 12, 2 šmw...” “year of the twelfth occurrence, second month of *shemu*”¹³⁰, si tratterebbe quindi del secondo mese di *shemu* dell'anno di regno 23 di Khufu. Il rivestimento della cappella doveva quindi essere avvenuto prima o durante tale anno e di conseguenza la stele, che si trovava dietro il rivestimento, deve essere datata ad un periodo precedente l'anno 23. Der Manuelian¹³¹, basandosi sulla tesi di Janosi¹³², secondo cui le prime mastabe del cimitero Ovest non dovettero essere completate prima dell'anno 5 di Khufu, data la stele tra l'anno di regno 15 e 22 del sovrano.

Stele. 06.1894 Boston Museum of Fine Arts ¹³³ (fig.11 e 12)

Tipologia. Forma lunga

Materiale. Calcere, rilievo inciso sopraelevato

Misure. h. 51,6 cm l.79,8 cm spessore 9,9 cm

130 Reisner 1942

131 Der Manuelian 2003

132 Janosi 2005

133 Leprohon 1985; Der Manuelian 2003

Descrizione stele. La stele fu ritrovata in stato frammentario (14 frammenti)

Sezione A. I titoli e il nome del defunto sono posti su due linee. La prima linea in alto, che recava la titolatura è stata danneggiata volontariamente. La seconda linea, contenente il nome di Seshat-sekhentiu, è invece inalterata.

Sezione B. Il defunto, rivolto verso destra, siede su di uno sgabello a gambe leonine, nella classica posizione con un braccio rivolto verso il tavolo delle offerte ed l'altro con la mano che stringe il nodo del vestito. Il viso è andato perduto.

Sezione C. La lista delle offerte è in forma più estesa rispetto alla stele di Setji-hekenet, ed occupa la maggior parte della superficie. La zona alta della stele, in corrispondenza della prima linea della sezione A, è stata erasa.

Sezione D. A destra, la lista dei lini occupa $\frac{1}{4}$ della larghezza della stele. Secondo la ricostruzione di Der manuelian, della parte mancante, essa si estendeva per tutta l'altezza con 4 falchi sulla parte più alta.

Datazione stele. Tra l'anno 15 e 22 del Regno di Khufu¹³⁴

Nome. Meretites (Donna)

Titolatura. Sat nswt Xt.f

Epoca. Regno di Khufu

¹³⁴ La datazione è data da un graffito dalla tomba (Der Manuelian 2003)

Tomba. Mastaba G 4140, Necropoli di Giza¹³⁵.

Descrizione tomba. La mastaba è una seconda aggiunta al nucleo 4000 del tipo III (i) di Reisner. A nord si trova un annesso con pozzo costruito per il consorte. Nel pozzo della proprietaria, il G 4140A, sono stati rinvenuti diversi frammenti di un sarcofago in legno. Tra gli oggetti ritrovati nella tomba spiccano le due teste di riserva una maschile ed una femminile. Tra i detriti è stato rinvenuto un teschio femminile. La cappella era situata presso l'angolo sud del muro est.

Cappella. Costruita direttamente contro il rivestimento di pietra e lasciata incompleta, la cappella aveva due stanze (a) e (b). Nella stanza delle offerte (a) la stele è collocata in una nicchia che non è ricavata nel nucleo della mastaba, come nelle altre testimonianze da Giza, ma bensì nel muro di rivestimento creato per inglobare l'annesso per la sepoltura del marito.

Stele. 12.1510 Boston Museum of Fine Arts¹³⁶. (fig.13 e 14)

Tipologia. Forma lunga

Materiale. Calcare, rilievo inciso sopraelevato

Misure. h. 50,5 cm l. 81,8 cm spessore 8 cm

Descrizione stele. Trovata in situ.

135 Porter Moss III, 1, p.124, 1981 ; Smith 1935; Reisner 1942;Der Manuelian 2003

136 Leprohon 1985, Markowitz et alii 2001; Der Manueliaan 2003

Sezione A. L'angolo superiore destro della stele è mancante. Sono però ricostruibili il titolo, forse onorifico, e il nome della defunta che hanno subito anche una scalpellatura volontaria.

Sezione B. La defunta è rappresentata, rivolta verso destra, seduta su uno sgabello dalle gambe taurine, una delle braccia è rivolta verso il tavolo delle offerte mentre l'altro braccio è piegato con la mano aperta sul busto. Ad eccezione del mento (danneggiamento non volontario), il viso non ha subito danni.

Sezione C. Ampia lista delle offerte.

Sezione D. A destra la lista dei lini occupa quasi 1/3 della superficie della stele e si estende per tutta la sua lunghezza. I falchi 6 che si trovano al di sopra della lista sono stati erasi.

Datazione stele. Inizio-medio regno di Khufu

Confronto delle tre stele. Le tre stele, datate al regno di Khufu presentano diversi tipi di danneggiamento. Sezione A: la stele dei Setij-hekenet non presenta alcun danno al nome o ai titoli della proprietaria mentre sulla stele di Meretites il nome sembra essere stato eraso e su quella di Seshat-sekhentiu il nome sopravvive probabilmente solo perché collocato nella seconda linea; l'esecutore materiale avrebbe potuto avere scarsa o nessuna conoscenza della scrittura geroglifica¹³⁷ ed esser stato incaricato di eliminare semplicemente la parte alta della stele dove normalmente erano presenti titolatura e nome del defunto. Sezione B: la figura di Setij-hekenet presenta danni al solo viso, quella di Meretites è

137 Der Manuelian 1999

integra e della rappresentazione di Seshat-sekhentiu non è pervenuto il frammento raffigurante il viso e non è quindi possibile dire se sia stato danneggiato o meno. Sezione D: nelle due stele dove le rappresentazioni di falchi sono sopravvissute, Meretites e Setij-hekenet, questi sono stati erasi. Le tre stele hanno subito trattamenti eterogenei, forse in base ad un diverso grado di colpa dei defunti, un elemento che lega con certezza le stele di Meretites e Setij-hekenet è la sezione D in cui i falchi al di sopra della lista dei lini sono stati erasi. Le ragioni dietro le condanne di questi tre personaggi non sono discernibili, è da notare il consistente danneggiamento dei falchi, simbolo del dio Horus, la cui motivazione ci sfugge. È possibile che questi danneggiamenti siano da leggere all'interno di una situazione di tensione tra le fazioni dei sostenitori delle due divinità.

4.1.3 Congiure della VI dinastia

I cimiteri di Unis e Teti a Saqqara presentano un eccezionale numero di casi di *damnatio memoriae* che sono conseguenza di intrighi e congiure alla corte di Teti e Pepi I. In questo caso, essendo molteplici i personaggi vittime di *damnatio*, alla cui base soggiace la medesima motivazione, si daranno le ragioni di tali atti in un unico capitolo finale (4.1.3.2).

4.1.3.1 I congiurati

A) Nome. Akhethetep o Hemi Riusata da Nebkauhor/Idu

Famiglia. Padre: Ptahhotep.

Titoli. TAty sAb TAty, imy-r Snwty, imy-r prwy-HD, hri-sStA n pr dwAt, Iry-pat, Haty-a

Epoca. V Dinastia. Fine del regno di Unis

Monumento. Mastaba. Saqqara, Cimitero di Unis.¹³⁸

Descrizione. La grande mastaba, situata a nord della rampa di Unis, era costruita con blocchi di calcare. La cappella che occupava gran parte del perimetro della mastaba era formata da cinque stanze, una sala a pilastri, un serdab, una serie di magazzini ed una scala che conduceva al soffitto. Alcune delle pareti erano decorate con un rilievo di buona qualità, le cui scene sono ora in uno stato frammentario. La camera sepolcrale, alla quale si accedeva attraverso un pozzo, non era decorata e conteneva un sarcofago in pietra iscritto¹³⁹.

Danneggiamenti volontari. Sulle pareti della cappella e sul sarcofago entrambi i nomi del proprietario della tomba sono stati scalpellati via, benché sopravvivano interamente o parzialmente in alcune istanze, mentre le figure ed i titoli vennero lasciati intatti. (fig.15)

Riuso. La tomba venne riutilizzata da Nebkauhor, anche chiamato Idu, che deteneva il titolo di figlio maggiore del re. Le alterazioni fatte dal nuovo proprietario, come detto sopra, si limitarono, per evitare di rovinare la decorazione, al nome di Akhethetep lasciando intatte le figure e titoli, che probabilmente Nebkauhor non possedeva. Secondo lo

¹³⁸ Porter Moss, III, 2, p.598-600, 1981; Davies N. 1900; Hassan, 1, 1975; Strudwick 1985;

Kanawati 2003

¹³⁹ Hassan, 1, 1975

scavatore della mastaba questa fase di riuso dovette avvenire “not very long after the disappearance of the original builder”¹⁴⁰, nelle nuove iscrizioni, infatti, non viene nominato un re di epoca posteriore ad Unis. Il riuso di una tomba di un personaggio che deteneva la più alta carica dello stato dopo il faraone, da parte di quello che doveva essere un suo contemporaneo, è probabilmente indice di un atto punitivo verso Akhethetep.

B) Nome. Ihy

Famiglia.

Titoli. Taty sAb Taty, my-r kAt nbt nt nswt, Haty-a, iry-pAt

Epoca. V Dinastia. Fine del regno di Unis.

Monumento. Mastaba. Saqqara, Necropoli di Unis¹⁴¹.

Descrizione. La tomba è stata forse costruita in un progetto unitario con la vicina appartenente a Unisankh, un figlio di Unis. La mastaba, formata da blocchi di calcare, presenta una cappella con sei stanze, di cui cinque decorate, un serdab, delle stanze magazzino e delle scale che conducevano al tetto. Un pozzo conduceva alla ampia camera sepolcrale le cui mura erano dipinte e versano ora in povere condizioni. Il sarcofago presente era in pietra ed iscritto.

¹⁴⁰ Hassan 1975 pag 5.

¹⁴¹ Porter Moss, III, 2, p.617-619, 1981; Macramallah 1935; Kanawati 2003

Danneggiamenti volontari. Il nome di Ihy è stato eraso sia dalle pareti delle cappella che sul sarcofago ma è in alcune stanze ancora identificabile. Le figure vennero riadattate per la nuova proprietaria della tomba Idut detta anche Seshseshet. (fig.16)

Riutilizzo. La mastaba di Ihy venne riutilizzata per la sepoltura di Idut, detta Seshseshet, una principessa che doveva essere una delle figlie di Unis o di Teti. Dalle rappresentazioni di Idut essa sembrerebbe essere deceduta in giovane età e dunque sprovvista di una tomba pronta all'utilizzo. A questo deve essere imputato l'atto di riuso di una tomba, quello che sorprende è che la tomba demandata a tale scopo fosse quella di un personaggio quasi contemporaneo e di alto livello come Ihy, che ricopriva il ruolo di Visir. Tale scelta dovette probabilmente essere dettata non solo dalla necessità ma da una volontà punitiva verso Ihy.

C) Nome. Hesi

Famiglia.

Titoli. Taty sAb Taty, imy-r kAt nbt nt nswt, Haty-a, iry-pAt, imy-r aXnwty, imy-r sS, Hm-nTr MAat

Epoca. VI Dinastia. Tardo regno di Teti – Inizio del regno di Pepi I

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴².

Descrizione. La tomba, nella quarta strada est-ovest, è costruita in economia, tre delle pareti sono formate da quelle delle tombe

¹⁴² Kanawati e Abder-Raziq, 5, 1999; Kanawati 2003

di Nikauisesi a sud, Hefi a ovest e Shepsiptah a est. Hesi dovette quindi erigere solo la facciata nord. La cappella consisteva solamente in un portico ed una stanza. Il lavoro in muratura del portico, della stanza delle offerte e le decorazioni in rilievo sono di alta qualità, in contrasto con il resto della costruzione. I rilievi della cappella sembra che non siano stati colorati. Erano presenti due false porte, una esterna ed una interna. Il pozzo conduceva ad una camera funeraria non completata.

Danneggiamenti volontari. Il nome e le figure di Hesi vennero cancellate sia all'interno che all'esterno della tomba. Il nominativo del defunto è però sfuggito in alcune occasioni agli scalpelli degli addetti, come ad esempio all'interno della stanza delle offerte, sopra la porta d'entrata. (fig.17 e 18)

Riuso della tomba. La tomba venne donata dal re, probabilmente Pepi I, a Seshemnefer, sacerdote lettore e amico unico, come ci informa un'iscrizione sui pilastri dell'entrata, lasciata per evitare accuse di usurpazione. Il nuovo proprietario per migliorare l'aspetto della facciata, o per nascondere ancor di più le figure del precedente occupante, le ricoprì con dello stucco rosastro e si limitò a rimpiazzare la sua figura, nome e titoli sulla maggior parte della falsa porta interna, con dei rilievi di qualità inferiore.

D) Nome. Mereri (1)

Famiglia. Moglie: Iny. Figli: Mereri e Haishtef

Titoli. imy-r xnti-S pr wr, imy-r sqbbwA pr-aA, hri-sStA n pr dwAt, Haty-a, iry-pAt

Epoca. VI dinastia. Metà – fine del regno di Teti.

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴³.

Descrizione. La mastaba, costruita in pietra, forma l'angolo sud est dell'entrata della terza strada est-ovest. La tomba era costituita da una cappella con tre stanze, di cui due decorate con rilievi, un serdab, ora danneggiato ed una scala per il tetto. Sono presenti due false porte, una esterna sulla facciata orientale ed una, interna, nella stanza delle offerte. Il pozzo conduceva ad una camera funeraria contenete un sarcofago in pietra inscritto.

Danneggiamenti volontari. La tomba che sembra non essere finita, presenta diversi danneggiamenti alla figura del suo proprietario. Le parti che sono state distrutte con più frequenza sono il viso e le caviglie. Curiosamente le figure delle due false porte hanno subito due destini differenti, quella esterna è stata vittima delle mutilazioni inferte degli addetti al lavoro mentre quella interna è scampata a tale fato. Il nome, al contrario delle immagini di Mereri, non è stato vittima di attacchi. Il due figli del defunto, Mereri e Haishtef, il primo sovrintendente delle guardie del palazzo ed il secondo sotto supervisore delle guardie del palazzo,

¹⁴³ Porter Moss, III, 2, p.518-519, 1981; Davies et alii 1984; Kanawati e Abder-Raziq, 7, 2001; Kanawati 2003

hanno subito il danneggiamento sia delle loro figure che dei loro nomi.
(fig.19 e 20)

E) Nome. Mereri (2)

Famiglia.

Titoli. imy-r xaw, imy-r pr nswt, xnti-S DD-swt-tti, smr-waty

Epoca. VI dinastia. Tardo regno di Teti.

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁴.

Descrizione. La mastaba è costruita in mattoni di fango e si trova nella quarta strada est-ovest. La cappella consiste in un'unica stanza con una piccola falsa porta in calcare ed un serdab. Il pozzo conduceva ad una camera funeraria con una fossa sepolcrale scavata nel pavimento e ricoperta con un coperchio in pietra.

Danneggiamenti volontari. I nomi e le figure di Mereri vennero erase con cura sia dall'architrave dell'entrata che dalla falsaporta. Le superfici della falsaporta vennero rielaborate per ospitare il nome e la figura della nuova proprietaria Merynebty, che deteneva il titolo di guardia e di conoscente del re, dipinti con inchiostro nero. I resti umani presenti dovevano essere di questa seconda occupante. (fig.21 e 22)

¹⁴⁴ Kanawati e Abder-Raziq, 7, 2001; Kanawati 2003

F) Nome. Seankhuptah detto Hetepnuptah

Famiglia. Moglie: Khentkaues.

Titoli. wr swnw, imy-r wpwtyw xnti-S Dd-swt-tti, Hri-sStA n wDt-mdw nbt, Hri-sStA n nswt m swt.f nbt

Epoca. VI dinastia. Fine regno di Teti

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁵.

Descrizione. La mastaba, situata presso la quarta strada est-ovest, possiede una pannellatura a nicchie sul lato esterno est. Costruita in mattoni di fango presente diversi elementi in pietra: i recessi dell'entrata della facciata, la porta d'entrata, il rivestimento della stanza delle offerte e le lastre del soffitto. Gli elementi in pietra sono decorati in un bel rilievo, alcuni dettagli sono però solo dipinti. La cappella è formata da due stanze, di cui solo una è decorata, ed un serdab. Il pozzo conduce ad un'ampia camera sepolcrale che contiene un sarcofago tagliato approssimativamente ed estremamente danneggiato.

Danneggiamenti volontari. I nomi e la figura di Seankhuptah furono scalpellati via in tutta la tomba, con particolare attenzione alla facciata e all'entrata. La facciata della tomba presentava sei figure del defunto sull'architrave e una su ogni montante che furono erase, sorprendentemente il nome sopravvive al centro dell'architrave, sopra la porta. Anche in altri punti entrambi i nomi fuggirono agli scalpelli degli incaricati; alla luce della massiccia distruzione portata avanti sono

¹⁴⁵ Kanawati e Abder-Raziq, 3, 1998; Kanawati 2003

quantomeno peculiari queste disattenzioni, e portano a domandarsi se piuttosto che negligenza non si tratti di una scelta deliberata. In una sola istanza la figura della consorte Khentkaues ha subito la stessa sorte del marito ma le iscrizioni colpite da tale danno furono restaurate con l'uso di un inchiostro nero. (fig.23)

G) Nome. Semdent detto Semdenti

Famiglia.

Titoli. imy-r xnti-S pr wr, Hri-sStA n nswt m swt.f nbt

Epoca. VI dinastia. Metà – fine del regno di Teti I

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁶.

Descrizione. La mastaba, situata nella parte ovest della seconda strada est-ovest, è costruita in mattoni crudi con l'entrata rivestita in calcare. La cappella consiste in 3 stanze la cui decorazione, dipinta su intonaco di fango, è quasi del tutto scomparsa. La stanza delle offerte principale conteneva una grande falsa porta in calcare, decorata con un rilievo inciso. L'unico pozzo conduceva ad una camera sepolcrale contenente un sarcofago in pietra non iscritto al cui interno era posto un sarcofago ligneo iscritto di cui sopravvivono pochi frammenti.

¹⁴⁶ Porter Moss , III, 2, p.520-21, 1981; Kanawati et alii 1984; Lloyd et alii 1990; Kanawati e Abder-Raziq, 3, 1998; Kanawati 2003

Danneggiamenti volontari. Sulla falsa porta la figura di Semdent non ha subito danneggiamenti, mentre il suo nome è stato scalpellato via, ne rimane testimonianza unicamente sul fondo dei due montanti esterni. (fig.24)

H) Nome. Irenakhti detto anche Iri

Famiglia.

Titoli. imy-r xnti-S pr wr, xnti-S Dd-swt-tti, Hm-nTr Dd-swt-tti

Epoca. VI dinastia, Metà del regno di Teti – tardo regno di Teti.

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁷.

Descrizione. La mastaba, collocata presso la quarta strada est-ovest, è costruita in mattoni di fango. La cappella è del tipo a corridoio, il muro ovest è stato rivestito in calcare e presenta due false porte, di cui una non iscritta. Il pozzo principale conduceva ad una piccola camera sepolcrale con una fossa funeraria scavata nel pavimento. Benché non rimangano tracce di resti umani la posizione del coperchio in pietra fa ipotizzare che sia avvenuta la tumulazione.

Danneggiamenti volontari. Il nome di Irenakhti sopravvive quasi ovunque sulla falsa porta. La figura è stata attaccata sei volte sulle sette presenti, alcune hanno subito più danni di altre. Nella scena più

¹⁴⁷ Kanawati et alii 1984; Kanawati 2003

importante, quella dove il defunto si trova di fronte al tavolo delle offerte, la rappresentazione ha subito i danneggiamenti maggiori. (fig.25)

I) Nome. Kaaper

Famiglia.

Titoli. Haty-a

Epoca. VI dinastia. Fine del regno di Teti – Inizio del regno di Pepi I.

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁸.

Descrizione. La mastaba è la quarta nella seconda strada nord-sud, la cosiddetta Rue de Tombaux. Costruita in mattoni di fango presenta l'ingresso e il muro ovest in calcare. La cappella consisteva in sette stanze decorate con rilievi non dipinti. Il pozzo principale conduceva ad una camera funeraria con sarcofago iscritto.

Danneggiamenti volontari. Il montante sinistro dell'entrata presenta un danneggiamento volontario che non si limita alla sola figura e nome di Kaaper ma bensì all'intera superficie decorata. Il montante destro invece non presenta segni di alcun tipo di danno. Questa differenza di trattamento non è usuale, ci si chiede dunque se non sia il risultato di un cambiamento del verdetto di *damnatio memoriae*. È da notare che non venne comunque fatto alcun intervento di restauro. Kaaper dovette probabilmente essere sepolto nella tomba. (fig.26)

148 Kanawati e Hassan 1996-97; Kanawati 2003

Nota. I titoli presenti nella tomba sono quelli associati al Visierato, tale titolo non è mai attestato, è possibile ipotizzare che una tarda promozione possa essere stata registrata nei danneggiati architrave e montanti dell'entrata, che erano usualmente le ultime superfici a ricevere la decorazione.

L) Nome. Ishfi detto anche Ishfu

Famiglia. Padre Ankhmahor, Madre, forse una principessa

Titoli. imy-r xnti-S pr wr, Hri-sStA n nswt m swt.f nbt, iry-pAt, Haty-a, smr-waty

Epoca. V-VI dinastia. Tra regni di Unis e Pepi I.

Monumento. Mastaba di Ishfi, Saqqara, cimitero di Teti¹⁴⁹.

Descrizione. La mastaba, collocata presso la quinta strada est-ovest del cimitero di Teti, era costruita in mattoni di fango con due elementi in pietra: l'architrave dell'entrata e la falsa porta. Un pozzo conduceva ad una piccola camera funeraria, nel cui pavimento era scavata una fossa provvista di un coperchio di pietra.

Danneggiamenti volontari. I due elementi in pietra furono distrutti e gettati nel pozzo funerario quando la tomba era ancora vuota. Nomi e figure furono scalpellati via su tutta la falsa porta ma in alcune parti

149 Kanawati 2003

ancora visibili. Sull'architrave invece il nome Ishfu è ancora leggibile.
(fig.27)

Monumento. Mastaba di Ankhmahor (padre), Saqqara, cimitero di Teti¹⁵⁰.

Descrizione. La mastaba del padre di Ishfi, che si trova presso la cosiddetta “Rue de tombeaux”, è costruita in calcare e presenta una cappella con cinque stanze e due sale a pilastri. La seconda sala a pilastri (stanza VII) era stata progettata per uno dei figli, Ishfi anche detto Tutu che deteneva molti titoli che lo mettevano in stretto contatto con il re. I lavori di quest'ultima stanza vennero abbandonati abbastanza presto, non vi sono però presenti segni di danneggiamenti volontari.

Danneggiamenti volontari. Ankhmahor ebbe diversi figli chiamati Ishfi e molti di loro erano impiegati nel dipartimento delle guardie del palazzo. Uno di questi figli venne eraso dalle pareti della cappella del padre. Sul muro Ovest della stanza II il defunto è rappresentato con i due figli, entrambi chiamati Ishfi, ai lati della figura del padre. Il figlio raffigurato davanti al padre non è stato danneggiato, mentre l'altro, riprodotto dietro Ankhmahor è stato eraso insieme alla sua iscrizione. Similmente nella stanza VI due figli sono rappresentati dietro il defunto ed il secondo è stato scalpellato via. (fig.28 (a) e (b))

Identità di Ishfi. Il personaggio di nome Ishfi, eraso dalla cappella del padre Ankhmahor, è con tutta probabilità da identificarsi con l'omonimo proprietario della tomba nel cimitero di Teti. Il nome non è però l'unico

¹⁵⁰ Porte Moss III, 2, p.512-15, 1981; Capart 1907; Kanawati e Hassan 1996-97; Kanawati 2003

elemento di collegamento tra queste due figure, il titolo di sovrintendente delle guardie del palazzo, che Ishfi riporta nella sua tomba, lo mette in stretta connessione con la famiglia di Ankhmahor, i cui membri erano impiegati nel dipartimento delle guardie di palazzo. Inoltre la datazione delle due tombe le mette in rapporto di successione, la mastaba di Ankhmahor è infatti datata tra la metà del regno di Teti e l'inizio di quello di Pepi I e quella di Ishfi tra l'inizio e la metà del regno di Pepi I. Questi elementi sembrano quindi condurre ad una identificazione dei due soggetti, che viene rafforzata ancor di più dalla *damnatio memoriae* che ricadde su entrambi.

M) Nome. Neferseshemtah detto Shesi

Famiglia. Padre Neferseshemtah detto Shesi. Madre principessa Seshseshet

Titoli. imy-r sqbbwA pr-aA, iry-r xntiS, Hri-sStA n nswt m swt.f nbt, HAty-a

Epoca. VI dinastia.

Monumento. Mastaba del padre. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵¹.

Descrizione. La tomba, posta nella cosiddetta Rue de Tombeaux, è costruita in mattoni di fango. La struttura presenta sette stanze, la cappella in origine era formata da tre stanze, una quarta fu

¹⁵¹ Porter Moss III, 2, p.515-516, 1981; Capart 1907; Strudwick 1985; Lloyd et alii 1990; Kanawati 2003

aggiunta dal figlio. L'entrata e le mura della cappella sono rivestite in calcare.

Danneggiamenti volontari. La figura ed il nome di Neferseshemtah figlio, nella stanza a lui dedicata, sono state erase meticolosamente, anche sulla falsoporta. Nella cappella del padre, le figure e iscrizioni di Neferseshemtah, rappresentato alla testa dei portatori di offerte, sono state erase ma è ancora intuibile il nome Nefer....Ptah. (fig.29)

N) Nome. Rawer

Famiglia. Padre Shepsiputah. Madre principessa Seshseshet.

Titoli. TAty sAb TAty, imy-r Smaw, Xry-Hb hry-tp, sDAwty bity HAty-a

Epoca. VI dinastia. Fine regno di Pepi I

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵².

Descrizione. La mastaba, di dimensioni modeste, posizionata a sud-est del tempio funerario di Teti, è realizzata in pietra con un cortile pavimentato e circondata su tre lati da un temenos. La cappella è formata da una sola stanza, la cui entrata e i cui muri sono decorati in rilievo, e presenta due false porte. Il pozzo conduceva a tre piccole camere sepolcrali

¹⁵² Porter Moss III, 2, p. 558, 1981; El Fikey 1980; Kanawati 1981; Kanawati 2003

Danneggiamenti volontari. La decorazione della tomba è stata danneggiata, il nome di Rawer è stato rimosso da quasi tutta la tomba benché non sempre accuratamente, infatti si è conservato quasi del tutto sullo spessore sinistro dell'entrata. (fig.30). Le parti della figura attaccate con più veemenza sono il viso, le mani ed i piedi. Oltre a Rawer diverse figure di offerenti sono state erase dalla decorazione.

Note. La figura del visir compare anche nelle decorazioni dipinte della mastaba del padre Shepsipuptah, dove non ha subito danni. Il visir, il cui nome è stato eliminato da un decreto di Pepi I da Dashur, è probabilmente da identificarsi con Rawer.

O) Nome. Sconosciuto

Famiglia. Padre: Iries detto Iy

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. VI dinastia. Metà del regno di Teti – poco dopo la fine del regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Iries. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵³.

Descrizione. La tomba posizionata nella quarta strada est-ovest, è costruita in mattoni di fango. La cappella è del tipo a corridoio, l'entrata ed il muro ovest sono in pietra, decorati in rilievo. Sono presenti 3 false porte, due per Iries e una per la consorte Qedi. Il pozzo principale conduce ad una camera sepolcrale con sarcofago in pietra non decorato.

¹⁵³ Kanawati 1976; Kanawati et alii 1984 ; Kanawati 2003

Danneggiamenti volontari. In una scena di offerta al defunto, rappresentato seduto al tavolo delle offerte, il nome del primo portatore di offerte è stato eliminato ma è ancora possibile discernere i contorni di un cartiglio. La figura di questo personaggio è rimasta intatta; data la sua posizione alla testa della fila di offerenti egli era probabilmente il figlio maggiore di Iries, avuto da un matrimonio precedente a quello con Qedi. Sono presenti anche prove di danneggiamenti e susseguenti riparazioni, alla decorazione dello spessore sinistro dell'entrata della cappella.

P) Nome. Diversi personaggi dall'identità sconosciuta .

Famiglia. Padre: forse Kagemni.

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. Inizio del regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Kagemni. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵⁴.

Descrizione. La mastaba, quadrata, è la più ampia di questo cimitero ed è costruita in calcare. La cappella occupa un terzo della sovrastruttura con le sue sei stanze, una sala a pilastri varie stanze adibite a magazzini, due camere per le barche, un serdab e le scale per il tetto. Le mura della cappella sono decorate in un bel rilievo. Il pozzo conduce ad un'ampia camera sepolcrale con un sarcofago, in pietra, inscritto.

¹⁵⁴ Porter Moss III, 2, p 521-525, 1981; Von Bissing 1905, 1911; Firth e Gunn 1926; Kanawati 2003

Danneggiamenti volontari. Una serie di figure di portatori di offerte sono state eliminate dai rilievi della cappella. Data la loro posizione, in testa alla rispettiva fila o in una collocazione comunque preminente, si può immaginare che si tratti di figli o membri della famiglia.

Q) Nome. Sconosciuti, portatori di offerte.

Famiglia.

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. VI dinastia. Tardo regno di Teti – Inizio del regno di Pepi I.

Monumento. Mastaba di Khentika. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵⁵.

Descrizione. La mastaba è situata a nord-est del recinto della piramide di Teti e costruita in calcare. La sovrastruttura è occupata nella sua totalità da una cappella di dodici stanze e da un serdab. Erano presenti tre false porte, due per il proprietario della mastaba ed una per un figlio omonimo. Le decorazioni della cappella sono incomplete. Il pozzo principale conduce ad una camera sepolcrale, decorata, che conteneva un sarcofago, in pietra, iscritto.

Danneggiamenti volontari. Nella stanza delle offerte, in una scena dove il defunto è rappresentato seduto al tavolo delle offerte due figure di portatori di offerte sono state erase. La loro posizione, la prima e la quarta, nella stessa fila, li mette in stretta relazione con Khentika. È
155 Porter Moss III, 2, p.508-511, 1981; James 1953; Kanawati 2003

possibile che la figura in prima posizione fosse un figlio del defunto, l'incompletezza delle decorazioni della tomba non permette di dire altro di queste figure.

R) Nome. Memi detto Pepyankh

Famiglia. Padre Mereruka.

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. VI dinastia. Metà – fine del regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Mereruka. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵⁶.

Descrizione. La tomba, posizionata nella prima strada est ovest opposta alla piramide di Teti, è costruita in mattoni. La struttura è occupata da molte stanze e divisa in tre sezioni. La più ampia era dedicata a Mereruka, mentre le altre due erano per la moglie Seshseshet ed il figlio Meryteti. Ogni sezione aveva il suo pozzo e la sua stanza funeraria.

Danneggiamenti volontari. Dopo la morte di Mereruka una rivalità scoppiò tra i due figli. Il maggiore, Memi, usurpò la parte di tomba preposta al fratellastro, che successivamente, ne recuperò il possesso. Il nome di Memi è stato eraso dalla cappella del padre cinque volte su sei. Alcuni portatori di offerte nella cappella di Mereruka hanno subito la stessa sorte di Memi. Ciò fa propendere per una *damnatio memoriae* non

¹⁵⁶ Porter Moss III, 2, p.525-535, 1981; Firth e Gunn 1926; Duell 1938; Strudwick 1985; Kanawati 2003

imputabile alla lotta fraterna ma agli eventi accaduti alla fine del regno di Teti. Benché la tomba appartenente a Memi non sia stata identificata ne sono stati recuperati diversi blocchi nel cimitero di Teti che presentano figure e nome erasi.(fig.31)

S) Nome. Sconosciuti, due figli (a) e (b) di Neferseshemre.

Famiglia. Padre Neferseshemre.

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. Inizio – metà del regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Neferseshemre padre. Saqqara, cimitero di Teti¹⁵⁷.

Descrizione. La tomba, posta a nord della piramide di Teti nella cosiddetta Rue de Tombaux, è stata edificata in blocchi di calcare. La struttura era composta da una cappella con quattro stanze, una sala a pilastri, un serdab e le scale che conducevano al tetto. Il pozzo conduceva da una stanza sepolcrale non decorata.

Danneggiamenti volontari. Quattro figure sono state eliminate dalla sala a pilastri, due sulle facce ovest dei pilastri uno e cinque, e le altre sulle facce est dei pilastri tre e cinque. Le rispettive iscrizioni sono state eliminate, sopravvive solamente il nome della piramide di Teti di cui forse erano guardie. Le figure nella loro originaria interezza erano

¹⁵⁷ Porte Moss, III, 2, p. 511-512, 1981; Kanawati e Hassan 1997; Kanawati e Abder-Raziq, 3, 1998; Kanawati 2003

rappresentate, in scala ridotta, vicino a Neferseshemre di cui tenevano il bastone. Questa impostazione ci dà indicazione di una relazione padre-figlio tra le figure. Basandoci sugli altri pilastri le figure degli altri figli di Neferseshemre compaiono ognuno due volte, le quattro figure eliminate dovevano quindi probabilmente appartenere non a quattro figli ma a due. (fig.32)

T) Nome. Meru anche chiamato Tetiseneb, Pepyseneb e Meryreseneb

Famiglia. Sconosciuta.

Titoli. sm, imy-r xnty-S pr wr, imy-r wpwtyw xnti-S Dd-swt-tti, Hry-sStA n pr dwAt, Smr-waty, iry-pAt

Epoca. VI dinastia. Tra il regno di Teti e Pepi I.

Monumento. Mastaba. Saqqara, cimitero di Teti ¹⁵⁸.

Descrizione. La mastaba, collocata nella seconda strada est-ovest, è stata costruita in mattoni crudi, la facciata e la cappella a due stanze sono rivestite in calcare. La falsa porta è di scarsa qualità, divisa in due metà unite da un giunto verticale. Tutte le superfici della cappella e dell'entrata sono decorate. Il pozzo conduce ad una piccola camera sepolcrale che conteneva un sarcofago in pietra non iscritto.

Danneggiamenti volontari. Molte delle scene decorate rimasero incomplete e subirono danneggiamenti naturali. Nonostante le attuali ¹⁵⁸ Porter Moss, III, 2, p.520, 1981; Lloyd et alii 1990; Kanawati 2003

disastrate condizioni della tomba, Lloyd¹⁵⁹, che ha documentato la sepoltura, ha notato che oltre ai segni del tempo in alcuni casi si aggiungono distruzioni deliberate. Ad esempio nella sala delle offerte, nella scena principale che si svolge al tavolo delle offerte, la testa di Meru è stata parzialmente distrutta e l'intera figura presenta segni di scalpellatura.

Nota. Il nome Meryreseneb si trova inciso unicamente sulla facciata dove la decorazione, come in altre parti della tomba, rimase incompleta. É probabile quindi che Meru sia deceduto poco tempo dopo la decisione di Pepi di assumere il nome di Meryre.

U) Nome. Wernu (a) e figlio dal nome sconosciuto (b)

Famiglia. Figlio: nome sconosciuto.

Titoli. (a) xnti-S Dd-swt-tti, rHt nswt, Hry-sStA n pr dwAt; (b) sconosciuti

Epoca. VI dinastia. Metà – fine del regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Wernu. Saqqara, cimitero di Teti¹⁶⁰.

Descrizione. La tomba era probabilmente costruita in pietra contro il muro ovest della tomba di Mereri, ne rimane solo la cappella. Questa è formata da una stanza delle offerte con le pareti, decorate in rilievo, che rimasero in molte parti incomplete.

159 Lloyd et alii 1990

160 Porter Moss III, 2, p.519, 1981; Kanawati 1976; Davies et alii 1984; Kanawati 2003

La grande falsa porta, collocata nel muro ovest, era stata creata da un singolo blocco di calcare. Il pozzo principale conduce ad una camera sepolcrale che contiene un sarcofago in pietra non decorato

Danneggiamenti volontari. Il viso e gli occhi della figura di Wernu furono attaccati in diversi casi, mentre le sue iscrizioni ed il nome furono lasciati integri. Sporadici danneggiamenti vennero compiuti contro alcuni dei suoi offerenti. Più importante è invece la cancellazione totale della figura e dell'iscrizione del figlio (b). Sui due pannelli laterali alla falsa porta Wernu, che è rappresentato con a fianco un figlio, ha subito in entrambi i casi danni al viso mentre è stato cancellato solo il figlio, sul pannello di sinistra. In una scena incisa sul lato sud del muro ovest Wernu è rappresentato accompagnato da un figlio, mentre riceve gli offerenti. Il figlio, eraso completamente insieme al testo che lo riguarda, è con molta probabilità da identificarsi con (b). (fig.33)

V) Nome. Sconosciuto

Famiglia. Padre Sabu detto Ibebi. Fratello Sabu.

Titoli. Sconosciuti.

Epoca. VI dinastia. Tardo regno di Teti.

Monumento. Mastaba di Sabu. Saqqara, cimitero di Teti¹⁶¹.

¹⁶¹ Porter Moss, III, 2, p.460-461, 1981 ; Mariette 1889; Kanawati 2003

Descrizione. La mastaba si trova nella zona nord di Saqqara, oggi la posizione esatta è incerta. Costruita in mattoni di fango, presenta una larga falsa porta e due pannelli laterali decorati in rilievo.

Danneggiamenti volontari. Nella decorazione della tomba la figura e l'iscrizione di accompagnamento di uno dei figli di Sabu è stata scalpellata via sistematicamente come ad esempio sui montanti della facciata della tomba. (fig.34)

4.1.3.2 Delitto e castigo

I primi due personaggi, in ordine cronologico, che incontriamo sono Hemi e Ihy, che durante la loro vita ricoprirono entrambi il ruolo di Visir sotto il regno di Unis e probabilmente nel momento di transizione tra questo sovrano ed il suo successore Teti. È probabile che i due Visir fossero contemporanei e che la loro carica fosse esercitata su due diverse zone del paese; Ihy sul Basso Egitto e Hemi sull'Alto Egitto. Entrambi subirono la stessa sorte, le loro tombe vennero riutilizzate da due membri della famiglia reale, probabilmente figli di Teti, e loro contemporanei. La sepoltura di Hemi venne utilizzata dal principe Nebkauhor/Idu mentre quella di Ihy fu data in uso a Seshseshet/Idut. Il riuso di una tomba privata per un membro della famiglia reale non è in questo periodo usuale, nel caso di Seshseshet/Idut è quasi certo che questa pratica fu attuata in seguito alla morte inaspettata della principessa. Ella era infatti ancora in giovane età al momento della sua dipartita, come dimostrano le sue rappresentazioni che andarono a sostituire quelle di Ihy; essa è infatti accompagnata da una balia e raffigurata con la treccia, acconciatura

tipica delle giovani. Non è possibile asserire con certezza che la stessa motivazione sia alla base della sepoltura di Nebkauhor/Idu, poiché in questo caso vennero riutilizzate le figure già scolpite per Hemi. La probabile urgenza alla base di questi riusi non giustifica comunque l'utilizzo della sepoltura di un personaggio di alto rango come un Visir, la seconda carica dello stato egiziano dopo il faraone. I due personaggi dovevano aver perso il loro diritto ad una sepoltura per serie ragioni. Quali esse siano non è noto, sicuramente dovette trattarsi di una grave colpa, probabilmente un tradimento a danni del re, una congiura. Benché non esistano documenti che ci informino di una tale evenienza, ne sembrano esserci prove certe di un difficile passaggio di consegne tra Unis e Teti c'è un piccolo dettaglio che potrebbe indurre a pensare che la situazione non fosse del tutto pacifica come potrebbe sembrare. Teti alla sua ascesa al trono assunse infatti il Nome di Horo, che rappresenta il programma politico del re, "Sehetepawy" il cui significato è "Colui che pacifica le due terre", l'utilizzo di nomi che significano "colui che pacifica..." è usualmente impiegato nei momenti successivi ad una crisi, quando il nuovo sovrano è riuscito a dare una nuova stabilità ad una situazione precedentemente caotica. Quale fosse la situazione che Teti pacificò resta ad oggi ignota.

Che il regno di Teti non dovette essere privo di insidie lo suggerisce l'incremento dei personaggi che detenevano il titolo di guardia. Questa titolatura, nata durante la V dinastia, prende piede in questo periodo come mai prima e portò alla creazione di un vero e proprio dipartimento delle guardie, con una sua ben precisa gerarchia. In questo quadro diverse famiglie creano delle piccole dinastie, con diverse generazioni

impegnate in questo dipartimento al servizio del faraone. La necessità di una maggiore sicurezza è inevitabilmente indicatore di un momento di tensione. Riguardo alla fine del regno di Teti, Manetone informa che il sovrano venne ucciso da una cospirazione di palazzo, al momento non sono pervenute fonti letterarie che confermino un tale accadimento. Le prove archeologiche sembrano però indirizzare verso una possibile cospirazione il cui probabile scopo era quello di porre sul trono d'Egitto un diverso pretendente rispetto a quello destinato a succedere Teti. I due personaggi coinvolti sono Userkara, figlio del sovrano e di una delle mogli che successe a Teti, ebbe un regno brevissimo, e Pepi I, figlio della sposa reale e forse il principe designato alla successione di Teti. Benché Userkara appaia nelle liste reali, la sua assenza dai monumenti dei membri della corte la cui carriera si protrasse tra i regni di Teti e Pepi I, è sospetta e insinua un dubbio sulla legittimità di tale sovrano secondo i contemporanei. Le molteplici attestazioni di *damnatio memoriae* nel cimitero di Teti a Saqqara, relativi a questo periodo storico, raccontano una storia che potrebbe corroborare una tale teoria. Bisogna innanzitutto notare come le tecniche per infliggere tale punizioni siano diverse, probabilmente modulate in base al livello di partecipazione alla cospirazione di ogni soggetto.

1) Le tombe in cui furono erase sia le figure che il nome del proprietario. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Hesi, Merery (2) e Seankuipthah.

2) Le tombe in cui fu eraso il solo nome ma non la figura. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Semdent.

3) Le tombe in cui parti delle figure del proprietario furono mutilate. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Irenakhti, Mereri(1), Meru e Wernu.

4) Le tombe che mostrano danneggiamenti volontari interrotti e successivamente restaurate. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Irenakhti, Iries e Kaaper

Gli appartenenti al primo gruppo, quelli che subirono la punizione più dura, sono i tre personaggi che tra i congiurati detenevano le cariche più importanti ed il cui accesso alla persona del re e l'influenza politica erano necessari per dar vita ad una congiura volta ad assassinare il faraone ed a porre sul trono un nuovo sovrano. Hesi era infatti un Visir, la seconda più alta carica dello stato il cui peso politico era secondo solo al faraone, Merery era invece “sovrintendente delle armi” e “sovrintendente della casa del re”, aveva quindi libero accesso ad un ben fornito arsenale e alla persona del re; il terzo Seankuiptah era invece il capo dei medici e come tale era tenuto in alta considerazione e si trovava al diretto servizio diretto del sovrano. Dato il coinvolgimento di un medico non è da escludere la possibilità di una morte per avvelenamento del sovrano, facilmente mascherabile da morte naturale al contrario di un assassinio perpetrato con altri mezzi. Oltre la *damnatio* Hesi e Merery persero le loro mastabe in favore di altri soggetti; nel caso di Hesi il nuovo proprietario si è premurato di farci sapere che non si trattò di un atto di usurpazione ma che fu il sovrano stesso a donargli la tomba.

Nel secondo e terzo gruppo troviamo diversi personaggi che ricoprivano ruoli nel dipartimento delle guardie del palazzo e al servizio della

persona del faraone. Di interesse è in particolare il terzo gruppo, la presenza, nella decorazione, di mutilazioni di determinate parti del corpo umano potrebbero essere indicativi di una effettiva punizione eseguita contro il soggetto raffigurato. Le mutilazioni di naso, orecchie ed altre parti anatomiche erano utilizzate usualmente per punire determinati crimini, è quindi probabile che essa possa essere stata applicata in questi casi al posto di una condanna a morte, che dovette invece essere inflitta agli appartenenti al primo gruppo. La mancanza di resti ossei da analizzare, provenienti da queste tombe, non permette di avere la certezza che tali provvedimenti fosse stato effettivamente attuati.

Il quarto gruppo è caratterizzato per la presenza di lavori di riparazione effettuati dopo che le decorazioni furono danneggiate volontariamente. Si può ipotizzare che in questi tre casi un primo verdetto avesse prodotto una *damnatio* e l'inizio dei lavori di danneggiamento che vennero interrotti in un secondo tempo, quando un nuovo giudizio dovette trovare gli imputati non colpevoli o comunque rei di un crimine minore che poteva essere soggetto ad un perdono e al mantenimento della sepoltura.

Esiste poi anche un quinto gruppo di tombe che, nonostante non abbiano subito danneggiamenti volontari e quindi una vera *damnatio*, sono comunque interessanti. Queste sono le tombe la cui decorazione fu lasciata incompleta, il cui stato non era necessariamente dovuto ad una morte prematura del proprietario che non avrebbe quindi permesso di completare i lavori ma potrebbe essere imputabile al venir meno dei mezzi finanziari come conseguenza della perdita del rango e dell'incarico

come punizione per un coinvolgimento marginale in una congiura, per l'incapacità di svolgere il proprio dovere o di prevenire un tale evento. È inoltre possibile che alcune di queste tombe fossero state abbandonate per seguire il successore di Teti in una nuova area sepolcrale; questa ipotesi è poco probabile dato non solo il breve regno di Userkara, che era inoltre sostenuto solamente da una parte della corte, ma anche dalla presenza di tombe che furono iniziate durante il regno di Teti e che vennero completate durante il regno di Pepi I.

Furono probabilmente i fautori della salita al trono di Userkara ad essere soggetti a questo tipo di *damnatio memoriae* e alle altre forme di punizione e dovettero pagarne le conseguenze quando Pepi I, all'epoca molto giovane, riuscì, grazie all'appoggio di individui a lui leali, a riprendere il trono. Alla base di questo scontro tra fratelli potrebbe non esserci solo la brama di potere ma si può forse supporre l'ingerenza del clero del dio Ra. Durante la V dinastia i sacerdoti del dio Ra avevano assunto sempre più potere e i sovrani avevano dato rilevanza al culto utilizzando nomi formati con quello del dio e con la costruzione di imponenti templi solari, collegati alle loro sepolture, nel sito di Abusir. Con il faraone Isesi sembra iniziare un'inversione di rotta dettata probabilmente dalla volontà di limitare il dilagante potere del clero; il luogo destinato alle sepolture dei re si sposta a Saqqara iniziando il distacco e con Unis si abbandona l'uso dei nomi formati con quello del dio, che continua sotto Teti e che si estende anche tra i privati. In questa situazione politica è possibile immaginare che una fazione, legata al clero heliopolitano, avesse interesse a far salire al trono un sovrano

favorevole alla loro causa, come di fatto doveva essere, alla luce del nome scelto, Userkara.

Pepi I, dopo aver preso il controllo del trono d'Egitto, dovette affrontare durante il suo regno ben due congiure. La prima, che dovette aver luogo nel primo periodo di regno, ci viene in qualche modo raccontata da Weni. Questo personaggio, sepolto ad Abydos, ha lasciato un'interessante biografia in cui racconta la sua carriera, che iniziò sotto Teti, proseguì sotto Pepi I e terminò con Merenra; anche qui si può notare l'assenza di Userkara sotto cui Weni visse una breve parte della sua carriera. Durante il regno di Pepi I, Weni raggiunse il rango di giudice di Nekhen, compagno unico, responsabile dell'Harem, custode superiore dei domini del faraone, perchè *“the king loved me more than any official of his, more than any noble of his, more than any servant of his.”*¹⁶². Lo stralcio di questa testimonianza, che risulta interessante, è quella relativa al processo ad una delle mogli di Pepi in cui Weni assunse il ruolo di giudice.

“When legal procedure was instituted in private in the harem against the queen, Imtes, his majesty caused me to enter, in order to hear (the case) alone. No chief judge and vizier at all, no prince at all was there, but only I alone, because I was excellent, because I was pleasant to the heart of his majesty; because his majesty loved me. I alone was the one who put (it) in writing, together with a single judge attached to Nekhen; while my office was (only) that of superior custodian of the domain of Pharaoh. Never before had one like me heard the secret of the royal harem, except that the king caused me to hear (it), because I was more

162 Breasted 1906

excellent to the heart of his majesty than any official of his, than any noble of his, than any servant of his."¹⁶³

All'interno di questo brano sono diversi gli elementi peculiari, in primis la stessa ammissione dell'esistenza di un procedimento legale contro la regina e di una congiura, la cui esistenza sembra leggersi tra le righe, sono di per sé un unicum in quest'epoca dove il dogma della divinità del re è di primaria importanza. Secondariamente è interessante notare che il ruolo di giudice, in un caso particolare e delicato come questo, venne affidato ad un personaggio come Weni, il cui rango non lo rendeva di certo il candidato più adatto. Le ragioni dietro alla decisione del faraone dovettero essere molteplici. Innanzitutto è da analizzare l'affermazione secondo cui al processo non furono ammessi nessun giudice supremo, Visir o principe; è strano infatti che non sia proprio un Visir o un giudice di alto rango a presiedere questo processo, come doveva accadere di norma. Il fatto che il sovrano, per motivi a noi sconosciuti, nutrisse una forte stima ed una fiducia profonda verso Weni, e che egli, come responsabile dell'harem fosse familiare con la situazione in essere, non sembrano essere motivazioni abbastanza forti da portare all'esclusione degli altri personaggi. Benché Weni non lo affermi è possibile che queste alte cariche non fossero viste di buon occhio dal faraone e che avessero attivamente preso parte al crimine perpetrato dalla regina, una congiura vera e propria. Quale fosse lo scopo di questa macchinazione non è certo, è difficile pensare che la moglie del faraone cercasse con questo espediente di far salire al trono il proprio figlio a discapito di un altro, per il semplice fatto che all'epoca il giovane Pepi non doveva essere in

163 Breasted 1906

possesso di molte mogli né di molti figli, soprattutto in età adatta da poter regnare. È invece interessante notare come, poco tempo dopo questa congiura, il sovrano cambiò il proprio nome da Nefersahor a Meryra, un nome formato con quello del dio Ra, forse un segno di riavvicinamento al clero heliopolitano.

La seconda cospirazione ai danni di Pepi I fu capeggiata dal Visir Rawer, probabilmente intorno o poco dopo l'anno 21 di regno. A questo anno è infatti datato un decreto proveniente da Dashur nel quale il nome di un Visir, da identificarsi con Rawer¹⁶⁴, è stato eraso; e che quindi ci fornisce una data post quem. Lo scopo di tale macchinazione fu in questo caso quello di stabilire su un trono un diverso candidato da quello desiderato da Pepi. A seguito di questo evento il sovrano proclamò il figlio Merenra co-reggente, cercando di eliminare il pericolo di future congiure.

I fiancheggiatori dei due fautori delle congiure sono in parte identificabili ma in mancanza di documenti letterari e di precise datazioni non è possibile assegnare i singoli personaggi ad una o l'altra cospirazione. Contrariamente ai suoi predecessori Pepi I non desiderò avere i membri della sua corte sepolti accanto alla sua piramide. Essi sono quindi sparsi in diversi cimiteri sul territorio egiziano, quelli facilmente identificabili sono sepolti o raffigurati nelle mastabe afferenti al cimitero di Teti.

1) Le tombe in cui furono erase sia le figure che il nome del proprietario. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Ishfi, Neferseshemtah (cappella nella tomba del padre omonimo)

¹⁶⁴ Kanawati 2003

2) Le tombe in cui fu eraso il nome e furono mutilate parti del corpo. Appartiene a questo gruppo la mastaba di: Rawer

3) Le tombe in cui parti delle figure del proprietario furono mutilate. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Meru

4) Le tombe che presentano figure secondarie di figli o di servitori erase. Appartengono a questo gruppo le mastabe di: Ankhmahor, Iries, Kagemni, Khentika, Mereri(1), Mereruka, Neferseshemre, Sabu, Wernu.

Anche in questo caso esiste un gruppo di tombe la cui decorazione si fermò bruscamente nel mezzo di una parola o frase, come quelle del periodo di Teti.

Circa le differenze di trattamento dei diversi congiurati si è già parlato in precedenza, valgono qui le stesse considerazioni.

Tre personaggi, ovvero Iries, Meru(1) e Wernu compaiono sia nei gruppi di congiurati appartenenti all'epoca di Teti che a quella di Pepi I. Non è certo se abbiano preso parte alla congiura per assassinare Teti, o alla prima cospirazione della regina Imes. Le punizioni per entrambe vennero emesse nella prima parte del regno di Pepi rendendo difficoltosa, per mancanza di dati, una precisa datazione e di conseguenza l'impossibilità di dire con certezza a quale cospirazione i tre presero parte.

4.1.4 Il figlio di un giudice da Giza

Nome. Sconosciuto

Titoli. Sconosciuti.

Famiglia. Padre Mehu, madre, Khenty

Epoca. V-VI dinastia

Monumento. Frammento di rilievo N° 39.833.10 conservato al Boston Museum of Fine Arts dalla G 2423 Tomba di Mehu, Necropoli di Giza. Cimitero Ovest¹⁶⁵.

Materiale/Tecnica: calcare, rilievo rialzato

Descrizione. La tomba da cui deriva il soggetto in esame apparteneva a Mehu Giudice, Sacerdote di Maat: la dea della verità. La mastaba è del tipo VIII(c) di Reisner con cappella interna, dalla cui decorazione proviene il frammento. I resti della decorazione furono trovati come pezzi di reimpiego utilizzati nella costruzione dei pozzi intrusivi. Il frammento di nostro interesse era stato riutilizzato per la copertura del pozzo X. La distruzione della cappella doveva essere avvenuta alla fine dell'Antico Regno.

Il framm. N° 39.833.10 (fig.35) recava incisa la metà superiore di una figura maschile, rivolta verso destra, che teneva un bastone o forse un arpione in posizione verticale; al di sopra della figura erano incisi la titolatura e il nome. Il rilievo è stato volontariamente danneggiato, l'iscrizione e la figura sono stati scalpellati via con precisione. Sul lato sinistro del frammento è incisa una parte della gamba della figura principale della scena di provenienza e una piccola mano che la afferra. La scena, ricostruita da Smith¹⁶⁶ con l'aiuto di altri frammenti, vedeva al centro il proprietario della tomba, Mehu (di cui sopravvivono il torso ed

¹⁶⁵ Porter Moss III, 1, p.94, 1974; Smith 1958

¹⁶⁶ Smith 1958

il viso), intento a partecipare ad una battuta di pesca. Il defunto è rappresentato, in piedi su di una barca, mentre brandisce una lancia alla cui estremità erano probabilmente infilzati uno o più pesci. Data la presenza della gamba di Mehu sul nostro frammento, il personaggio eraso doveva trovarsi anch'esso in piedi sulla barca, mentre la mano che afferra la gamba dova essere quella della consorte del defunto, Khenty, seduta tra le sue gambe.

Damnatio Memoriae. Sull'identità del personaggio maschile eraso che dovette probabilmente vivere al tempo di Isesi e Unis, possiamo solamente affermare che si trattava di un figlio di Mehu. Nella prima linea dell'iscrizione, partendo da sinistra, è ancora possibile individuare la parola *s3.f* “*suo figlio*”, nessun'altra informazione è discernibile. Gli altri resti provenienti dalla decorazione della cappella non recano altra traccia di questo personaggio. Viste le scarse informazioni non è possibile fare alcuna ipotesi sulle ragioni della *damnatio memoriae*.

4.2 Il Medio Regno

4.2.1. Intefiker e la congiura contro Amenhemat I.

Nome. Intefiker

Titoli. TAty, Bity-sDAw, Haty-a, iry-pat

Famiglia. Nonno materno: Dui. Madre: Senet. Moglie: Satsasobek. Figlio: Intefiker.

Epoca. XII dinastia. Tra il regno di Amenemhat I e di Sesostri I.

Monumento. Tomba di Senet, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT60)¹⁶⁷.

Descrizione. La corte della sepoltura è intagliata nella roccia; l'entrata dà accesso ad lungo corridoio con orientamento est-ovest, che si apre su una cappella quadrata; al centro del muro ovest si apre una nicchia, divisa in due parti successive, la prima più ampia conteneva una statua di Senet, seduta, in calcare, ritrovata in stato frammentario. La seconda parte, più stretta, presenta sul muro ovest una stele in calcare di cui rimangono solo alcuni frammenti. La nicchia era originariamente isolata da un muro in mattoni creando una specie di serdab. Tra la cappella e la nicchia è presente una pozzo verticale che conduce ad una camera sepolcrale. Sui montanti della porta d'entrata sono presenti tre figure, su quello nord è rappresentato un uomo, forse Intefiker, seguito da una figura femminile; sull'altro stipite è invece rappresentata Senet seduta. Nel corridoio le pareti nord e sud (fig.36 a, b) conservano la maggior parte della decorazione. Il muro nord è decorato ad est con quattro registri con scene di agricoltura a cui seguono una doppia scena di uccellazione e pesca, il cui protagonista è Intefiker, ed una scena di pesca con rete. Al centro della parete la decorazione continua con una scena di caccia nel deserto in cui Intefiker è rappresentato in piedi, con in mano un arco composito, seguito dalla figura di un attendente. A sinistra di questa scena ci sono quattro registri con rappresentazioni di panificazione e preparazione di carni e birra.

¹⁶⁷ Porter Moss, I, 1, p.121-123, 1960; Davies et alii 1920; Polz 1990;

Ad ovest sono raffigurati Intefiker e la moglie Satsasobek che osservano la presentazione dei doni in occasione del Festival del Nuovo Anno. La parte est del muro sud è decorata con scene del raccolto a cui segue una scena in cui Intefiker interagisce con il sovrano Sesotri I. Il centro della parete è occupato dal pellegrinaggio ad Abydos, dai riti osiriaci e dalla processione funeraria. La parte ovest è occupata dalle celebrazioni del festival di Hathor con danzatori e musicisti a cui segue una figura maschile, probabilmente Intefiker accompagnata da una seconda figura o da un tavolo di offerte. L'ultima parte della parete è occupata dalla raffigurazione di Senet seduta. La decorazione della cappella è rovinata nei registri inferiori a causa di un incendio avvenuto in epoca tarda. Il muro est è decorato con figure di musicisti cantanti e portatori di offerta. La parete nord presenta due scene: a sinistra una coppia è seduta di fronte al tavolo delle offerte (queste figure furono danneggiate involontariamente), a destra nel registro inferiore un sacerdote Sem è intento a consacrare le offerte, mentre nel registro superiore è rappresentata una lista di offerte e una serie di personaggi, inginocchiati, che presentano i prodotti. La parte sud è occupata dalle figure di Intefiker e Senet, seduti, che ricevono offerte. Ai lati della cappella, che si apre al centro del muro ovest, sono presenti due stele: a sud è rappresentata Senet seduta ad un tavolo d'offerta con una serva che le porge uno specchio ed un vaso di unguenti; a nord, la scena è quasi del tutto perduta, dovevano probabilmente essere raffigurate due figure, una di

fronte all'altra. La parte interna della nicchia era decorata a sud con delle offerte ed una scena nella quale Senet riceve da una serva uno specchio di Hathor ed un unguento; a nord invece sono presenti due rappresentazioni: nella prima è presente una figura maschile, forse Intefiker, da solo e nella seconda la figura è accompagnata da Senet. Della stele falsa porta, presente nella nicchia, sono sopravvissuti pochi frammenti da cui è stata ricostruita la scena centrale, nella quale una figura femminile, probabilmente Senet, è seduta di fronte ad un tavolo di offerte.

Danneggiamenti volontari. La figura di Intefiker è stata erasa in diverse occasioni: sulla parete nord del corridoio nella scena di pesca ed uccellazione (fig.37), sulla parete sud nella scena in cui si trova di fronte al sovrano (anch'esso eraso¹⁶⁸) e tra i registri del festival di Hathor e la figura di Senet. Le rappresentazioni di Intefiker però sopravvivono due volte sul muro nord del corridoi, nella scena di caccia nel deserto ed in quella in cui compare accompagnato dalla consorte. Sulla parete nord della nicchia una figura maschile compare due volte, una volta da sola ed una accompagnata da Senet, questa è stata in entrambi i casi erasa, sull'identità di questo personaggio c'è incertezza, si trattava probabilmente del marito di Senet, padre di Intefiker, che era forse rappresentato, anche qui eraso, presso il montante nord della porta d'entrata accanto al figlio. Un'altra figura è stata eliminata dalla tomba: presso il muro nord della cappella era presente un sacerdote Sem che è stato prima ricoperto con della

¹⁶⁸ Secondo Davies (1920) il danno al faraone non doveva essere di epoca antica.

pittura e poi eraso. In questa carica era di solito rappresentato il figlio del defunto.

Damnatio memoriae. Il nome e la figura di Intefiker, che sono state danneggiate nella TT60, sopravvivono invece su diversi monumenti: la stele da Mersa¹⁶⁹, il papiro Reisner II¹⁷⁰, la stele numero 8 di Uni dallo Wadi el-Hudi¹⁷¹ e due iscrizioni dalla Nubia (numero 10a e 73)¹⁷². Per quanto riguarda la tomba di Intefiker costruita ad el-Lisht¹⁷³ presso la piramide di Amenemhat, la decorazione che sopravvive è in stato estremamente frammentario e non è possibile dire se sia stata soggetta ad alcun danneggiamento. In uno dei frammenti il nome del visir sopravvive insieme a quello della moglie Satsasobek ma questo ovviamente non basta a determinare la mancanza di danneggiamenti, poiché in alcuni casi di *damnatio* il nome del condannato non subiva alcuna cancellazione, che invece occorreva alle sue figure. Intefiker doveva essere nato alla fine della XI dinastia, periodo in cui il nome Intef era molto popolare, nella TT60 il Visir si presenta come figlioccio del re e doveva probabilmente essere stato allevato alla corte tebana. Delle altre testimonianze giunte sappiamo che Intefiker preparò una spedizione per il paese di Punt, che era presente presso le miniere di ametista nel deserto orientale e che ha partecipato alla riconquista della bassa Nubia. La prima attestazione certa è relativa all'anno 10 di Amenemhat, in cui ha già il titolo di Visir,

169 Sayed 1977; Bard e Fattovich 2011

170 Simpson 1965

171 Sadek 1980

172 Žaba 1974

173 Arnold 2008

mentre l'ultima è quella datata all'anno 17 di un re il cui nome è sconosciuto, nel papiro Reisner II. Per molto tempo si è ritenuto che l'identità del sovrano nominato nel papiro Reisner fosse Sesostri I¹⁷⁴ ma una più recente analisi di Simpson¹⁷⁵ identifica il faraone con Amenemhat I. Questa seconda possibilità è certamente più coerente con una *damnatio memoriae* di Intefiker. La *damnatio* del visir sembra infatti da collegarsi con le vicende relative all'assassinio di Amenemhat I nell'anno 30 del suo regno. Questo sanguinoso fatto è attestato da due opere letterarie del Medio Regno: gli “Insegnamenti di Amenemhat”¹⁷⁶ e il “Racconto di Sinuhe”¹⁷⁷. In nessuno di questi testi è data una lista con i nomi dei congiurati, che però ci giungono in parte da cinque placche in alabastro conservate al Museo del Cairo, che dovevano originariamente provenire da Helwan¹⁷⁸. Queste placche sono stata ritrovate insieme ad una figurina di prigioniero, in argilla, rotta e sei figurine in cera. I testi presenti sono quelli tipici delle formule di esecrazione e tra i nomi iscritti è presente quello di un Intefiker figlio di Intefiker e di Satsasobek; questo doveva essere il figlio del visir, la cui figura è stata erasa anche dalla TT 60, che era quindi coinvolto nel complotto ai danni del faraone. È da notare che al nome Intefiker è associato il determinativo di nemico, sia nel caso del visir che del figlio. Questa testimonianza unita ai danneggiamenti subiti dalla figura di Intefiker nella TT 60 e alla nuova datazione proposta da Simpson per il papiro

174 Posener 1976

175 Simpson 1969

176 Fonte: Papiro Millingen. Lichtheim 1980; Parkinson 1999; Quirke 2004; Kosack 2015

177 Lichtheim 1980; Kitchen 1996; Parkinson 1999; Merschauer 2000; Quirke 2004

178 Posener 1987

Reisner II fanno pensare che anche il visir fosse in qualche modo coinvolto nell'assassinio di Amenemhat¹⁷⁹ e che questa sia la causa della sua *damnatio memoriae*.

4.2.2. Alcuni monumenti minori.

Nome. Sconosciuto.

Titoli. HAty-a

Famiglia. Sconosciuta.

Epoca. XII dinastia. Regno di Amenemhat I – Sesostri II

Monumento. Statua 22.373, The Walter Art Museum, Baltimore.

Provenienza sconosciuta.¹⁸⁰

Descrizione. La statua (fig.38) , in quarzite bruno-rossa, mostra due uomini, distesi, in posizione prona con le teste chinate mentre eseguono il rito *senet-ta* (baciare la terra). Le mani sono posizionate dietro le spalle, con le braccia flesse per supportarsi; le caviglie sono anch'esse flesse e la punta delle dita del piede sono poggiate su dei piccoli piedistalli. Entrambi i governatori indossano il kilt tipico degli ufficiali, delle parrucche ed una barba di forma trapezoidale. Le iscrizioni presenti sulla parte anteriore della base, identificano le figure; quella di sinistra riporta: “*Il Governatore Har(em)hatankh, nato da Sitwosret*” e quella di destra: “*Il Governatore Nakhthor l'anziano, nato da Maket*”. Questa particolare forma statuaria doveva probabilmente

¹⁷⁹ Posener 1987

¹⁸⁰ Oppenheim et alii 2015

appartenere ad un edificio rituale che doveva essere dedicato ad un faraone¹⁸¹.

Danneggiamenti volontari. Tra i due uomini era originariamente presente una terza figura, posta nella stessa posizione prona; con tutta probabilità anch'essa raffigurava un governatore. Questa rappresentazione è stata eliminata in epoca antica e con essa anche l'iscrizione identificativa che la accompagnava. Il danneggiamento fu eseguito talmente accuratamente da far pensare che sia stato realizzato per permettere una sostituzione che non fu mai portata a termine.

Nome. Senebuy.

Titoli. iry-pat, HAty-a, hm-T aA n nT.f, Hry-Hbt, sAw r it.f m ḥwt-nṯr ra prt Spdt

Famiglia. Moglie: Nubemhab. Figlio: Ra-Seth

Epoca. XIII dinastia. Tardo Medio Regno¹⁸²

Monumento. Stele E.SS.37, Fitzwilliam Museum - Cambridge¹⁸³, da Menfi(?).

Descrizione. La stele (fig.39), in calcare, è di forma rettangolare con la parte superiore arrotondata e presenta una lunetta e due registri; la decorazione è incisa e reca tracce minime dell'originale inchiostro con cui era stata dipinta. La lunetta è

181 Oppenheim et alii 2015

182 Bourriau 1982

183 Porter Moss III, p.738 1981; Bourriau 1982; Martin G. 2005

decorata con il simbolo shen, che si trova al centro, e con una rappresentazione dell'occhio wedjat su entrambi i lati di questo. Il primo registro è composto da sei linee di testo geroglifico orizzontale che attesta: *“An offering which the King gives (to) Ptah, South of his Wall, Lord of 'Ankh- Tawy, (and) (2) Osiris, Lord of Busiris, that they may give invocation-offerings of bread and beer, (3) oxen and fowl, and food-offerings coming forth upon (4) the altar and offering table of the Lord of All for the k3 of the hereditary prince and count, (5) one whose coming to the temple is awaited on the day of the rising of Sothis, (6) the greatest of the directors of craftsmen of the Lord of All, chief priest of his god, the lector-priest, Senbuy, justified.”*¹⁸⁴ Il secondo registro è invece decorato con tre figure: al centro si trova Senbuy, rivolto verso destra, e dietro di lui è presente la moglie, Nubemheb, la cui mano è posata sulla spalla del consorte; tra i due è presente una linea di testo verticale divisa a metà dal braccio di Nubemheb, *“His wife whom he loves, the royal ornament, Nubemheb.”*¹⁸⁵. Di fronte a Senebuy è incisa la figura del figlio, Ra-Seth, che offre un bouquet di fiori di loto alla coppia; sopra di lui è incisa una linea di testo orizzontale che recita *“the son Re-Seth, justified.”*¹⁸⁶. La stele è rotta nell'angolo in alto a destra ed in quello in basso a destra ed è scheggiata nell'angolo in basso a sinistra.

184 Bourriau 1982 p.51-52

185 Bourriau 1982 p.52

186 Bourriau 1982

Danneggiamenti volontari. Gli unici danni volontari presenti sono quelli che compaiono nel secondo registro; qui i volti delle tre figure sono stati scalpellati. L'attacco è stato eseguito più accuratamente nelle figure di Senbuy e della moglie, mentre i lineamenti del viso e l'occhio del figlio sono ancora visibili. Questo infatti è stato sfregiato con tre linee oblique che partono all'altezza dell'orecchio e giungono al collo; altre due linee sono state scalpellate sul braccio sinistro di questa figura. Anche la mano sinistra di Senbuy e quella di Nubemheb, posata sulla spalla del marito, sono state attaccate. I nomi dei personaggi raffigurati ed il testo della stele non sono stati toccati, con l'eccezione del geroglifico che rappresenta il dio Seth e che è parte del nome del figlio del defunto.

Nome. Senebtyfy

Titoli. rxty

Famiglia. Madre: Keseru.

Epoca. XII dinastia. Tardo Medio Regno.

Monumento. Stele EA 1653, British Museum. da Abydos¹⁸⁷.

Descrizione. La stele (fig.40), in calcare, è di forma rettangolare e presenta un bordo rialzato, in materiale plastico, che si estende sul lato superiore e sui fianchi; la decorazione è incisa e presenta

187 Frankfort 1928

alcune tracce di pittura e la sua realizzazione generale appare sgraziata. Dei tre registri presenti, il primo è occupato da quattro linee di testo geroglifico orizzontale che recitano: *“A boon which the king gives to Osiris, Lord of the Two Lands, living, the Great God, Lord of the Necropolis, and to Anubis who is on his Mountain, who is in Ut, Lord of the necropolis, that he may give invocation offerings of bread and beer, of cattle and of fowl, of linen, incense and oil, and food offerings to the ka of the washerman Senebtyfy, triumphant, born of Keseru, triumphant.”*¹⁸⁸. Il secondo registro è invece decorato con due figure: a destra si trova Senebtyfy, seduto, rivolto verso sinistra e con le braccia protese verso il tavolo delle offerte presente di fronte a lui; dall'altro lato è presente una figura femminile anonima, in piedi, che annusa un fiore di loto. Sopra il tavolo delle offerte, di fronte al viso di Senebtyfy è presente una linea di testo orizzontale che afferma: *“A boon which the king gives to Ptah for the ka of Senebtyfy, triumphant.”*¹⁸⁹. Il terzo registro è suddiviso in due riquadri: a sinistra è rappresentata la madre del defunto che guarda verso destra dove si trova un tavolo di offerte a cui fa seguito una linea di testo verticale che attesta: *“To the ka of the lady of the House Keseru, triumphant”*¹⁹⁰; a destra, nell'altro registro, è invece presente una figura femminile, inginocchiata, rivolta verso destra, di fronte a cui è rappresentato un tavolo di offerte; sul lato opposto si trova una seconda figura femminile, in piedi e di dimensioni inferiori, rivolta verso il

188 Frankfort 1928

189 Frankfort 1928

190 Frankfort 1928

tavolo e con le mani poste sopra o dentro una pentola, forse intenta alla panificazione o alla preparazione della birra¹⁹¹. Nella parte superiore è iscritta una linea di testo orizzontale relativa alla figura maggiore, che dice: “*keeper of property, triumphant*”¹⁹². Altre due linee verticali sono incise di fronte al viso di questa figura, ma devono essere riferite alla serva: “*to the ka of Ir[...], triumphant*”¹⁹³.

Danneggiamenti volontari. I danni sono limitati al secondo registro della stele. I volti di Senebtyfy e della figura femminile anonima che lo accompagna sono stati scalpellati via, quello della donna con meno cura, sono infatti ancora visibili sia il profilo del naso che il mento.

Damnatio memoriae.

Il personaggio che doveva occupare la parte centrale della statua dei governatori, non è identificabile in alcuno modo. La mancanza di informazioni sulla provenienza dell'opera associata alle informazioni praticamente nulle offerte dall'iscrizione non permettono di collocare la statua nemmeno dal punto di vista geografico. L'unica informazione che possiamo derivare sull'uomo colpito da *damnatio* è che doveva ricoprire il ruolo di governatore. Sulla *damnatio memoriae* non è possibile esprimere un giudizio.

La stele di Senbuy presenta un attacco a tutti i membri della famiglia dell'alto sacerdote di Ptah. È difficile, se non impossibile, ipotizzare la

191 Frankfort 1928

192 Frankfort 1928

193 Frankfort 1928

motivazione che si nasconde dietro questa *damnatio memoriae*. È certamente da notare come il geroglifico raffigurante il dio Seth, che appare nel nome del figlio di Senbuy Ra-Seth, sia stato danneggiato; è possibile che tale danneggiamento sia di epoca tarda rispetto agli altri, ovvero quando il dio Seth subì un violento ostracismo.

Senebtyfy sulla sua stele è stato attaccato insieme alla figura che lo accompagna nel registro, mentre la madre e le altre figure sono state risparmiate; la vittima della *damnatio* è quindi sicuramente lui.

In tutti e tre questi casi è praticamente impossibile avere una certezza sulle motivazioni della *damnatio memoriae*. È probabile che queste possano rientrare in due categorie: la distruzione da parte di nemici personali o danneggiamenti come pena inflitta da un tribunale a seguito di un reato.

4.3. La XVIII dinastia

4.3.1 I regni di Hatshepsut e Thutmosi III

La *damnatio memoriae* di Senenmut, uno dei casi più noti della storia dell'Egitto, è tratta singolarmente mentre quelle di Ineby, Hapuseneb, Djehuti e Amenhotep sono discusse unitariamente dopo le schede di tutti e quattro i dignitari.

Nome. Senenmut

Titoli. imy-r Ahwt n Imn, imy-r a-Xnwty, imy-r pr, it-mna wr n sAt-nsw
Hnwt-tAwy Hmt-nTr Nferw-ra

Famiglia. Padre: Ramose. Madre: Hatnofer. Fratelli: Amenemhet, Minhotep e Paury. Sorelle: Ahhotep e Nofrethor

Epoca. XVIII dinastia. Tra il regno di Thutmosi I e Hatshepsut.

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT71)¹⁹⁴ (fig.41a)

Descrizione. La sepoltura era preceduta da un'ampia ma stretta corte, sul lato occidentale si apriva la facciata della tomba i cui elementi architettonici erano incisi nella roccia. La porta centrale era fiancheggiata su entrambi i lati da quattro finestre quadrate e da una serie di nicchie che dovevano forse contenere le statue di Senenmut. L'ingresso dava accesso ad una stanza trasversale con otto pilastri. In asse con l'ingresso si apriva l'accesso al corridoio assiale che terminava in una stele falsa-porta in quarzite (Berlino 2066); al di sopra di questa era scavata una cavità per un piccolo santuario che doveva forse contenere una statua. Al di sopra della facciata era stato scavato un canale con orientamento est-ovest, posto direttamente sopra il corridoio assiale, al cui termine era presente una statua, non terminata, scolpita direttamente dalla roccia della collina, che doveva rappresentare Senenmut. Della decorazione della sala trasversale rimangono solo due scene: presso il muro nord due soldati che corrono con frammenti di testo e una processione di portatori di tributi, egei. Nel corridoio assiale, presso il muro sud è presente una lunga lista di offerte e sul lato ovest una figura di Senenmut, seduto, che guarda verso est, mentre sul lato orientale della lista è presente una coppia,

¹⁹⁴ Porter Moss, I, 1, p.139-142, 1960; Kampp p.298-302 1996; Dorman 1988, 1991, 2005

seduta, che guarda verso ovest. Ad est di queste scene sopravvivono i frammenti della processione funeraria. Il muro nord presenta tre registri di uomini che trascinano delle slitte con le statue del defunto; da questa parete provengono anche i frammenti raffiguranti due scribi in atto di annotare informazioni sulle loro tavole e il profilo superiore di Senenmut che guarda verso la processione delle slitte. Il muro ovest oltre la stele era decorato con le immagini di altri membri della famiglia del defunto. Lungo i muri sud e nord sono incise nella roccia rispettivamente sei e tre stele, posizionate ad intervalli irregolari.¹⁹⁵

Danneggiamenti volontari. Il pessimo stato di preservazione della decorazione della tomba è da imputare a cause naturali. Le figure di Senenmut non sono state danneggiate, al contrario il suo nome è stato scalpellato via in ogni sua occorrenza comprese le stele del corridoio assiale (fig.41 (b) (c)). Il nome del dio Amon è stato perseguitato in epoca amarniana ma restaurato in epoca ramesside; sulla falsa porta, oltre il nome del dio, è stato restaurato anche quello del proprietario. Il nome di Hatshepsut è stato cancellato in entrambe le sue occorrenze.

Monumento. Tomba, Tebe, Deir el-Bahri (TT353)¹⁹⁶ (fig.42a)

Descrizione. La tomba è scavata interamente nella roccia presso la cava di Deir el-Bahri. L'entrata è scavata nel pavimento della

¹⁹⁵ Dorman 1991

¹⁹⁶ Porter Moss, I, 1, p.417-418, 1960; Winlock 1928; Kampp p.588, 1996; Dorman 1988, 1991, 2005;

cava e dà accesso ad un passaggio con scale discendente; a 58m sul lato destro si apre una piccola anticamera; poco più in basso, intagliata nel muro, è presente una nicchia poco profonda con parte superiore a lunetta. La scalinata termina in una prima stanza (Camera A), l'unica decorata; una seconda scala inizia a sinistra dell'entrata, discende passando al di sotto del muro ovest e procede discendendo fino ad una seconda stanza (camera B). All'interno di questa si apre una discesa senza scala, in modo simile a quella della camera A, che discende per 10 m e che porta ad un'ultima stanza con i muri levigati (camera C). Nell'angolo nordorientale è scavata una fossa profonda 1,5m. La decorazione della Camera A è incentrata sulla stele falsa porta scolpita sulla parete orientale sul lato opposto rispetto all'entrata. L'area che circonda i montanti della porta è iscritta con alcuni capitolo del Libro dei Morti. Al di sopra della stele Senenmut è rappresentato due volte, inginocchiato con le braccia alzate in adorazione, mentre recita il capitolo 148 del Libro dei Morti e un inno solare. Il resto della decorazione consiste in alcune vignette minori ed in colonne ravvicinate di geroglifici.

Danneggiamenti volontari. I nomi di Senenmut e Hatshepsut non sono stati danneggiati. La figura di Senenmut ha subito dei danni al volto nelle vignette a sud e a nord dell'ingresso alla camera A (fig.42 b, c), mentre è altrove intatta.

Monumento. Statua CG 42114¹⁹⁷

Descrizione. La statua-cubo, in granito grigio, è stata trovata in una chachette presso il pilone 7 a Karnak e rappresenta Senenmut accovacciato che tiene Neferura tra le sue braccia e l'avvolge nel suo mantello da cui spunta fuori solamente il viso. Hanno subito danneggiamenti volontari sia il nome di Senenmut che quello di Neferura, questi furono successivamente restaurati in epoca post amarniana come parte dei restauri volti a ripristinare i danni apportati dagli agenti di Akhenaton.

Monumento. Statua Cairo JdE 34582¹⁹⁸

Descrizione. La statua, in quarzite, proviene dal tempio di Luxor e presenta Senenmut inginocchiato che tiene tra le mani un serpente alato che protegge un ampio cartiglio¹⁹⁹. I testi sono stati efficacemente eliminati, mentre il volto di Senenmut è conservato intatto. La parte alta del braccio destro doveva contenere il cartiglio di Hatshepsut che è stato eliminato.²⁰⁰

Monumento. Statua Cairo JdE 47278

Descrizione. La statua-cubo, acefala, trovata di fronte al Pilone 9 nelle fondamenta di un insediamento tardo, rappresenta Senenmut accovacciato che tiene Neferura tra le sue braccia e l'avvolge nel suo mantello da cui spunta fuori solamente il viso. I nomi di Amon e Senenmut sono stati erasi in epoca diversa e restaurati

197 Legrain 1906; Dorman 1991

198 Dorman 1988,1991

199 Si tratta di un crittogramma di Hatshepsut, Dorman 1988; Dorman 1991

200 Bothmer 1969-70

probabilmente in epoca successiva come parte dei restauri dell'epoca post amarniana.

Monumento. Statua Chicago 173800, Field Museum²⁰¹ (fig.43a, b)

Descrizione. La statua, in diorite, è stata scolpita in una posa unica in cui Senenmut è rappresentato mentre cammina e trasporta in braccio Neferura. Sei linee di testo orizzontali sono presenti sulla parte inferiore del corpo dell'attendente, altre tre linee sono presenti sulla base della statua, di cui due orizzontali ed una verticale. Il volto e i testi della statua sono in perfette condizioni ad eccezione dell'erosione del nome di Senenmut in tutte le sue occorrenze; si conserva invece quello di Neferura.

Monumento. Statua Forth Worth AP 85.2, Kimbell Art Worth²⁰² (fig.45)

Descrizione. La statua, in grovaccia, rappresenta Senenmut in posizione inginocchiata mentre tiene un oggetto votivo di front a sé, un serpente con corona con un disco solare con corna che riposa sulle braccia *ka*. Le iscrizioni sono presenti sulla base e lungo i lati del pilastro della schiena. La statua è dedicata a Renenutet e proviene dal tempio di Montu ad Armant. La scultura è in ottime condizioni ad eccezione delle mutilazioni al nome di Senenmut e di Amun. Il nome del dio è però conservato in altre due occorrenze, all'inizio e a lato della base. Il nome del dio Montu ha invece subito un danneggiamento involontario.

201Dorman 1988

202 Dorman 2005; Keller 2005

Monumento. Statua Brooklin 67.68²⁰³ (fig.43 a, b)

Descrizione. La statua, in granito, rappresenta Senenmut in posizione inginocchiata mentre tiene un oggetto votivo di fronte a sé, un serpente con corona con un disco solare con corna che riposa sulle braccia *ka..* Le iscrizioni sono presenti sulla base e lungo i lati del pilastro della schiena. La statua è dedicata a Renenutet e proviene dal tempio di Montu ad Armant. Il nome di Senenmut è stato rimosso in tutte e nove le sue occorrenze, anche al di sotto delle caviglie, in un punto poco accessibile, che ne dimostra la volontarietà.

Monumento. Statua Munich AS 6265²⁰⁴

Descrizione. La statua, in granito, rappresenta Senenmut in posizione inginocchiata mentre tiene un oggetto votivo di fronte a sé, un sistro. Le iscrizioni sono presenti sulla base e lungo i lati del pilastro della schiena. La statua è dedicata a Renenutet e proviene dal tempio di Montu da Armant. La scultura è in perfette condizioni, gli unici danneggiamenti sono quelli che sono stati inflitti al nome di Senenmut.

Monumento. Statua Louvre E 11057²⁰⁵

Descrizione. La statua, in quarzite rossa, raffigura Senenmut inginocchiato che tiene tra le mani la corda cerimoniale dell'ispettore, al di sopra di questa è presente una piccola testa

203 Dorman 2005; Keller 2005

204 Dorman 2005; Keller 2005

205 Dorman 1991; Keller 2005

umana sormontata da un ureo cornuto con disco solare; il tutto è appoggiato a un ureo simile a quello descritto ma di dimensioni maggiori che si trova a sua volta al di sopra delle braccia *ka*.²⁰⁶ I testi presenti sulla base e sul pilastro della schiena sono stati del tutto erasi probabilmente in epoca post amarniana per nascondere danni di epoca precedente che non potevano essere restaurati.²⁰⁷

Monumento. Frammento di statua, “Naville”, da Deir el-Bahri²⁰⁸

Descrizione. Della statua si è preservata solamente la parte inferiore. I testi presenti sui fianchi e sul retro sono intatti e il nome di Senenmut e del dio Amon non sono stati toccati. Al contrario sulla parte frontale, al centro del kilt, corre una linea verticale di testo dove il nome dell'attendente e del dio sono stati erasi.

Monumento. Santuario, Gebel el-Silsila²⁰⁹

Descrizione. Il santuario, il più meridionale di quelli vicini alla riva del Nilo, è piuttosto devastato, è composto di una singola stanza rettangolare il cui accesso è posto al centro della parete est. Dall'architrave e dai montanti dell'ingresso provengono frammenti di testo che contengono il cartiglio di Hatshepsut. Del muro nord rimane una scena in cui il defunto presenta le offerte alle divinità poste su due registri, una scena simile è rappresentata sulla parete sud. La parete est, prospiciente l'ingresso ospita

206 Si tratterebbe secondo Keller (2005) di un crittogramma che si riferisce sia ad Hatshepsut che a Renenutet

207 Keller 2005

208 Dorman 1991

209 Caminos e James 1963; Porter Moss, V, p.215 1939; Dorman 1988, 1991

quattro statue di cui due, quella di Senenmut e quella di Hatshepsut, sono state distrutte mentre quelle di Sobek e di una dea sono preservate. Le rappresentazioni, i nomi ed i testi di accompagnamento di Senenmut e di Hatshepsut sono stati volontariamente distrutti in tutto il cenotafio. La stessa sorte è toccata al dio Amon, in epoca più tarda, per mano degli agenti di Akhenaton.

Monumento. Tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahri.²¹⁰

Descrizione. Senenmut è presente in tre contesti a Deir el-Bahri: nella scena dell'annuncio dell'oracolo di Amon della spedizione a Punt; nella scena di adorazione di Senenmut agli dei rappresentata nelle nicchie della terrazza superiore ed una versione più breve della stessa scena negli armadi della cappella di Hathor. In tutti e tre i casi le figure e le iscrizioni di Senenmut e Hatshepsut sono state erase, ad eccezione di quattro pannelli che mostrano la versione abbreviata che sono scampati alla persecuzione.

Damnatio memoriae. Senenmut è forse il più conosciuto servitore di Hatshepsut, il cui potere incontrastato era secondo solamente a quello della sovrana. La letteratura su questo capo attendente di Amon è ampia ed il suo caso diffusamente trattato in particolare da Peter Dorman, motivo per cui questa dissertazione sulla sua *damnatio* sarà coincisa. Il nome di Senenmut e le sue immagini sopravvivono intatti non solo sui

210 Dorman 1988, 1991

mattoni di fango²¹¹, i coni funerari²¹² ma su ben 16 statue sulle 25 conosciute²¹³. Possiamo quindi affermare che c'è di fondo una inconsistenza negli atti di danneggiamento e che questa non derivi dal semplice fatto che le statue erano in punti inaccessibili, poiché molte di esse erano esposte pubblicamente²¹⁴. Quello che possiamo sostenere con buona certezza è che la *damnatio* non fu contemporanea a quella della sovrana ma precedente. Il nome di Hatshepsut compare quattordici volte sulle statue di Senenmut e solo in tre casi è stato eraso (CG 42114, JdE 34582, JdE 47278) negli altri compare intatto anche dove quello di Senenmut è stato scalpellato via (Brooklyn 67.68, Forth Worth AP 85.2, Munich AS 6265). É da notare che i crittogrammi che rappresentavano il nome della regina²¹⁵ e che compaiono sulle statue del suo capo attendente, non furono mai toccati mentre vennero distrutti nei suoi monumenti. L'intenzionalità dei danni presenti ai monumenti di Senenmut è evidente ma di certo non accurata. Si è portati quindi a chiedersi come un lavoro così approssimativo, soprattutto sui monumenti di area tebana, possa essere stato ordinato da un sovrano, sia esso Hatshepsut o Thutmosi III. Si avvalora l'ipotesi che possa trattarsi di un attacco perpetrato da nemici personali del capo attendente di Amon, forti dell'avvallo del sovrano. Benché la condanna di Senenmut sia una delle più note e conosciute *damnatio memoriae* della storia dell'antico Egitto non vi è alcuna certezza sui mandanti e sulle ragioni di tali azioni.

211 Davies e Macadam 1957 Corpus N°88

212 Davies e Macadam 1957 Corpus N°88 e 84

213 Per una lista completa Dorman 1988

214 Dorman 1988

215 Sui Crittogrammi che rappresentavano il nome di Hatshepsut: Dorman 1988; Dorman 2005; Sankiewicz 2008

Nome. Ineby /Amenemnekhu

Titoli. sA-nswt n-kAS.

Famiglia.

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Hatshepsut.

Monumento. Stele EA 1015 da Buhen, British Museum²¹⁶ (fig.46)

Descrizione. La stele, di arenaria e di forma rettangolare, è danneggiata sul lato destro. La decorazione presenta una scena con due figure speculari di Amenemnekhu rivolte verso l'interno che rendono lode ai cartigli di Hatshepsut, a sinistra, e Thutmosi III sulla destra. Il corpo della stele presenta cinque linee di testo orizzontale che riportano i titoli, gli epiteti e il nome del viceré. Il cartiglio della regina, la figura del viceré e l'ultima linea dell'iscrizione sono stati scalpellati via meticolosamente. Quest'ultima doveva contenere il doppio nome del dio Amenemnekhu.

Monumento. Dedicata votiva dal tempio di Kumna, pilastro della Corte B²¹⁷ (fig.47)

Descrizione. Posto al di sotto di un'ampia scena in cui Thutmosi III adora il dio Khnum, la dedica votiva consiste di cinque colonne verticali di testo poste a destra e la figura del viceré a sinistra, in piedi con le braccia alzate in adorazione del dio Khnum. La rappresentazione è stata quasi del tutto eliminata, ne

²¹⁶ Davies V. 2008

²¹⁷ Dunham e Janssen 1960; Caminos 1998; Davies V. 2008

rimangono lievi tracce, e metà dell'ultima linea di testo, la più vicina alla rappresentazione, è stata scalpellata via. Data l'ampiezza del danno al testo si doveva trovare qui il doppio nome del viceré.

Monumento. Graffito da Sehel (De Morgan n° 35)²¹⁸ (fig.48)

Descrizione. Il graffito, inciso, è composto da due linee di testo orizzontale di cui la prima è stata danneggiata ma è ancora possibile leggerne il testo. “*The viceroy, overseer of the Southern Lands, Amenemnekhu. The overseer of the masons, Thutmose.*”²¹⁹. Il testo, creato probabilmente da Thutmosi, è stato quindi danneggiato solamente nella parte in cui viene citato il viceré.

Monumento. Iscrizione da Tombos²²⁰ (fig.49)

Descrizione. L'iscrizione è incisa sulla faccia settentrionale di un masso di granito nelle vicinanze della riva del fiume ed è incompleta a causa della laminazione di parte della superficie. È composta da otto linee di testo orizzontali ed è stata incisa per celebrare una punizione punitiva contro le popolazioni nubiane nell'anno 20 di Thutmosi III. Il nome del viceré, l'autore di questo testo, è presente due volte, al termine della linee 5 e 8 ed, in entrambi i casi, è stato volutamente eraso, sebbene i contorni dei geroglifici siano ancora visibili. Seguendo lo studio

218 De Morgan et alii 1894 ;Habachi 1957; Gasse e Rondot 2007

219 Gasse e Rondot 2007

220 Breasted 1908; Säve-Söderbergh 1941; Davies V. 2008

dell'iscrizione eseguito da Vivian Davies²²¹ su ciò che rimane dei nomi del viceré è possibile stabilire che alla linea 5 è dato il nominativo di Ineby mentre alla linea 8 quello di Amenemnekh.

Nome. Hapuseneb

Titoli. Hm-nTr tpi n Imn, imy-r kAt nbt nt nswt, imi-rA Hmw-nTr nw Sma mHw, iry-pat, HAty-a

Famiglia. Padre: Hepu. Madre: Ahhotp Fratello: Sa-Amun. Sorella: Ahmose. Moglie: Amenhotep Figli: Djehutjmes-machet, Userpechtj, and Aa-cheper-ka-ra-nefer Figlie: Henut, Henut-nefert, Seneb²²², Ta-em-resefu.

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Hatshepsut.

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT 67)²²³ (fig.50)

Descrizione. La sepoltura presenta un cortile esterno con quello che inizialmente doveva essere un portico a sei pilastri che in un secondo momento è stato trasformato in una sala trasversale chiudendo gli intercolumni con dei muri in pietra. La tomba prosegue con un lungo corridoio che dà accesso ad una seconda sala trasversale di cui rimangono quattro pilastri, degli otto progettati, a causa della sospensione dei lavori, probabilmente a seguito della dipartita di Hapuseneb. La nicchia sulla parete

221 Davies V. 2008

222 Moglie di Puymre

223 Porter Moss, I, 1, p.133, 1960; Kampp p.289-292, 1996; Davies Nina 1961

ovest, prospiciente l'ingresso, è in realtà il taglio iniziale delle due colonne centrali della seconda fila del colonnato per la creazione di una sala ipostila. La decorazione, dipinta su intonaco bianco e non completata, è andata quasi del tutto perduta per cause naturali. Sopravvivono alcune scene: sul muro ovest, lato sud della prima sala trasversale, sono presenti due registri, il primo è decorato con una scena di abbattimento di alberi da incenso a Punt; del secondo resta la raffigurazione di una imbarcazione. Sul muro nord, dove era dipinta una stele, si sono salvati solo frammenti del testo. Hapuseneb è invece raffigurato nella sala a pilastri presso la colonna centrale meridionale, inginocchiato, con le mani alzate di fronte ad un tavolo di offerte di cui fa dono ad Amon-Ra-Harakhti. Dalla tomba provengono un ampio numero di conigli funerari con tre tipi di stampo differenti la cui posizione originaria sulla facciata è sconosciuta.²²⁴

Danneggiamenti volontari. Lo stato di devastazione della decorazione delle pareti, non è attribuibile alle sole cause naturali. La distruzione in piccoli frammenti dell'intonaco unito all'erosione della figura e del cartiglio della regina Hatshepsut fanno propendere per l'idea di un attacco intenzionale portato contro la sovrana ed il suo primo profeta di Amon²²⁵. La parte superiore della figura di Hapuseneb, presente sul pilastro della sala interna, non ha subito danni al volto, una delle parti più facilmente soggette ad essere danneggiate in caso di *damnatio*.

²²⁴ Davies e Macadam 1957; Bács 2014-2015

²²⁵ Kampp 1996; Säve-Söderbergh 1957; Davies N. 1961; Bács 2014-2015

Monumento. Statua MCA-EGI-EG1822, Museo di Bologna²²⁶ (fig.51)

Descrizione e danneggiamenti. La statua acefala, in calcare, proviene probabilmente dalla tomba di Hapuseneb e lo mostra seduto su un seggio con un basso schienale e con i piedi appoggiati su di un alto zoccolo. Su tre lati del seggio è presente una lunga iscrizione in colonne verticali a incavo profondo con parte della titolatura di Hapuseneb, alcune note biografiche e la formula funeraria; questo testo non ha subito danni. Al contrario un'unica colonna di testo, incisa sul corpo, in posizione frontale tra la vita e i piedi, presenta ampie lacune in corrispondenza del nome del Primo Profeta e di quello del padre Hapu. Questa è stata integrata come segue “Il nobile, il principe, il cancelliere del re del Basso Egitto, il primo profeta di Amon [Hapuseneb, giustificato, nato dal dignitario Hapu, giustificato], generato dalla [concubina] regale Iahhotep, giustificata.”²²⁷ I danni alla scritta e alla testa sono probabilmente volontari.

Nome. Djehuti

Titoli. imy-r prwy HD, imy-r kAt nbt, imy-r Hmw m xmnw, bity-sDAW, iry-pAt, HAty-a

Famiglia. Madre: Dediu Padre: Abuty

Epoca. XVIII dinastia. Tra il regno di Hatshepsut e Thutmosi III

²²⁶ Sethe Urk IV 1906; Pernigotti 1980

²²⁷ Pernigotti 1980

Monumento. Tomba, Tebe, Dra Abu el-Naga (TT 11)²²⁸ (fig.52)

Descrizione. La sepoltura presenta una corte esterna dalla quale si accede ad una sala trasversale; presso il muro est di questa è presente una breccia che conduce alla TT399. Di fronte all'entrata, presso il muro nord, si apre l'accesso ad un lungo corridoio assiale che conduce ad una cappella presso il muro nord, contenente una nicchia con tre statue, che rappresentano il defunto al centro tra i genitori. Presso la facciata della tomba, a destra dell'entrata, si trova una stele biografica di Djehuti la "Northampton"²²⁹, sull'altro lato dell'ingresso è invece presente un inno ad Amon-Ra. Il lato nord della corte presenta una statua di Djehuti. Il lato sud è invece decorato con due registri, la figura seduta del defunto che riceve le offerte adorna il registro inferiore, mentre quello superiore è decorato con diverse tavole di offerta e due testi crittografici, recitati da due figure maschili. I montanti dell'ingresso sono decorati con la figura del defunto in atto di uscire dalla tomba, accompagnato dal padre. L'ala ovest della sala trasversale presenta a sud dei resti di decorazione che rappresentano un carro ed un uomo, ad ovest i resti di un testo autobiografico, e, a nord, le raffigurazioni di due porta offerte di fronte al defunto. L'ala est è decorata a sud dalla rappresentazione del defunto in compagnia della madre e di un uomo che ricevono offerte (banchetto funerario), ad est è presente una stele autobiografica, mentre a nord è dipinta la tipica scena di pesca e

228 Porter-Moss, I, 1, p.21-24, 1960; Kampp p.190-192, 1996 ; Säve-Söderbergh 1957; Galän 2007a, 2007b, 2009, 2014

229 Spiegelberg 1900

uccellazione. Il muro ovest del corridoio assiale, è dedicato alla rappresentazione di offerte, del pellegrinaggio ad Abydos, di una scena di caccia nel deserto, dei tipici riti sulla mummia; presso il muro est è presente una scena che vede il defunto seduto con di fronte una lista delle offerte. Le pareti della sala interna (fig.53) sono state decorate con scene funerarie e di sacrifici animali; lungo il muro ovest è presente invece una scena di banchetto.

Danneggiamenti volontari. Il nome di Djehuti è stato eraso e la sua figura ha subito danneggiamenti al solo viso; essa sopravvive intatta solamente nella camera funeraria sotterranea che è in questo caso decorata e che non è stata toccata, probabilmente sia per la rarità della presenza di decorazione in questa stanza sia per l'impegno che avrebbe comportato raggiungerla. Dalla tomba sono pervenuti alcuni coni funerari che, come succede sempre nel caso di queste testimonianze, non hanno subito danneggiamenti al nome del proprietario²³⁰. Le raffigurazioni dei familiari sono state attaccate in modo simile a quelle di Djehuti. La madre è stata in alcune occasioni risparmiata: presso il banchetto della sala trasversale e sulla parete est della sala interna e sulla statua; nelle altre occasioni il danno si limita al volto. Il padre invece è stato più meticolosamente attaccato, sia all'entrata che nella seconda iscrizione autobiografica della sala trasversale. Sono presenti danni sia alla figura che al nome di Hatshepsut. La stessa sorte è toccata al nome di Amon in epoca amarniana. Dal cortile sono state eliminate le figure che dovevano recitare i testi crittografici.

230 Davies e Macadam 1957

Nella scena di pesca e uccellazione le figure secondarie hanno subito danni al volto, esse non sono identificabili poiché mancano le iscrizioni. Nella scena del banchetto presso la sala trasversale le figure ed i nomi sono stati erasi, questi erano probabilmente sorelle e fratelli di Djehuti²³¹, mentre nella sala interna le figure che presenziano al banchetto non sono state toccate.

Nome. Amenhotep

Titoli. imy-r pr, HAty-a, xrp kAw.t m txnawy wrw, Hm-ntr tp Xnmw sTt anKt.

Famiglia. Padre: Teti. Mogli: Amenemopet. Figli: Neferhotep e Amenemhat. Fratello: Nebem.

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Hatshepsut.

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna²³² (TT73) (fig.54)

Descrizione. La tomba è composta da una singola stanza trasversale a pilastri a cui si accede da un ingresso posto sulla parete est. La sepoltura, che avrebbe probabilmente dovuto espandersi con l'aggiunta di altre stanza, non fu mai terminata. La tomba fu decorata solamente nella zona nord prima dell'interruzione dei lavori. I colori delle decorazioni sono mutati rispetto alle loro condizioni originali a causa del fuoco. La parete nord-ovest è decorata con scene delle presentazioni dei doni al

²³¹ Galàn 2007a,

²³² Porter Moss, I, 1, p.143-144, 1960; Säve-Söderbergh 1957; Kampp p.306-307, 1996

faraone, qui Hatshepsut, in occasione del primo giorno dell'anno. La parete nord, molto danneggiata, che presenta le figure di due obelischi, si riferisce all'attività che Amenhotep aveva svolto come sovrintendente dei lavori per i due grandi obelischi per il tempio di Karnak, di cui abbiamo testimonianza anche in un graffito da Sehel²³³. La parete nord-est è dedicata ad una scena principale di pesca e uccellazione e diverse scene minori di attività dei servi nelle paludi. È qui inoltre presenta una rara scena di apicoltura piuttosto danneggiata.

Danneggiamenti volontari. Il nome del proprietario della sepoltura è stato eraso in tutte le sue occorrenze mentre la sua figura è stata risparmiata. Diversamente è stato per le rappresentazioni della regina Hatshepsut, che sono state costantemente danneggiate così come il suo nome. Nella scena di pesca e uccellazione, presente sulla parete nord est, Amenhotep è rappresentato a sinistra su di una barca intento a pescare con un arpione, mentre a destra, sempre posizionato su di una barca, è a caccia di uccelli con un boomerang; sulla prua di entrambe le barche è rappresentata una figura di dimensioni minori, forse un bambino, che potrebbe essere il figlio, la cui figura ed il nome sono stati danneggiati deliberatamente. Presso la stessa parete, in una scena minore di lavoro nella palude, la figura di un uomo, intento a pulire il pescato portatogli dagli altri servitori, è stato scalpellato, probabilmente per annullare i benefici del suo lavoro.

²³³ Il graffito è descritto successivamente.

Sono presenti inoltre tracce di danneggiamenti anche da parte degli atenisti.

Monumento. Due graffiti da Sehel²³⁴ (De Morgan n°140; De Morgan n°143)

Descrizione. N° 140 (fig.55): Inciso sulla faccia ovest del Bibitagoug ²³⁵ il graffito è composto da tre linee di testo orizzontali che dichiarano: “*The real confidant of the King, his beloved, the director of the works on the two big obelisks, the chief priest of Khnum, Satis and Anukis, Amenhotep*”. Il testo, benché sia ancora leggibile, ha subito danneggiamenti volontari volti a distruggere i titoli ed il nome di Amenhotep mentre sono stati risparmiati i simboli considerati sacri, ovvero i geroglifici degli dei, dei due obelischi ed il *nsw*. N° 143 (fig.56): Questo graffito, rappresentato sul lato opposto rispetto al n°140, presenta una figura maschile rivolta verso destra, in piedi e con indosso una pelle di leopardo, con di fronte una linea di testo verticale che prosegue in una seconda linea sotto la rappresentazione riporta: “*Chief priest of Anukis, director of works in the Great-House-of-Red-Granite, Amenhotep.*”. Una terza linea verticale è presente dietro Amenhotep, il cui testo recita: “*His wife Amenemopet.*”. La figura non ha subito danni, solo il nome di Amenhotep è stato eraso, quello della moglie sopravvive intatto.

Monumento. Graffito dall'isola di Bigeh²³⁶ (fig.57)

234 De Morgan 1894; Habachi 1957a

235 Porter Moss, V, p.216, 1939

236 Habachi 1957a

Descrizione. Il graffito rappresenta una figura maschile rivolta verso sinistra, in piedi che indossa una pelle di leopardo. Di fronte alla figura è inscritta una linea di testo verticale che recita: “*Chief priest of Anukis, Amenhotep*”. La figura è intatta mentre il nome è stato volutamente cancellato.

Damnatio memoriae. Ineby, Hapuseneb, Djehuti e Amenhotep sono quattro personaggi che durante il regno di Hatshepsut salirono al potere e raggiunsero alcune delle più importanti cariche e sono annoverati tra i fedeli della sovrana. Ineby raggiunse l'importante carica di Viceré di Nubia intorno all'anno 18 di regno di Hatshepsut e come tale rimase in carica probabilmente fino all'anno 22/23 quando Thutmosi III lo costrinse ad abbandonare l'incarico²³⁷ e lo sostituì con Nehy. Oltre i monumenti descritti nella sua scheda sopravvivono 6 testimonianze dove il nome e la figura del viceré non hanno subito attacchi: una statua dal British Museum²³⁸, due iscrizioni da Shalfak²³⁹, due da Tangur²⁴⁰ ed una da Dal²⁴¹.

Di Hapuseneb, oltre i monumenti descritti, sopravvivono diverse testimonianze in cui il suo nome e la sua figura sopravvivono intatte: il santuario numero 15 a Gebel el-Silsila, tre coni funerari (n° 21, 517, 518²⁴²), la statua Louvre A134, la Cairo CG 648 e la JE 39392), un vaso canopio dal Museo Torino (n° 3304), e parte del deposito di fondazione del tempio di Deir el-Bahri. Oltre a questi Hapuseneb è nominato in una

237 Roehrig 2005

238 Roehrig 2005; Davies V. W. 2008

239 Hintze e Reineke 1989

240 Hintze e Reineke 1989

241 Hintze e Reineke 1989

242 Davies e Macadam 1957

statua di Hapu (Torino 3061), la statuetta dell'attendente Amenemhab (Cairo CG 42112), ed in una iscrizione nella TT51, di epoca ramesside. Hapuseneb, che aveva avuto una carriera nel clero, accede alla prestigiosa e potente carica di Alto sacerdote di Amon grazie ad Hatshepsut che lo nomina tra l'anno 5 e 7. La sovrana è l'unica nominata sui suoi monumenti e la “Cappella Rossa”, uno degli ultimi lavori iniziati durante il regno di Hatshepsut, non è nominata da Hapuseneb; ciò fa propendere per una data di morte alla fine del regno di Hatshepsut o ai primi anni di quello di Thutmosi III.²⁴³

L'unica testimonianza di Djehuti sembra essere la sua tomba a Tebe, dal cui proviene la stele di Northampton²⁴⁴ che fornisce informazioni importanti sul suo operato sotto il regno di Hatshepsut. In questa vengono nominati i lavori per la creazione della Barca di Amon-Userhat eretta a Karnak e che viene menzionata anche da Hapuseneb e da Senenmut. Gli ultimi monumenti che vengono nominati sulla stele sono l'obelisco Wadjyt, dell'anno 15/16, e la cappella rossa i cui lavori presero il via all'inizio del 17 anno. Questa informazione, in concomitanza con la predominanza dei cartigli della sovrana rispetto a quelli di Thutmose III all'interno della tomba, sembra indicare che Djehuti probabilmente dovette morire alla fine del regno di Hatshepsut o proprio all'inizio di quello di Thutmosi.

Amenhotep, un uomo di estrazione militare a giudicare dal suo titolo di “warrior of the king”, doveva essere passato, in un secondo momento della sua carriera, a ricoprire un ruolo a corte. I monumenti qui analizzati

²⁴³ Dziobek 1995, 1998; Shirley 2014; Bács 2014

²⁴⁴ Shirley 2014.

ci testimoniano una parte di questa carriera e la sua evoluzione da soldato a direttore dei lavori dei due obelischi del tempio di Karnak che sono probabilmente gli stessi menzionati nella tomba di Djheuty²⁴⁵, a cui si associano titoli di tipo religioso proprio legati alla triade dell'area aswanica, fino alla carica di Capo attendente di Hatshepsut. Secondo J.J. Shirley Amenhotep era asceso a quest'ultima importante carica poco dopo l'incoronazione della sovrana e doveva ricoprirla mentre Senenmut deteneva il titolo di Capo attendente di Amon. L'attribuzione della tomba tebana ad Amenhotep, da parte di Habachi²⁴⁶, è basata su diversi elementi: la presenza di titolatura uguale a quella di un graffito da Sehel, il fatto che la tomba è dell'epoca di Hatshepsut, che in essa è rappresentato il lavoro di creazione degli obelischi, ed infine perché nelle erasioni, che contenevano il nome del proprietario, c'è abbastanza spazio per il nome Amenhotep. Il favore di Hatshepsut verso Amenhotep è testimoniato dalla presenza nella tomba di un testo al di sopra delle rappresentazioni del corredo per la sepoltura- sembra che la sovrana abbia donato una parte del corredo - e dal gran numero di doni per il Festival del Nuovo Anno che sono rappresentati sempre nella tomba. Come Djehuty anche Amenhotep dovette morire al termine del regno della sovrana o all'inizio del regno di Thutmosi III; quest'ultimo non appare mai nei resti di decorazione della tomba di Amenhotep anche se è da tener conto delle scarse testimonianze pervenute da questa.

Ineby, Hapuseneb, Djehuti e Amenhotep facevano parte della cerchia interna di Hatshepsut che ne aveva favorito la carriera e che le erano fedeli. Tutti e quattro sembrano scomparire alla fine del regno della

²⁴⁵ Shirley 2014; contro Habachi 1957

²⁴⁶ Habachi 1957a

sovrana o nel primissimo periodo del regno di Thutmosi e tutti e quattro hanno subito una *damnatio memoriae*. Tali elementi sembrano indicare che la *damnatio* subita da questi individui sia da collegarsi al loro stretto legame con la regina. Una volta venuta a mancare la protezione di questa e l'avvento del nuovo faraone è probabile che una parte degli amministratori e del clero, i fedelissimi della regina, siano stati epurati e condannati a *damnatio* come complici dell'usurpatrice. Non è possibile determinare la data precisa di questa *damnatio*, non possiamo quindi dire se essa sia stata inflitta nei primi anni di regno o se invece sia parallela a quella, più tarda, della sovrana.

4.3.2 Un viceré di Nubia, un medico ed un capo attendente del re dal regno di Amenhotep II

Nome. Usersatet

Titoli. sA-nswt n kAS

Famiglia. Nonni materni: Senynefer e Hatshepsut. Padre: Siamun. Madre: Nenwenhermenetes. Moglie: Henettawy. Figlia(?): Mj..

Epoca. XVIII dinastia, tra il regno di Amenhotep II e Thutmosi IV

Monumento. Stele 25.633 Boston Museum of Fine Arts, da Semna, Tempio di Taharqa, stanza A²⁴⁷ (fig.58)

Materiale. Arenaria.

²⁴⁷ Dunham e Janssen 1960

Misure. Altezza 68 cm. Larghezza 50 cm. Spessore 12 cm.

Descrizione. La stele, danneggiata alla base, presenta nella lunetta il disco solare con un'ala e l'occhio wd3t, sotto di esso sono presenti otto linee di testo verticali. Sono poi rappresentati, da destra a sinistra, Usersatet, in piedi che presenta le offerte, al dio Khnum, al divinizzato Sesostri III e a dio Dedwen, anch'essi in piedi, poste su un tavolo di fronte ad esso (sovrastate da due linee di testo verticali). Il resto della stele presenta sette linee di testo orizzontali, se ne intravede un'ottava prima della frattura, danneggiate dalla terza in poi.

Danneggiamenti volontari. La figura di Usersatet è stata volutamente erasa. Nel testo presente al di sopra delle figure, la linea che presenta la titolatura del viceré è danneggiata mentre la linea a destra di essa, contenente il nome, è intatta. Il nome di Usersatet non compare altrove, esso doveva essere presente nella lacuna presso la sesta linea di testo orizzontale.

Monumento. Stele 25.632 Boston Museum of Fine Arts, da Semna, Forte, Corridoio del fiume.²⁴⁸ (fig.59)

Materiale. Arenaria.

Misure. Altezza 93 cm. Larghezza 58.5 cm. Spessore 10.5 cm.

Descrizione. La stele si presenta oggi rotta in due pezzi e con danni alla lunetta e alla parte destra del corpo. Nella lunetta sono rappresentati il sovrano Amenhotep II, di cui rimane sola la parte

²⁴⁸ Dunham e Janssen 1960; Darnell 2014

inferiore, seduto in trono con accanto un leone, di fronte ad esso si trova Usertatet, in piedi, rappresentato nell'atto di offrire doni al faraone. Al di sopra delle figure erano presenti diverse linee di testo verticali, oggi leggibili solo in parte, altre 2 linee di testo erano presenti a destra della figura di Usersatet. Il corpo della stele presenta 14 linee di testo orizzontali, le prime nove mostrano delle lacune dovute alla rottura della stele, la linea tre è quasi del tutto distrutta.

Danneggiamenti volontari. La figura di Usersatet, benché ancora visibile, è stata volutamente scalpellata. Lo stesso si può dire per le due linee verticali di testo presenti alla destra della sopracitata immagine che riportano il nome ed alcuni titoli di Usersatet. “*b3kw-tax of wretched Kush by the king’s son, brave one of his majesty, Usersatet.*”²⁴⁹. Il nome del viceré non è stato danneggiato nel testo presente nel corpo della stele.

Monumento. Santuario di Qasr Ibrim (PM 1=Champollion D 4)²⁵⁰
(fig.60)

Descrizione. Il santuario, il più settentrionale e il più grande dei quattro qui presenti, è scavato nella roccia e consiste in di una singola camera rettangolare con una nicchia al centro del muro est contenente tre statue (Amnhotep II tra Satis ed un dio). Il santuario, creato probabilmente per commemorare una spedizione militare o commerciale, è ornato da rilievi in pessimo

249 Darnell 2014

250 Porter Moss, VII, 1975; Champollion 1844-79; Caminos 1968; Usick 1998; Darnell 2014

stato di conservazione a cui si aggiungono i danneggiamenti deliberati ad Usersatet.

Danneggiamenti volontari. I montanti dell'entrata conservano i titoli ed il nome di Usersatet mentre all'interno della struttura, presso la parte meridionale del muro est e presso il muro nord, sono stati danneggiati.

Monumento. 7 Graffiti dal lato ovest del Bibitagoug, Sehel.²⁵¹

Descrizione.

1)(Habachi 4=De Morgan 86, 28)(fig.61) Inciso sulla superficie del masso più alto del lato ovest del Bibitagoug mostra il viceré in piedi con le braccia lungo i fianchi, con indosso un gonnellino. L'iscrizione, posizionata di fronte alla figura, è composta da una singola linea verticale. Sia la figura che l'iscrizione presentano chiari segni di un deliberato tentativo di cancellazione.

2)(Habachi 5=De Morgan 91, 106)(fig.62a) In questa iscrizione sono presenti due figure delle stesse dimensioni, una di fronte all'altra, in piedi e con le braccia lungo i fianchi. Due linee verticali di testo sono presenti sopra la figura di sinistra identificata come "*The deputy of the viceroy, and the overseer of the Southern Lands Usersatet, Sennufer.*". La figura sulla destra doveva forse appartenere ad un altro subordinato di Usesatet poiché di dimensione uguale a Sennufer. Il testo sopra a questa figura non è leggibile a causa dei danneggiamenti volontari, che

²⁵¹ De Morgan 1894; Habachi 1957b; Gasse e Rondot 2003, 2007;

hanno colpito anche parte del nome di Usersatet ed il volto di Sennufer.

3)(Habachi 6=De Morgan 92, 112)(fig.62b) Il graffito rappresenta una figura maschile, non danneggiata, in piedi con le braccia lungo il corpo, con una linea di testo orizzontale, erasa, posizionata al di sopra della rappresentazione ed una linea verticale posizionata frontalmente che identifica l'uomo come “*The charioteer of the viceroy, User(sa)tet,...*”. Il nome doveva essere presente nella linea orizzontale.

4)(Habachi 7=De Morgan 91, 100) (fig.63) Incisa sulla roccia troviamo una figura che tiene un bastone di fronte a sé. Di fronte sono presenti due righe di testo verticali danneggiate “*May the King give offerings (to)Anukis, mistress of Sehel, (namely)to the ka of [the king's son], the brave [of the king] . . . [User] satet.*” Tracce del nome e gli epiteti presenti hanno permesso a Habachi di identificare la figura con quella di Usersatet.

5)(Habachi 8=De Morgan 92, 116) (fig.64a) Una figura maschile, in piedi, simile a quella dei graffiti 1, 2 e 3 presenta, di fronte, due linee di testo danneggiate di cui si legge solamente “*...their kas..., the overseer of the Southern Lands,..*”. La presenza dell'epiteto di sovrintendente delle terre meridionali, associato spesso a Usersatet, la somiglianza della figura con altre attribuite a questo e la presenza di danni volontari al testo hanno portato Habachi a identificare l'esecutore del graffito nel viceré di Amenhotep II.

6)(Habachi 9=De Morgan 91, 103) (fig.64b) In questa iscrizione è presente una figura maschile con gonnellino simile a quello delle altre figure presenti nelle testimonianze da Sehel, ma con le braccia sollevate in un gesto di adorazione. Di fronte ad esso è presente un cartiglio con due piume contenente il prenome di Amenhotep II Aakheper(w)re. Tra la figura ed il cartiglio è presente una linea di testo verticale che riporta il seguente testo *“The one concerned with the booty, the brave in the vile Kush...”* Il nome dell'esecutore di questa iscrizione è stato volontariamente eraso. Questo danneggiamento deliberato, la presenza di due epiteti spesso associati al nome di Usersatet, la presenza del cartiglio di Amenhotep II e la figura umana simile a quella dei graffiti trattati precedentemente sono per Habachi prove sufficienti per identificare l'autore con Usersatet.

7)(De Morgan 90, 89) (fig.65) Il graffito presenta una figura maschile, in piedi, con gonnellino e le braccia lungo il corpo. Di fronte ad esso è presente una singola linea di testo verticale che recita *“An adoration to Anukis, mistress of Sehel ...”*²⁵² In fondo alla linea di testo è stato eraso il nome dell'autore che, secondo Rondot e Gasse, è da identificarsi con Usersatet.

8)(De Morgan 100, 207) (fig.66a) In questa iscrizione sono presenti due figure maschili, in piedi, di cui quella più a destra, con le braccia lungo il corpo, è di dimensioni minori rispetto all'altra: probabilmente Usersatet, che presenta invece le braccia alzate in adorazione. È presente un'unica linea di testo verticale,

252 Gasse e Rondot 2003

di fronte alla figura maggiore, che identifica probabilmente la figura minore “*The scribe of the viceroy Usersatet, Nehesy*”²⁵³

Monumento. Graffito dall'isola di Ras Sehel.²⁵⁴ (fig.66b)

Descrizione.(Habachi 10 = De Morgan 75) L'iscrizione presenta una figura maschile in piedi, con gonnellino e con le braccia alzate in segno di adorazione. Di fronte a questa sono presenti sei linee di testo verticali : “*Giving adoration to Amun, doing obeisance to Re-Harakhti by the viceroy, the overseer of the (Southern) Lands, User(sate)t after coming to see the beauties of Anukis in her beautiful festival of proceeding to Sehel. He made accordingly five canals (?) with workmen scorched in their limbs (?); this (?) being done anew.*”. Sia la figura che il nome di Usersatet sono stati danneggiati volontariamente ma sono ancora visibili.

Monumento. Graffito dal Gebel Tingar²⁵⁵ (fig.67)

Descrizione.(Habachi 11 = De Morgan 128, 5) L'iscrizione presenta due figure maschili, in piedi, con le braccia sollevate in atto di adorazione. La figura a sinistra, di dimensioni minori rispetto all'altra, è identificata dalle due linee di testo verticali che la sovrastano e che recitano: “*The deputy of the viceroy Usersatet, Meh.*”. La figura di dimensioni maggiori, che rappresenta Usersatet, ha di fronte a sé una linea di testo verticale che recita: “*Giving adoration to Khnum by the viceroy and*

253 Gasse e Rondot 2003

254 De Morgan 1894; Habachi 1957b; Gasse e Rondot 2003, 2007

255 De Morgan 1894; Habachi 1957b

overseer of the Southern Lands, Usersatet.”. Le figure e parti delle iscrizioni hanno subito dei danneggiamenti deliberati che però permettono ancora di decifrare il testo.

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT116)²⁵⁶ (fig.68)

Descrizione. La tomba, a forma di T rovesciata con stanza frontale trasversale e una stanza interna longitudinale, non fu mai completata. Solamente due pareti della stanza trasversale sono state intonacate e decorate. La sepoltura ha subito gravi danni naturali a cui si aggiungono quelli inflitti deliberatamente dai contemporanei del proprietario della tomba. Oltre al proprietario della tomba sono rappresentati il faraone, la moglie e i figli di cui rimane l'inizio del nome Mj... . Nella tomba non è leggibile il nome del proprietario, l'attribuzione a Usersatet da parte di Hartwig²⁵⁷ è dovuta a diversi fattori: 1) Nella tomba sopravvive una parte della titolatura del proprietario che lo associa alle terre meridionali (Nubia), ovvero lo stesso dominio su cui esercitava il controllo Usersatet. 2) Un cartiglio, associato ad una rappresentazione del faraone in trono, presenta il nome di Thutmosi IV sovrainposto a quello di Amenhotep II. Il proprietario del sepolcro doveva quindi aver servito durante il regno di entrambi i faraoni proprio come Usersatet. 3) Hartwig individua, comparando la scena ad altre tombe contemporanee, nella moglie di Usersatet, una “royal nurse”. Delle figure femminili conosciute con questo titolo appartenenti a questo

²⁵⁶ Porter Moss I, 1, p.233, 1960; Kampp p.396-398, 1996; Hartwig 2010

²⁵⁷ Hartwig 2010

periodo storico solo due non compaiono in altre tombe tebane: Henettawy e Sherti. L'identificazione di Henettawy come moglie di Usersatet è basata sulla sua presenza nel santuario n° 11 a Gebel es-Silsila dedicato alla famiglia di Usersatet, dove sopravvive un gruppo di cinque statue in cui il viceré è rappresentato tra Henettawy (con il titolo di royal nurse) e la madre. Alla sinistra di quest'ultima sono presenti le statue dei nonni materni Senynefer e Hatshepsut.²⁵⁸ A queste motivazioni si può aggiungere il ritrovamento di uno shabti²⁵⁹ dalla zona tebana.

Danneggiamenti volontari. Le immagini del proprietario della tomba sono state scalpellate seguendo i contorni delle figure ed il nome eraso. Dove presente, anche la figura della moglie, Henettawy, ha subito danneggiamenti.

Damnatio memoriae. I monumenti di Usersatet che sono stati analizzati sono quelli che presentano segni di danneggiamenti volontari, esistono però attestazioni del viceré che si sono salvate dalla furia dei contemporanei. Queste sono: una statua frammentaria da Tebe ovest (Deir el-Medina)²⁶⁰, una stele dal Wadi Halfa (originariamente forse da Buhen)²⁶¹, il santuario n° 11 di Gebel el-Silsila, una statua da Uronarti²⁶², una stele da Amara Ovest²⁶³, due state frammentarie da Sai e una stele da Tombo²⁶⁴. Anche in questo caso, come in altri analizzati, il processo di *damnatio memoriae* non è stato applicato a tutte le rappresentazioni

258 Shirley 2005

259 Chassinat 1912; Dewachter 1978

260 Porter Moss I, I, 2, p.233, 1960; Dewachter 1978

261 Stela BM EA 623; Porter Moss, VII, p.141,1975; Dewachter 1978, Davies 1991

262 Khartoum, SNM 32; Budge 1907; Dewacher 1978

263 Louvre E. 17341; Fairman 1939; Dewacher 1978

264 Davies 2009

come ci dimostra l'elenco appena citato. Certamente le testimonianze sfuggite alla *damnatio* erano accessibili tanto quanto quelle che invece hanno subito una tale sorte. La stele da Amara doveva avere la stessa accessibilità di quelle provenienti da Semna e lo stesso dicasi per la stele da Tombos, incisa su un masso, e le iscrizioni da Sehel. Neanche la dispersione geografica dei monumenti è probabilmente una delle cause di tale disparità di trattamento, i monumenti attaccati e quelli integri appartengono alle stesse aree geografiche. Una non uniformità di trattamento è riscontrabile anche all'interno delle testimonianze di *damnatio*, se nella tomba attribuita al viceré, a Ras Sehel, al Gebel Tingar, nel graffito 1 di Sehel sono stati eliminati il nome e la figura di Usersatet, negli altri documenti è stato colpito alternativamente il nome o la rappresentazione. Nei casi in cui è stata colpita la sola figura di Usersatet è lecito chiedersi il livello di alfabetizzazione degli esecutori, diventa però difficile sostenere la tesi dell'analfabetismo quando, come a Sehel, si hanno in un luogo unico sette diverse testimonianze che presentano tutte le possibili tipologie di danni eseguibili. Lo stesso si può dire della possibilità di una *damnatio* più “leggera” che portava a colpire o solo le figure o il nome e lasciava quindi una speranza di sopravvivenza. Le motivazioni che dovettero condurre Thutmosi IV a condannare Usersatet non sono note. Questo ufficiale, la cui carriera si è sviluppata sotto Amenhotep II, sembra avere con questo sovrano un legame personale come testimonia la stele 25.633 da Semna. Durante il regno di Amenhotep II gli amministratori più fidati sembrano avere una stretta associazione personale con il re, che doveva essere nata durante le attività e l'addestramento militare della giovinezza.²⁶⁵ La stele 25.633

265 Darnell 2014

potrebbe illuminarci su una possibile causa alla base della *damnatio* del viceré. Nel testo della stele il faraone sembra ammonire Usersatet dai pericoli che porta circondarsi di certi elementi provenienti dall'ambiente nubiano. “*Do not be lenient in the least toward the Nubian(s); guard yourself against their people and their magicians. Look after the bureaucratic outsider of a servant whom you recruited in order to make into an official.*”²⁶⁶. Darnell²⁶⁷ sostiene che le preoccupazioni di Amenhotep non siano dovute alla scelta di un nubiano in quanto tale ma di uno scelto al di fuori dei candidati ritenuti accettabili, ovvero quelli che, mandati in Egitto, da bambini erano stati educati ai modi e alla cultura egiziana. Sono noti, dai monumenti, cinque sottoposti di Usersatet: gli assistente del viceré Sennufer e Meh, il carrista del viceré il cui nome è stato eraso, lo scriba Nehesy e Pahekaemsasen. Di questi, i due assistenti ed il carrista hanno subito danni alle loro figure o ai loro nomi, probabilmente per via del loro legame con Usersatet, ma non è noto quale di essi fosse il “burocratic outsider of a servant” a cui si riferiva Amenhotep II. È possibile che la scelta di Usersatet di circondarsi di personale non particolarmente gradito al potere centrale si sia ritorta contro di lui e che abbiano influito sulla sua sorte post-mortem. Altre possibili cause che condussero alla *damnatio* del viceré non sono ad oggi discernibili.

Nome. Nebamun

Titoli. sS nswt, swnw nswt

266 Darnell 2014

267 Darnell 2014

Famiglia. Padre: Nebseny. Madre: ...hotep. Nonni materni: Djheutynefer e Hapynofret. Fratello: Sheni. Sorelle: Senebefwer, Nofret. Moglie: Ta(amon?)nufer. Figlia Iymire

Epoca. XVIII Dinastia. Regno di Amenhotep II.

Monumento. Tomba, Tebe, Dra Abu el-Naga. (TT17)²⁶⁸ (fig.70)

Descrizione. La tomba ha la forma di T rovesciata con stanza frontale trasversale e una stanza interna longitudinale che presenta una nicchia con statue nel muro ovest. Le pareti furono intonacate e decorate ma la sepoltura non fu completata. Sono presenti segni di danneggiamenti risalenti all'epoca Amarniana e successivi restauri. Nella zona sud della stanza trasversale le pareti sono decorate con scene mondane di ispezione del laboratorio dove, secondo Shirley²⁶⁹, i lavori qui rappresentati si riferiscono alla creazione di medicinali dato il titolo di medico di Nebamun. In quest'area della tomba, più precisamente presso il muro sud, sono rappresentate scene di offerta agli antenati di Nebamun e ad altri membri della sua famiglia. La parte nord della tomba presenta invece scene di visita di Siriani a Tebe più interessanti, in particolare quella presso il muro nord ovest, che era quindi subito visibile a chi entrava nella tomba. In questa scena Nebamun, seduto, riceve le offerte da parte del fratello Sheni alle cui spalle sono presenti due registri dove sono rappresentati alcuni siriani in atto di portare dei doni. Al di sotto di questa, è presente un altro registro, molto danneggiato (danni

²⁶⁸ Porter Moss I, 1, p.29-31,1960; Kampp p.198-199, 1996; Säve-Söderbergh 1957

²⁶⁹ Shirley 2007

naturali), dove è rappresentata una nave ed altri membri della spedizione siriana accompagnati da alcuni tori che dovevano servire per il trasporto dei doni. Nella sala interna erano invece rappresentate scene relative al funerale e alle cerimonie funebri.

Danneggiamenti volontari. Il volto di Nebamun è stato danneggiato pressoché ovunque (sopravvive sul muro nord est), lo stesso si può dire del suo nome, che se in qualche caso scampato ai suoi persecutori, ha subito la mutilazione da parte degli atenisti. La moglie, dove presente, ha subito danni alla sua figura, il volto in particolare, e la cancellazione del suo nome, che sopravvive, danneggiato, solo nella nicchia. Il fratello Sheni ha subito anche lui la stessa sorte sul muro nord est della sala trasversale, dove però è stato restaurato con poca cura; Säve-Söderbergh sostiene che il restauro possa essere opera di Sheni stesso²⁷⁰. Il nome sopravvive senza danni presso il muro nord ovest della stessa stanza. La madre ha probabilmente subito danni alla titolatura (cantante di Amon) e al suo nome da parte degli atenisti. Nel terzo registro del muro sud della sala trasversale, dietro il nonno materno Djheutynefer, i nomi di due uomini sono stati erasi.

Damnatio memoriae. La tomba di Nebamun, data all'inizio del regno di Amenhotep II²⁷¹, presenta tutte le caratteristiche di una *damnatio memoriae*, quali siano però le cause di tale provvedimento non ci è noto. Possiamo, al momento attuale solo fare alcune supposizioni inerenti alla

270 Säve-Söderbergh 1957

271 Dziobek et alii. 1992; Shirley 2007

sua professione e al suo coinvolgimento con elementi stranieri. La decisione di rappresentare scene con membri di una spedizione siriana sul muro nord ovest, quindi subito visibile al momento dell'entrata nella tomba, testimonia l'importanza che questo evento aveva per il proprietario. Questo legame con il mondo siriano potrebbe in qualche modo, benché non sia possibile dire quale, aver influito sulla condanna di Nebamun. È da notare che le figure dei membri della spedizione siriana non hanno subito un trattamento peggiore di quello riservato ad altri elementi presenti sulle pareti della sepoltura. La condanna di Nebamun potrebbe anche non avere nulla a che fare con l'elemento straniero ma bensì essere la conseguenza del suo lavoro di medico. Sappiamo bene come un errore in campo medico possa costare caro a chi svolge una professione sanitaria, non sarebbe quindi sorprendente se anche 3000 anni fa un grave errore di diagnosi o trattamento di una malattia con conseguenze nefaste abbia portato Nebamun alla rovina. La sepoltura di Nebamun benché quasi del tutto completa non fu finita nella sua interezza, la morte prematura del medico, a fronte della sua *damnatio*, potrebbe essere imputata non a cause naturali ma bensì ad una esecuzione capitale. La condanna di Nebamun colpì in egual misura la sua consorte, forse ritenuta colpevole solamente in quanto moglie oppure come attiva partecipante al crimine di Nebamun.

Nome. Kenamun

Titoli. imy-r pr wr n nwst, imy-r pr (wr) m Prwnfr, imy-r pr-HD, imy-r nfrwt Imn

Famiglia. Madre: Amenemopet. Fratello: Kaemhreybsen Moglie: Tadedetes Figli: nomi sconosciuti.

Epoca. XVIII Dinastia. Regno di Amenhotep II.

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT93)²⁷² (fig.73)

Descrizione. L'accesso alla sepoltura avviene attraverso un'ampia corte, che presenta su entrambi i lati due portici, non finiti, scavati nella roccia. L'ingresso posto al centro del muro ovest, conduce attraverso un passaggio ad una prima sala trasversale divisa da una fila di dieci pilastri; all'estremità nord e sud del muro ovest sono presenti sue cappelle. Nella cappella nord si apre una scalinata discendente che conduce ad una serie di stanze funerarie sotterranee; queste secondo Kampp sono un'aggiunta di epoca posteriore.²⁷³ Perpendicolarmente alla sala trasversale, in asse con l'entrata della tomba, si sviluppa un corridoio assiale che conduce ad una seconda sala trasversale, a pilastri (due file da quattro colonne). In asse con il corridoio, presso il muro ovest della stanza interna è presente una cappella. L'architrave dell'ingresso è decorato con le figure di Kenamun e della moglie in atto di adorazione; sui montanti è presente la figura del defunto seduto. La decorazione della sala trasversale è stata completata, la parete est dell'ala sud presenta sulla parte più vicina all'ingresso le figure del defunto e della moglie accompagnati da portatori di offerta offrono su alcuni bracieri. Al centro della parete il defunto ispeziona cinque registri in cui sono rappresentati una

272 Porter Moss I, p.190-194, 1960; Kampp p.352-356, 1996; Davies 1930.

273 Kampp 1996.

processione che trasporta le statue del defunto, una barca trainata contenente una statua del defunto e scene con sacerdoti, musicisti e macellai. La parte meridionale della parete è occupata dal defunto che adora Osiris e dee dell'occidente in un chiosco. Il muro sud è decorato con una stele con una doppia scena di offerta ad Anubis e Osiris ai cui lati sono presenti il defunto e con una scena in cui il defunto, la moglie ricevono in offerta un bouquet da una figura maschile. Una figura maschile in piedi di fronte a Kenamun e probabilmente alla madre decorano la parte meridionale della parete ovest; la parte settentrionale è invece decorata con le figure di Amenhotep e della dea Maat che ricevono offerte dal defunto e da quattro registri con doni del Nuovo Anno, portatori d'offerte e delle truppe con portabandiere. L'ala nord della stanza presenta sulla parete est con una scena di consacrazione delle offerte da parte del defunto e con due scene di ispezione e registrazione dei prodotti del delta e del bestiame. Sul muro nord rimangono scarsi resti di una stele falsa porta in granito rosso e due registri con testi rituali e le figure di tre divinità. Ad ovest, sul lato destro dell'entrata della cappella nord sono rappresentati su due registri una lista delle offerte ed una casa con giardino. A sinistra della suddetta cappella è rappresentato il defunto, in compagnia di Pehsukher (TT88) e seguito da attendenti, di fronte alla madre che attende alle cure del giovane re; da questa parete proviene il testo con la nomina di Kenamun a capo attendente del re. Una doppia scena di offerta al dio Osiris, da parte del defunto, è stata incisa sul timpano del

lato interno della porta che dà accesso al corridoio assiale. La parete nord di quest'ultimo è invece adornata, da est ad ovest, con una scena di caccia nel deserto con il figlio, una scena di pesca ed uccellazione con la madre e degli attendenti e con quattro registri occupati da figure femminili che prendono parte ad un banchetto. Il timpano della porte che dà accesso alla stanza interna è decorato con una doppia scena con offerte per il dio Anubis. L'unica rappresentazione della seconda stanza a pilastri si trova a sinistra della porta d'accesso, in questa scena sono raffigurati due figli del defunto di fronte a quest'ultimo e alla madre con offerte, liste d'offerta ed il bouquet di Amon. Le pareti d'ingresso della nicchia sono decorate con la figura di Kenamun accompagnato da un testo d'offerta e tre registri contenenti offerte. La parete sud è decorata con n sacerdote ed una figura femminile che regge un sitro di fronte al defunto e alla madre; la parete opposta ospita invece due figure maschili, con offerte, di fronte al defunto e alla moglie. Una doppia scena con il defunto che offre ad Osiris e ad Anubis è stata scelta per decorare la parete ovest. Sui pilastri della tomba, che hanno ricevuto decorazione, sono presenti diverse scene in cui il defunto è rappresentato, accompagnato dalla moglie o dalla madre, mentre riceve o dona offerte.

Danneggiamenti volontari. L'intera figura di Kenamun è stata erasa in tutte le sue occorrenze(fig.74). Il nome, anch'esso attaccato sopravvive in almeno tre casi: sulla stele presente sulla parete sud della sala trasversale, sulla faccia ovest del secondo pilastro partendo da sud e sul timpano della porta che collega il

corridoio alla prima sala trasversale. La stessa sorte è occorsa a tutti i familiari del defunto. Di epoca amarniana sono invece i danni occorsi al nome del dio Amon e alle raffigurazioni del sacerdote *sem*.

Monumento. Stele CG 34034 da Karnak, Museo del Cairo²⁷⁴ (fig.75)

Descrizione. La stele, trovata presso il terzo pilone del tempio di Karnak, presenta tre registri. La lunetta in alto è occupata dal disco solare alto. Al centro del primo registro è raffigurato il dio Amon, in piedi, che guarda verso destra; dietro di lui sono presenti il faraone Amenhotep I e la madre Ahmose Nefertari. Di fronte a questo trio è presente la parte inferiore di una figura maschile in atto di offerta, questo lato della stele è distrutto. A sinistra del secondo registro Thutmosi III, seduto, guarda verso destra, e di fronte a lui è una linea di testo verticale. Al centro, di fronte al sovrano, in atto di offerta, è presente una figura maschile, erasa, identificata da Van Siclen con Kenamun²⁷⁵ di fronte a cui sono presenti due linee di testo geroglifico verticali. Quella più vicina alla figura conteneva il nome di Kenamun ed è stata scalpellata via. Dietro Kenamun è presente una seconda figura, identificata con Nebneteru²⁷⁶, l'iscrizione che l'accompagnava è stata scalpellata via. Del terzo registro si conserva parte di una linea orizzontale di testo in cui si preservano i cartigli di Amenhotep I e Ahmose Nefertari.

274 Lacau 1909; Van Siclen 1989b, 1990

275 Van Siclen 1989b

276 Van Siclen 1990

Damnatio memoriae. Il nome e le raffigurazioni di Kenamun²⁷⁷ sopravvivono su 267 coni funerari, numerosi ushabti²⁷⁸, un sarcofago dal museo di Firenze (n. Inventario 9477)²⁷⁹ di cui rimane la sola cassa, una statua cubo proveniente probabilmente da Assiut²⁸⁰ ed una statua dal tempio di Mut a Karnak (n. 935)²⁸¹. La madre di Kenamun, Amenemopet, era stata la nutrice del re Amenhotep II, come mostrato dai rilievi della tomba sala trasversale; questo faceva di Kenamun il fratello di latte del sovrano. L'associazione con il faraone dovette facilitare la carriera Kenamun che arrivò a detenere 150 titoli. Durante il regno di Amnehotep II dovette essere uno degli uomini più potenti d'Egitto. La sua morte dovette avvenire prima dell'avvento al trono di Thutmosi IV, poiché questo non è mai menzionato nei rilievi della tomba. Le ragioni della *damnatio memoriae* di Kenamun non sono note e sono difficilmente discernibili. Si può ipotizzare che il grande potere che Kenamun aveva acquisito lo esponesse alle invidie di diversi personaggi appartenenti alla corte; questi avrebbero potuto tramare ai danni di Kenamun per farlo decadere, oppure avrebbero potuto agire contro la sua memoria, nella sua tomba, dopo la sua morte.

277 Dewachter 1980

278 Legrain 1925; Wild 1957;

279 Del Francia 2005; Pesi 2008; Betrò 2013, 2014

280 Wild 1957

281 Legrain 1925 Borchardt 1930; Wild 1957

4.3.3 Quattro *damnatio memoriae* da Sheikh abd el-Qurna durante il regno di Thutmosi IV.

La *damnatio memoriae* di Amnhotep-si-se, Tjenuna, Hepu e Menna è trattata unitariamente alla fine delle schede di presentazione dei monumenti.

Nome. Amenhotep-si-se

Titoli. HM-nTr tpy snw n Imn

Famiglia. Madre: Paa. Padre: nome sconosciuto Moglie: Roy

Epoca. XVIII Dinastia. Regno di Thutmosi IV

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT 75)²⁸² (fig.76)

Descrizione. La tomba presenta la caratteristica forma a T con accesso che immette in una sala trasversale. Da un passaggio presso il muro ovest, di fronte all'entrata, si accede ad una stanza interna longitudinale.(cerimonie funerarie e offerte ai morti, solo lato ovest decorato) Sul muro ovest di questa stanza è presente una breccia che dà accesso alla sala trasversale della TT76. Le decorazioni sono estremamente danneggiate e spesso in stato frammentario. Nella sala trasversale, lungo il muro nord est, sono rappresentate due scene di ispezione da parte di Amenhotep-si-se, una al laboratorio di Amon, più vicino all'entrata, e l'altra, dei costruttori di carri ed ai campi di Amon. Lungo il muro sud-est il defunto è rappresentato in due scene: mentre offre un bouquet a

²⁸² Porter Moss I, 1, p.146-149, 1960; Davies 1923; Kampp p.310-312, 1996, Deane 2015

Thutmosi IV in un chiosco e mentre viene onorato del collare *shebyu*. Nell'ala ovest il muro nord presenta una scena di banchetto a cui presiedono il defunto e la moglie Roy; il muro ovest è decorato con una rappresentazione di Amenhotep-si-se che viene purificato da un sacerdote; il muro sud è dedicato all'investitura del proprietario alla carica di Secondo profeta di Amon. Nel passaggio che immette nella sala interna il defunto è rappresentato mentre esce dalla tomba e va incontro ad Amon quando sorge. Nella camera interna sopravvive solo la decorazione della parete ovest con scene di cerimonie funebri e di offerte al defunto e alla moglie.

Danneggiamenti volontari. La figura di Amenhotep-si-se è stata cancellata in ogni sua occorrenza (fig.77a, b), con un'unica eccezione: presso il muro nord dell'ala ovest nella sala trasversale, il defunto, oltre ad essere stato rappresentato mentre presenzia al banchetto, è raffigurato, in dimensioni minori, su un carro, mentre arriva al banchetto; le dimensioni della figura devono aver tratto in inganno gli esecutori materiali dei danneggiamenti che se la lasciarono sfuggire. Il nome ed i titoli sono danneggiati parzialmente solo dove compare il nome di Amon; si tratta di un danno causato dai più tardi attacchi atenisti e non dai nemici del defunto. Nella scena dell'investitura di Amenhotep-si-se a Secondo Profeta di Amon, due delle figure che compaiono nella processione sono state erase. Questi due personaggi, al contrario degli altri, non portavano una parrucca ma erano rasati, dovevano quindi appartenere al clero. Le

raffigurazioni dei genitori del proprietario della tomba, che compaiono presso il muro ovest della sala trasversale, sono state eliminate, la stessa sorte è toccata a tutte le immagini della moglie.

Nome. Tjenuna

Titoli. imy-r pr wr, Taw haw

Famiglia. Moglie: Nebetawy

Epoca. XVIII Dinastia. Regno di Thutmosi IV

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT76)²⁸³ (fig.78)

Descrizione. La tomba presenta un'ampia sala trasversale con quattro pilastri lungo l'asse orizzontale e una seconda stanza longitudinale, in asse con l'entrata della tomba, a cui si accede dalla parete nord della sala trasversale. La decorazione, non finita e danneggiata, è limitata all'ala est della sala trasversale e ai primi tre pilastri, partendo da est. Sulla parete sud il defunto è rappresentato mentre offre su dei bracieri e mentre ispeziona la registrazione del bestiame; lungo il muro est Tjenuna e la moglie sono rappresentati mentre ricevono il bouquet di Amon da una figura maschile; sono presenti anche diversi portatori di offerte; presso il muro nord è invece presente una scena suddivisa in tre registri con offerte alle coppie dei genitori e suoceri del

²⁸³ Porter Moss, I, 1, p.149-150, 1960; Säve-Söderbergh 1957; Kampp p. 312-313, 1996; Deane 2015

proprietario della tomba. Il muro nord di fronte ai pilastri è decorato con una scena che vede il defunto offrire un pettorale a Thutmosi IV e alla dea Hathor, sono presenti quattro registri di offerte per il festival del Nuovo Anno. Il primo pilastro da est è decorato, sulla faccia sud, con una rappresentazione del defunto e della moglie che escono a vedere il disco solare e tre portatori di offerte. Il secondo pilastro presenta, sulla faccia sud e ovest, Tjenuna e Nebetawy, rappresentati anche sulle facce sud ed est della terza colonna.

Danneggiamenti volontari. La figura di Tjenuna è stata scalpellata via in tutte le sue occorrenze (fig.79b), compreso, dove compare, il bastone simbolo dell'autorità, mentre il nome è stato risparmiato. Presso il muro nord, nella scena dove compaiono i genitori (fig.79a) ed i suoceri del defunto, questi sono stati eliminati similmente a Tjenuna. Lo stesso trattamento è stato riservato alla consorte. Nella scena di offerta al sovrano oltre la figura di Tjenuna è presente una seconda figura, secondo Melissa Hartwig potrebbe trattarsi del padre o di un fratello²⁸⁴. Al di sopra della figura del defunto che offre sul braciere, presso il muro sud e al di sotto delle figure della famiglia sul muro est, è stata usata una tecnica interessante per ottenere velocemente la cancellazione dei testi dipinti: gli esecutori della *damnatio* hanno utilizzato dell'acqua in modo tale da sbavare i pigmenti della pittura tentando così di rendere illeggibili i testi.

284 Hartwig 2004

Nome. Hapu

Titoli. TAty

Famiglia. Moglie: Renni. Figlio: Neferhebef

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Thutmosi IV

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT 66)²⁸⁵ (fig.80)

Descrizione. La sepoltura ha la tipica forma a T con corte esterna che dà accesso, da sud, ad una sala trasversale. Da questa stanza si accede, grazie ad un passaggio al centro della parete nord in linea con l'entrata, ad una stanza longitudinale. Questo secondo ambiente termina, a nord, con una nicchia contenete le statue, intagliate nella roccia, di Hapu (a sinistra) e della consorte Renni (a destra). Le decorazioni sono in pessimo stato, per lo più frammentarie, a causa di danni naturali, scarsa qualità della pietra e alterazioni volontarie²⁸⁶. Nella sala trasversale, sul muro sud è rappresentata una scena in cui Hapu, rappresentato due volte, sovrintende ai lavori nel laboratorio di Amon; sul muro ovest è presente una scena di offerta al defunto; della parete nord ovest sopravvive solo una scena di processione. Nella parte est rimangono solamente una scena di banchetto (muro sud) e parte di testo dell'investitura di Hapu a Visir. Nella sala interna sopravvive parte di una scena di pesca ed uccellazione, muro est, ed una scena di offerte alla coppia da parte del figlio Neferhebef.

²⁸⁵ Porter Moss I, 1, p. 132-133, 1960.; Kampp p.287-289, 1996 ;

²⁸⁶ Davies Gina 1963; Whale 1989

Danneggiamenti volontari. La figura ed il nome di Hapu sono stati erasi in tutte le loro occorrenze nella tomba(fig.81). La figura della consorte Renni, presente nella sala interna nella scena di offerte, è stata anch'essa erasa. Le statue della coppia, presenti nella nicchia, hanno subito lo stesso trattamento delle loro altre rappresentazioni, le iscrizioni qui presenti sono state rimosse del tutto. Nella già citata scena di offerte anche la rappresentazione di Neferhebef, nel ruolo di sacerdote *sem*, è stata cancellata, in questo caso si tratta però dell'opera dagli agenti di Akenhaton che hanno provveduto anche alla rimozione del nome di Amon dove presente.

Nome. Menna

Titoli. sS n nb tAwy, imy-r Ahwt n Imn, imy-r xbsw n Imn, imy-r Ahwt n nb tAwy

Famiglia. Moglie: Henuttawuy. Figli: Ka e Sha. Figlie: Amen-em-weskhet, Nehem-awayt e Ka-si

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Thutmosi IV

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT 69)²⁸⁷ (fig.82)

Descrizione. L'ingresso alla tomba, di forma a T, è posto ad est, un corridoio d'entrata immette in una sala trasversale. Lungo il muro ovest di questa stanza si apre, in asse con l'ingresso, un

²⁸⁷ Porter Moss, I, 1, p.134-139, 1960; Kampp p.294-297, 1996; Hartwig 2001 e 2013

passaggio che dà accesso ad una sala interna longitudinale, lungo il cui muro ovest si apre una nicchia che ospita le statue del defunto e della consorte, di cui rimane solo la parte inferiore. La decorazione della tomba non fu mai completata; il corridoio d'entrata presenta due scene in cui il defunto adora il sole nascente; a sud, è accompagnato dalla moglie e dalla figlia mentre a nord solo dalla moglie. Il muro sud-est della sala trasversale è decorato con quattro registri dove il defunto compare in atto di ispezionare i lavori agricoli e di ricevere offerte. Il muro sud è invece decorato con una scena principale di adorazione di Anubis da parte di Menna, della moglie e due attendenti, e con una scena secondaria di portatori di offerte. Della decorazione della parete sud ovest rimangono solo due registri con una scena di banchetto, nel primo sono presenti il defunto e la consorte, nella seconda una coppia seduta. La parete nord-est presenta due scene: nella prima Menna, seguito dalla consorte e dalla prole, offre su bracieri, nella seconda un uomo offre un bouquet alla coppia. Il muro nord mostra una stele con tre registri con scene di adorazione agli dei. A nord-ovest la decorazione, in due registri, illustra Menna e Henuttawuy che ricevono offerte e bouquet. Nel passaggio che collega le due stanze è rappresentata la coppia titolare che lascia la tomba per il Festival della Valle. Nella sala interna la parete sud presenta scene di rituali funebri e offerte funerarie. Il muro nord è decorato con tre temi diversi, ad est il pellegrinaggio ad Abydos ed i riti sulla mummia, al centro una tipica scena di pesca e uccellazione

e ad ovest i parenti di Menna presentano le offerte al defunto e alla consorte.

Danneggiamenti volontari. La figura di Menna è stata colpita con la distruzione del volto (fig.83 e 84) e non dell'intera figura, l'unica rappresentazione intatta del defunto è nella scena di pellegrinaggio ad Abydos. Il nome è stato eraso e sopravvive nella camera interna nel secondo registro in basso, del muro nord. La consorte ha subito la stessa sorte del marito subendo danni al volto, mentre è risparmiata nel muro nordest. Nel secondo registro il prete Sem è stato eliminato, lo stesso nella camera interna. Nella sala interna, nella scena di pesca ed uccellazione, presso la parete nord, nella rappresentazione a destra la figura tra le gambe di Menna, forse la figlia, ha subito danni al volto, mentre a sinistra una ragazza, mezza nuda, nella stessa posizione della precedente, ha anch'essa il viso cancellato. Il nome del dio Amon è stato vittima degli attacchi di epoca Amarniana.

Damnatio memoriae. Hapu, Tjenuna, Menna e Amenhotepsise erano importanti ufficiali dell'amministrazione di Thutmosi IV. Hapu era Visir e secondo comandante dopo il faraone, Tjenuna era Capo Attendente e capo attendente di Amon; Amenhotepsise era il secondo alto sacerdote di Amon (HM-nTr tpy snw n Inn) e secondo in comando del potente distretto di Amon e responsabile dei lavori a Karnak; Menna infine era Sovrintendente delle proprietà di Amon e Confidente del Signore delle Due Terre. La fine delle loro carriere potrebbe derivare dal grande potere accumulato e dai nemici che si erano creati durante la loro carriera.

Betsy Bryan nel suo lavoro²⁸⁸ sottolinea come sia complicato individuare una data precisa a cui attribuire le mutilazioni. Tendenzialmente le *damnatio* dei privati non sono molto lontane nel tempo rispetto alla loro caduta in disgrazia o alla loro morte. È da notare come le *damnatio* di questi personaggi siano diverse, Amenhotepise e Tjenuna hanno infatti subito l'erasione della sola figura mentre Menna e Hapu hanno subito attacchi anche al nome. Di Hapu sopravvive il nome intatto nel cono funerario (n°583 Davies e Macadam)²⁸⁹“Overseer of the town, vizier Hapu, justified”²⁹⁰ e nel papiro 809 di Monaco dove è nominato insieme a Ptahhotep in qualità di Visir, e di giudice di un procedimento legale. Questa disparità di trattamento è forse significativa di un tipo diverso di pena subita, ma allo stato attuale non è dato sapere quale. Le motivazioni alla base di queste *damnatio* non sono chiare è possibile solo avanzare due ipotesi. La prima ipotesi prende in considerazione la possibilità che gelosie nate a corte, dovute al successo e potere di questi personaggi, o delle faide familiari abbiano portato ad un attacco alla memoria del defunto. È da sottolineare che questo genere di deturpazione di una tomba avrebbe richiesto dei lavori condotti in segreto oppure avere il beneplacito delle autorità, poiché dovevano probabilmente esistere delle punizioni per essersi introdotti in una tomba, benché non reale, ed averne deturpato la decorazione e le possibilità di una vita oltre la morte. Inoltre senza l'avvallo delle autorità la famiglia avrebbe potuto provvedere al restauro dei danni inflitti, una situazione che nel nostro caso non si verifica. Nella seconda ipotesi è la vicinanza a Thutmosi IV la causa della disgrazia. Questo è infatti un faraone controverso, si è parlato

288 Bryan 2012

289 Davies e Macadam 1957

290 Davies e Macadam 1957

spesso di lui come di un possibile usurpatore²⁹¹, se questa teoria fosse corretta è possibile che al termine dei dieci anni del suo regno questi quattro personaggi che erano stati parte delle più alte gerarchie, fossero attaccati da una corrente di oppositori del sovrano, leali a quella parte della famiglia reale che avrebbe dovuto accedere di diritto al trono. Queste due ipotesi sono al momento attuale destinate a rimanere tali per mancanza di testimonianze che riportino le ragioni dell'accaduto.

4.3.4. Due ufficiali legati ad Amon dal regno di Amenhotep III

Nome. Amenemhat detto Surere

Titoli. imy-r pr wr, imy-r iHw nw Imn, imy-r sbAw n Imn, sS Hry tp

Famiglia. Padre: Ith-taui. Madre: Mut-tuy

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Amenhotep III

Monumento. Tomba, Tebe, Khôkha. (TT48)²⁹² (fig.85)

Descrizione. La tomba si sviluppa da sud a nord, a cui si ha accesso da un'entrata posta a sud. La prima stanza che si incontra è un portico trasversale con doppio colonnato. Sul lato nord di questo ambiente, in linea con l'entrata, si apre un triplo accesso ad un lungo passaggio perpendicolare con doppio colonnato, sui lati est ed ovest si aprono rispettivamente cinque nicchie. Al termine di questo corridoio, un secondo triplo accesso immette in una

²⁹¹ O'Connor e Cline 2001; Shaw 2003.

²⁹² Porter Moss, I, 1, p.87-91,1960; Säve-Söderbergh 1957 ; Kampp p. 248-251, 1996;

sala interna con quattro file di colonne da sei pilastri ciascuna. Lungo il muro nord si apre un terzo triplo accesso che immette nell'ultima piccola stanza con sei pilastri. La decorazione è incompleta. L'ingresso presenta la figura del defunto e della madre in adorazione di Ra. Nella sala trasversale il muro sud presenta due registri con scene di adorazione degli dei da parte di Surer e di offerte al defunto. La parete est è invece dedicata alle celebrazioni della festa del raccolto da parte di Amenhotep III. La parete nordest è decorata con una scena di offerta da parte del proprietario della tomba al sovrano; mentre la parete sudovest presenta il defunto e la madre in atto di versare incenso su di un braciere. Sul muro ovest rimangono tracce di una scena con Amenhotep III. La parete nordovest è invece decorato con una scena di offerta al sovrano da parte del defunto e cinque registri di offerte per la festa del nuovo anno. Il triplo passaggio, che dalla sala trasversale porta al corridoio, presenta scene di adorazione a Ra ed ad un'altra divinità da parte del defunto.

Danneggiamenti volontari. Il nome, le figure e numerosi testi che ne assicuravano la salvezza eterna sono stati puntualmente scalpellati via. Il nome del dio Amon è stato eraso, anche nei cartigli di Amenhotep; questa persecuzione, non eseguita molto accuratamente, è di epoca amarniana. L'unico restauro è stato eseguito su una figura di Amon-Ra presente su di un montante esterno.

Nome. Naa chiamato Kheruef

Titoli. imy-r pr n Hmt nswt wrt mrt.f Ty, imy-r pr n Hmt nswt wrt m pr
Imn,

Famiglia. Padre: Siked. Madre: Ruiu. Sorella Henutnofer

Epoca. XVIII dinastia. Tra il regno di Amenhotep III e Amenhotep IV

Monumento. Tomba, Tebe, 'Asâsif (TT192)²⁹³ (fig.86)

Descrizione. La sepoltura di Kheruef è la più ampia tra quelle appartenenti alla XVIII dinastia. A causa di problemi strutturali o a seguito della morte del proprietario la tomba non fu finita. L'entrata ed il passaggio d'accesso alla corte e della prima sala a pilastri sono stati completati, mentre il resto della corte ed il portico non furono finiti. La corte si presenta con un doppio portico, uno presso il lato est e l'altro sul lato opposto, a ovest, presso l'entrata della tomba. La prima stanza ipostila e trasversale presenta tre file orizzontali di colonne, è stata completata architettonicamente ed intonacata, l'unica decorazione presente sono due iscrizioni presenti su due colonne che fiancheggiano la navata centrale. A sud della stanza trasversale si apre un lungo passaggio discendente che ci estende verso ovest e che conduce alle stanze sepolcrali. Al centro della parete ovest della stanza trasversale si apre l'ingresso al corridoio assiale, ipostilo, con due file di colonne; questa stanza è incompleta. Sul muro ovest, in linea con l'asse centrale del corridoio, si apre una nicchia. Sembra

²⁹³ Porter Moss, I, 1, p.298-300, 1960; Kampp p.480-483, 1996; Davies 1923; Fakhry 1943; Epigraphic Survey 1980; Salvoldi 2007

che Kheruef non abbia probabilmente ricevuto una sepoltura in questa tomba²⁹⁴. Il lato nord del vestibolo che precede la corte è decorato con una figura del defunto che adora il dio Ra, accompagnato da testo geroglifico. L'architrave esterno della porta di accesso alla corte presenta una doppia scena in cui a sinistra Amenhotep IV offre al dio Ra-Harakhti e Maat e a destra a Atum e Hathor. I montanti sono invece entrambi decorati con un testo geroglifico e con una figura di Kheruef seduto. La porta di accesso alla tomba, presso il porticato ovest, presenta lo stesso schema decorativo, l'architrave è però qui parzialmente distrutto e non è possibile identificarne i protagonisti. Il passaggio dell'ingresso della corte è decorato, a sud, con la figura di Amenhotep IV che offre ad Amenhotep III e Tiye e sotto questa scena sono presenti due inni ad Osiride e al Sole Nascente e due figure di Kheruef inginocchiato con le braccia alzate in segno di adorazione; sul muro opposto è presente un inno al Sole che tramonta e una figura del defunto nella stessa posizione di quello sul muro sud. La rappresentazione del giubileo di Amenhotep III è il soggetto della parete del portico ovest. Kheruef compare a sud dell'entrata mentre riceve come ricompensa per i suoi sforzi un collare e a nord in due momenti: nel primo è rappresentato nell'atto di offrire vasi floreali decorativi e un collare d'oro alla coppia reale e nel secondo in una scena secondaria, posta al di sotto di quella precedente, in cui conduce un corteo di attendenti reali. Il passaggio che conduceva dall'ingresso alla sala trasversale conserva, a nord, un'iscrizione funeraria e a sud un

294 Epigraphic Survey 1980

inno al sole nascente accompagnato dalle figure di Kheruef e della madre. La decorazione è tipica del periodo pre-amarniano.

Danneggiamenti volontari. La figura ed il nome di Kheruef sono stati estremamente danneggiati (fig.87), ma sopravvivono nel lato nord del muro del portico ovest, nella scena in cui il defunto conduce una serie di attendenti reali. Questa potrebbe essersi salvata in quanto coperta, dai detriti provenienti dal crollo del tetto del portico. Il nome sopravvive anche in alcuni frammenti, provenienti dalla sala trasversale, che dovevano decorare le colonne; il nome di nascita Naa è rimasto intatto. Due statue furono ritrovate nella tomba, l'esrema distruzione di entrambe fa pensare che si tratti di un danno inflitto volontariamente. La figura ed il nome della madre sono stati attaccati dove presenti. Diverse figure di attendenti e nobili che accompagnavano il defunto sono state erase dalle scene del giubileo: nel registro superiore del lato sud nella scena di ricompensa del defunto e sul lato nord le figure che accompagnano Kheruef che presenta offerte alla coppia reale. Il nome del Amon ed la parola "dei" sono stati eliminati dagli agenti atenisti. In un momento successivo la figura di Amenhotep IV, presente sul muro sud del passaggio che conduceva alla corte, è stata scalpellato via in seguito alla sua *damnatio*.

Damnatio memoriae.

Kheruef ed Amenemhat/Surer erano due dei più importanti dignitari della corte di Amenhotep III, come si evince dai loro titoli e dalle grandi dimensioni delle loro tombe.

Amenemhat oltre la sua tomba possedeva diversi monumenti dove il suo nome e la sua figura furono risparmiate: le statue del Museo Louvre A 50, A 51 e A 52²⁹⁵, una statua da Karnak²⁹⁶, una dal British Museum²⁹⁷, un cono funerario²⁹⁸ e una stele dal Musée d'Aix²⁹⁹. La *damnatio memoriae* sembra quindi essere riservata alla sola tomba. La sua carriera, che sembra essere più amministrativa che militare, dovette svolgersi quasi interamente durante il regno di Amenhotep III, sotto cui raggiunse l'apice. Il titolo di “Sovrintendente del bestiame di Amon” faceva parte della titolatura di altri personaggi che subirono la *damnatio memoriae* come Senenmut, Amenhotep (TT73), Tjenuna (TT76) e Kenamun (TT93); lo stesso si può dire di un altro titolo di Amenemhat quello di “Sovrintendente della mucca di Amon” che condivideva con Senenmut, Kenamun e Tjenuna. Amenemhat dovette cadere in disgrazia poco prima della salita al trono di Amenhotep IV. Le motivazioni della *damnatio memoriae* non sono conosciute³⁰⁰, ma è possibile che siano da attribuirsi al legame con il dio Amon ed il suo clero, in un momento in cui questo aveva maturato un potere che rivaleggiava con quello del faraone stesso.

295 Pierret 1875; Davies 1923

296 Legrain 1906

297 Davies 1923

298 Davies e Macadam 1957

299 Pierret 1875; Davies 1923

300 O'Connor e Cline 2001

Il nome di Kheruef e la sua figura sono sopravvissuti su delle etichette dei vasi dal palazzo di Amenhotep III a El-Malqata³⁰¹ e su due graffiti da Aswan³⁰². La carriera di Kheruef, svoltasi per la maggior parte durante il regno di Amnhotep III dovette concludersi all'inizio di quello di Amnehotep IV; a questo periodo è ascrivibile la *damnatio memoriae* che lo colpì. Le motivazioni alla base di tale attacco sono da ricollegarsi al cambiamento politico-religioso durante il regno di Amenhotep IV. Kheruef ricopriva la carica di “Attendente della Grande Sposa Reale nel domino di Amon” e la madre, Ruiu, era una “cantante di Amon”; esisteva quindi un forte legame tra Kheruef ed il dio che il sovrano cercherà di distruggere. Questo legame sembra potrebbe essere alla base della *damanatio memoriae* inflitta. Se osserviamo la scena del giubileo di Amenhotep III, decorata sulle pareti del portico della TT192 si può notare che Kheruef non fu il solo personaggio attaccato ma i suoi compagni furono il bersaglio di ingenti danni; è probabile che questo attacco non fosse rivolto solo ai personaggi ma alla cerimonia stessa, che era connessa alla religione tradizionale. Questi danneggiamenti sembrano quindi sostenere la possibilità che la motivazione politico-religiosa sia alla base della *damnatio* di Kheruef.

4.3.5 Parennufer e May tra Amarna e Tebe.

Nome. Parennufer

Titoli. imy-r pr wr nswt, iai a n Hm.f

301 Kemp 1974; Wasada University 1993

302 De Morgan 1894; Habachi 1971

Famiglia. Sconosciuta

Epoca. XVIII dinastia, Amenhotep IV

Monumento. Tomba, Amarna, Gruppo sud. (Tomba 7)³⁰³ (fig.89)

Descrizione. La tomba, non finita, è la più settentrionale di quelle del gruppo sud. L'entrata è posta al centro della facciata e dà accesso, attraverso un passaggio, ad una stanza trasversale. In asse con l'entrata si sviluppa una nicchia/santuario, mentre presso il muro nord si ha accesso a due stanze, in successione, di dimensioni inferiori. La facciata è decorata su entrambi i lati dell'entrata con una scena in cui la famiglia reale si trova di fronte ad un altare al di sotto dei raggi del sole Aten; sul lato nord, a sinistra dell'entrata, al di sotto della scena principale, è presente una scena supplementare in cui il defunto è rappresentato inginocchiato e rivolto verso il sovrano, rappresentato nella scena principale, in atto di offerta. La parete nord del passaggio dell'entrata della sepoltura è decorata con una rappresentazione della famiglia reale ed, al di sotto di questa, sono presenti degli attendenti, mentre la parete sud presenta la figura del defunto in atto di adorazione con il testo della preghiera. Nella stanza principale presso la parte nord del muro ovest c'è una scena di ricompensa in cui i regnanti, accompagnati dalle figlie e affacciati alla finestra del palazzo reale, si rivolgono al defunto e ad altri nobili che si trovano nel cortile del palazzo e che vengono ricompensati; nella parte più settentrionale il defunto è

303 Porter Moss, IV, p.219-221, 1934 ; Davies, VI, 1908

rappresentato mentre rientra trionfante verso casa a seguito della cerimonia precedente, ed è accolto dalle donne. È presente sul lato nord del muro est una scena dipinta solamente con l'inchiostro e che rappresenta musicisti, cibo e due cortigiani di fronte al sovrano nel chiosco

Danneggiamenti volontari. Il nome di Parennufer è stato danneggiato in tutte le sue occorrenze. Mentre la sua figura ha subito dei danni solamente nella scena della facciata, dove sono state colpite le mani e la bocca.

Monumento. Tomba, Tebe, Khôkha. (TT188)³⁰⁴ (fig.88)

Descrizione. Una corte esterna dà accesso ad una tomba a T il cui ingresso immette in una stanza trasversale con sei pilastri, di cui ne sopravvive solamente uno, il primo da est. Lungo la parete sud di questa, in asse con l'entrata, si apre l'accesso ad un lungo corridoio, con tre annessi per lato, che conduce a due camere comunicanti. La decorazione, che non fu finita, parte dalla facciata della tomba; a destra dell'ingresso Amenhotep IV e consorte sono rappresentati di fronte ai raggi di Aton e ad un altare. L'architrave esterno dell'entrata presenta il defunto che adora Ra Harakhti con il disco Aton al centro; sulle pareti dell'entrata il defunto e la moglie sono accompagnati da un inno a Ra Harakhti. Nella sala trasversale il muro nord est è decorato con due scene: nella prima, vicino all'entrata, Parennufer si trova di fronte al sovrano e tre registri con scene di agricoltura, nella

³⁰⁴ Porter Moss, I, 1, p.293-295,1960; Kampp p.475-478, 1996; Davies N. 1923; Redford 1995, 1996; Lang e Redford 2000; Salvoldi 2007

seconda il defunto ispeziona due registri con scene di viticoltura. La parte nord del muro est è decorata con le offerte alla dea Renenutet e con la figura di Parennufer di fronte al faraone; nella parte sud invece il defunto e la consorte sono rappresentati seduti. La parete sud est è decorata con scene in cui il protagonista è il defunto che riceve doni e ricompense. La parete nord ovest presenta una scena di adorazione a Ra Harakhti da parte del defunto e del faraone. Della parete ovest rimangono solamente due registri con la figura del defunto e quelle di alcuni portatori di offerte mentre a sudovest otto figure di Parennufer offrono un bouquet al sovrano e alla regina. Sull'unico pilastro sopravvissuto, il primo ad est, sono presenti scene di offerta al defunto. Da questa tomba è pervenuto un unico cono funerario.

Danneggiamenti volontari. Il nome di Parennufer ed il volto delle sue raffigurazioni sono stati erasi in tutte le loro occorrenze; sopravvive solo sul cono funerario. La stessa sorte toccò al nome e alle raffigurazioni di Amenhotep IV come conseguenza della sua *damnatio*. A questi danni si uniscono anche quelli al nome del dio Aton.

Nome. May

Titoli. bity-sDAW, sS nswt, imy-r pr n shtp-Itn, Tay xw Hr wnm nsw, smr-waty

Famiglia. Sconosciuta

Epoca. XVIII dinastia, Amenhotep IV

Monumento. Tomba, Amarna, Gruppo sud. (Tomba 9, - TA14)³⁰⁵
(fig.90)

Descrizione. L'accesso che conduce all'ingresso della tomba è stato scavato nella roccia ed è di poco più ampio della porta d'ingresso stessa. La sepoltura è composta da una sola stanza trasversale ipostila con dodici colonne, di cui solo quelle della navata centrale sono completate. In un santuario presso il muro nord è presente una figura in piedi di May. Nell'angolo nord est è stata creata una scala discendente che si dirige e supera di poco il muro est, dove termina in un approssimativo spazio di sepoltura. La decorazione rimasta è scarsa, la parte nord dell'architrave dell'ingresso è adornato con scene in cui sono presenti tre principesse e Mutbenret, la sorella di Nefertiti. L'interno del passaggio che conduce dall'entrata alla stanza trasversale è decorato sulla parete nord con una scena in cui la famiglia reale è in atto di adorazione del dio Aten, e, al di sotto di questa, è presente un inno ad Aten ed una figura di May. Nella sala, il lato sud della parete ovest, in prossimità dell'ingresso, conserva una scena non finita e dipinta con il solo inchiostro, in cui il defunto riceve una ricompensa presso il palazzo reale.

Danneggiamenti volontari. Il nome di May è stato eraso così come il titolo di scriba reale. La figura è invece stata completamente coperta con intonaco nelle sue occorrenze.

³⁰⁵ Porter Moss, IV, p.225, 1934; Davies N., V, 1908

Damnatio memoriae. Perunnefer e May ricoprivano rispettivamente le cariche di Ciambellano e di Cancelliere reale, essi facevano quindi parte della più stretta cerchia del sovrano. Entrambi hanno subito la cancellazione del nome, mentre il trattamento riservato alle loro rappresentazioni è diverso: le figure di May sono state coperte con intonaco mentre quelle di Perunnefer sono state attaccate con consistenza solo nella tomba tebana ed è stato eliminato solamente il volto. La differenza di trattamento può forse essere dovuta a due pene diverse, oppure gli agenti incaricati della *damnatio* decisero di usare delle tecniche diverse per motivi a noi sconosciuti. Le cause alla base di queste distruzioni non sono chiare, la spiegazione più semplice e forse la più probabile è che si tratti di una condanna ricevuta in epoca successiva a quella amarniana che si abbatté contro due personaggi estremamente coinvolti con un regime passato considerato eretico. É da sottolineare come molte delle tombe di epoca amarniana, sia ad Amarna che a Tebe, non presentino danni ai possessori della tomba ma più semplicemente alla sola figura di Akhenaton e ad alcuni membri della famiglia reale vittime di una *damnatio*. Questi due personaggi, così legati alla corte, erano forse considerati troppo compromessi con il vecchio regime e troppo legati al culto di Aton (May porta il titolo di Supervisore della casa di Sehetep-Aton) per poter far parte del nuovo regime, come successe ad altri loro contemporanei.

4.3.6 Due damnatio memoriae di epoca post amarniana.

Nome. Ramose

Titoli. sS nsw, imy-r pr m tA Hwt pA, Hm-nTr tpy n Imn m Mn-st

Famiglia. Moglie: Nefertkhau. Figli: Iu e Ay Figlie: Ty, Tuy e una terza figlia dal nome illeggibile.

Epoca. XVIII dinastia. Regno di Tutahnkamon e Ay.³⁰⁶

Monumento. Tomba, Tebe, Sheikh abd el-Qurna (TT46)³⁰⁷ (fig.92)

Descrizione. La tomba era probabilmente stata creata originariamente durante la tarda XVII dinastia o inizio della XVIII³⁰⁸, il piano originario comprendeva un portico con sei pilastri e due tagliati a metà, una sala trasversale e una stanza interna. Nella seconda fase quando Ramose ne prende possesso la stanza interna fu estesa tentando di costruire otto pilastri su entrambi i lati della stanza e con una nicchia al centro della parete ovest. La decorazione e la tomba non furono terminate, sopravvive sulla facciata ovest del pilastro nord dove Nefertkhau offre unguento al marito al Festival del Nuovo anno di Nehebkau; sul lato sud della parete ovest del portico un uomo presenta offerte al defunto. Nella sala interna (fig.93) sulla parete ovest sul lato destro della nicchia rimane una rappresentazione del defunto in adorazione di Osiris. I Primi quattro pilastri della sala interna

306 Kawai 2003; 2010

307 Porter Moss, I, 1, p.86-87, 1960; Kampp p.244-246, 1996; Graefe 1979; Bohleke 1991; Kawai 2003, 2010

308 Kampp 1996 p.244

sono invece decorati su tre delle quattro facce con scene di offerta e adorazione da parte del defunto, della moglie e dei figli(fig.94).

Danneggiamenti volontari. Della figura di Ramose e dei membri della sua famiglia sono stati erasi intenzionalmente i volti in tutta la tomba, mentre il resto della rappresentazione è intatto così come i nomi ad eccezione di quello di una delle figlie che non è più leggibile. Il nome del dio Aton, di cui Ramose era attendente, è stato attaccato all'epoca di Horemheb o nel primo periodo ramesside.

Damnatio memoriae. La tomba di Ramose è stata datata tra il regno di Amenhotep III e quello di Akhenaton da Kampp³⁰⁹, mentre Graefe identifica Ramose con un suo omonimo menzionato su una stele dell'anno 3 di Ay da Giza³¹⁰, datando la tomba ai successori di Akhenaton; viene attribuita a quest'epoca anche da Bohleke³¹¹ e Kawai³¹². Tra le ragioni che portano ad attribuire la TT 46 all'epoca dei successori di Akhenaton è la presenza del nome del dio Amon che è sopravvissuto senza alcun danno nella tomba ed in particolare nella titolatura di Ramose (Alto sacerdote di Amon a Menset) e in quella del figlio Ay “Sacerdote di Amon”. Le tombe contemporanee al regno di Akhenaton presentano l'assenza del nome del dio o la sua distruzione mentre qui è integro ed il figlio è addirittura rappresentato come membro del clero amoniano, situazione che poteva verificarsi solo sotto i successori del faraone “eretico” che restaurarono il culto del dio. Ramose

309 Kampp 1996 p.244

310 Graefe 1979

311 Bohleke 1991

312 Kawai 2003, 2010

è addirittura al servizio sia di Amon che di Aton ma la vicinanza al dio tebano non lo protesse da una *damnatio memoriae* che è con buona probabilità dovuta alla sua associazione con il tempio di Aten. Durante il regno di Horemheb coloro che erano fortemente associati al passato regime dovevano essere, dove possibile, eliminati per favorire l'immagine del nuovo governo.

Nome. Amenhotep detto Huy

Titoli. sA-nswt n-kAS

Famiglia. Madre: Wenher. Moglie: Taemwadjsy. Figlio: Paser. Fratello: Merymose

Epoca. XVIII dinastia, tra il regno di Amenhotep IV e Tutankhamun

Monumento. Tomba, Tebe, Qurnet Mura'i. (TT40)³¹³ (fig.95)

Descrizione. L'entrata della tomba, posta a sud, dà accesso ad una stanza trasversale la quale a sua volta immette, attraverso un passaggio che si apre al centro della parete nord, ad una stanza interna con quattro pilastri ed una nicchia che si sviluppa lungo la parete nord, di fronte all'entrata. Nella prima scena del muro sud ovest, la più vicina all'ingresso, Huy è rappresentato insieme ad alcuni membri della sua famiglia mentre ritorna ad una chiatta ed è accolto da alcuni ufficiali; nella seconda e terza invece Huy ispeziona rispettivamente i tributi nubiani ed il trasporto dei

313 Porter Moss, I, 1, p.75-78, 1960; Kampp p.233-235, 1996; Lepsius 1849-58; Davies e Gardiner 1926;

prodotti. Il muro ovest, diviso in due registri, presenta, nel primo, il defunto che offre ad Anubis ed Osiride e nel secondo una stele con il defunto seduto con offerte. La parete nord presenta una scena con il defunto che torna dalla Nubia, Huy nel ruolo di portatore del ventaglio che riceve quattro registri di tributi Nubiani ed il defunto di fronte a Tutankhamon. La parete sud dell'ala est è dedicata alla rappresentazione dell'investitura del defunto a Vicerè di fronte al sovrano. La parete est è riservata ad una stele rimasta bianca, sui lati sono presenti sacerdoti che celebrano dei riti di fronte al defunto. A nord sono presenti due scene, nella prima Huy adora Osiride e nell'altra presenta offerte a Tutankhamon. Della decorazione presente nel passaggio che conduce alla stanza interna è sopravvissuta la figura del defunto ed un inno a Ptah di fronte ad Osiride.

Danneggiamenti volonari. La figura di Amenhotep non fu erasa o intonacata ma fu coperta con una tempera dal colore grigiastro. I danni furono però restaurati in epoca Ramesside. Il nome non fu invece mai toccato. I cartigli di Tutankhamon furono spesso, ma non sempre, mutilati rispettando però i nomi degli dei Amon e Ra.

Monumento. Frammenti della decorazione del tempio di Tutankhamon a Faras.³¹⁴

Descrizione. Diverse lastre, sottili, con sculture in basso rilievo e iscrizioni incise, presentano il nome e la figura di

³¹⁴ Porter Moss, VII, p.124, 1975; Griffith 1911 ; Karkowski 1981

Amenhotep/Huy. La rappresentazione generale doveva essere l'adorazione del cartiglio del sovrano da parte dei viceré di Nubia. In due di queste testimonianze la figura ed il nome di Huy sono stati erasi volontariamente (fig.96).

Damnatio memoriae. La carriera di Amenhotep ha inizio durante il regno di Amenhotep III e prosegue indisturbata fino al raggiungimento dell'illustre incarico di Viceré di Nubia sotto Tutankhamon. Il viceré riuscì quindi a destreggiarsi attraverso i cambi del periodo amarniano e ad accrescere il suo potere nel periodo successivo. I danni attuati contro la sua figura nella sepoltura e nelle lastre da Faras, dove è danneggiato anche il nome, ci dicono che, probabilmente dopo la morte, Huy dovette subire una *damnatio*. È da notare che il nome di Amenhotep/Huy sopravvive in altre circostanze, ad esempio tra i frammenti trovati a Faras non tutti presentano i danni alla figura di Huy e al suo nome; Griffith³¹⁵ ipotizza che questi facessero parte di una decorazione nascosta da un'altra parte dell'edificio o che fossero già state ridotte in frammenti prima della *damnatio*. Inoltre in una fossa nelle vicinanze della tomba è stata ritrovata una statua, in granito nero, di Huy inginocchiato che tiene una tavola inclinata su cui è incisa una preghiera a Ra; la scultura è acefala e mancano entrambe le braccia, ma il testo è integro e riporta il nome di Huy senza alcun danno. La tomba fu restaurata in epoca ramesside, probabilmente dal figlio Paser che gli successe nel ruolo di viceré, si tratta quindi di una temporanea *damnatio* che dovette aver luogo tra il regno di Horemheb ed il primi sovrani della XIX dinastia. La situazione fu forse rimediata da Paser che nel suo nuovo ruolo poté,

315 Griffith 1921

probabilmente dopo un certo periodo, intercedere per ripristinare la memoria del genitore. Le ragioni della caduta di Huy non sono note, ma sono probabilmente legate al turbolento periodo amarniano ed al cambiamento di regime che si ebbe con Horemheb.

Capitolo 5 – Conclusioni: tecniche, modalità, efficacia e motivazioni della *damnatio memoriae* tra i privati.

Da quanto precedentemente trattato emerge chiaramente come lo scopo della *damnatio memoriae* nell'antico Egitto sia quello di cancellare la memoria storica di una persona e di negargli la vita eterna dopo la morte. Dall'analisi dei monumenti si evince che, se da un lato ci è chiaro il fine, non altrettanto chiare sono le motivazioni alla base di tale azione; inoltre sia le tecniche che le modalità di *damnatio* non sono mai uniche. In questo capitolo si riassumono le tecniche e delle modalità utilizzate nei monumenti analizzati e si cercherà, di esaminare le motivazioni relative alla condanna dei privati, utilizzando i dati acquisiti dallo studio dei casi presentati e le fonti letterarie.

5.1 Le tecniche

1) *Abrasion*e. L'area interessata è danneggiata con l'utilizzo di uno scalpello a testa piatta con il quale sono inflitti alla superficie piccoli colpi che permettono di eradere la superficie. Questa è la modalità più utilizzata poiché si adatta a tutte le superfici, materiali e tipologie di testimonianze (parete, statua, stele graffito)

2) *Intonacatura*. Questa tecnica prevede l'utilizzo d'intonaco per coprire le figure o il nome del condannato. Questa tipologia è riscontrata nella tomba di Intifiqer (TT60), di May (Amarna 9). Una variante di questa tecnica, dove l'intonaco è sostituito con una tempera grigiastra, è presente nella tomba di Amenhotep (TT40)

3) *Sbavatura*. Questo metodo, utilizzabile solamente in caso di decorazione pittorica, prevede l'utilizzo di acqua per sbavare le figure o il testo geroglifico in modo tale da renderle illeggibili. L'utilizzo di questa tecnica nei monumenti analizzati è limitato alla tomba di Tjenuna (TT76).

5.2 Le modalità

Le seguenti due tabelle illustrano i tipi di danneggiamento presenti nei casi analizzati; nella prima sono prese in considerazione le decorazioni provenienti dalle pareti dalle tombe, dai templi e dai santuari mentre nella seconda quelli presenti sulle altre tipologie di monumenti ovvero stele, graffiti e statue.

Tabella 1 – Modalità di damnatio memoriae su decorazione parietale.

Legenda delle tabelle:

x = presenza del danneggiamento

- = figura o nome non presenti sul monumento

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Ishfi	x	x		VI Din.	imy-r xnti- S pr wr
Ishfi (Mastaba di Ankhmahor)	x	x		VI Din.	imy-r xnti- S pr wr

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Neferseshem -ptah	x	x		VI Din.	imy-r sqbbwA pr-aA
Hesi	x	x		VI Din.	TAty sAb TAty
Merery (2) ³¹⁶	x	x		VI Din.	imy-r xaw
Seankuiptah	x	x		VI Din.	Wr swnw
Rawer	x			VI Din.	TAty sAb TAty
Meru			x	VI Din.	imy-r xnti- S pr wr
Semdent	x			VI Din.	imy-r xnti- S pr wr
Irenakhti		x		VI Din.	imy-r xnti- S pr wr
Merery(1)			x	VI Din.	imy-r xnti- S pr wr
Ihy ³¹⁷	x	x		VI Din.	TAty sAb TAty
Ankhetete p ³¹⁸	x			VI Din.	TAty sAb TAty

316 Tomba riutilizzata

317 Tomba riutilizzata

318 Tomba riutilizzata

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Servitore (Mastaba Iries ³¹⁹)	x			VI Din.	-
Servitori (Mastaba Kagemni)		x		VI Din.	-
Servitori (Mastaba Kentika)		x		VI Din.	-
Memi (Mastaba Mereruka)	x	x		VI Din.	-
Due figli (Mastaba Neferseshemre)	x	x		VI Din.	-
Figlio (Mastaba Sabu)	x	x		VI Din.	-
Wernu			x	VI Din.	Xnti-S Dd-sw-tti
Kaaper	x	x		VI Din.	HAty-a
Figlio	x	x		VI Din.	-

319 Restaurato

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
(Mastaba di Mehu					
Intefiker	x	x		XII Din.	TAty
Senenmut (TT71)	x			XVIII Din	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (TT353)		x ³²⁰		XVIII Din	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut Gebel el-Silsila	x	x		XVIII Din	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut Deir el-Bahri	x	x		XVIII Din	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Djehuti (TT11)	x		x	XVIII Din	imy-r prwy HD
Amenhotep (TT73)	x			XVIII Din	imy-r pr

320 Solo 2 erasioni

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Usersatet (TT116)	x	x		XVIII Din	sA-nswt n-kAS
Nebamun (TT17)	x		x	XVIII Din	sS nswt, swnw nswt
Kenamun (TT93)	x	x		XVIII Din	imy-r pr wr n nwst
Amenhotepse (TT75)		x		XVIII Din	HM-nTr tpy snw n Imn
Tjenuna (TT76)		x		XVIII Din	imy-r pr wr
Hapu (TT66)	x	x		XVIII Din	tAty
Menna (TT69)	x		x	XVIII Din	sS n nb tAwy
Amenemhat (TT48)	x	x		XVIII Din	imy-r pr wr
Kharuef (TT192)	x	x		XVIII Din	imy-r pr n Hmt nswt wrt mrt.f Ty
Parennufer (Tomba 7)	x			XVIII Din	imy-r pr wr nswt
Parennufer (TT188)	x			XVIII Din	imy-r pr wr nswt

Decorazione parietale	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
May (Tomba 9)	x	x		XVIII Din	bity- sDAW
Ramose (TT46)			x	XVIII Din	sS nsw, imy-r pr m tA Hwt pA
Amenhotep (TT40)		x		XVIII Din	sA-nswt n- kAS
Amenhotep (Tempio Faras)	x	x		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS

Tabella 2 – Modalità di damnatio memoriae su stele, statua e graffito

Stele / Statua / Graffito	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Setji-hekenet (JE 37726)			x	IV Din.	rH.t nswt
Seshat-sekhentiu (06.1894)			Manca il frammento	IV Din.	Xry-Hbt Hry-tp
Meretites (12.510)	x			IV Din.	Sat nswt Xt.f

Stele / Statua / Graffito	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Statua governatori (22.373)	x	x		XII Din.	HAty-a
Stele Senebuy (E.SS.37)			x	XII Din.	hm-T aA n nT.f, Hry- Hbt
Stele Senebtyfy			x	XII Din.	rxty
Senenmut (CG42114)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (JdE34582)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (JdE47278)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (Chicago 173800)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr

Stele / Statua / Graffito	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Senenmut (Fort Worth AP85.2)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (Brooklin 67.68)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (Munich AS6265)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut (Louvre E11057)	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Senenmut Statua Neville	x			XVIII Din.	imy-r Ahwt n Imn, imy-r pr
Ineby (EA 1015)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Ineby (Ex voto)	x	x		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS

Stele / Statua / Graffito	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Kumna)					
Ineby (Sehel 35)	x	-		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Ineby (Tombos)	x	-		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Hapuseneb (MCA- EGI- EG1822)	x			XVIII Din.	Hm-nTr tpi n Imn
Amenhotep (Sehel 140)	x	-		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Amenhotep (Sehel 143)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Amenhotep (Bigeh)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (25.633)		x		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (25.632)		x		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Sehel 1)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Sehel 2)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS

Stele / Statua / Graffito	Nome	Figura intera	Parti della figura	Epoca	Titolatura
Usersatet (Sehel 4)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Sehel 5)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Sehel 6)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Sehel 7)	x			XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Usersatet (Gebel Tingar)	x	x		XVIII Din.	sA-nswt n- kAS
Kenamun (CG34034)	x	x		XVIII Din.	imy-r pr wr n nwst

Le modalità riscontrate possono quindi essere espresse come segue:

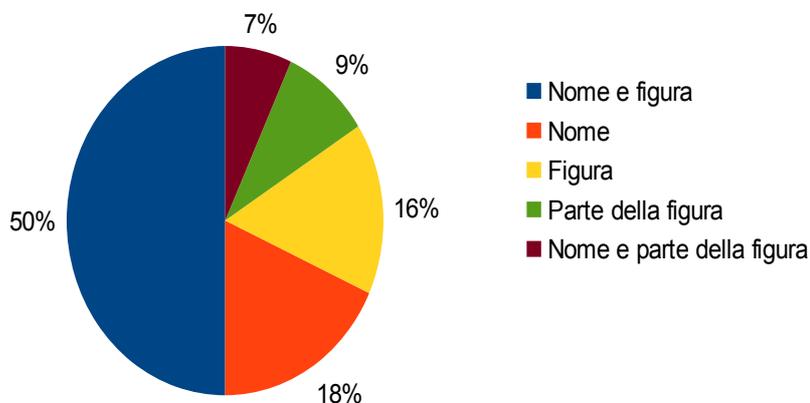
- 1) Eliminazione del nome e della figura nella sua interezza.
- 2) Eliminazione del solo nome.
- 3) Eliminazione della sola figura nella sua interezza.
- 4) Danneggiamenti di una o più parti della figura (viso, naso, orecchie, bocca, occhi, caviglie, braccia)

5) Eliminazione del nome e danneggiamenti di una o più parte della figura

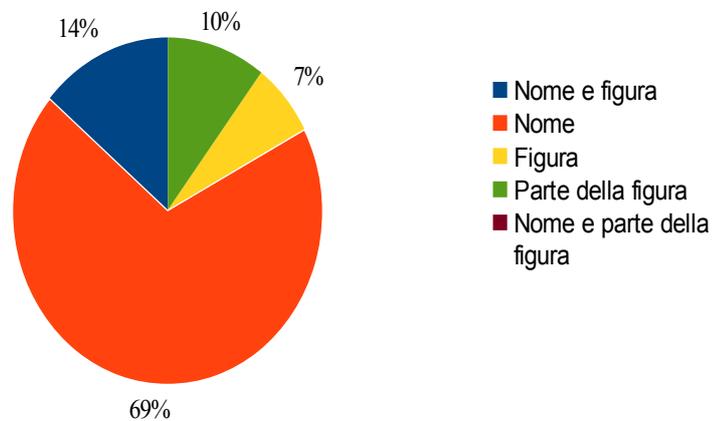
6) Sono poi presenti due casi particolari, non riportati in tabella, quello di Kawab e quello di Hapuseneb le cui figure e nomi non furono erasi ma la decorazione delle rispettive tombe fu trovata in uno stato talmente frammentario che gli scavatori hanno ritenuto che si trattasse di un danneggiamento intenzionale da parte dei contemporanei.

Di seguito sono riportati due grafici che esprimono, in percentuale, la diffusione delle diverse modalità. Analizzando i grafici si può notare come per le decorazioni parietali la modalità più utilizzata sia quella dell'eliminazione sia del nome che della figura mentre la meno utilizzata sia quella di cancellare il nome e parte della figura. Per rendere valido il secondo grafico sono state prese in considerazione solo le testimonianze dove appaiono sia le figure che i nomi dei soggetti, poiché prendendo in esame le testimonianze dove uno dei due elementi non risultasse presente, la percentuale sarebbe falsata. Qui la modalità più utilizzata è la distruzione del solo nome.

Percentuali delle modalità di danneggiamento nelle decorazioni parietali



Percentuali della modalità di danneggiamento in statue, graffiti e stele



5.2.1. *La ricaduta della damnatio memoriae sulla famiglia del condannato.*

È stato inoltre esaminato il modo in cui la *damnatio memoriae* ha influito sulle rappresentazioni della famiglia del condannato. Di seguito è riportata una tabella con i monumenti in cui compaiono familiari degli individui analizzati.

Tabella 3 – Distruzione delle rappresentazioni dei familiari in seguito a damnatio memoriae

Legenda della tabella:

x = presenza del danneggiamento

= figura o nome non presenti sul monumento

Monumento	Moglie	Madre	Padre	Figli	Altri familiari
Ishfi					
Ishfi (Mastaba di Ankhmahor)					
Neferseshem- ptah					
Hesi					
Merery (2) ³²¹					
Seankuiptah					
Rawer					x
Meru					
Semdent					
Irenakhti					
Merery(1)				x	
Ihy ³²²					
Ankhetete p ³²³					
Servitore (Mastaba	-			-	

321 Tomba riutilizzata

322 Tomba riutilizzata

323 Tomba riutilizzata

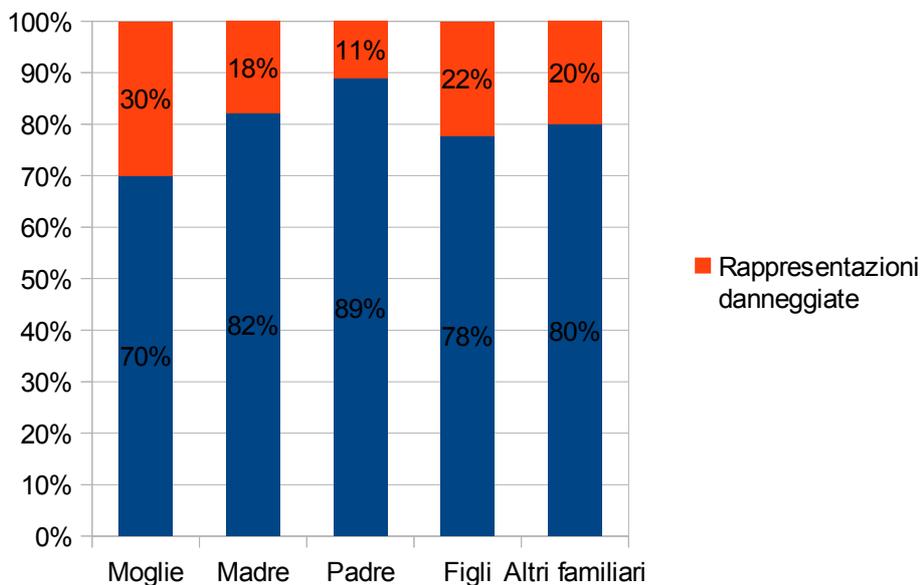
Monumento	Moglie	Madre	Padre	Figli	Altri familiari
Iries ³²⁴)					
Servitori (Mastaba Kagemni)	-			-	
Servitori (Mastaba Kentika)	-			-	
Memi (Mastaba Mereruka)	-			-	
Due figli (Mastaba Neferseshemr e)	-			-	
Figlio (Mastaba Sabu)	-			-	
Wernu				x	
Kaaper					
Figlio (Mastaba di Mehu)	-			-	-
Stele	-		-	-	x

324 Restaurato

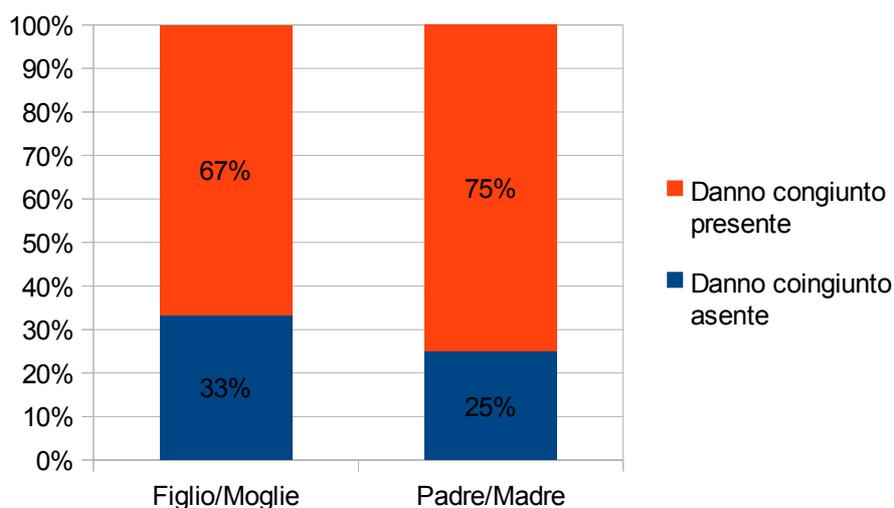
Monumento	Moglie	Madre	Padre	Figli	Altri familiari
Senebtyfy					
Stele Senebuy (E.SS.37)	x	-	-	x	-
Senenmut (TT71)	-			-	
Senenmut (TT353)	-			-	
Djhuti (TT11)	-	x	x	-	x
Amenhotep (TT73)					
Amenhotep (Sehel 143)		-	-	-	-
Hapuseneb (MCA-EGI- EG1822)	-	-	x	-	
Usersatet (TT116)	x	-	-		
Nebamun (TT17)	x				x
Kenamun (TT93)	x	x	-	x	x
Amenhotepsi se (TT75)	x	x	x	-	x

Monumento	Moglie	Madre	Padre	Figli	Altri familiari
Tjenuna (TT76)	x	x	x	-	x
Hapu (TT66)	x	-	-		-
Menna (TT69)	x	-	-	x	x
Amenemhat (TT48)	-			-	
Kharuef (TT192)	-	x		-	
Parennufer (Tomba 7)					
Parennufer (TT188)					
May (Tomba 9)					
Ramose (TT46)	x	-	-	x	
Amenhotep (TT40)					

I due grafici riportati di seguito mostrano in percentuali, due dati diversi: il primo esprime le percentuali di danneggiamento in riferimento alla presenza delle figure sui monumenti presi in analisi.



Il secondo grafico illustra, in percentuale, la presenza di un danno congiunto nella coppia Figlio/Moglie ed in quella Padre/Madre degli individui analizzati.



Il primo grafico ci consente di comprendere che la maggior parte delle figure dei familiari di chi era sottoposto a *damnatio memoriae* furono risparmiate. Il secondo grafico ci mostra che nel 67% dei casi in cui il figlio/a del colpevole subiva danni essi erano perpetrati anche contro le rappresentazioni della moglie che doveva quindi essere la madre del figlio/a. Per quanto riguarda i danni apportati al padre, nel 75% dei casi essi erano inflitti anche alla madre. La famiglia era quindi spesso risparmiata dalla *damnatio memoriae* ma quando ciò non accadeva i danneggiamenti colpivano spesso tutti i familiari rappresentati.

5.3. Le motivazioni

Come anticipato comprendere quali siano le esatte motivazioni alla base di ogni singolo caso di *damnatio memoriae* è un compito tutt'altro che facile e che lascia molto campo ad ipotesi e speculazioni.

Una delle fonti letterarie che più chiaramente parla della *damnatio memoriae* è “L'insegnamento per Merikara”. In questa opera sapienziale del Medio Regno, il faraone Kheti II della X dinastia dà una serie di ammonimenti al figlio che dovrà succedergli al trono; tra i vari avvertimenti troviamo questo: “*A talker is a troublemaker, suppress him, kill him, erase his name, destroy his family and remove all reference to him and his follower...*”³²⁵. È qui dichiarato esplicitamente che la pena da comminare a chi si ribella al potere faraonico e che tenta di nuocere al sovrano deve essere la morte e poi l'eliminazione del nome, di qualsiasi testimonianza, anche riferita alla sua famiglia, ed anche la famiglia. In base a quanto visto precedentemente in questo capitolo sembra invece

³²⁵ Fonti: Papiro Leningrad, Papiro Hermitage, Papiro Mosca e Papiro Carlsberg 6. Opere: Gardiner 1914; Helck 1977; Lichtheim 1980; Parkinson 1999; Tyldesley 2000; Quirke 2004

che spesso la famiglia del colpevole sia risparmiata. È possibile però che i membri della famiglia pur non subendo *damnatio* venissero comunque emarginati dalla società. Abbiamo comunque qui la conferma che per i ribelli ed i congiurati la *damnatio memoriae* facesse parte delle pene comminate.

Tre papiri, Torino, Rollin e Lee³²⁶, raccontano gli avvenimenti relativi alla congiura, ai danni di Ramses III nata all'interno dell'harem reale. In questi testi l'unica pena comminata ai congiurati è quella di morte, da eseguirsi in due modalità: l'esecuzione o il suicidio. Non vi è esplicita menzione della *damnatio memoriae* ma alcuni dei nomi dei colpevoli non sono quelli attribuiti loro alla nascita ma sono stati sostituiti con nomi “parlanti”, come Mesedsure “Ra lo odia” e Binemwesw “Malvagio a Tebe”. Questa opera di “sbattezzo”³²⁷ può essere considerata una *damnatio memoriae* in senso lato, poiché anche in questo caso andando ad eliminare il nome originario dell'individuo lo si priva sia della memoria presso i posteri sia della vita oltre la morte, proprio come una *damnatio*.

In entrambi i documenti citati è presente un legame tra la condanna della memoria e la pena di morte; è lecito chiedersi quindi se la condanna a morte prevedesse sempre la *damnatio* o se invece questa fosse un'aggravante riservata ai crimini considerati più efferati. Di pena capitale parlano diversi testi, la stele di Sehetepibre³²⁸ per esempio riporta che chi si ribella contro il faraone non ha diritto ad avere una tomba e che il suo corpo deve essere gettato nel fiume. Un'altra forma di

326 Breasted 1906, De Buck 1937; Vernus 2003; Testa 2009; Loktionov 2015

327 Posener 1946

328 CG 20538. Breasted 1906; Sethe 1924; Simpson 1972; Lichtheim 1975; Tyldesley 2000

esecuzione consisteva nel mettere al rogo il colpevole, di questa abbiamo testimonianza da diversi documenti. Nella stele di Neferhotep³²⁹ il rogo è la pena comminata a chi si reca un'area del cimitero di Abydos in cui è stato vietato l'accesso; nell'iscrizione di Sesotri I a Tod³³⁰ la stessa punizione è riservata a chi commette atti vandalici contro il tempio; infine nell'ostracon Nash 2³³¹, di epoca ramesside, il fuoco è quello che spetta ai ladri di tre scalpelli di proprietà dello stato. La conseguenza della dispersione del corpo nel fiume o del suo essere bruciato sul rogo è la stessa ovvero la perdita della possibilità della vita nell'aldilà; come detto più volte questa è uno degli scopi della *damnatio memoriae*, è quindi quantomai probabile che a queste tipologie di esecuzione fosse associata una *damnatio* benché non sia esplicitamente affermato.

Abbiamo quindi delineato due possibili motivazioni per la *damnatio memoriae*: una congiura, ribellione o tradimento ai danni del sovrano oppure una serie di reati che hanno a che fare con le proprietà degli dei o del sovrano. Un'altra motivazione è intuibile in particolar modo dalle testimonianze del periodo a cavallo tra la fine del regno di Hatshepsut e il regno solitario di Thutmosi III. Nel capitolo precedente abbiamo visto come cinque dei più importanti uomini d'Egitto abbiano subito alla loro morte la *damnatio*. La dipartita di tutti questi personaggi è temporalmente collocata nel momento del cambio di regime, è difficile pensare che si tratti di un puro caso, una coincidenza; sembra invece probabile che all'avvento al trono di Thutmosi III una parte dei fedelissimi della sovrana siano stati epurati. Non si sa quali siano stati i

329 Pieper 1929; Helck 1983; Tyldesley 2000; Simpson 2003

330 Redford 1987; Barbotin e Clère 1991; Tyldesley 2000

331 Cerny e Gardiner 1957; Tyldesley 2000; VerSteege 2002

criteri alla base della scelta di eliminare queste personalità e non altre, che invece riuscirono a passare incolumi tra i due regni. È probabile che i personaggi condannati fossero considerati troppo compromessi con il vecchio regime per poter continuare la loro carriera sotto il nuovo re o che, più semplicemente, non riscuotessero le simpatie del sovrano.

Un'ultima possibile motivazione è quella di un attacco eseguito da parte di nemici personali. Chi ricopriva incarichi prestigiosi e di potere attirava certamente le invidie ed i rancori dei sottoposti. Non è difficile immaginare che, all'interno della corte, intrighi e macchinazioni, volti a spodestare un avversario, fossero all'ordine del giorno. È possibile che alcuni personaggi siano rimasti vittime di questi complotti e che questi li abbiano portati a cadere in disgrazia e ad essere vittime di una condanna. In alternativa è possibile che i nemici abbiano aspettato la morte dell'individuo per colpirlo, attaccando il suo nome e le sue raffigurazioni, togliendogli la speranza di una vita dopo la morte. Questa seconda possibilità, benché probabile, pone il problema di quanto frequentemente potesse effettivamente essere messa in pratica; essere scoperti mentre si profanava una tomba o un monumento era punito con severe pene. L'iscrizione numero 8 dalla tomba di Ankhtifi a Moalla³³² recita : “*As regards any ruler who will rule in Mo'alla, and who will commit a bad, evil act against his coffin, and against any part of this tomb, his arm will be cut off.*”³³³. Decidere di distruggere la tomba o i monumenti di un nemico comportava rischi ingenti, bisognava quindi essere estremamente determinati.

332 Willems 1990; Doret 1994

333 Willems 1990;

Ricapitolando possiamo affermare l'esistenza di almeno quattro motivazioni alla base di una *damnatio memoriae*:

- 1) Far parte di una congiura/ribellione/tradimento ai danni della corona.
- 2) Essersi macchiati di reati ai danni dei beni appartenenti al sovrano o agli dei.
- 3) Essere stato parte di un regime controverso ed aver subire un'epurazione.
- 4) Nemici personali.

5.4. L'efficacia della *damnatio memoriae*.

L'effettiva efficacia della pratica della *damnatio memoriae* può essere messa in discussione: se osserviamo i casi analizzati possiamo notare che l'eliminazione della memoria ha avuto scarso successo, con l'eccezione delle figure secondarie provenienti da tombe che non gli appartenevano, gli altri personaggi sono tutti identificabili. Nei casi di Intefiqer, Senenmut, Kenamun, Ineby, Hapuseneb, Usersatet, Hapu, Amenemhat e Kheruef il nome non sopravvive solo nella tomba, come in altri casi a causa della modalità utilizzata o per una svista degli autori della *damnatio*, ma bensì su diversi monumenti provenienti da varie zone del paese. È quindi lecito domandarsi perché certi monumenti non furono soggetti degli attacchi. Le risposte possono essere molteplici.

- 1) È possibile che alcuni monumenti non fossero accessibili o quantomeno fossero difficili da identificare.

- 2) alcuni personaggi dovettero lasciare ingenti quantità di monumenti come statue, stele, graffiti, ex voto ecc., doveva essere quindi un'impresa dalle proporzioni titaniche trovare ogni singola testimonianza lasciata da un individuo in territorio ampio come quello egiziano.
- 3) In terzo luogo il condannato potrebbe aver avuto dei simpatizzanti tra le fila degli incaricati della distruzione che lasciarono in vita alcune delle testimonianze la cui distruzione era loro affidata.
- 4) Da ultimo è possibile che la devastazione della dimora eterna, possibilmente associata ad una eventuale distruzione del corpo, fosse ritenuta sufficiente allo scopo.

Quest'ultima possibilità spiegherebbe non solo la sopravvivenza dei monumenti che non hanno subito danneggiamenti ma anche perché in alcuni casi le modalità di *damnatio* prevedessero la distruzione di solo uno tra il nome e la rappresentazione del condannato invece di una cancellazione totale.

5.5. Conclusione

Dai dati analizzati non sembra esserci una correlazione netta tra modalità, tecnica e motivazione della *damnatio memoriae*, diversi monumenti appartenenti agli stessi personaggi vennero colpiti con modalità e tecniche differenti. Non è neppure riscontrabile una correlazione precisa tra i personaggi che hanno subito la stessa tipologia di danni. Anche all'interno dello stesso periodo storico, come ad esempio l'epoca di Hatshepsut, le modalità cambiano; non esiste una relazione univoca che colleghi i personaggi colpiti con le stesse modalità e tanto meno tra le modalità ed una determinata motivazione. Neanche paragonando il rango dei personaggi è possibile riscontrare dei legami nelle tipologie e metodologie di applicazione della *damnatio*. Sussistono troppe varianti che non permettono di dare un'indicazione precisa. Il fatto che l'abrasione di una parte della figura di un individuo corrisponda all'esecuzione di una pena corporale è un'ipotesi che, in mancanza della possibilità di analizzare i resti ossei del soggetto, rimane tale; lo stesso dicasi per l'identificazione di una *damnatio* come epurazione al momento di un cambio di regime. Sono queste delle teorie che con termine inglese si definiscono “educated guess” ovvero ipotesi che derivando da un bagaglio di conoscenze pregresse sono plausibili ma della cui veridicità non si può avere la certezza. In mancanza di dati certi non possiamo far altro che affidarci a queste “educated guess” per cercare di attribuire un caso di *damnatio memoriae* ad almeno una delle quattro motivazioni che è stato possibile riscontrare.

Bibliografia

Aldred, Cyril

1996 “*Akhenaton: il faraone del sole*”, Roma, Newton&Compton

Allen, James P.

1988 “*Two Altered Inscriptions of the Late Amarna Period*”,
Journal of the American Research Center in Egypt, Volume
25, pp.117-126

2006 “*The Egyptian Coffin Texts. Volume 8: Middle Kingdom
Copies of Pyramid Texts*”, The University of Chicago

2009 “The Amarna Succession”, in: Brand, Peter J.; Cooper,
Louise (eds), Causing his name to live: studies in Egyptian
epigraphy and history in memory of William J. Murnane,
pp. 9-20, Leiden Boston: Brill

Altenmüller, Hartwig

2001 “*The Tomb of Tausert and Setnakht*”, in Weeks, Kent R.
(ed.), Valley of the Kings, pp.222-31 New York:
Friedman/Fairfax Publishers

Ampolo, Carmine

1997 “*La politica in Grecia*”, Bari/Laterza

Arnold, Dieter

2005 “*The temple of Hatshepsut at Deir el-Bahri*” in: Roehrig,
Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A.(eds),
Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 135-140. New
York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale
University Press

2008 “*Middle Kingdom Tomb Architecture at Lisht*”, The Metropolitan Museum of Art, New York

Arnold, Dorothea

2005 “*The destruction of the statues of Hatshepsut from Deir el-Bahri*” in: Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A.(eds), Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 96-98. New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press

Assmann, Jan

1990 “*Ma'at: Gerechtigkeit und Unsterblichkeit im Alten Ägypten*”, C.H. Beck Verlag

1997 “*La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*”, Torino

1999 “*Maât, l'Égypte pharaonique et l'idée de justice sociale*”, Paris, MDV

2000 “*Images et rites de la mort dans l'Égypte ancienne*”, Paris, Cybèle

2003 “*Mort et au-delà dans l'Égypte ancienne, Monaco*”, Le Rocher

Bács, Tamás A.

2014-15 “*Researches in the Funerary Complex of Hapuseneb, High Priest of Amun at Thebes (TT67): An Interim Report*”, Publications of the Office of the Hungarian Cultural Counsellor in Cairo, Volume 1, pp. 9-22

Baer, Klaus

1960 “*Rank and Title in the Old Kingdom*”, Chicago: University of Chicago Press

Bahrani, Zainab

1995 “*Assault and Abduction: The Fate of the Royal Image in the Ancient Near east*”, *Art History*, Volume 18, Issue 3, pp. 263-83

2008 “*Rituals of war: The Body and Violence in Mesopotamia*”, New York: Zone Books

Baines, John ; Malek, Jaromir

1980 “*Atlante dell'antico Egitto*”, Istituto geografico De Agostini

Bard, Kathryn A.; Fattovich, Rodolfo

2011 “*The Middle Kingdom Red Sea harbor at Mersa/Wadi Gawasis*”, *The Journal of the American Research Center in Egypt*, Volume 47, pp. 105-129

Baud, Michel

1999 “*Famille Royale et pouvoir sous l'Ancien Empire égyptien*”, 2 volumi, Cairo: Institut français d'archéologie orientale

Bengston, Hermann

1989 “*L'antica Grecia*”, Bologna/Il Mulino

Beran, Thomas

1988 “*Lben und Tod der Bilder*”, in Mauer, Gerlinde; Magen, Ursula Ad bene et fideliter seminandum: Festgabe für Karlheinz Deller zum 21. Februar 1987, pp. 55-60, Kevelear: Butzon & Bercker

Bestock, Laurel

2008 “*The Early Dynastic Funerary Enclosures of Abydos*”, *Archéo-Nil*, Volume 18, pp. 42–59

2009 “*The development of royal funerary cult at Abydos*”, Otto Harrassowitz, Wiesbaden

Betrò, Marilina

2013 “*Firenze inv. nr. 9477: the coffin of Qenamun (TT93)?*”,
Egitto e Vicino Oriente, Volume 36, pp.15-20

2014 “*Kenamun l'undicesima mummia*”, Edizioni ETS, Pisa

Bianchi, Edoardo

2014 “*Il senato e la “Damnatio Memoriae” da Claigola a Domiziano*”, *Politica Antica*, Volume 1, pp. 33-54

Black, Jeremy; George, Andrew; Postgate, Nicholas

2000 “*A Concise Dictionary of Akkadian: Addenda, Corrigenda, and Supporting Bibliography*”, Wiesbaden

Bochi, Patricia A.

1999 “*Death by drama: the ritual of damnatio memoriae in ancient Egypt.*”, *Göttinger Miszellen*, Volume 171, pp. 73-86.

Bohleke, Briant

1991 “*The overser of Double Granaries of Upper and Lower Egypt in the Egyptian New Kingdom, 1570-1085*”, Tesi di Dottorato, Yale University

Bolshakov Andrey O.

1997 “*Man and his Double in Egyptian Ideology of the Old Kingdom*”, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag

Bongiovanni, Alessandro; Tosi, Mario

2002 “*Spiritualità dell'antico Egitto. I concetti di Akh, Ba e Ka*”, Rimini, Il Cerchio

Bongrani Fanfoni, Luisa

1980 “*Ay, Tutankhamen e Mutnedjemet*”, Studi classici ed orientali, Volume 30, pp. 61-67

Borbotin, Christophe; Clère, Jaques J.

1991 “*L'inscription de Sésostris Ier à Tôd*”, Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale, Volume 91, pp. 1-32

Borchardt, Ludwig

1930 “*Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten in Museum Von Kairo, Nr. 1-1294, Teil 3: Text und Tafeln zu Nr. 654-950*”, Berlino

Borghouts, Joris F.

1982 “*Divine Intervention in Ancient Egypt and Its Manifestation (b3w)*”, In Demarée, Robert J, Gleanings Jacobus (eds), From Deir el-Medîna, pp. 1–70, Egyptologische Uitgaven 1. Leiden: Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten

Borioni, Giacomo C.

2005 “*Der Ka aus religionswissenschaftlicher Sicht*”, Veröffentlichungen der Institute für Afrikanistik und Ägyptologie der Universität Wien

Bothmer, Bernard V.

1969-70 “*More Statues of Senenmut*”, The Brooklin Museum Annual, Volume 11, pp.124-143

Bourriau, James D.

1982 “*Three Monuments from Memphis in the Fitzwilliam Museum*”, Journal of Egyptian Archaeology, Volume 68, pp.51-59

Brand, Peter

- 1999 “*Secondary restorations in the post-Amarna period.*”
Journal of the American Research Center in Egypt, Volume
36, pp. 113-134.

Braun-Holzinger, Eva A.

- 1991 “*Msopotamische Weihgaben der frühdynastischen bis
altbabylonischen Zeit*”, Heidelberger Studien zum Alten
Orient 3, Heidelberg: Heidelberger Orientverlag

Breasted, James Henry

- 1906 “*Ancient Records of Egypt. Volume I, The First to the
Seventeenth Dynasties*”, The University of Chicago Press

Bryan, Betsy

- 2012 “*Episodes of Iconoclasm in the Egyptian New Kingdom*”, in
May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Destruction in the
Ancient Near East and Beyond, pp.363-394, The Oriental
Institute of the University of Chicago:Chicago

Budge, Ernest A.W.

- 1898 “*The Book of the Dead. The Chapters of Coming Forth by
Day*”, London: Kegan Paul, Trench, Trübner & co.
1907 “*The Egyptian Sūdān: its history and monuments*”, London.

Burton, Jean-Dominique

- 1997 “*Vaudou/Voodoo/Vudù*”, 5 Continents Editions

Callender, Vivienne G.

- 1998 “*Materials for the Reign of Sobekneferu*”, In Eyre,
Christopher J. (ed), Proceeding of the seventh International

Congress of Egyptologists: Cambridge, 3-9 September, 1995, pp 227-36, Leuven: Peeters

2002 “*The innovations of Hatshepsut's Reign*”, Bulletin of the Australian Centre for Egyptology, Volume 13, pp 29-46

2004 “*Queen Tauseret and the end of dynasty 19*”, Studien zur altägyptischen Kultur, Volume 32, pp. 81-104

2006 “*The Cripple, the Queen & the Man from the North*”, KMT, Volume 17, Issue 1 pp. 48-63

Camino, Ricardo A.

1968 “*The Shrines and Rock-Inscriptions of Ibrim*”, Egypt Exploration Society, London

1974 “*The New Kingdom Temples of Buhen*”, 2 Volumi, Egypt Exploration Society, London

1998 “*Semna-Kumma*”, Egypt Exploration Society, London

Camino, Ricardo A; James, Harry

1963 “*Gebel es-Silsilah. The Shrines*”, Egypt Exploration Society, Oxford

Canali De Rossi, Filippo

2012 “*Tiranni, Legislatori e giudici della Grecia arcaica*”, Scienze e Lettere

Capart, Jean

1907 “*Une rue de tombeaux à Saqqarah*”, 2 volumi, Bruxelles

Černý, Jaroslav

1952 “*Ancient Egyptian religion*”, Hutchinson's University Library, London

Černý, Jaroslav; Gardiner, Alan H.

1957 *“Hieratic Ostraca”*, Volume 1, Griffith Institute, Oxford

Champollion, Jean-François

1844-79 *“Monuments de l’Égypte et de la Nubie. Notices descriptives.”* 2 vols.

Chassinat, Emile

1912 *“Petits monuments et petites remarques”*, Bulletin de l’Institut français d’archéologie orientale, Volume 10, pp. 161-164.

Cicerone M. Tullio; Cur. Cancelli, Filippo

2008 *“Le leggi”*, L’Erma di Bretschneider

Cimmino, Franco

2003 *“Dizionario delle dinastie faraoniche”*, Bompiani

Clayton, Peter

1994 *“Chronicle of the Pharaohs”*, Thames & Hudson Ltd

Creasman, Pearce Paul

2012/2013 *“Excavations at Pharaoh-Queen Tausret’s Temple of Millions of Years: 2012 Season”*, Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities, Volume 39, pp.5-21

Creasman, P.P.; Johnson, W.R.; McClain, J.B.; Wilkinson R.H.

2014 *“Foundation or Completion? The Status of Pharaoh-Queen Tausret’s temple of Millions of Years”*, Near Eastern Archaeology, Volume 77, Issue 4, pp. 274-283.

Criniti, Nicola

2007 “*Parole di pietra: morte e memoria nell'Italia antica*”,
Ager Veleia, Volume 2, Issue 7, pp. 1-20

Culasso Gastaldi, Enrica

2003 “*Abattere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene.*”, Cahiers du Centre Gustave Glotz, 14, pp. 241-262.

D'Agostino, Franco; Mander, Pietro

2007 “*Appunti di grammatica sumerica*”, Aracne

Daressy, Georges

1916 “*La Pierre de Palerme et la chronologie de l'Ancien Empire*”, Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale, Volume 12, pp.161-214

Darnell, John C.

2014 “*The Stela of the Viceroy Usersatet (Boston MFA 25.632), his Shrine at Qasr Ibrim, and the Festival of Nubian Tribute under Amenhotep II*”, Égypte Nilotique et Méditerranéenne, Volume 7, pp. 239-276

Davies, Nina de Garis

1961 “*Fragments of a Punt Scene*”, Journal of Egyptian Archaeology, Volume 47, pp. 19-23.

Davies, Nina de Garis; Davies, Norman de Garis

1963 “*Scenes from Some Theban Tombs (no. 38, 66, 162, with excerpts from 81)*”

Davies, Nina de Garis; Gardiner, Alan H.

1926 “*The Tomb of Huy, Viceroy of Nubia in the Reign of Tut'ankham=un (no.40)*”, Egypt Exploration Society, London

Davies, Norman de Garis

1900 “*The mastaba of Ptahhetep and Akhethetep at Saqqareh*”, London

1908 “*The rock tombs of El-Amarna, parts V and VI*”, Egypt Exploration Society, London

1922 “*The Tomb of Puyemrê at Thebes*”, 2 Volumi, New York: Metropolitan Museum of Art

1923 “*The Tombs of Two Officials of Tuthmosis the Fourth*” New York: Metropolitan Museum of Art

1927 “*Two Ramesside Tombs at Thebes*”, New York: Metropolitan Museum of Art

1930 “*The Tomb of Ken-Amun at Thebes*”, New York

Davies, Norman de Garis; Macadam, M. F. L.

1957 “*A corpus of inscribed Egyptian funerary cones*”, Oxford: University Press

Davies, Norman de Garis; Gardiner, Alan H.; Davies, Nina d.G.

1920 “*The tomb of Antefoker, Vizier of Sesostris I and of his wife Senet*”, Egypt Exploration Society, London

Davies, Vivian W.

2008 “*Tombos and the Viceroy Inebny/Amenemnekhu*”, British Museum studies in Ancient Egypt and Sudan, Volume 10, pp. 39-63

Davies, W. V.; El-Khouli, A.; Lloyd, A. B.; Spencer, A. J.,

1984 “*Saqqara Tombs I: The Mastabas of Mereri and Wernu*”,
London

Deane, Margaret

2015 “*Damnatio Memoriae in Non-Royal Tombs: Case Studies in the Theban Necropolis*”, Tesi, Georgia State University

De Buck, A.

1937 “*The Judicial Papyrus of Turin*”, The Journal of Egyptian Archaeology, Volume 23, Issue 2, pp. 152-164

Del Francia, P. R.

2005 “*Note a margine del carro egizio di Firenze*”, in Pecchioli Daddi, F.; Guidotti, M.C. (eds), Narrare gli eventi. Atti del Convegno degli egittologi e orientalisti italiani in margine alla mostra “La Battaglia di Qadesh, pp. 127-142, Roma

Del Monte, Giuseppe

2005 “*Antologia della letteratura ittita*”, Servizio Editoriale Universitario di Pisa.

Delvaux, Luc

1988 “*La statue Louvre A 134 du Premier Prophète d'Amon Hapouseneb*”, Studien zur altägyptischen Kultur, Volume 15, pp. 53-67

De Morgan, J; Bouriant, U.; Legrain, G.; Jéquier, G.; Barsanti, A.

1894 “*Catalogue des monuments et inscriptions de l’Egypte antique*”, Vienna: Adolphe Holzhausen

Der Manuelian, Peter

1999 “*Semi-Literacy in Egypt: Some Erasers from the Amarna Period*”, in: Teeter, E; Larson; J.A. (ed.), Gold of Praise:

Studies on Ancient Egypt in Honor of Edward F. Wente,
Studies in Ancient Oriental Civilization, Volume 58,
Chicago: The Oriental Institute

2003 “*Slab Stelae of the Giza Necropolis*”, New Haven and
Philadelphia.

Dewachter, Michel

1978 “*Répertoire des monuments des vice-rois de Kouch (De la
reconquete ahmoside à la mort de Ramsès II)*”, Paris IV-
Sorbonne

1980 “*Un nouveau "fils royal" de la XVIIIe dynastie: Qenamou*”,
Revue d'Égyptologie, Volume 32 pp. 69-73.

Dodson, Aidan

1995 “*Amenmesse in Kent, Liverpool, and Thebes.*”, Journal of
Egyptian Archaeology, Volume 81, pp.115-28

1997 “*Messuy, Amada and Amenmesse*”, The Journal of the
American Research Center in Egypt, Volume 34, pp. 41-48

2009 “*Amarna Sunset: Nefertiti, Tutankhamun, Ay, Horemheb and
the Egyptian Counter-Reformation*”, The American
University in Cairo Press

2014 “*Amarna Sunrise. Egypt from Golden Age to Age of
Heresy*”, The American University in Cairo Press, Cairo-
New York

Dodson, Aidan; Hilton, Dylan

2004 “*The Complete Royal Families of Ancient Egypt*”, Thames &
Hudson

Doret, Éric

1994 “*Ankhtifi and the description of his tomb at Mo'alla*”, in
Silverman, David P. (ed.), For his ka: essays offered in
memory of Klaus Baer, Studies in Ancient Oriental

Civilization n° 55, p. 79-86, The Oriental Institute of the University of Chicago

Dorman, Peter F.

- 1988 “*The Monuments of Senenmut. Problems in Historical Methodology*”, London - New York, Kegan Paul International
- 1991 “*The Tombs of Senenmut: the architecture and decoration of tombs 71 and 353*”, New York:Metropolitan Museum of Art
- 2005 “*The proscription of Hatshepsut.*” In Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A. (eds), Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 267-269, New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press
- 2009 “*The Long Coregency Revisited: Architectural and Iconographic Conundra in the Tomb of Kheruef*”, in: Brand, Peter J.; Cooper, Louise(eds), Causing his name to live: studies in Egyptian Epigraphy and history in memory of William J. Murnane, pp. 109-120, Leiden Boston: Brill

Dreyer, Günter

- 1991 “*Zur Rekonstruktion der Oberbauten der Königsgräber der I. Dynastie in Abydos*”, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo 47, von Zabern, Mainz

Dreyer, G.; Effland, A.; Effland, U.; Engel, E.M.; Hartmann, R.; Hartung, U; Lacher, C.; Muller, V.; Pokorny, A.

- 2006 “*Umm el-Qaab – Nachuntersuchungen im frühzeitlichen Königsfriedhof (16/ 17./18. Vorbericht)*”, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo, Volume 62, pp. 67-129

Drioton, Etienne

1954 “*Une liste de rois de la IV^e dynastie dans l'Ouâdi Hammâmât*”, Bulletin de la Société Française d'Égyptologie, Volume 16, pp. 41-49

Dubois, Laurent

2001 “*Vodou and History*”, Comparative Studies in Society & History, Volume 43, Issue 1, pp 92-100

Duell, P.

1938 “*The Mastaba of Mereruka*”, 2 volumi, Chicago.

Dunham, Dows; Janssen, Jozef M. A.

1960 “*Semna Kumma*”, Second Cataract Forts, Volume I, Boston: Museum of Fine Arts

Dziobek, Eberhard

1995 “*Theban Tombs as a Source for Historical and Biographical Evaluation: The Case of User-Amun*”, in Assmann, J.; Dziobek E.; Guksch, H.; Kampp, F. (eds), Thebanische Beamtennekropolen. Neue Perspektiven archäologischer Forschung: Internationales Symposium, Heidelberg 9-13.6 1993. SAGA 12. Heidelberg: Heidelberger Orientverlag, pp. 129-40

1998 “*Denkmäler des Vezirs User-Amun*”, Heidelberg: Heidelberger Orientverlag

Dziobek, Eberhard; Schneyer, Thomas; Semmelbauer, Norbert

1992 “*Eine ikonographische Datierungsmethode für thebanische Wandmalereien der 18. Dynastie*”, Heidelberg

Eaton-Krauss, Marianne

1998 “*Four notes on the early Eighteenth Dynasty*”, Journal of Egyptian Archaeology, Volume 84, pp. 205-210

2003 “*Restorations and erasures in the post-Amarna period.*”, in Hawass, Zahi; Brock, Lyla Pinch (eds), Egyptology at the dawn of the twenty-first century: proceedings of the Eighth International Congress of Egyptologists, Cairo, 2000, Volume 2, pp. 194-202, Cairo; New York: American University in Cairo Press.

El-Fikey, Said Amer

1980 “*The Tomb of Vizier Re-wer at Saqqara*”, Warminster

Emery Walter B.

1954-58 “*Great tombs of the First Dynasty*”, Egypt Exploration Society, London

1964 “*Ägypten*”, Fourier, Wiesbaden

Engel, Eva-Maria

2008 “*The Royal Tombs at Umm el-Qa'ab*”, Archeo-Nil, Volume 18, pp.30-41

Epigraphic Survey

1940 “*Medinet Habu IV: Festival Scenes of Ramesses III*”, Chicago: The University of Chicago Press

Erodoto, trad. Sgroj, P.

2010 “*Storie*”, Newton Compton

Fairman, Herbert W.

1939 “*Preliminary Report on the Excavations at ‘Amārah West, Anglo-Egyptian Sudan, 1938-9*”, Journal of Egyptian Archaeology, Volume 25, pp. 139–144.

Fakhry, Ahmed

1943 “*A note on the Tomb of Kheruef at Thebes*”, Annales du Service des Antiquités de l'Égypte, Volume 42, pp. 339-508

Faldini Pizzorno, Luisa

1999 “*Il Vudù*”, Xenia, Milano

Falkenstein, Adam

1964 “*Das Sumerische*”, Brill, Leiden

Farina, Giulio

1938 “*Il papiro dei re restaurato*”, Roma, Bardi

Firth, Cecil M.; Gunn, Battiscombe

1926 “*Teti Pyramid Cemeteries*”, 2 volumi, Cairo

Fischer, Henry G.

1974 “*The mark of a second hand on ancient Egyptian antiquities*”, Metropolitan Museum Journal, Volume 9, pp. 5-34

Flower, Harriet I.

2006 “*The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*”, Chapel Hill: University of North Carolina Press

Francia, Rita

2004 “*Montagne grandi (e) piccole, (sapete) perchè sono venute? (in margine a due recitativi del Rituale di Iriya CTH 400-401)*” *Orientalia*, Volume 73, issue 4, pp. 390-408

Frankfort, Henri

1928 “*The Cemeteries of Abydos: Work of the Season 1925-26*”, *Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 14, pp.235-245

1948 “*Ancient Egyptian Religion*”, New York, Harper

Frayne, Douglas R.

1993 “*Sargonic and Gutian Periods (2334-2113B.C.)*”, The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods 2. Toronto: University of Toronto Press

Frazer, James G.

2012 “*Il ramo d'oro: studio sulla magia e la religione*”, Bollati Boringhieri

Freed Rita E.; Markowitz , Yvonne J.; D'Auria, Sue H. (eds.)

1999 “*Pharaohs of the Sun: Akhenaten - Nefertiti –Tutankhamen*”, Bulfinch Press

Friedman, Florence Margaret Dunn

1981 “*On the Meaning of Akh in Egyptian Mortuary Texts.*”, Doctoral Dissertation, Waltham: Brandeis University, Department of Classical and Oriental Studies

Gabolde, Luc; Rondot, Vincent

1996 “*Una chapelle d'Hatchepsout remployée à Karnak-Nord*”, Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, Volume 96, pp.177-227

Gabolde, Marc

1998 “*D’Akhenaton à Tout-ânkhamon*”

2009 “*Under a deep blue starry sky.*”, in: Brand, Peter J.; Cooper, Louise (eds), Causing his name to live: studies in Egyptian epigraphy and history in memory of William J. Murnane, pp. 109-120, Leiden Boston: Brill

Galán, José M.

2007a “*The Tombs of Djehuty and Hery (TT 11-12) at Dra Abu el-Naga*”, in: Goyon, Jean-Claude; Cardin, Christine (eds.), Proceedings of the Ninth International Congress of

Egyptologists, Grenoble , 6-12 Septembre 2004
(= OLA,150), Leuven: Peeters, pp. 777-788.

2007b “*Theban Tomb 11. Season Report.*”,

2009 “*Early Investigations in the Tomb-chapel of Djehuty (TT11)*”, in Magee, D; Bouriau, J.; Quirke, S. (eds.), Sitting beside Lepsius: Studies in Honour of Jaromir Malek at the Griffith Institute, pp. 155-181, Leuven:Peeters

2014 “*The Inscribed Burial Chamber of Djehuty (TT11)*”, in Galán, J. M.; Bryan, B.M.; Dorman, P.F. (eds.), Creativity and Innovation in the Reign of Hatshepsut, pp.247-272, Chicago

Galán, José M.; Borrego, Francisco L.

2006 “*Funerary Cones from Dra Abu el-Naga (TT 11-12)*”, Memnonia, Volume 17, pp. 195-208.

Gallo, Paolo

1991-1992 “*Una nuova statua del re Amenhotep II. Un altro caso di “Martelage” parziale voluto di Ekhнатon*”, Egitto e Vicino Oriente, Volumi XIV-XV, pp. 23-29

Gardiner, Alan H.

1914 “*New Literary Works from Ancient Egypt*”, Journal of Egyptian Archaeology, Volume 1, pp.20-36 e 100-106

1959 “*The Royal Canon of Turin*”, Oxford: Griffith Institute

Gasse, Annie; Rondot, Vincent

2003 “*The Egyptian Conquest and Administration of Nubia during the New Kingdom: the testimony of the Sehel rock-inscriptions*”, Sudan & Nubia , Volume 7, pp. 40–46.

2007 “*Les inscriptions de Séhel*”, Cairo

Goedegebuure, Petra M.

2012 “*Hittite Iconoclasm: Disconnecting the Icon, Disempowering the Referent*”, in May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Distruction in the Ancient Near East and Beyond, pp. 407-451, The Oriental Institute of the University of Chicago:Chicago

Gozzoli, Roberto B.

2000 “*The Statue BM EA 37891 and th Erasure of Necho II's Names*”, *The Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 86, pp.67-80

Graefe, Erhart

1979 “*Bemerkungen zu Ramose, dem Besitzer von TT46*”, *Göttinger Miscellen*, Volume 33, pp. 13-15

Grdseloff, Bernhard

1944 “*Notes d'épigraphie archaïque*”, *Annales du service des antiquités de l'Égypte*, Volume 44, pp. 279–306.

Griffiths, Francis L.

1921 “*Oxford Excavations in Nubia*”, *Annales of Archaeology and Antropology*, Volume 8, pp. 1-18

Grimal, Nicolas

1998 “*Storia dell'antico Egitto*”, Laterza

Hall, Henry R.

1928 “*The Statues of Sennemut and Menkheperrē'senb in the British Museum*”, *The Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 14, Issue 1, pp 1-2

Habachi, Labid

1957a “*Two Graffiti at Sehel from the Reign of Queen Hatshepsut*”, *Journal of Near East Studies*, Volume 16, pp. 88-104

1957b “*The Graffiti and Work of the Viceroy of Kush in the Region of Aswan*”, *Kush*, Volume 5, pp.13-36

Halbwachs, Maurice

1925 “*I quadri sociali della memoria*”, Napoli

Hari, Robert

1984a “*La “damnatio memoriae”, amarnienne.*”, in Anonimo (ed.), Mélanges Adolphe Gutbub, pp. 95-102, Montpellier: Université de Montpellier.

1984b “*La vingt-cinquième statue de Senmout*”, *The Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 70, pp.141-144

Haring, Ben

2012 “*Stela Leiden V 65 and Herihor's Damnatio Memoriae*”, *Studien zur Altägyptischen Kultur*, Volume 44, pp. 139-152

Hartwig, Melinda

2001 “*The Tomb of Menna*”, in Kent Weeks (ed.) Valley of the Kings, White Star, American University in Cairo Press, pp. 398-407

2004 “*Tomb Painting and Identity in Ancient Thebes, 1419-1372 BCE*”, Brussels: Brepols

2010 “*The Tomb of a Haty-a, Theban Tomb 116*”, in D'Auria Sue (ed.), Offering to the Discerning Eye: An Egyptological Medley in Honor of Jack A. Josephson, pp.159-167, Brill: Leiden-Boston

2013 *“The Tomb Chapel of Menna (TT 69). The art, culture and science of painting in an Egyptian tomb”*, ARCE conservation Series 5, American University in Cairo Press

Hassan, Selim

1975 *“Excavation at Saqqara, 1937-38”*, 3 Volumi, Arab Republic of Egypt, Antiquities Department

Helck, Wolfgang

1977 *“Die Lehre für König Merikare”*, Kleine Agyptische Texte 5, Wiesbaden

1979 *“Die Datierung der Gafassaufschriften aus der Djoserpyramide”*, Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde, Volume 106, pp-120-131

1983 *“Historisch-Biographische Texte der 2. Zwischenzeit und Neue Texte der 18. Dynastie, 2”*, Kleine Agyptische Texte 6, Wiesbaden

1987 *“Untersuchungen zur Thinitenzeit”*, Ägyptologische Abhandlungen, Volume 45, Harrassowitz, Wiesbaden

Hermann, Alexander Schlögl

2006 *“Das Alte Ägypten: Geschichte und Kultur von der Frühzeit bis zu Kleopatra”*, Beck, Hamburg

Hindley, Marshall

2006 *“Featured Pharaoh: The God's Father Ay”*, Ancient Egypt

Hintze, F.; W- Reineke F.(eds)

1989 *“Felsinschriften aus dem sudanesischen Nubien”*, 2 volumi, Berlin: Akademie-Verlag

Hsu, Shih-Wei

2010 “*The Palermo Stone: The Earliest Royal Inscription from Ancient Egypt*”, *Altorientalische Forschungen*, Volume 37, pp. 68-89.

Huehnergard, John; Woods, Christopher

2004 “*Akkadian and Eblaite*”, in Woodard, Roger D. “The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages”, Cambridge University Press

Hurowitz, Victor

2012 “*What Can Go Wrong with an Idol?*”, in May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond, pp. 259-310, The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago

Iannicelli, Gianpaolo

2005 “*Una nessuna e centomila memorie*”, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II

James, Peter; Morkot, Robert

2010 “*Herihor's Kingship and the High Priest Piankh*”, *Journal of Egyptian History*, Volume 3, Issue 2, pp. 231-260

James, T. G. H.

1953 “*The Mastaba of Khentika Called Ikhekhi*”, London

Jànosi, Peter

2005 “*Giza in der 4. Dynastie Die Baugeschichte und Belegung einer Nekropole des Alten Reiches*”, Vienna

Jansen-Winkeln, Karl

1992 “Das Ende des Neuen Reiches.”, *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, Volume 119, Issue 1, pp. 22–37

1997 “*Die thebanischen Gründer der 21 Dynastie.*”, Göttinger
Miscellen, Volume 157, pp. 49–74

Kaiser, Werner

1991 “*Zur Nennung von Sened und Peribsen in Sakkara B3*”,
Göttinger Miscellen, Volume 122, pp. 49-55;

Kampp-Seyfried, Frederike

1996 “*Die thebanische Nekropole Zum Wandel des
Grabgedankens von der XVIII. bis zur XX. Dynastie.*”
Mainz

Kanawati, Naguib

1976 “*The mentioning of more than one eldest child in Old
Kingdom inscriptions*”, Chronique d’Egypte, Volume 51,
Iusse 102, pp. 235-251

1981 “*Duex conspirations contre Pepy Ier*” Chronique d’Egypte,
Volume 56, Iusse 112, pp. 203-217

1999 “*The Tomb of Hesi*”, The Bulletin of the Australian Centre
for Egyptology, Volume 10, pp. 67-76

2001 “*A female guard buried in the Teti cemetery.*”, The Bulletin
of the Australian Centre for Egyptology, Volume 12, pp. 65-
70

2003 “*Conspiracies in the Egyptian Palace. Unis to Pepi I*”,
Routledge, London and New York

Kanawati, N; Abder-Raziq, M.

1998-2001 “*The Teti Cemetery at Saqqara*”, volumi 3, 5, 6, 7,
Warminster

Kanawati, N.; El-Khouli, A.; McFarlane, A.; Maksoud, N. V.

1984–88 “*Excavations at Saqqara: North-West of Teti’s Pyramid*”, 2 volumi, Sydney

Kanawati, Naguib; Hassan, A.,

1996–97 “*The Teti Cemetery at Saqqara*”, 2 volumi, Sydney/Warminster

Karkowski, Janusz

1981 “*Faras V. The Pharaonic Inscriptions from Faras*”, Varsavia

Kawai, Nozomu

2003 “*On the date of the “Steward of the Temple of Aten” Ramose and his tomb (TT46) in the Theban Necropolis*”, Bulletin of the Society for Near Eastern Studies in Japan, Volume 46, pp. 19-39

2010 “*Theban tomb 46 and its owner, Ramose*”, in: D’Auria, Sue H. (ed.), Offerings to the discerning eye: an Egyptological medley in honor of Jack A. Josephson, pp. 209-216, Brill: Leiden – Boston

Keller, Cathleen A.

2005a “*The joint reign of Hatshepsut and Thutmose III.*”, in: Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A. (eds), Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 96-98. New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press

2005b “*The statuary of Hatshepsut.*”, in Roehrig, Catharine; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A. (eds), Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 158-164. New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press.

2005c “*Hatshepsut's reputation in history.*” , in Roehrig, Catharine; Dreyfus, Renée; Keller, Cathleen A. (eds),, Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp.294-297, New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press.

Kemp, Barry.

1974 “*University of Pennsylvania, Excavations at Malkata*”, Newsletter of the American Research Centre in Egypt, , Voume 88, pp. 13-18.

1993 “*Studies on the Palace of Malqata: Investigations at the Palace of Malqata, 1985-1988*”, Toyko: Waseda University

Kitchen, Kenneth A.

1987 “*The Titularies of the Ramesside Kings as Expression of Their Ideal Kingship*”, Annales du Service des Antiquités de l'Égypte, Volume 71, pp.131-41

1996 “*Sinuhe: Scholarly Method versus Trendy Fashion*”, Bulletin of the Australian Centre for Egyptology, Volume 7, pp. 55–63.

Koch, Carola

2014 “*Usurpation and the erasure of names during the Twenty-sixth Dynasty.*”, in: Pischikova, Elena; Budka, Julia; Griffin, Kenneth (eds), Thebes in the first millennium BC, pp. 397-413, Newcastle: Cambridge Scholars Publishing

Kosack, Wolfgang

2015 “*Berliner Hefte zur ägyptischen Literatur*”, Basel

Krauss, Rolf

1976 “*Untersuchungen zu König Amenmesse (1. Teil)*”, Studien zur Altägyptischen Kultur , Volume 4, pp.161-99.

1977 “*Untersuchungen zu König Amenmesse (2. Teil)*”, Studien zur Altägyptischen Kultur , Volume 5, pp.131-74.

1997 “*Untersuchungen zu König Amenmesse: Nachträge*”, Studien zur Altägyptischen Kultur , Volume 24, pp.161-84

Lacau, Pierre

1909 “*Stèles du Nouvel Empire*”, Karl W. Hiersemann, Leipzig

Laroche, Emmanuel

1971 “*Catalogue des textes hittites*”, Paris: Klincksieck

Lauer, Jean-Philippe

1939 “*La Pyramide à degrés, III, Compléments, Fouilles à Saqqarah.*”, Service des antiquités de l'Égypte, Il Cairo

Le Glay, Marcel; Voisin, Jean-Louis; Le Bohec, Yann

2002 “*Storia Romana*”, Il Mulino Bologna

Legrain, Georges

1906 “*Statues et statuettes de rois et de particuliers*”, Volume I, Il Cairo

1908 “*Répertoire généalogique et onomastique du Musée du Caire. Monuments de la XVIIe et de la XVIIIe dynastie.*” Genève, Leipzig.

1925 “*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Statues et statuettes de roi et de particulières*”, Volume 3, Il Cairo

Leprohon, Ronald J.

1985 “*Stelae I. Corpus Antiquatum Aegyptiacarum*”, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern

Lepsius, Carl R.

1849-1858 *"Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien"*, Osnabrück

Levtow, Nathaniel B.

2012 *"Text Destruction and Iconoclasm in the Hebrew Bible and the Ancient Near East"*, in May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond, pp. 311-361, The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago

Lichtheim, Miriam

1973 *"Ancient Egyptian Literature. Volume I: The Old and Middle Kingdom"*, The University of California Press.

1980 *"Ancient Egyptian Literature. Volume III: The Late Period"*, The University of California Press.

Liverani, Mario

2009 *"Antico Oriente: storia, società, economia"*, Roma-Bari, Laterza

Livio, Tito; Cur. Piero Pecchiura

1970 *"Storie. Libri XXXI-XXXV"*, UTET, Torino

Lloyd, A. B.; Spencer, A. J. e El-Khouli, A.

1990 *"Saqqara Tombs II: The Mastabas of Meru, Semdenti, Khui and Others"*, Londra.

Loktionov, Alexandre

2015 *"Convicting "Great Criminals". A New Look at Punishment in the Turin Judicial Papyrus"*, Équipe Égypte Nilotique et Méditerranéenne, Volume 8, pp.103-111

Macramallah, Rizkallah

1935 “*Le mastaba d’Idout*”, Cairo

Malek, Jaromir

1982 “*The Original Version of the Royal Canon of Turin*”, Journal of Egyptian Archaeology, volume 68, pp.93-106.

1982 “*The Special Features of the Saqqara King-List*”, Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities, Volume 12, pp.21-28

Mancini, Anna

2004 “*Maat Revealed: Philosophy of Justice in Ancient Egypt*”, New York: Buenos Books America

Mariette, Auguste

1864 “*La table de Saqqarah*”, Parigi

1889 “*Les mastabas de l’Ancien Empire: Fragment du dernier ouvrage de A.Mariette*”, F. Vieweg, Libraire-Éditeur, Paris

Markowitz, Yvonne J.; Haynes, Joyce L.; Freed Rita E.

2001 “*Masterworks from the Age of the Pyramids. Nagoya/Museum of Fine Arts exhibition catalogue, September 15, 2001– February 3, 2002*”, Nagoya: Nissha Printing Co.

Martin, Denise

2008 “*Maat and order in African Cosmology: A Conceptual Tool for Understanding Indigenous Knowledge*”, Journal of Black Studies, Volume 38, issue 6, pp. 951-967

Martin, Geoffrey T.

2005 “*Stelae from Egypt and Nubia in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, c.3000BC- AD1150.*” Cambridge: Cambridge University Press

Martinez, Philippe

2007 “*Restaurations Post-Amarniennes Commanditées par Ramsès II: Un cas d'école à Deir el-Bahari*”, *Memnonia*, Volume XVIII, pp.157-176

Mathieu, Bernard

2012 “*Et tout cela exactement selon sa volonté. La conception du corps humain (Esna n° 250, 6-12)*”, in Gasse, Annie; Servajean, Frédéric; Thiers, Christophe (eds) Et in Ægypto et ad Ægyptum, Recueil d'études dédiées à Jean-Claude Grenier, pp. 499-516, Université Paul-Valéry Montpellier III

May, Natalie N.

2010 “*Decapitation of Statues and Mutilation of the Image's Facial Features*” in Horowitz, Wayne; Gabbay, Uri; Vukosavovic, Filip, A woman of valor: Jerusalem Ancient Near Eastern Studies in Honor of Joan Goodnick Westenholz, pp 105-118, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas.

2012 “*Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East*”, in May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond, pp. 1-32 The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago

Meli, Franco

1995 “*Miti e leggende degli indiani d'America*”, Padova

Menu, Bernadette

2005 “*Maât: L'ordre juste du monde*”, Editions Michalon

Michalowski, Piotr

2004 “*Sumerian*”, in Woodard, Roger D. The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages, pp. 19-59, Cambridge University Press

Michalowski, Piotr; Walker, C.B.F.

1989 “*A New Sumrian "Law Code"*”, in Beherens, Hermann; Loding, Darlene; Roth, Martha (eds.), DUMU-E2-DUB-BA-A: Studies in Honor of Ake Sjoberg”, pp. 383-96, Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund 11, Philadelphia: The University Museum

Milano, Lucio (a cura di)

2012 “*Il Vicino Oriente antico dalle origini ad Alessandro Magno*”, Milano, EM Publishers

Montserrat, Dominic

2000 “*Akhenaten: History, Fantasy and ancient Egypt*”

Morenz, Siegfried

1973 “*Egyptian Religion*”, Cornell University Press

Moret, Alexandre

1922 “*Fragments du Mastaba de Shery, pretre des Rois Peribsen et Send*”, Fondation Piot 25, Paris

Morschauser, S.

2000 “*What Made Sinuhe Run: Sinuhe's Reasoned Flight*”, The Journal of the American Research Center in Egypt, Volume 37, pp. 187–98

Nassetti, Rosamaria

1988 “*Magia Vaudou*”, Edizioni Mediterranee, Roma

Naville Édouard

1914 “*The cemeteries of Abydos. Part 1: 1909–1910. The mixed cemetery and Umm El-Ga'ab*”, Egypt Exploration Fund, London

Newberry, Percy E.

1922 “*The Seth rebellion of the 2nd Dynasty*”, Ancient Egypt., Volume 7, pp.40–46

Nims, Charles F.

1966 “*The Date of the Dishonoring of Hatshepsut*” Zeitschrift für Ägyptische Sprache, Volume 93, Issue 1, pp. 97-100

Nora, Pierre

1978 “*Mémoire collective*”, in Le Goff, Jacques (ed), La nouvelle histoire, pp.398-401 ,Paris: Retz

O'Connor, David B.; Cline, Eric H. (ed)

2001 “*Amenhotep III: Perspectives on His Reign*”, University of Michigan Press

Ockinga, Boyo G.

2008 “*Theban tomb 147: its owners and erasures revisited.*”, The Bulletin of the Australian Centre for Egyptology, Volume 19, pp. 139-144

Oppenheim, Adela; Arnold, Dorothea; Arnold, Dieter; Yamamoto, Kei

2015 “*Ancient Egypt Transformed: The Middle Kingdom*”, Metropolitan Museum of Art, New York

Panger, Andreas

2013 *“Porträttypen des Caracalla und des Geta auf Römischen Reichsprägungen - Definition eines neuen Caesartyps des Caracalla und eines neuen Augustustyps des Geta”*,
Archäologisches Korrespondenzblatt des RGZM Mainz

Parkinson, Richard B.

1999 *“The Tale of Sinuhe and Other Ancient Egyptian Poems”*,
Oxford World's Classics

Pedrotti, Walter

1996 *“Miti e leggende indiani del Nordamerica, Lakota, Hopi, Tin-Ne-Ah, Haudenosaunee, Haida”*, Bussolengo

Pernigotti, Sergio

1980 *“La Statuaria egiziana nel Museo Civico Archeologico di Bologna”*, Bologna

Pesi, Lavinia

2008 *“Sarcofagi antropoidi a vernice nera del Museo Egizio di Firenze”*, in Egittologia e giovani studiosi: atti del 2° convegno in onore di Evaristo Breccia, "Civiltà Egiziana e Giovani studiosi", Offagna, Biblioteca Comunale, 12 dicembre 2003, pp. 41-60, Offagna

Pierret, Paul

1875 *“Études égyptologiques comprenant le texte et la traduction d'une stèle éthiopienne inédite et de divers manuscrits religieux”*

Pieper, Max

1929 *“Die grosse Inschrift des Königs Neferhotep in Abydos”*, Hinrichs

Polz, Daniel

1990 "*Bemerkungen der Grabbenutzung in der thebanischen Nekropole*", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo*, Volume 46 pp. 301-336

Porter, Bertha; Moss Rosalin

1934-1981 "*Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings*"

Volume I, "*The Theban Necropolis*"

Parte 1. "*Private Tombs*, Oxford", 1960

Parte 2. "*Royal Tombs and Smaller Cemeteries*. Oxford", 1964.

Volume II, "*Theban Temples*", Oxford, 1972.

Volume III, "*Memphis*"

Parte 1. "*Abu Rawash to Abusir*", Oxford, 1974.

Parte 2. "*Saqqara to Dahshur*", Oxford, 1981.

Volume IV. "*Lower and Middle Egypt*", Oxford, 1934.

Volume V. "*Upper Egypt: Sites*", Oxford, 1939.

Volume VI. "*Upper Egypt: Chief Temples (excluding Thebes)*", Oxford, 1939.

Posener, Georges

1946 "*Les criminels debaptises et les morts sans noms*", *Revue d'Égyptologie*, Volume 5, pp. 51-56.

1976 "*Philologie et archéologie égyptiennes*", *Annuaire du Collège de France*, Volume 76, pp. 435-442

1987 “*Cinq figurines d'envoûtement*”, Institut français d'archéologie orientale du Caire

Quirke, Stephen

2004 “*Egyptian Literature 1800BC: Questions and Readings*”, London

Redford, Donald B.

1984 “*Akhenaten: The Heretic King*”, Princeton University Press

1986 “*Pharaonic King-Lists, Annals, and Day-Books: A Contribution to the Study of the Egyptian Sense of History*”, Mississauga, Canada: Benben Publications

1987 “*The Tod Inscription of Senwosret I and Early 12th Dynasty Involvement in Nubia and the South*”, *Journal of the Society for the Study of Egyptian Antiquities*, Volume 17, pp. 36-57.

Redford, Susan

1995 “*Two Field Seasons in the Tomb of Parennefer, No. 188 at Thebes*”, *KMT*, Volume 6, issue 1, pp. 62-70.

1999-2000 “*Preliminary Report on The Akhenaten Temple Project's On-going Work in the Tomb of Parennefer (TT 188)*”, *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, Volume 75, pp. 245-256.

Reeves, Nicholas; Wilkinson, Richard H.

1996 “*The Complete Valley of the Kings*”, Thames & Hudson

Reisner, George Andrew

1931 “*Inscribed Monuments from Gebel Barkal*”, *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, Volume 66, Issue JG, pp. 76–100

1942 “*A History of the Giza Necropolis I*”, Cambridge: Harvard University Press

Rice, Michael

2001 “*Who's Who in Ancient Egypt*”, Routledge, London/New York

Ritner, Robert K.

2008 “*The Mechanics of Ancient Egyptian Magical Practice*”, Studies in Ancient Oriental Civilization, Volume 54, Chicago: The Oriental Institute

2011 “*The Legend of Isis and the Name of Re. P. Turin 1993*”

2012 “*Killing the Image, Killing the Essence: The Destruction of Text and Figures in Ancient Egyptian Thought, Ritual and “Ritualized History”*” May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Distruction in the Ancient Near East and Beyond, pp.363-394, The Oriental Institute of the University of Chicago:Chicago

Robins, Gay

1993 “*Women in Ancient Egypt*”, Cambridge Mass: Harvard University Press

Roehrig, Catharine H

2005 “*Block Statue of Inebni*”, in Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller Cathleen A.(eds), Hatshepsut: from queen to pharaoh, pp. 56–7, New York; New Haven: Metropolitan Museum of Art; Yale University Press

Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller Cathleen A.(eds),

2005 “*Hatshepsut: from queen to pharaoh*”, New York; New Haven:Metropolitan Museum of Art; Yale University Press

Roth, Ann Macy

2005 “*Erasing a reign.*” in Roehrig, Catharine H.; Dreyfus, Renée; Keller Cathleen A.(eds), Hatshepsut: from queen to

pharaoh, pp. 277-281, New York; New Haven:
Metropolitan Museum of Art; Yale University Press

Roth, Martha T. (ed.)

1956-2010 “*The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*”, Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago

Ryholt, Kim

2004 “*The Turin King-List*”, Ägypten und Levante, Volume 14, pp. 135-155

2000 “*The Late Old Kingdom in the Turin King-list and the Identity of Nitocris*”, Studien zur altägyptischen Kultur, Volume 127, pp. 87-100.

2006 “*The Turin King-list or so-called Turin Canon (TC) as a Source for Chronology*”, in Hornung, Eric; Krauss Rolf; Warburton David (eds), Ancient Egyptian Chronology, pp. 26-32, Leiden:Brill

Sadek, A. I.

1980 “*The Amethyst Mining Inscription of Wadi el-Hudi*”, Volume 1, Warminister

Salvoldi, Daniele

2007 “*Le tombe tebane private di età amarniana: evoluzione architettonica, stilistica et iconografica*”, Egitto e Vicino Oriente, Volume 30, pp. 77-94

Sankiewicz, Marta

2008 “*Cryptogram Ureaus Frieze in the Hatshepsut Temple at Deir el-Bahari*”, Centre d'archéologie Méditerranéenne del L'Académie Polonaise des Sciences, Études et Travaux, Volume 22, pp.199-214

Säve-Söderbergh, Torgny

1941 *“Ägypten und Nubien. Ein Beitrag zur Geschichte altägyptischer Aussenpolitik”*, Lund

1957 *“Four Eighteenth Dynasty Tombs”*, Oxford: Printed for the Griffith Institute at the University Press

Sayed, Abdel Monem A. H.

1977 *“Discovery of the Site of the 12th Dynasty Port at Wadi Gawasis on the Red Sea Shore.”* *Revue d'égyptologie*, Volume 29, pp. 140-178

Schaden, Otto J.

1984 *“Clearance of the Tomb of King Ay (WV-23)”*, *Journal of the American Research Centre in Egypt*, Volume XXI, pp. 39-64

Schlögl, Hermann A.

2006 *“Das Alte Ägypten. Geschichte und Kultur von der Frühzeit bis zu Kleopatra”*, Beck, München

Schneider, Thomas

2002 *“Lexikon der Pharaonen”*, Albatros, Düsseldorf

Schulman, Alan R.

1969-1970 *“Some remarks on the alleged "fall" of Senmūt.”* *Journal of the American Research Center in Egypt*, Volume 8, pp. 29-48.

Seipel, Wilfried

1980 *“Untersuchungen zu den ägyptischen Königinnen der Frühzeit und des Alten Reiches: Quellen und historische Einordnung”*, Tesi, Universität Hamburg

Sethe, Kurt H.

1906 “*Urkunden der 18. Dynastie. IV Time of Hatshepsut*”,
Leipzig

1924 “*Aegyptische Lesestücke*”, Leipzig

Shirley, J. J.

2005 “*The Culture of Officialdom: Attaining Office during the mid-18th dynasty*”, tesi di dottorato, The Johns Hopkins University

2007 “*The Life and Career of Nebamun, the Physician of the King in Thebes*”, in Hawass, Z.; Richards, J. (eds.), The Archaeology and Art of Ancient Egypt. Essays in Honor of David B. O'Connor, Volume II, pp. 381-401, Conseil Supreme des Antiquités de l’Egypte

2014 “*The Power of the Elite: The Officials of Hatshepsut's Regency and Coregency*”, in Galán, J. M.; Bryan, B.M.; Dorman, P.F. (eds.), Creativity and Innovation in the Reign of Hatshepsut, pp.173-245, Chicago

Shaw, Ian

2003 “*The Oxford History of Ancient Egypt*”, OUP Oxford

Simpson, William K.

1965 “*Papyrus Reisner II. Accounts of the Dockyard wWorkshop at This in the Reign of Sesostris I*”, Boston: Museum of Fine Arts

1972 “*The Literature of Ancient Egypt: An Anthology of Stories, Instructions, and Poetry*”, New Haven and London: Yale University Press

1978 “*The Mastabas of Kawab, Khafkhufu I and II*”, Giza Mastabas 3, Boston: Museum of Fine Arts

- 2003 “*The Neferhotep Stela*”, in William Kelley Simpson (ed.); Ritner, Robert K.; Tobin, Vincent A.; Wente, Jr. Edward (traduttori), The Literature of Ancient Egypt: An Anthology of Stories, Instructions, Stelae, Autobiographies, and Poetry, pp. 339-344, Yale University Press

Smith, William S.

- 1935 “*The Linen List of the Old Kingdom*”, *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, Volume 71, Issue 1, pp. 134-149
- 1949 “*A History of Egyptian Sculpture and Painting in the Old Kingdom*”, Oxford University Press
- 1952 “*Inscriptional Evidence for the History of the Fourth Dynasty*”, *Journal of Near Eastern Studies*, Volume XI, Issue 2, pp.113-128
- 1958 “*The Judge Goes Fishing*”, *Bulletin of the Museum of fine Arts*, Volume 56, pp.56-63

Soden, Wolfram von

- 1958-1981 “*Akkadisches Handwörterbuch*”, Wiesbaden

Spalinger, Anthony J.

- 1974 “*Assurbanipal and Egypt: a Source Study*”, *Journal of the American Oriental Society*, Volume 94, pp. 316-328
1979. “*The civil war between Amasis and Apries and the Babylonian attack against Egypt*”, in Reineke, Walter F. (ed.), Acts: First International Congress of Egyptology, Cairo October 2-10, 1976, pp. 593-604, Berlin: Akademie-Verlag.

Spiegelberg, Wilhelm

1900 “*Die Northampton Stele*”, Recueil de travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes, Volume 22, pp.115-125

Stachelin, Elisabeth

1989 “*Zum Ornat an Statuen regierender Koniginnen*”, Bulletin de la Société d'égyptologie, Volume 13, pp. 145-156

Steible, Horst

1991 “*Die neusumerischen Bau- und Weihinschriften, Part 1*”, Freiburger Altorientalische Studien, Stuttgart: Franz Steiner Verlag

Strudwick, Nigel

1985 “*The Administration of Egypt in the Old Kingdom*”, London

Sullivan, Lawrence E.

2000 “*Culture e religioni degli indiani d'America*”, Milano

Tambiah, Stanley J.

1968 “*The magical power of words*” MAN, New Series, Volume 3 issue 2, pp.175-208

Testa, Pietro

2009 “*Cospirazioni e furti nell'Egitto della XX dinastia*”, Roma

Te Velde, Herman

1977 “*Seth, God of Confusion. A study of his role in Egyptian mythology and religion*”, Brill, Leiden

Tiradritti, Francesco

2006 “*Un Sigillo delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano con il cartiglio di Peribsen*”, in: Minà, P. (ed.), Imagines et Iura personarum. L'uomo nell'Egitto antico, pp. 257-267, Atti del IX Congresso, Palermo 2004 (FS S. Donadoni)

Tiradritti Francesco; Donadoni Roveri, Anna Maria

1998 “*Kemet: Alle Sorgenti Del Tempo*”, Electa, Milano

Trémouille, Marie-Claude

2004 “*I rituali magici ittiti*”, Res Antiquae, Volume 1, pp.157-203

Tyldesley, Joyce

2000 “*Judgement of the Pharaoh. Crime and Punishment in Ancient Egypt*”, London, Weidenfeld and Nicholson

2006a “*Chronicle of the Queens of Egypt*”, Thames & Hudson

2006b “*The Complete Queens of Egypt*”, American University in Cairo Press

Usick, Patricia H.

1998 “*William John Bankes' Collection of Drawings and Manuscripts Relating to Ancient Nubia*”, Tesi, University of London, Volume 2.

Van de Mieroop, Marc

2003 “*Storia del Vicino Oriente antico: Ca. 3000-323 a.C.*”, Blackwell Editori

Van Dijk, Jacobus

1993 “*The New Kingdom Necropolis of Memphis: The New Kingdom Necropolis of Memphis. Historical and Iconographical Studies*”, University of Groningen: Groningen

Van Seters, John

1964 “*A date for the "Amonitions" in the Second Intermediate Period*”, *Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 50, pp. 13-23

Van Siclen III, Charles C.

1989a “*New data on the date of the defacement of Hatshepsut's name and image on the Chapelle Rouge.*”, *Göttinger Miszellen*, Volume 107, pp. 85-86

1989b “*Thutmosid Varia (IV-V)*”, *VA* 5, pp.23-26

1990 “*Thutmosid Varia (VI-VII)*”, *VA* 6, p.91

Varner, Eric R.

2004 “*Mutilation and Transformation: Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*”, Leiden:Brill

Verbrugghe G. P.; Wickersham, J. M.

1996 “*Berosos and Manetho, Introduced and Translated*”, University of Michigan Press

Verner, Miroslav

2002 “*The Pyramids: their Archaeology and History*”, London:Atlantic Books

Vernus, Pascal

2003 “*Affairs and Scandals in Ancient Egypt*”, Cornell University Press

VerSteeg, Russel

2002 “*Law in Ancient Egypt*”, Chicago

Von Bissing, F. W.

1905-1911 “*Die Mastaba des Gem-ni-kai*”, 2 volumi, Berlin

Von Soden, Wolfram

1958 “*Akkadisches Handwörterbuch: unter Benutzung des lexikalische Nachlasses von Bruno Meissner (1868-1947)*”, Wiesbaden: Harrassowitz

Waddell, William Gillian,

1940 “*Manetho*”, London e Cambridge: William Heinemann ltd. e Harvard University Press

Waseda University

1993 “*Studies on the Palace of Malqata: Investigations at the Palace of Malqata, 1985-1988*”, Tokyo

Weill, Raymond

1908 “*La IIe et la IIIe dynasties*”, Parigi:E. Leroux

Westenholz, Joan Goonick

2012 “*Damnatio memoriae: the old akkadian evidence for destruction of name and destruction of person*”, in May, Natalie N. (ed.), Iconoclasm and Text Distruction in the Ancient Near East and Beyond, pp. 89-122 The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago

Whale, Sheila

1989 “*The Family in the Eighteenth Dynasty of Egypt: A Study of the Representation of the Family in Private Tombs*”, Sydney: The Australian Centre for Egyptology

Wild, Henri

1957 “*Contributions à l'iconographie et à la titolature de Qen-amon*”, Bulletin de l'institut français d'archéologie orientale, Volume 56, pp. 203-237

Wilkinson, Richard H.

2007 “*Tausert Temple Project: 2007 Season*”, The Ostrakon: The Journal of the Egyptian Study Society, Volume 18, issue 1, pp.3-11

2008 “*Tausert Temple Project: 2008 Season*” The Ostrakon: The Journal of the Egyptian Study Society, Volume 19, No. Issue 1, pp.3-8

2011a “*Tausert Temple Project: 2010-11 Season*”, The Ostrakon: The Journal of the Egyptian Study Society, Volume 22, pp. 3-10

2011b “*Controlled damage: the mechanics and micro-history of the damnatio memoriae carried out in KV-23, the tomb of Ay*”, Journal of Egyptian History, Volume 4, Issue 1, pp. 129-147

2011c “*The Temple of Tausret: The University of Arizona Egyptian Expedition Tausret Temple Project 2004-2011*”, The University of Arizona Egyptian Expedition

2012 “*Tausret: Forgotten Queen and Pharaoh of Egypt*”, Oxford University Press

Wilkinson, Toby A.H.

1999 “*Early Dynastic Egypt*”, Routledge, London

2000 “*The Royal Annals of Ancient Egypt: The Palermo Stone and its Associated Fragments*”, London, Kegan Paul International

2002 “*Early Dynastic Egypt*”, Routledge, London

Willems, Harco

1990 “*Crime, Cult and Capital Punishment (Mo'alla Inscription 8)*”, *The Journal of Egyptian Archaeology*, Volume 76, pp. 27-54

Winlock, Herbert E.

1928 “*The Egyptian Expedition, 1927-1928*”, *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, Volume 23, p. 25

Woods, Christopher

2012 “*Mutilation of Image and Text in Early Sumerian Sources*”, in May, Natalie N. (ed.), *Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond*, pp. 33-56, The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago

Yoyotte, Jean

1951 “*Le martelage des noms royaux éthiopiens par Psammétique II*”, *Revue d'Égyptologie*, Volume 8, pp. 215-239

Yurco, Frank J.

1979 “*Amenemesse: Six Statues at Karnak*”, *Metropolitan Museum Journal*, Volume 14, pp. 15-31

1997 “*Was Amenmesse the Viceroy of Kush, Messuwy?*”, *Journal of the American Research Center in Egypt*, Volume 34, pp. 49-56

Žaba, Zbyněk

1974 “*The rock inscription of Lower Nubia*”, Praga

Zabern, Verlag Philipp von

1997 “*Chronologie des Pharaonischen Ägypten*”, Mainz am Rhein

Žabkar, Louis Vico

1968 “*A Study of the Ba Concept in Ancient Egyptian Texts.*”,
Studies in Ancient Oriental Civilization 34, Chicago:
University of Chicago Press

Zamudio, R. J.

1998 “*Gramática de la lengua sumeria*”, Ediciones Clásicas,
Madrid

Immagini

Figura 1 – Pietra di Shabaka



Figura 2 – Pietra di Shabaka



Figura 3 – Tomba di Petrosiris

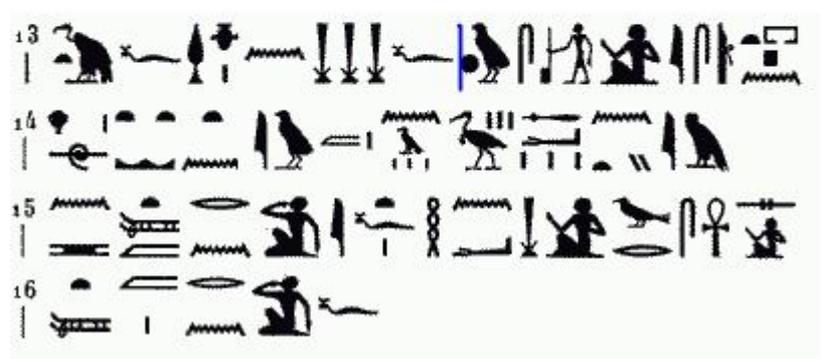


Figura 4 – Danneggiamenti alla mastaba di Horedjedef. Fonte www.gizapyramids.com



Figura 5 – Immagine di Hatshepsut, erasa, in atto di offerta ad Hator dall'entrata della cappella di Hator nel tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahri Fonte Roth 2012 p.279



Figura 6 – Figure di Akhenaton e Nefertiti erase da una tomba tebana.
Fonte: <http://www-tc.pbs.org/wgbh/nova/assets/img/full-size/missing-tombs-pharaohs-merl.jpg>



Figura 7 – Frammento di decorazione dalla mastab di Kawab. Fonte <http://www.mfa.org/collections/>

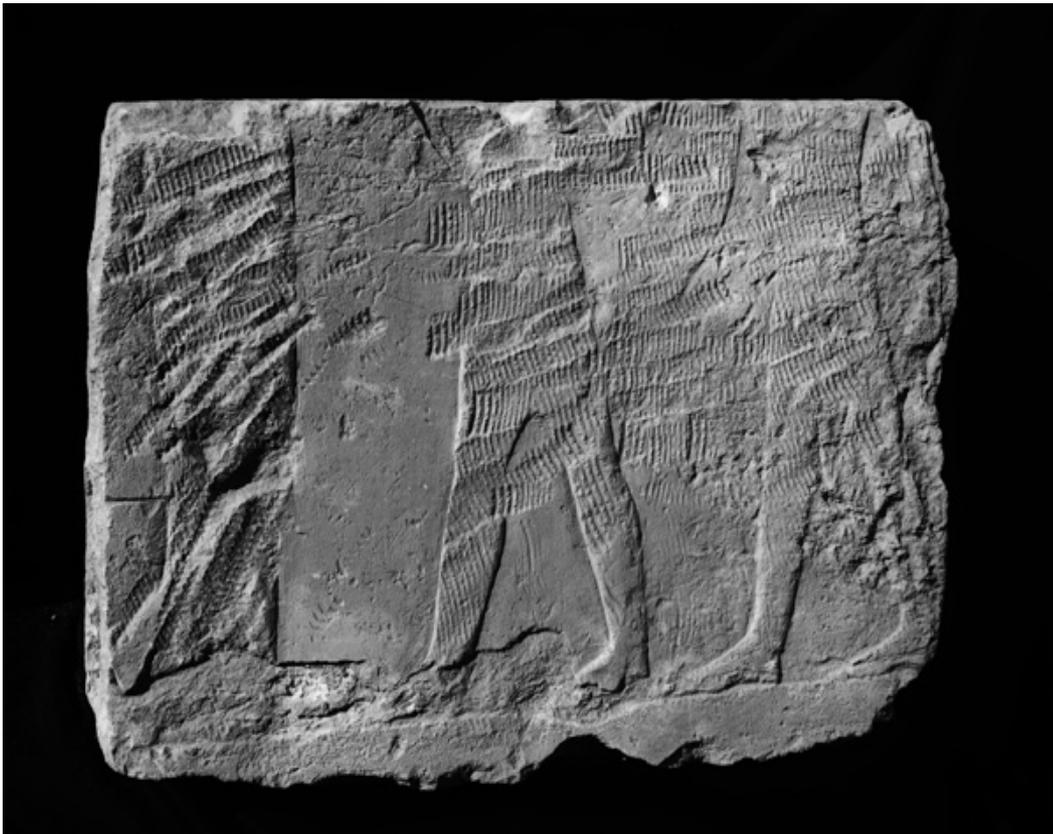


Figura 8 – Sezioni di una slab stela. Fonte: Der Manuelian 2003 p. 1

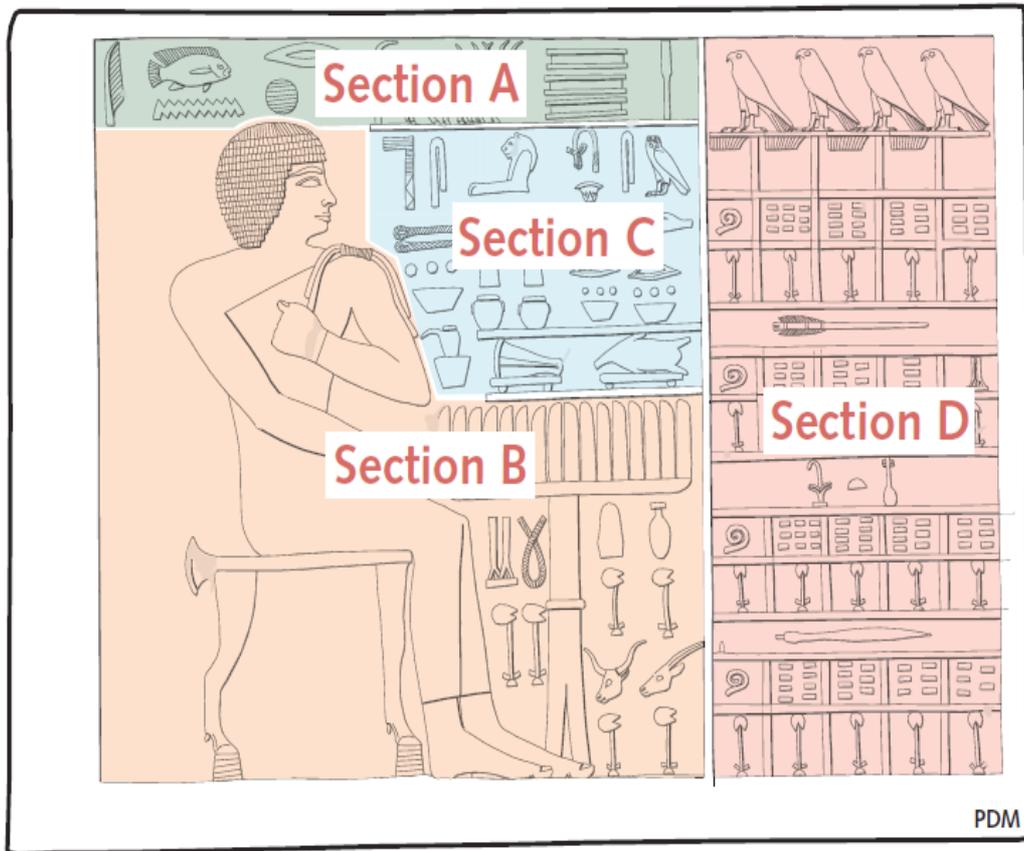


Figura 9 – Stele di Setji-hekenet. Fonte: Der Manuelian 2003 p. 14



Figura 10 – Stele di Setji-hekenet. Fonte: Der Manuelian 2003 p.15

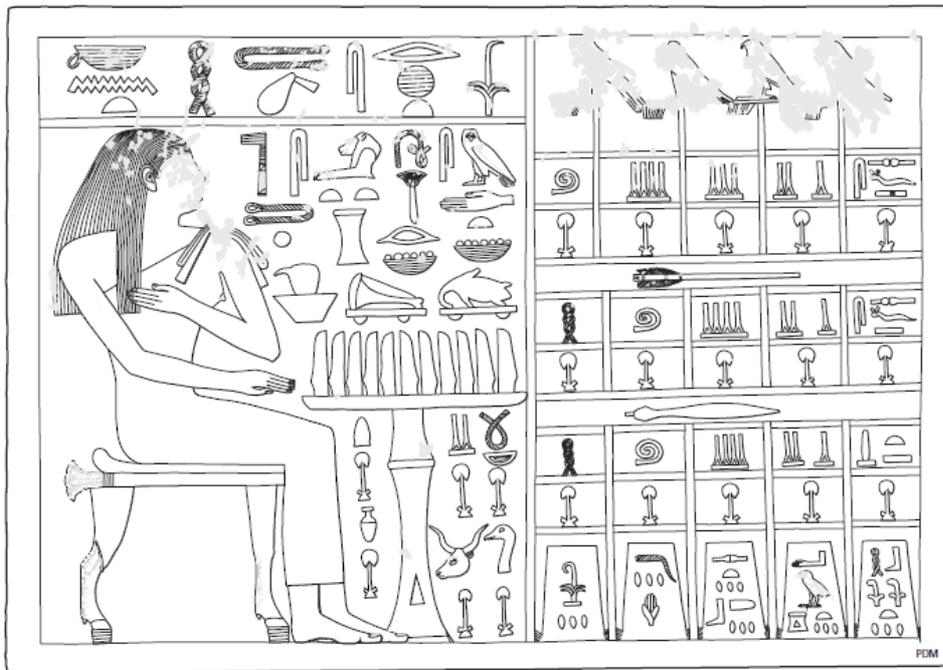


Figura 11 – Stele di Seshat-sekhentiu. Fonte: Der Manuelian 2003 p.18



Figura 12 – Stele di Seshat-sekhentiu . Fonte: Der Manuelian 2003 p.19

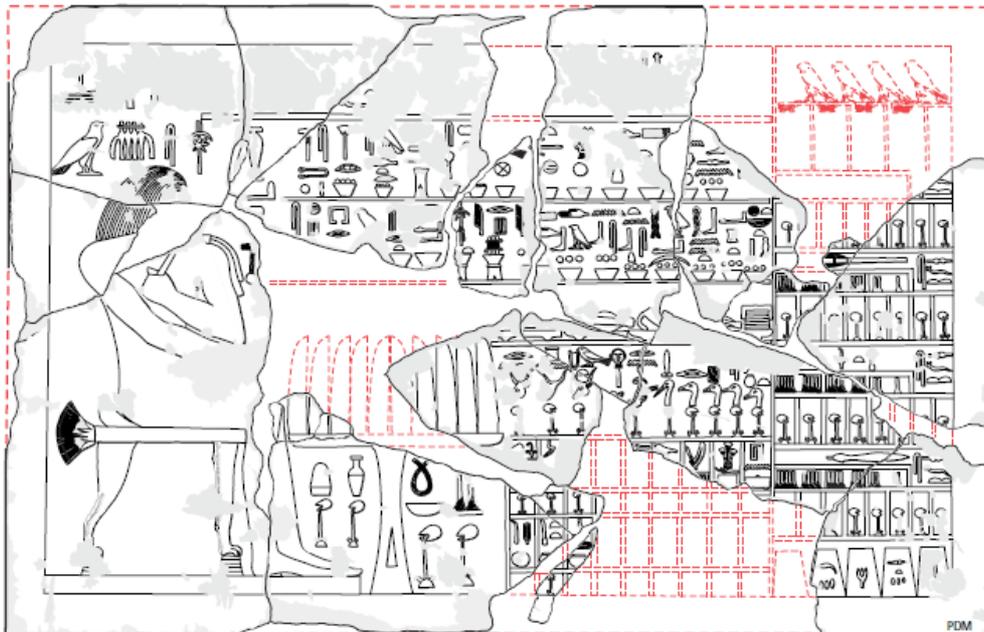


Figura 13– Stele di Meretites. Fonte: Der Manuelian 2003 p.24



Figura 14 – Stele di Meretites. Fonte: Der Manuelian 2003 p.25

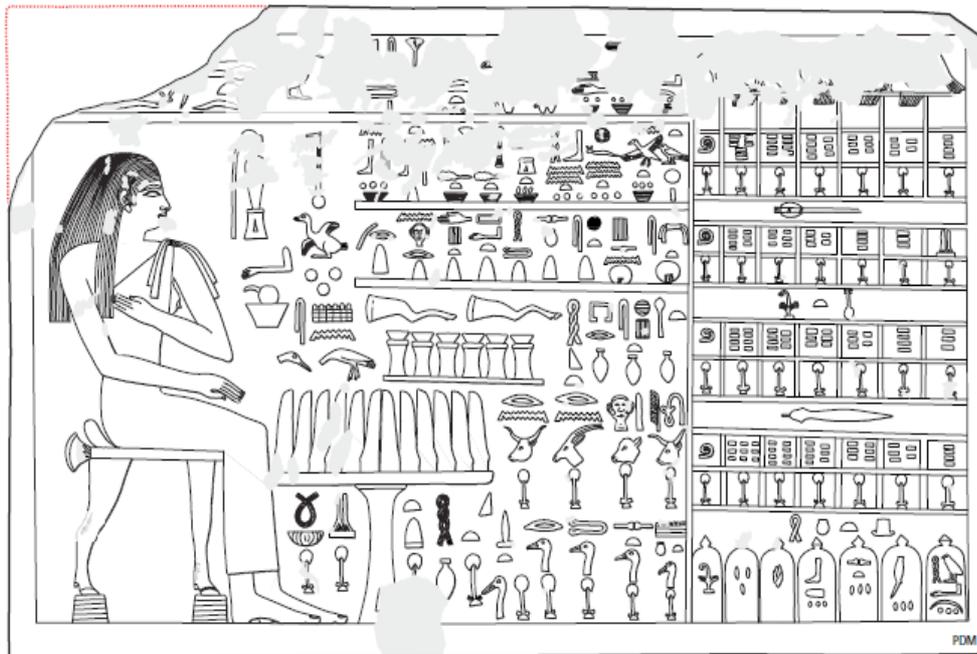


Figura 15 – Figura di Akhethetep/Hemi dalla sua mastaba. Fonte
Kanawati 2003 p.27



Figura 16 - Immagine di Ihy sostituita da quella di Idut. Mastaba di Ihy.
Fonte Kanawati 2003 p. 33



Figura 17 – Falsa porte esterna di Hesi. Mastaba di Hesi. Fonte Kanawati
2003 p.60

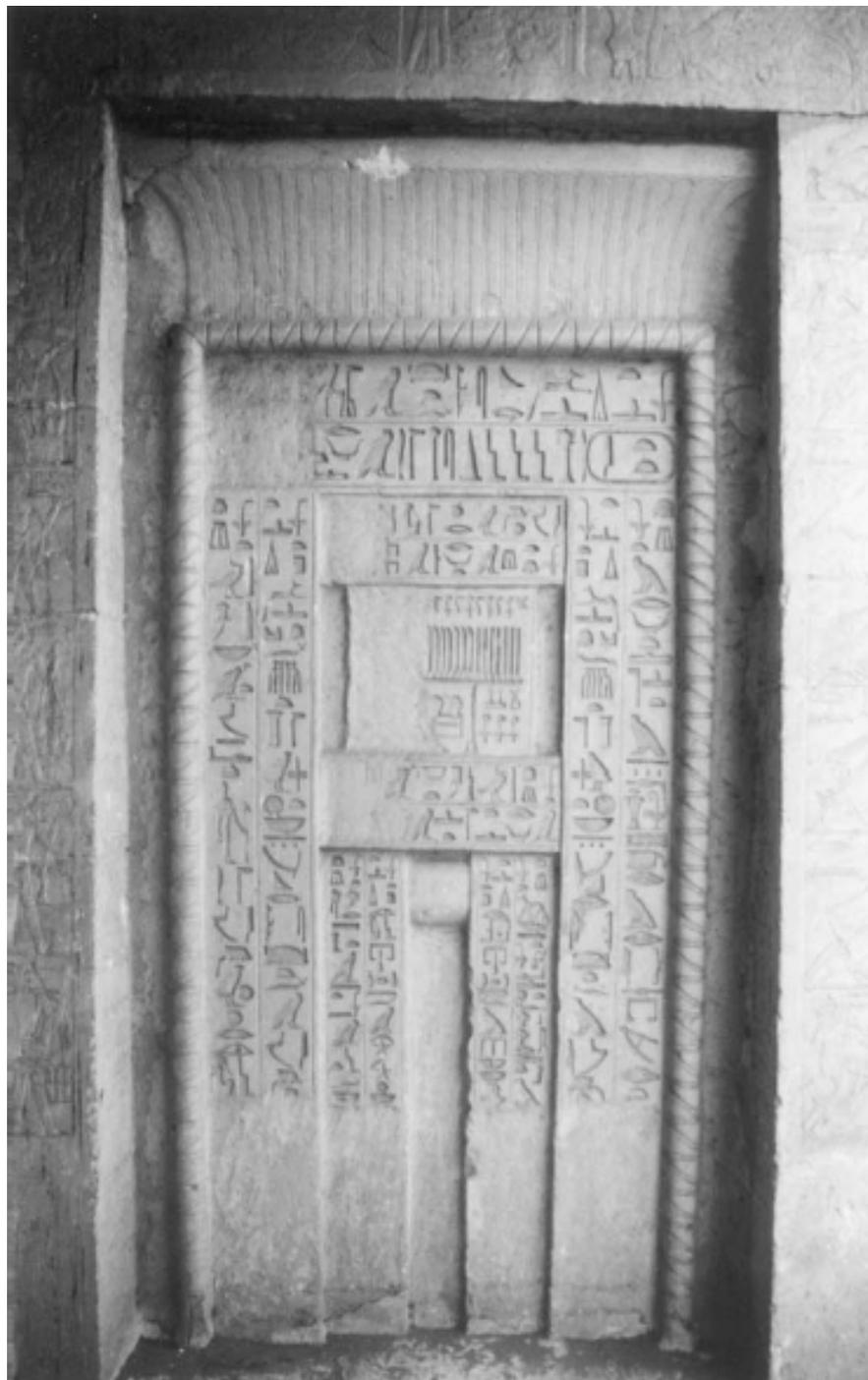


Figura 18 – Immagine di Hesi erasa in una scena di pesca. Mastaba di Hesi. Fonte Kanawati 2003 p.61



Figura 19 – Falsa porta di Mereri (1) dalla sua mastaba. Fonte Kanawati
2003 p.97



Figura 20 – Dettaglio dal lato della falsa porta. Mastaba di Mereri (1).
Fonte Kanawati 2003 p.98



Figura 21 – Architrave dalla mastaba di Mereri (2). Fonte Kanawati 2003

p.99



Figura 22 – Falsa porta di Mereri (2) modificata da Merynebtj in inchiostro nero. Mastaba di Mereri (2). Fonte Kanawati 2003 p.100



Figura 23 - Ingresso della mastaba Seankhuptah. Fonte Kanawati 2003

p.119



Figura 24 – Falsa porta di Semdent dall'ua mastaba. Fonte Kanawati
2003 p.125

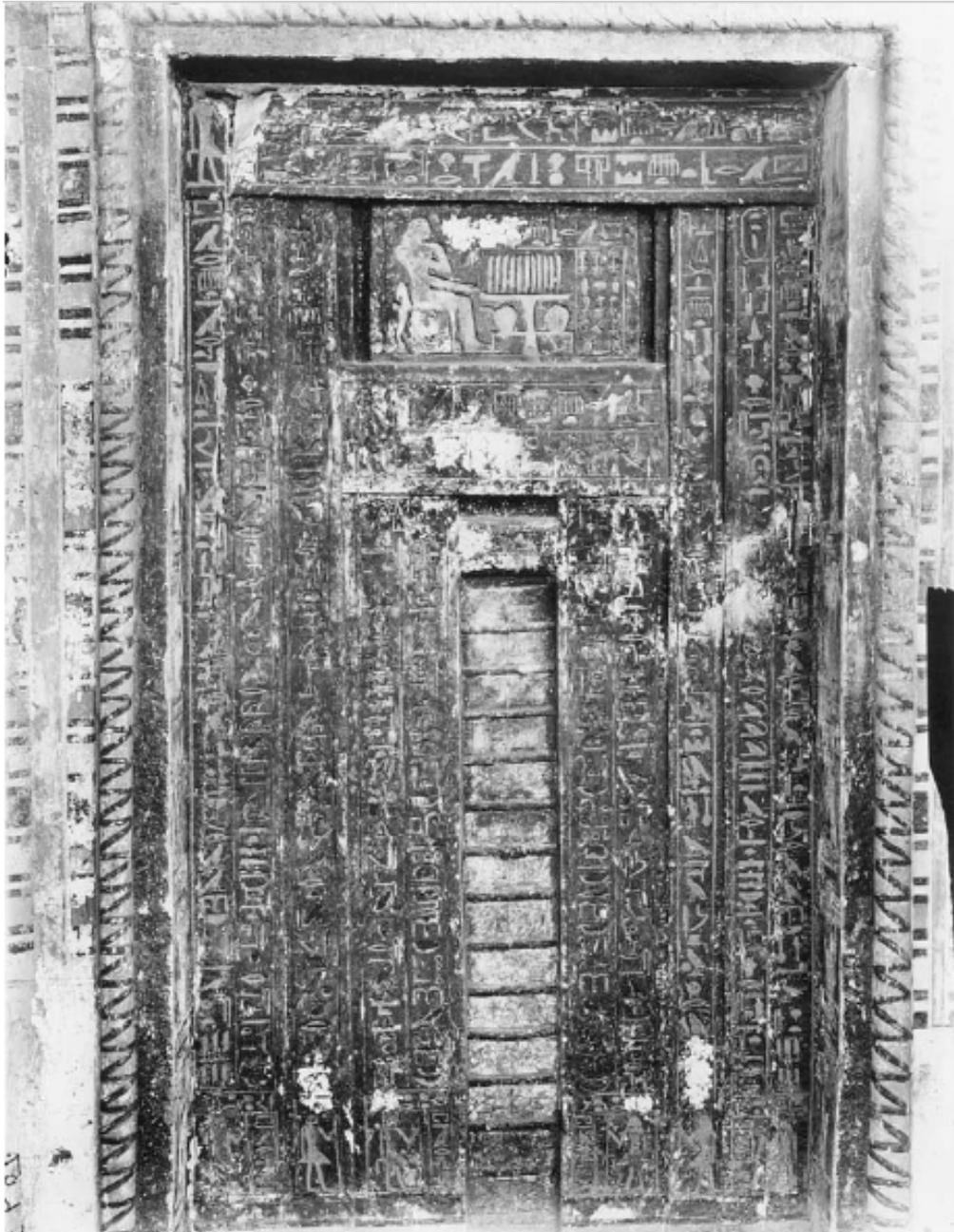


Figura 25 – Falsa porta di Irenakhti dallas sua mastaba. Fonte Kanawati
2003 p.72



Figura 26 – Entrata della Mastaba di Kaaper. Fonte Kanawati 2003 p.86



Figura 27 - Falsa porta di Ishfi dalla sua mastaba. Fonte Kanawati 2003

p.85



Figura 28 a e b – Immagini di Ishfi nella tomba di Ankmahor. Fonte
Kanawati 2003 pp.53-54

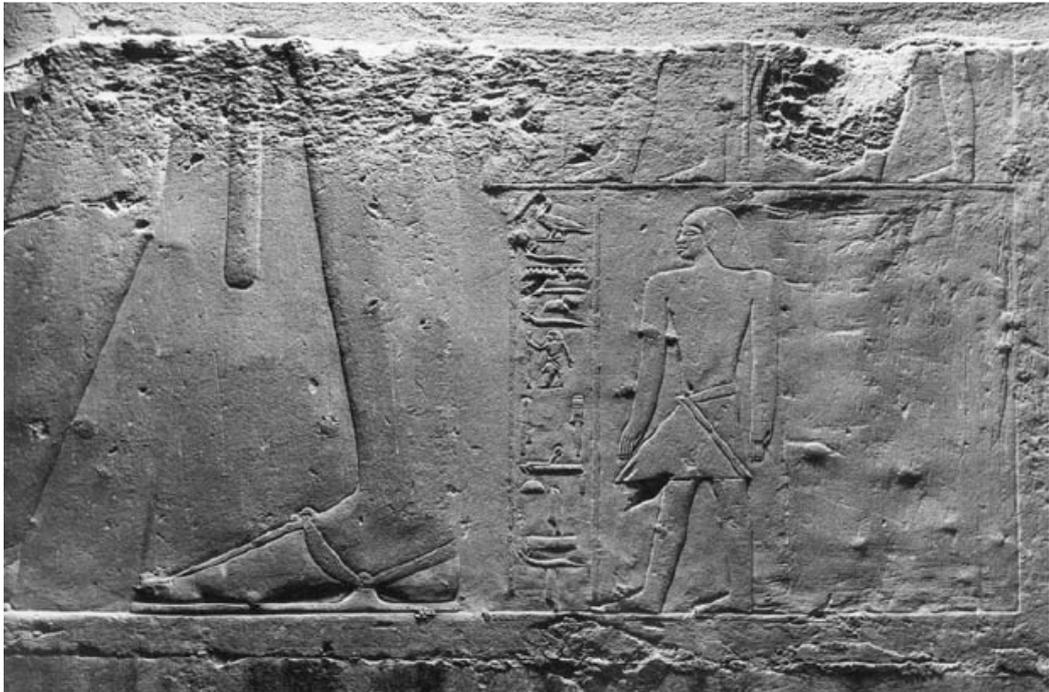


Figura 29 – Immagine esasa Neferseshemtah dalla mastaba del padre omonimo. Fonte Kanawati 2003 p. 109



Figura 30 – Falsa porta di Rawer dalla sua mastaba. Fonte Kanawati
2003 p.117



Figura 31 – Immagine erasa di Memi figlio di Mereruka. Mastaba di Mereruka. Fonte Kanawati 2003 p.103



Figura 32 – Immagine erasa di un figlio di Neferseshemre dalla sua mastaba. Fonte Kanawati 2003 p.112



Figura 33 – Ricostruzione dei danneggiamenti subiti da Wernu e dal figlio. Mastaba di Wernu. Fonte Kanawati 2003 p. 133

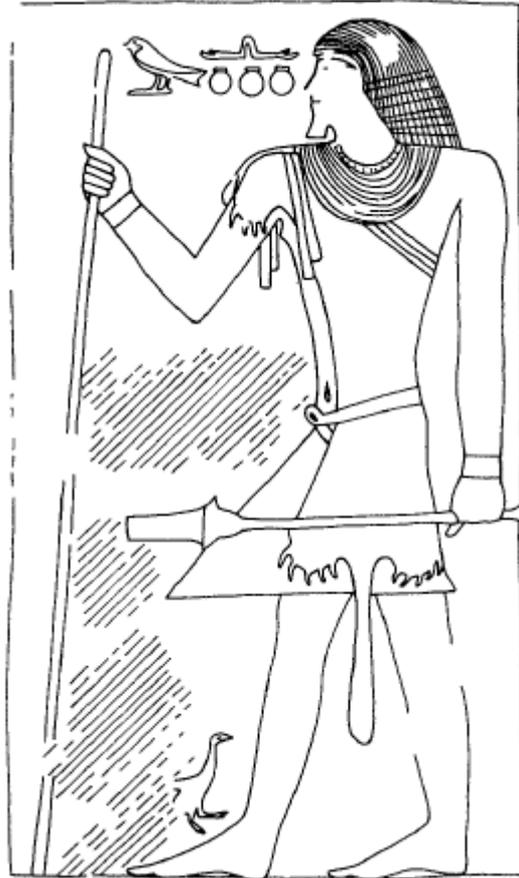


Figura 34 - Figlio anonimo di Sabu eraso. Mastaba di Sabu. Fonte Kanawati 2003 p.137



Figura 35 – Ricostruzione di una scene dalla mastaba del Giudice Mehu.

Fonte Smith 1958 p.57

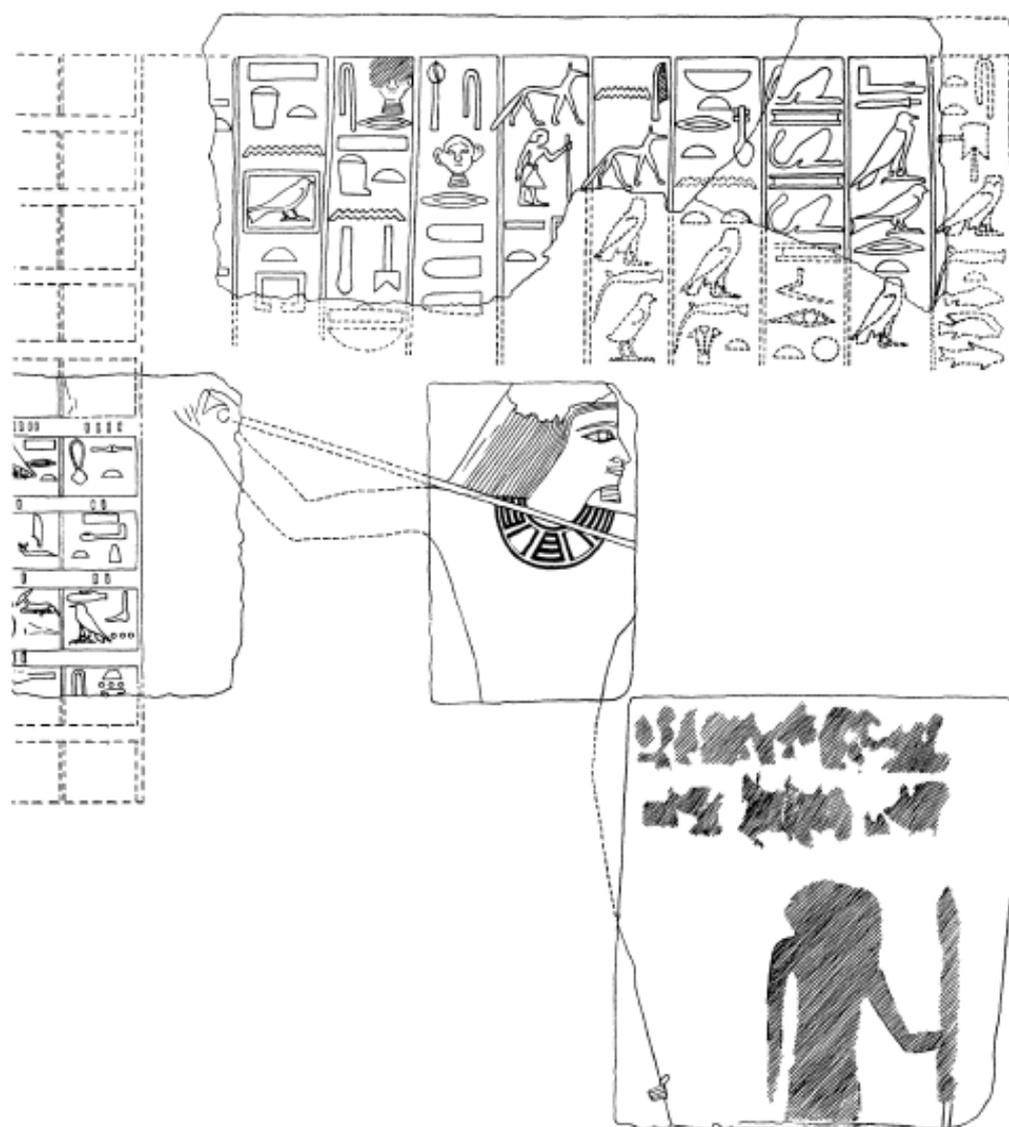


Figura 36 a e b – TT60 Muro nord e sud del corridoio. Fonte http://www.osirisnet.net/tombes/nobles/antefoqer/e_antefoqer_01.htm

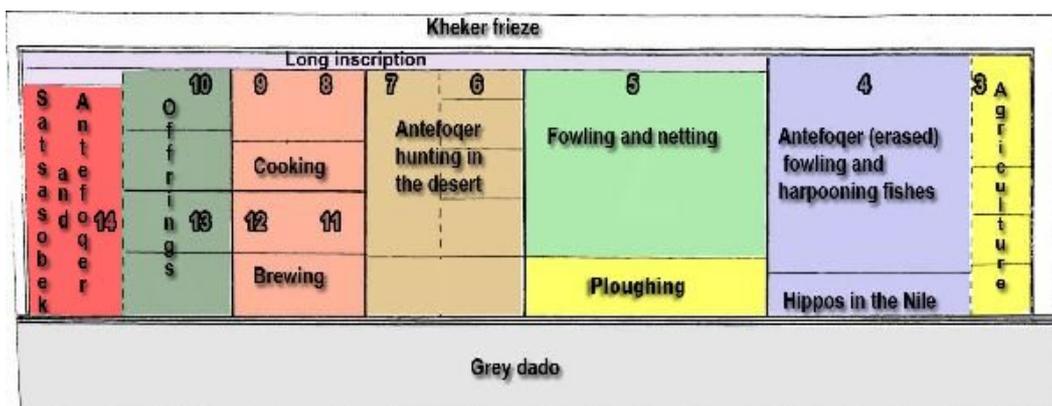
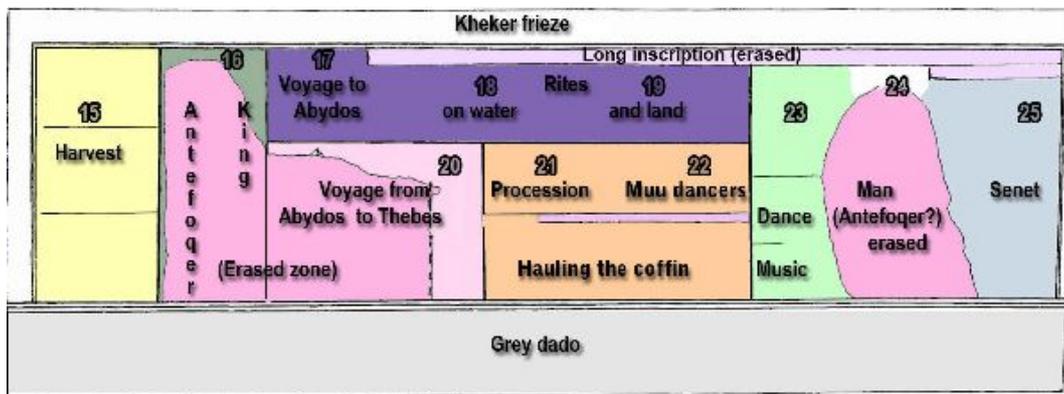


Figura 37 – TT60 Riconstruzione della scena di pesca e uccellazione.

Fonte

http://www.osirisnet.net/tombes/nobles/antefoqer/e_antefoqer_01.htm

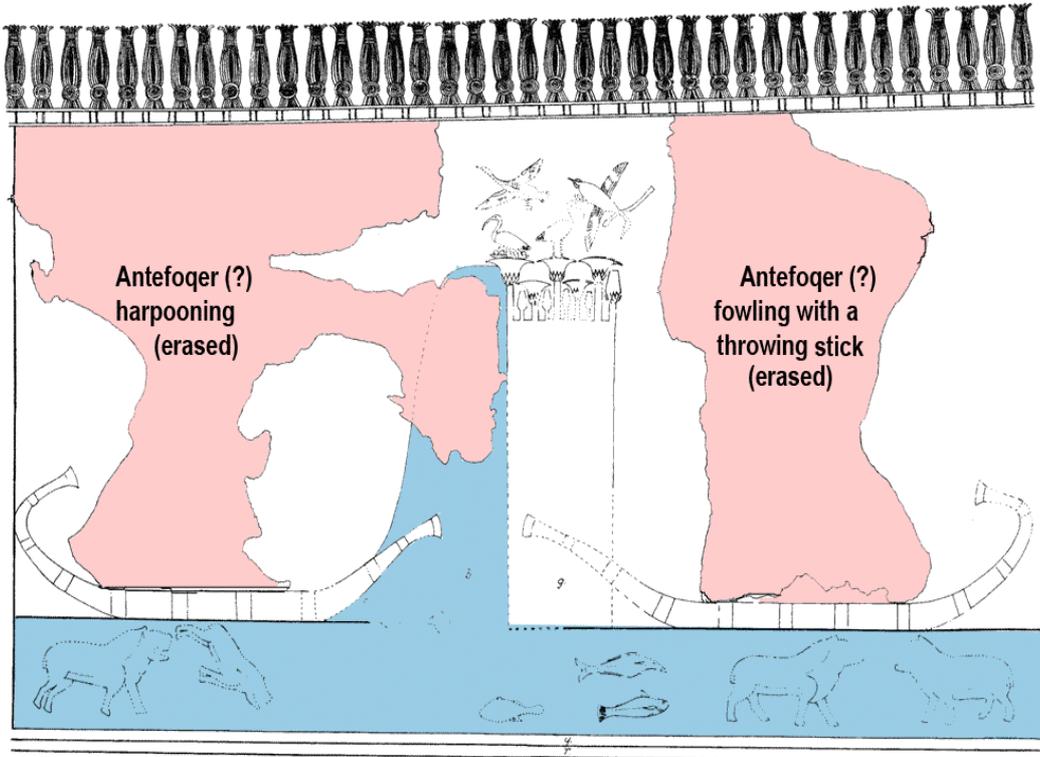


Figura 38 – Statua 22.373. Fonte

<http://art.thewalters.org/detail/5539/base-with-two-prostrate-figures/>



Figura 39 – Stele E.SS.37. Fonte

<http://webapps.fitzmuseum.cam.ac.uk/explorer/index.php?>

[qu=senebuy&oid=63411](http://webapps.fitzmuseum.cam.ac.uk/explorer/index.php?qu=senebuy&oid=63411)

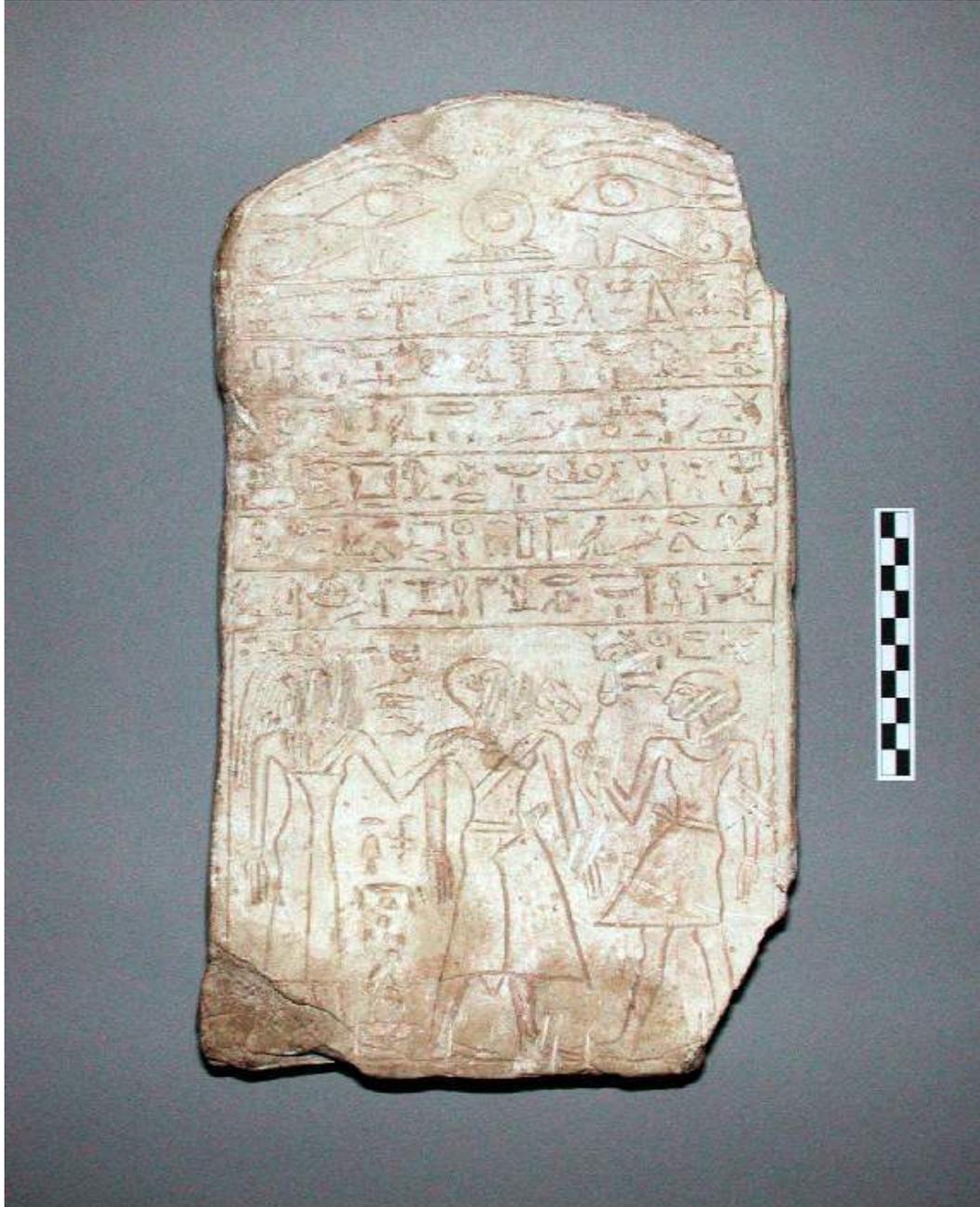


Figura 40 – Stele EA 1653. Fonte

[http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=125232&partId=1&searchText=1653&matcult=240&page=1)

[objectId=125232&partId=1&searchText=1653&matcult=240&page=1](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=125232&partId=1&searchText=1653&matcult=240&page=1)



Figura 41 (a) – Pianta TT71. Fonte Kampp 1996 p.301

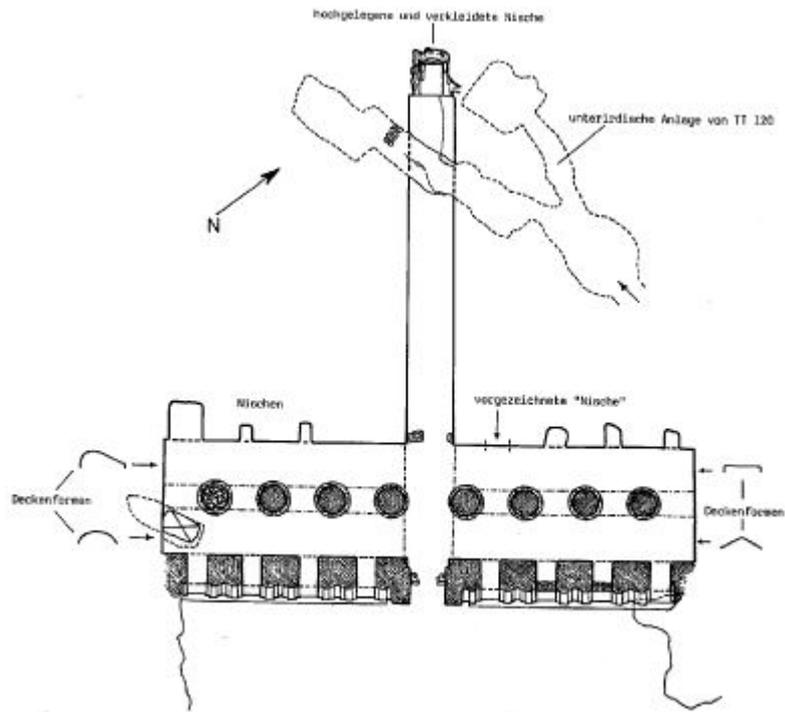
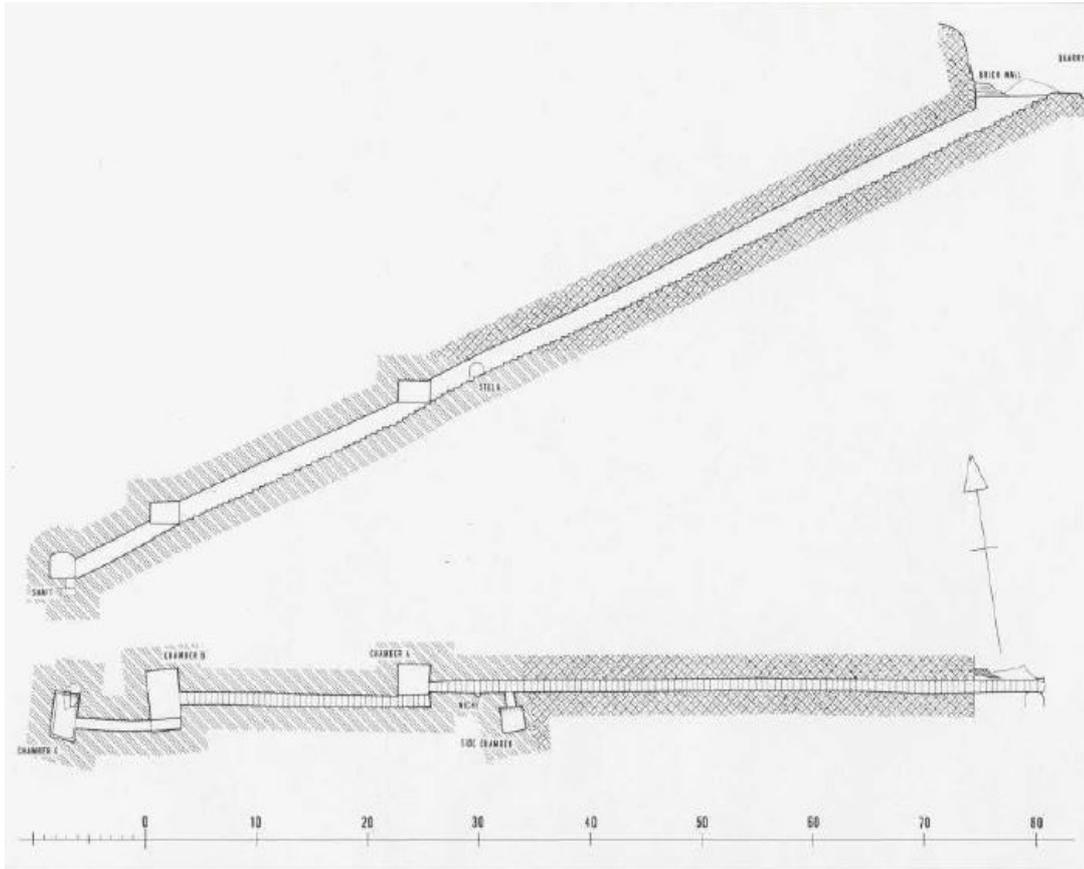


Figura 41 (b) e (c) – Stele n°4 e 5 dalla TT71. Fonte Dorman 1991 plate 15 a, b



Figura 42 (a) – Pianta TT353. Fonte Dorman 1991 plate 51c



(b) e (c) Vignette dalla camera A della TT353. Fonte Dorman 1991 plate 61 e 82b



Figura 43 (a) (b) – Statua Brooklyn 67.68. Fonte <https://www.brooklynmuseum.org/opencollection/objects/3759>



Figura 44 (a) (b) – Statua Chicago 173800. Fonte <http://styler78hatshepsutproject.blogspot.it/2011/09/statue-of-senenmut-and-neferure-field.html>

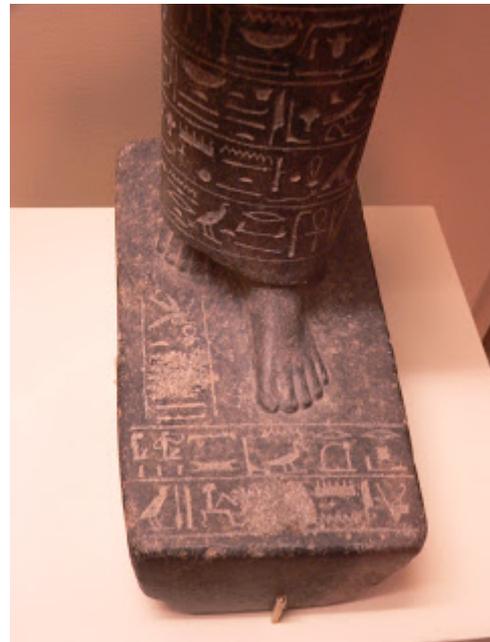


Figura 45 – Statua Fort Worth AP 85.2. Fonte http://arthistory.about.com/library/weekly/sp/bl_hatshepsut_rev.htm



Figura 46 - Stele EA 1015. Fonte Vivian Davies 2008 p.60

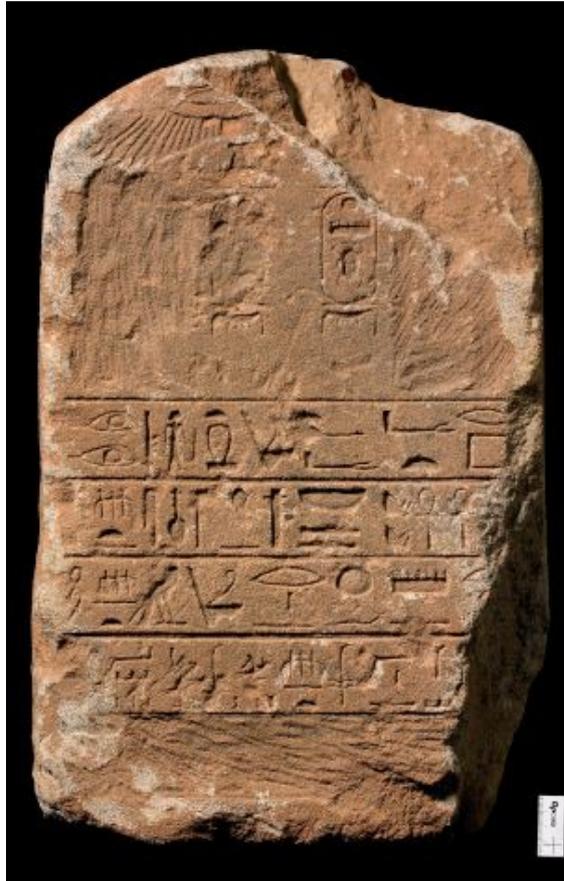


Figura 47 – Dedicazione al tempio di Kumma. Fonte Vivian Davies 2008 p.62



Figura 48 – Grafitto da Graffito da Sehel. Fonte De Morgan 1894 p.85



Figura 49 – Iscrizione da Tombos. Fonte Vivian Davies p.55

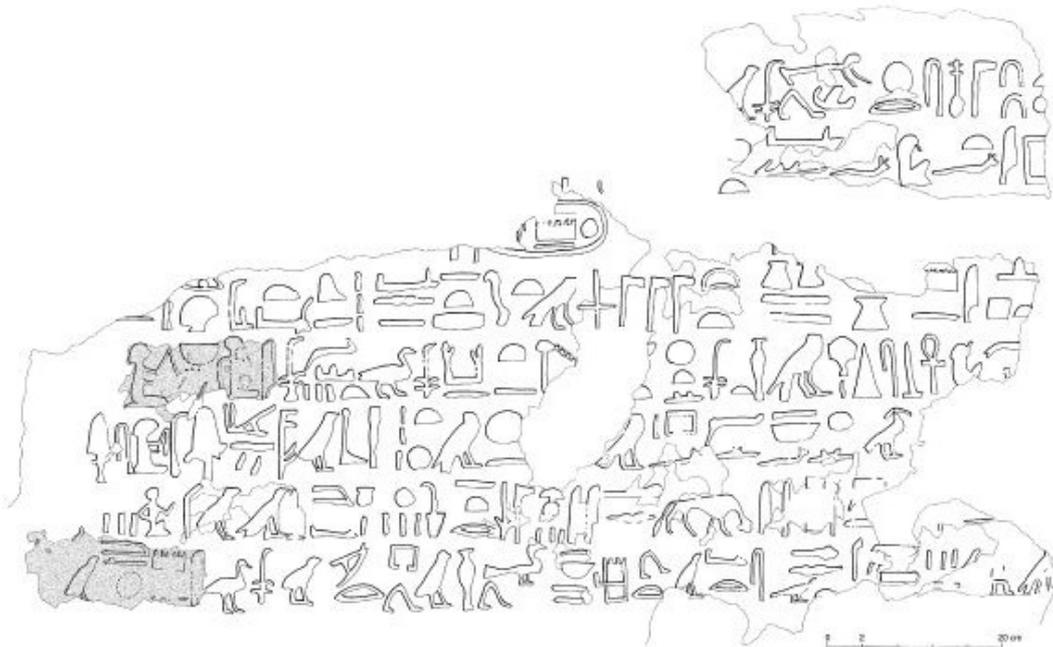


Figura 50 – Pianta TT67. Fonte Kampp 1996 p.291

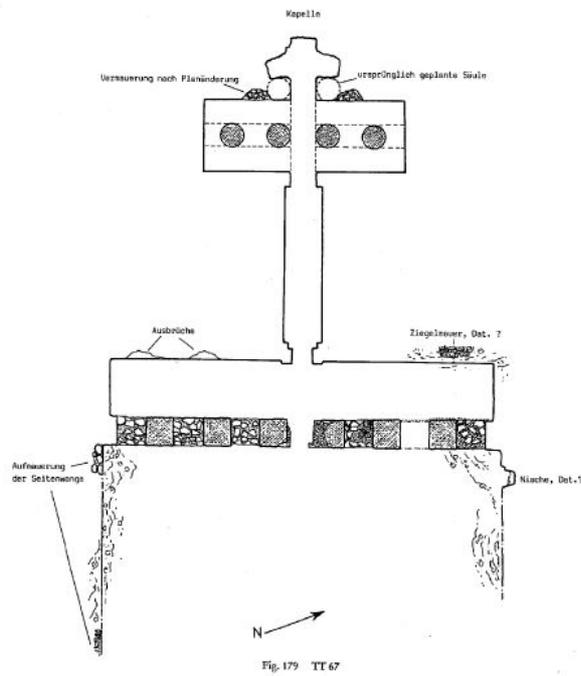


Figura 51 – Statua MCA-EGI-EG1822. Fonte

<http://comune.bologna.it/archeologico/sfogliata/47681/offset/0/id/2802/>



Figura 54 – Pianta TT 73. Fonte Kampp 1996 p. 307

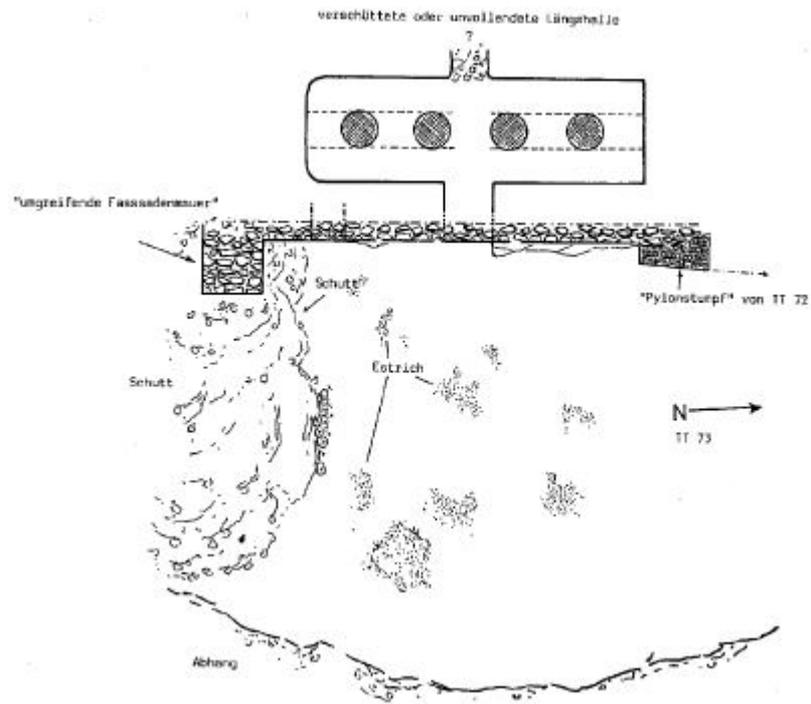


Figura 55 – Graffito N°140 da Sehel. Fonte Habachi 1957 p.89

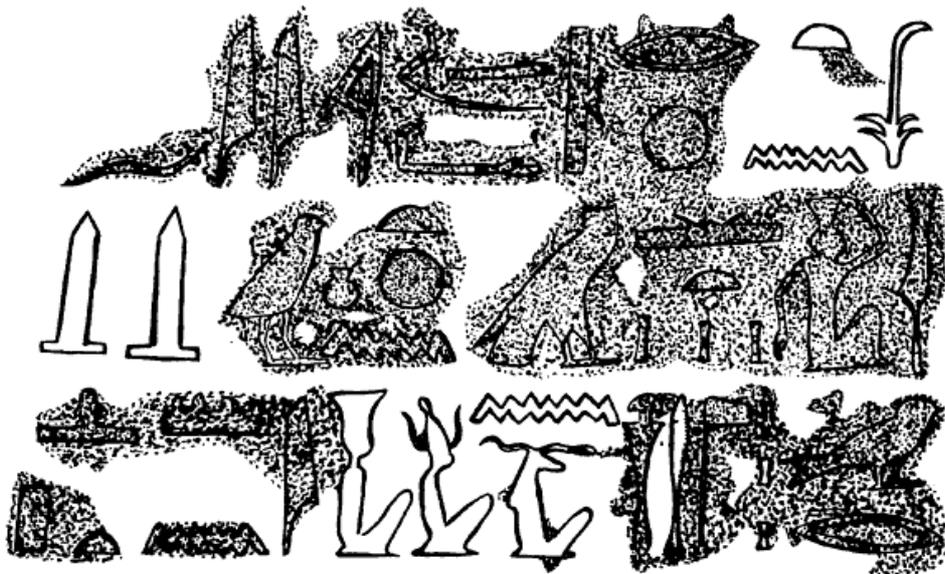


Figura 56 – Graffito N°143 da Sehel. Fonte Habachi 1957 p.97



Figura 57 – Graffito da Bigeh Habachi 1957 p.97



Figura 58 – Stele Stele 25.633 da Semna. Fonte

[http://www.mfa.org/collections/object/stele-of-the-viceoy-usersatet-](http://www.mfa.org/collections/object/stele-of-the-viceoy-usersatet-146140)

146140



Figura 59 – Stele 25.632 da Semna. Fonte

<http://www.mfa.org/collections/object/stele-of-usersatet-viceroy-of-nubia-146139>

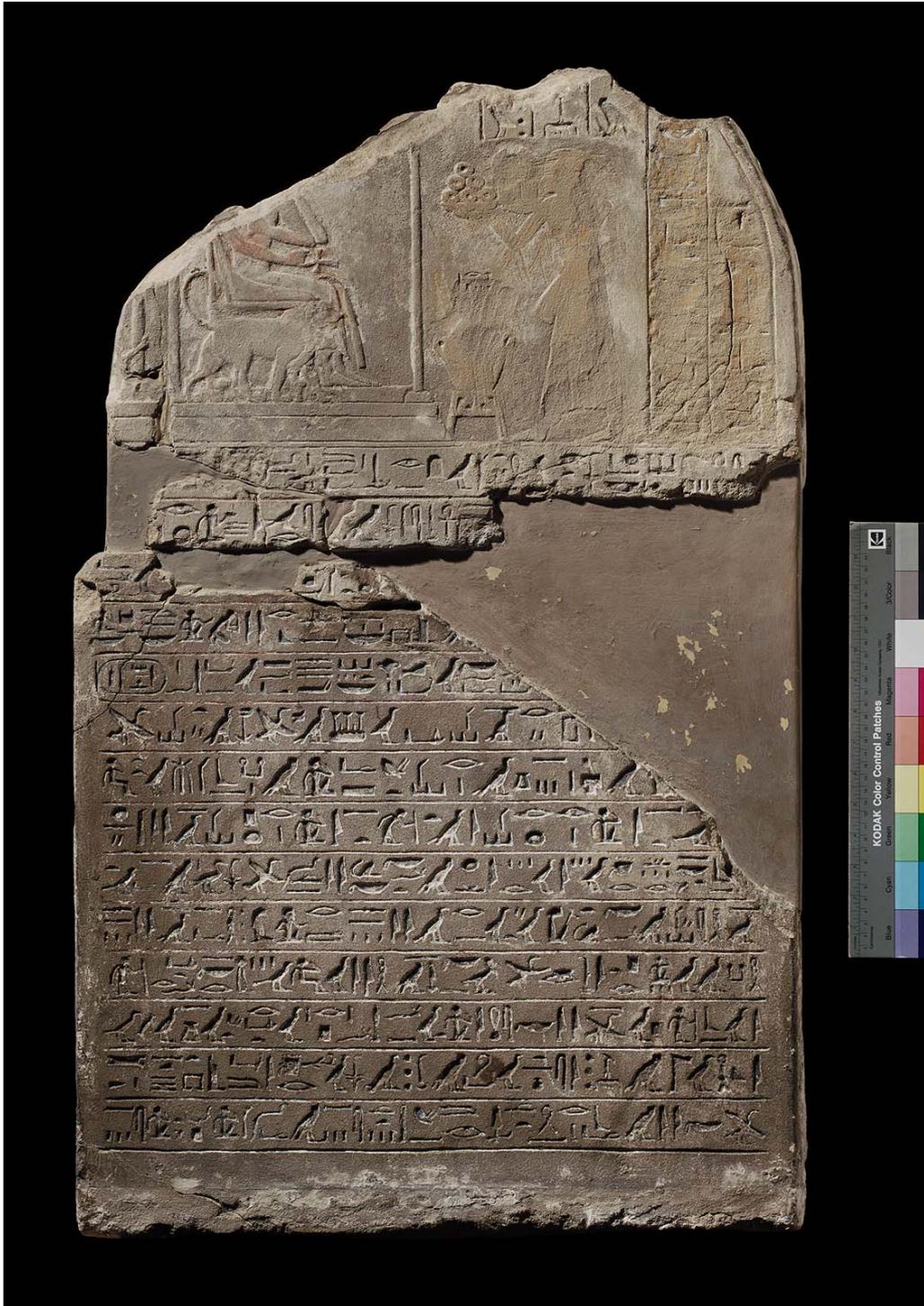


Figura 60 – Santuario di Usertatet a Qasr Ibrim. Fonte Dodson 2014 p.16



Figura 61 – Graffito 1 da Sehel. Fonte Habachi 1957b plate 5.

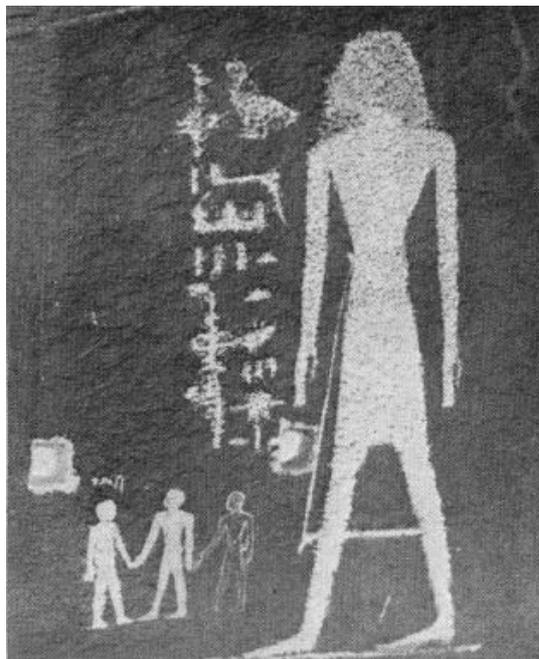


Figura 62 a, b – Graffito 2 e 3 da Sehel. Fonte Habachi 1957b p. 18

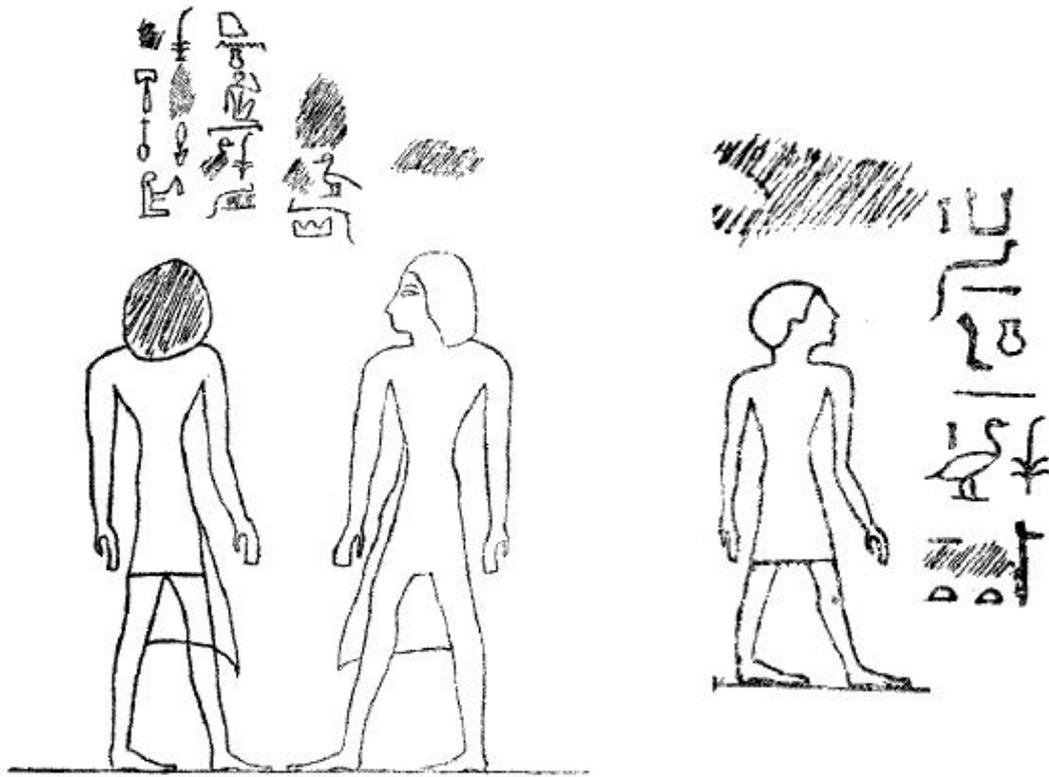


Figura 63 – Graffito 4 da Sehel. Fonte Habachi 1957b p. 19



Figura 64 a, b – Graffiti 5 e 6. Fonte De Morgan 1894 pp. 91-92



Figura 65 – Graffito 7 da Sehel. Fonte De Morgan 1894 p. 90



Figura 66 a, b – a) Graffito 8 da Sehel Fonte De Morgan p .100. b)
Graffito da Ras Sehel. Fonte Habachi 1957b p.21

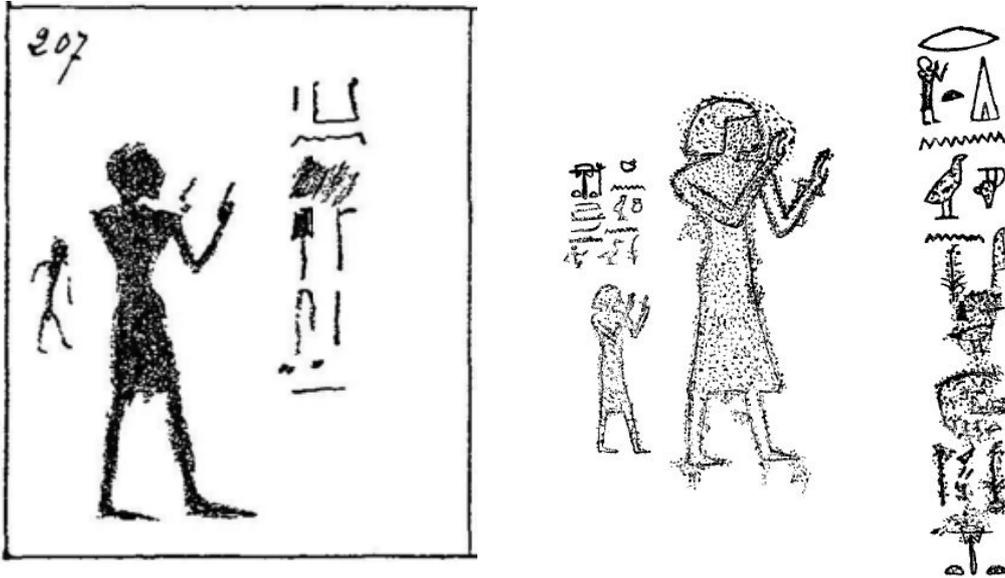


Figura 67 – Graffito dal Gebel Tingar. Fonte Habachi 1957b p. 20



Figura 68 – Pianta TT116. Fonte Kampp 1996 p.398

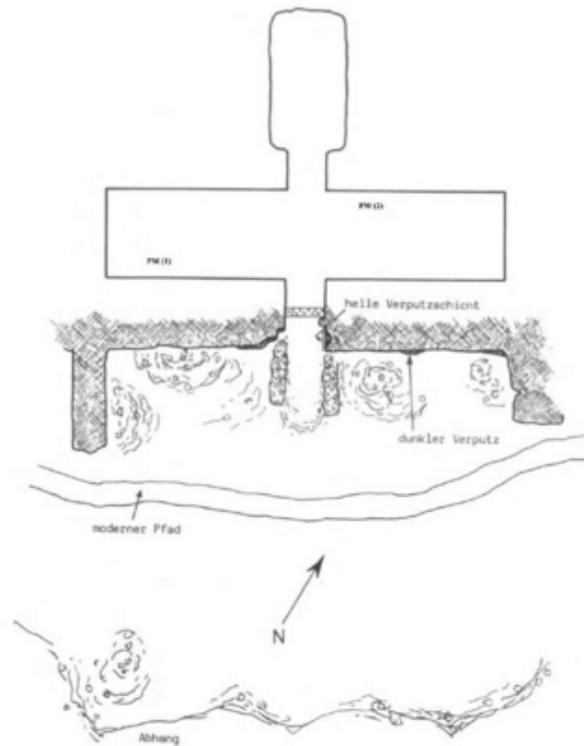


Figura 69 – Re seduto in chiosco mentre Usersatet lo rinfresca con un ventaglio, sala trasversale TT 116. Fonte Hartwig 2000 p. 163



Figura 70 – Pianta TT17. Fonte Porter Moss 1960 p.30

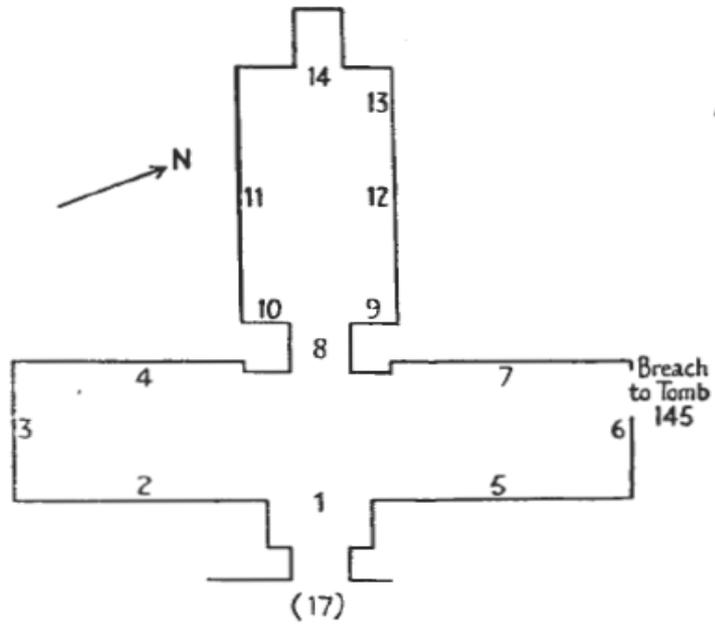


Figura 71 – Sala trasversale, lato sud del muro ovest TT17. Fonte Shirley 2007 p.392



Figura 72– Dettaglio iscrizione e viso di Nebamun, sala Trasversale,
muro ovest TT17. Fonte Shirley 2007 p.387

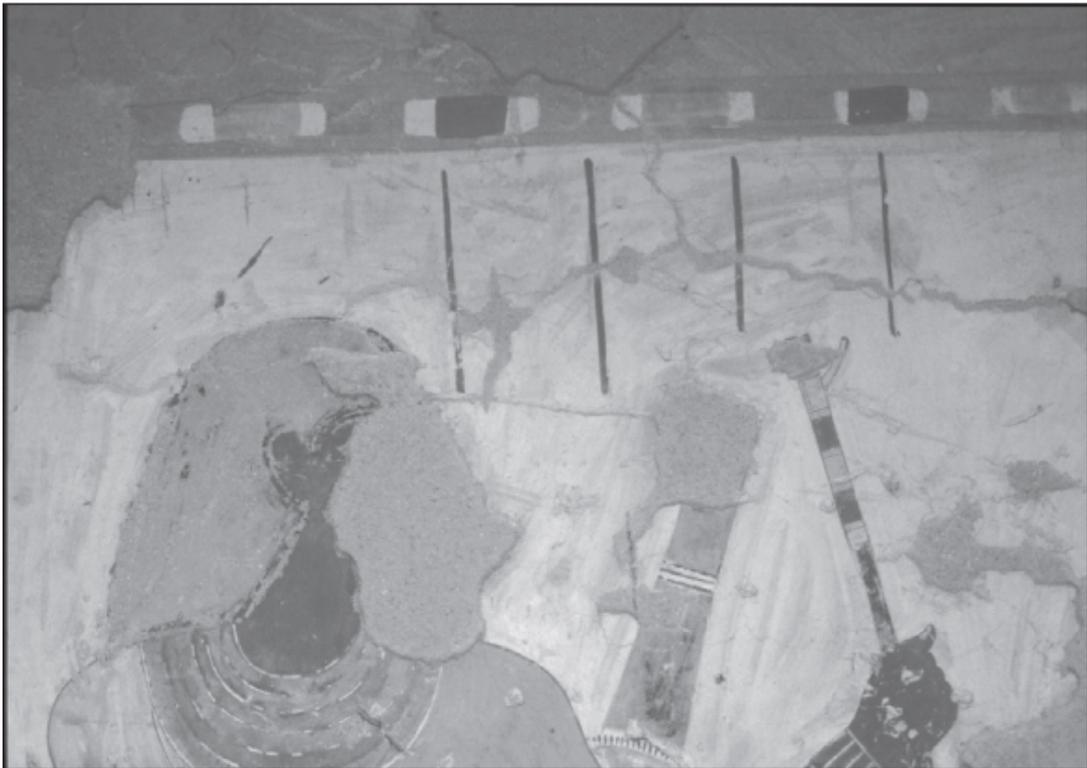


Figura 74 – Nicchia TT 93 muro ovest. Fonte Davies 1930 plate LV

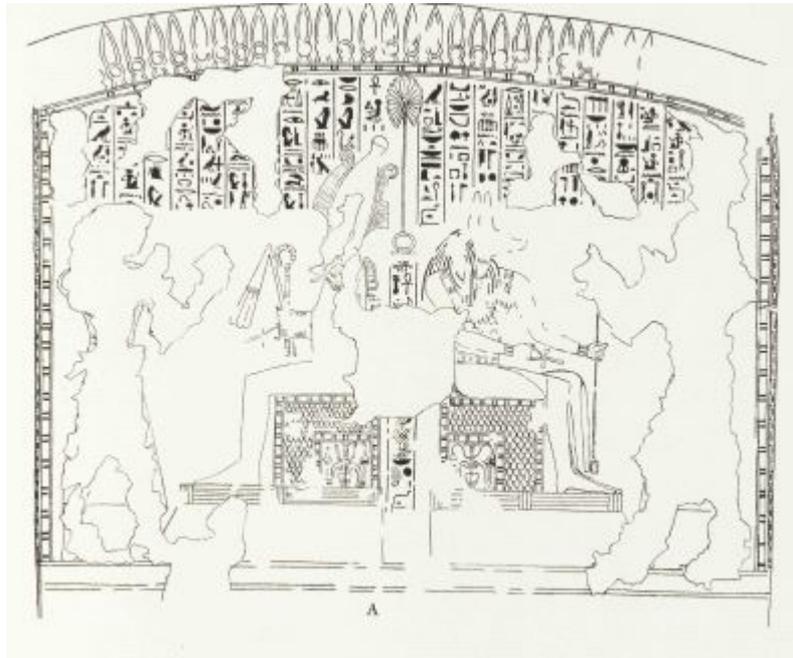


Figura 75 – Stele CG 344034. Fonte Lacau 1909 plate XXIII



Figura 76 – Pianta TT75. Fonte Kampp 1996 p. 311

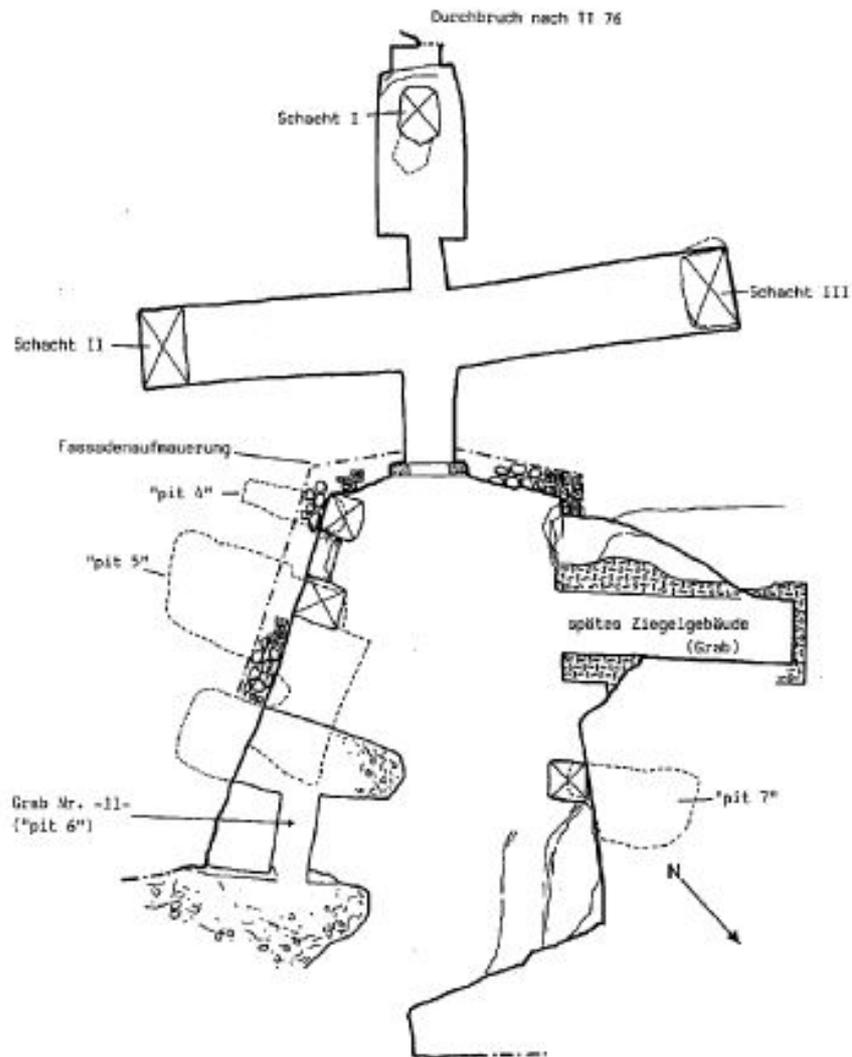


Figura 77 a, b – a) Amenhotep-si-se muro nord sala trasversale
b) Amenhotep-si-se muro nord sala trasversale. Fonte Deane 2015 p. 40 e

44



314

Figura 78 – Pianta TT76. Fonte Porter Moss 1960 p.148

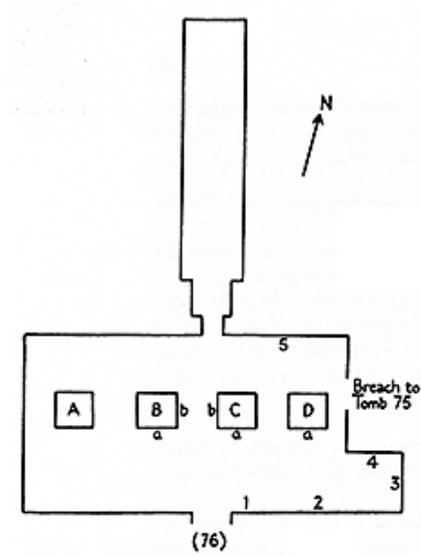


Figura 79a, b – a) Muro nord, genitori di Tjenuna b) Muro est, sacerdote offre a Tjenuna. Fonte Deane 2015 p. 54 e 53



Figura 80 – Pianta TT66. Fonte Porter Moss 1960 p.124

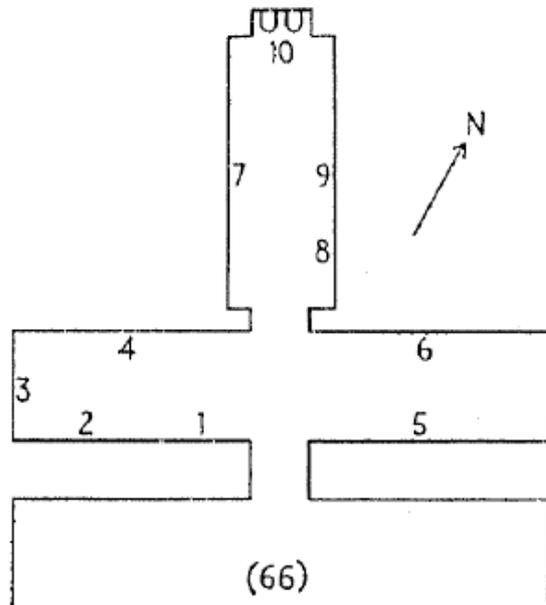


Figura 81 – Parete ovest sala trasversale TT66. Fonte Deane 2015 p.24



Figura 82 – Pianta TT69. Fonte Porter Moss 1960 p. 136

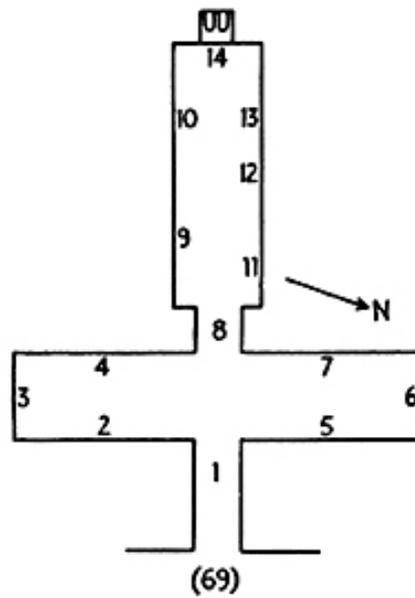


Figura 83 – Scena di caccia ed uccellazione, muro nord sala trasversale TT69. Fonte

http://www.osirisnet.net/tombes/nobles/menna69/e_menna_01.htm



Figura 84 – Unica rappresentazione di Menna senza danni dalla TT69.
Fonte http://www.osirisnet.net/tombes/nobles/menna69/e_menna_01.htm

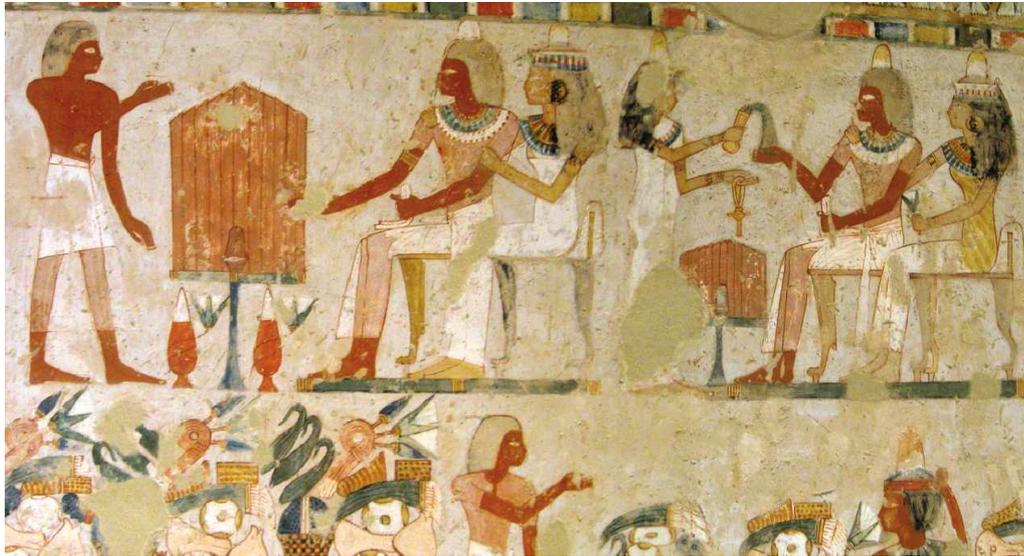


Figura 85 – Pianta TT48. Fonte Kampp 1996 p. 250

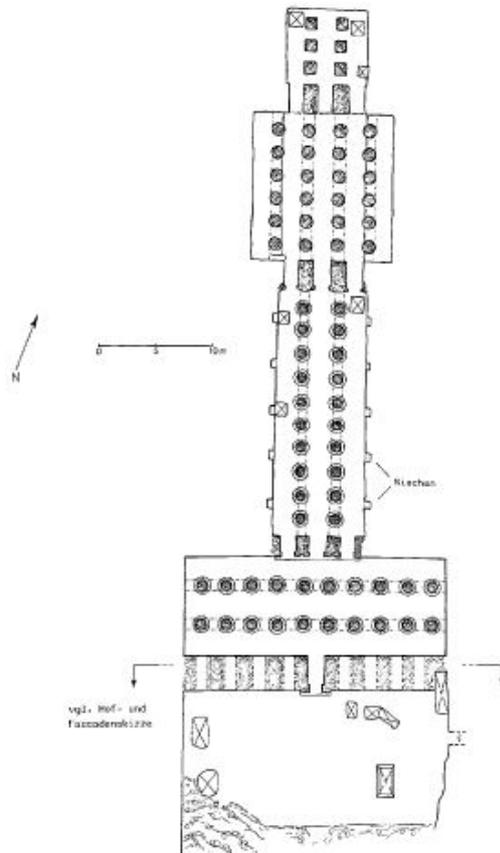


Figura 86 – Pianta TT192. Fonte Epigraphic Survey 1980 plate 3

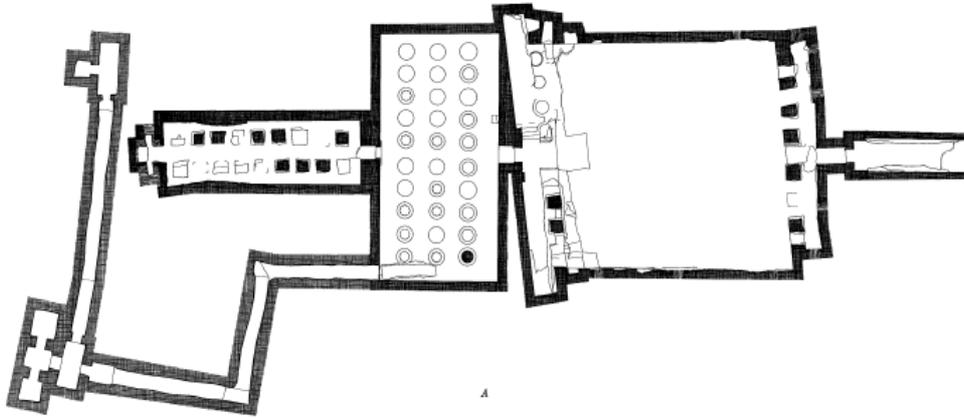


Figura 87 – Passaggio alla prima sala a colonne, montante nord. Fonte Epigraphic Survey 1980 plate 72



Figura 88 – Pianta TT188. Fonte Kampp 1996 p.478

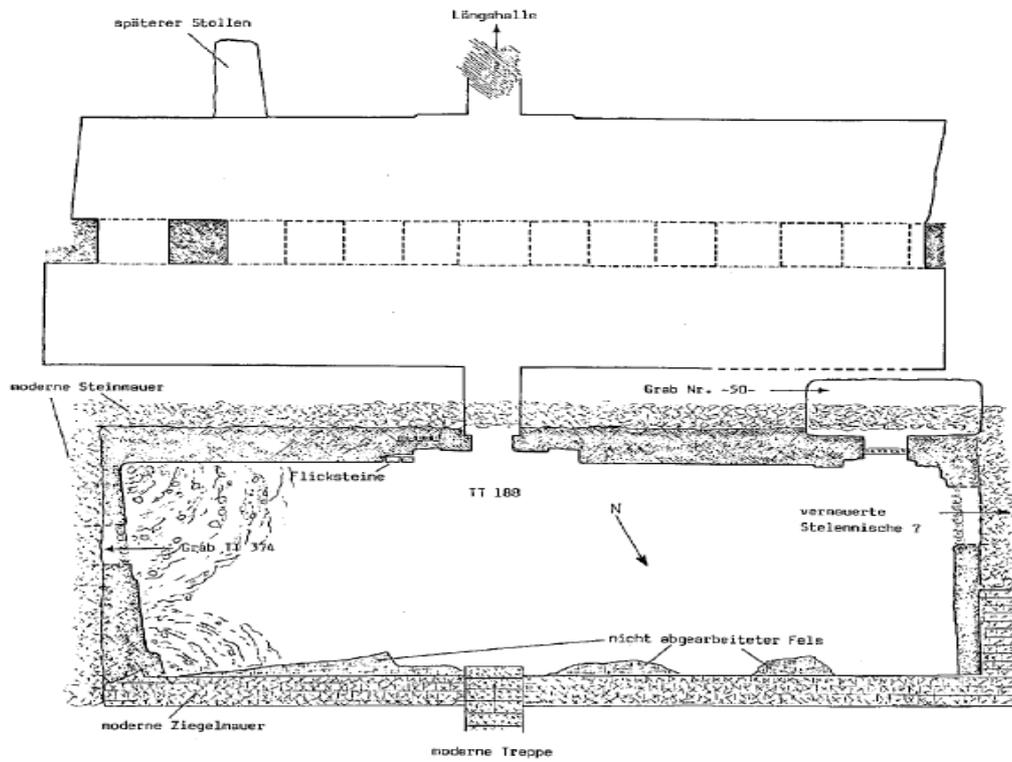


Figura 89 – Pianta tomba n° 7 Amarna. Fonte Guide book, South tomb
http://www.amarnaproject.com/downloadable_resources.shtml

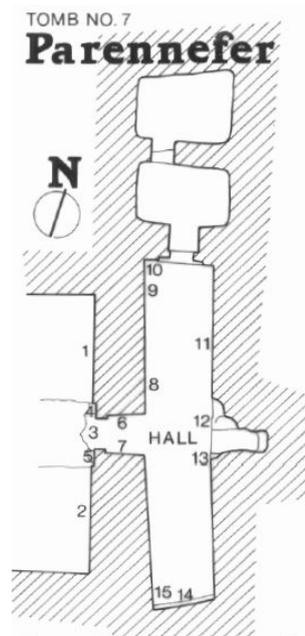


Figura 90 – Pianta tomba n°14 Amarna. Fonte Guide book, South tomb
http://www.amarnaproject.com/downloadable_resources.shtml

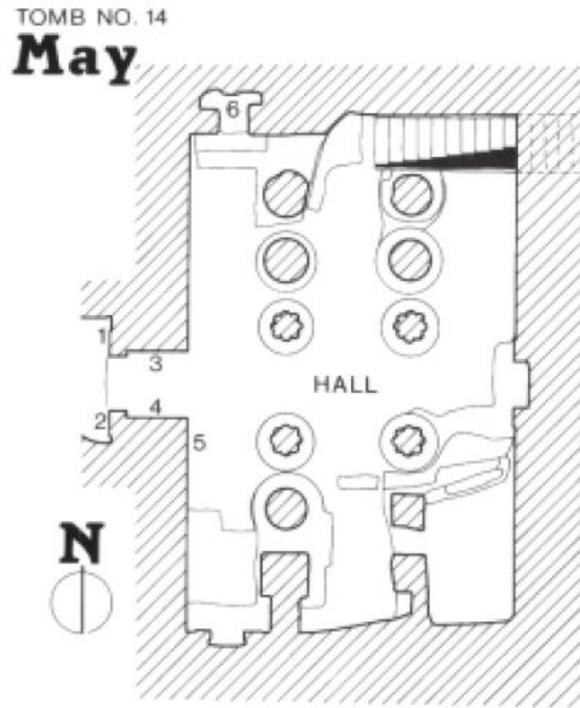


Figura 91 – Lato nord del passaggio d'accesso tomba n°14 Amarna.
 Fonte Davies 1908a plate II

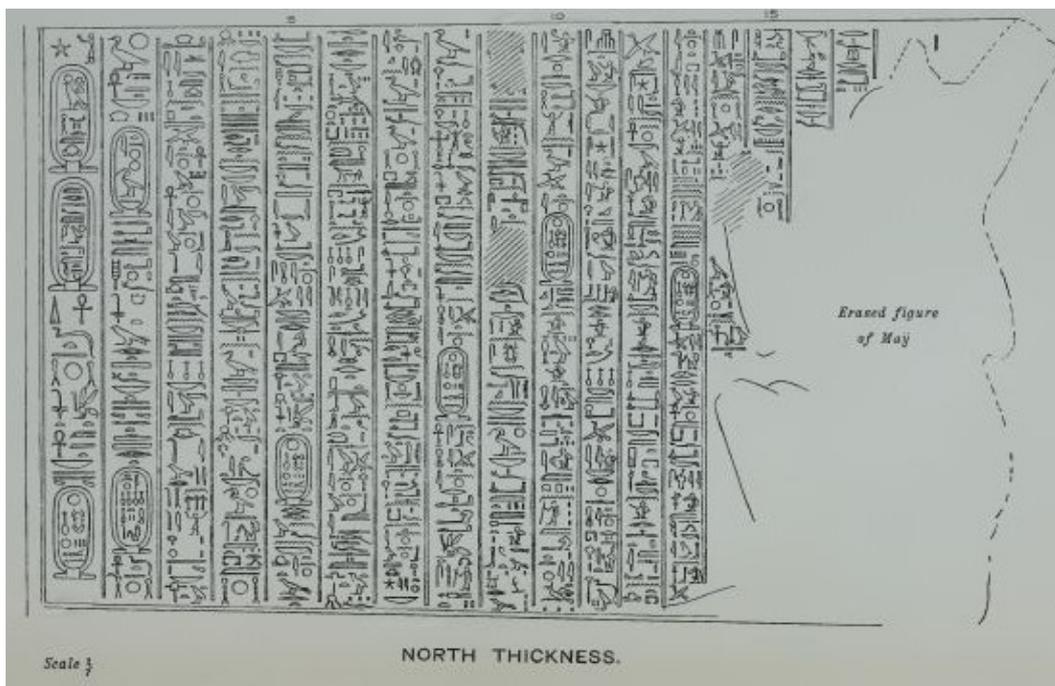


Figura 92 – Pianta TT 46. Fonte Kampp 1996 p. 247

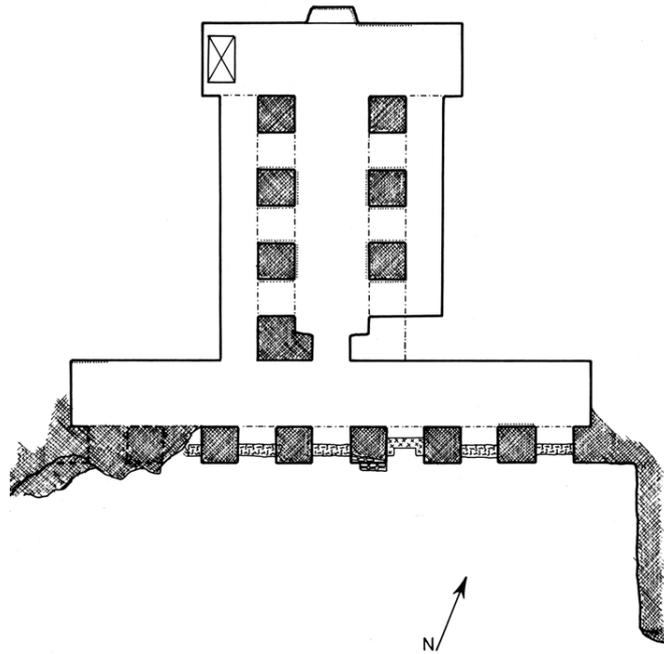


Figura 93 – Ramose offre ad Osiris, muro destro della cappella. Fonte Kawai 2010 p.213



Figura 96 – Frammento della decorazione del tempio di Tutankhamon a Faras. Fonte Griffiths 1921 plate XXI.

